



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

53. E. 38.

MENTEM ALIT ET EXCOLIT



K. K. H O F B I B L I O T H E K
Ö S T E R R . N A T I O N A L B I B L I O T H E K

53. E. 38

950

DIZIONARIO

STORICO — ARTISTICO — LETTERARIO

BELLUNESE

COMPILATO

DAL CONTE

FLORIO MIARI



BELLUNO

DALLA TIPOGRAFIA DI FRANCESCO DELIBERALI



A MONSIGNORE

ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

ANTONIO GAVA

VESCOVO

DI BELLUNO E DI FELTRE

PRELATO DOMESTICO

ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

ECC.

ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO MONSIGNORE!

Nella generale esultazione di questi Cittadini per l'auspicatissimo Ingresso di V. S. Illustriss. e Reverendiss. a questa Sede Vescovile è grave al devotissimo Municipio di non poter soddisfare convenientemente al grato dovere che gli è imposto dal proprio desiderio, dal pubblico voto, e dal grado eminente del Merito Vostro.

Per dare nonpertanto una qualche pubblica testimonianza del buon volere, e del vivo sentimento di cui è animato, ha creduto che potesse venir accolta con grazioso compatimento da V. S. Illustriss. e Reverendiss. l'offerta di una Collezione di notizie patrie compilate con solerte studio da un benemerito Cittadino.

E a far ciò lo confortava il pensiero, che Belluno, pei Natali dell'immortale GREGORIO XVI non più la minima fra le illustri Città, verrà certamente riguardata da V. S. Illustriss. e Reverendiss. come un'altra Patria, or che, dalla Grazia Sovrana del Religiosissimo FERDINANDO trascelto, lo stesso Supremo Gerarca Vi locava in essa qual Padre e Pastore.

*Con questa cara lusinga li devotissimi sottoscritti pregano la
bontà di V. S. Illustriss. e Reverendiss. di accogliere quest'umile
tributo, e in esso interpretare gl'inalterabili sensi di pro-
fonda venerazione ed ossequio coi quali rispettosamente si se-
gnano*

Regia Città di Belluno 5 Novembre 1843.

DI V. S. ILLUSTRISS. E REVERENDISS.

Umilissimi Obbligatissimi Servidori

LI COMPONENTI LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE

NOB. ANTONIO Co. AGOSTI Cav. DEL CRISTO, PODESTA'.

ANGELO DOTT. SPERTI Cav. DI S. SILVESTRO

MARINO PAGANI

NOB. GIOVANNI DE SERGNANO

NOB. JACOPO Cav. DE BERTOLDI

} **ASSESSORI.**

NOB. DOTT. GIO. PAGANI CESA Cav. DEL CRISTO, SEGRETARIO.

L' AUTORE.

Il Dizionario, che presento a' miei Concittadini, è frutto di un continuato esercizio da me fatto sulla storia, e sulle particolari memorie, che si riferiscono alla nostra antica provincia; fatica, che, benchè sembri di poco momento, essendo del tutto nuova e tracciata, quanto ad alcuni punti, con iscorce assai dubbie e disparate, trovò non poca difficoltà. Però ciocchè in esso io raccolsi è dettato con la possibile critica; nè mi lasciai sfuggire idee vaghe o non bastantemente provate; volendo piuttosto ommetterne di quelle, di cui non era ben certo, che aggiungerne a confusione della storia, ed a dubbiezza del resto.

Con eguali principj potrà, chi si sia, accrescere in seguito questo mio lavoro, che forse ora riescirà alquanto imperfetto, bene avvertendo però, che gli avverrà, spesse volte, di trovare in qualche storia o cronaca delle notizie, che gli sembreranno positive, le quali, ben ponderate poi, non le riscontrerà abbastanza provate e veritiere; per cui dovrà usare, prima di adottarle, la massima circospezione.

Eguale riserbo, spero, che si vorrà avere anche in mio riguardo, sopra il conto di quest'opera, prima di darmene taccia, se, per ottenerlo, mi fu necessario un corso di più anni onde riconoscere e verificare tutte le difficoltà, che di continuo mi si affacciarono.

Quanto ai personaggi, che si resero meritevoli per scienze, lettere ed arti, non ho stabilito di tesserne nè la vita, nè l'elogio, essendo ciò in contraddizione ad un semplice Dizionario; ma solo volli ricordarli, e segnarne le azioni principali. Om-

misi tutti quelli, che parvero non meritare una ricordanza, e così feci dei tuttora viventi, de' quali spetta all'imparziale posterità ricordarne le gesta, benchè non manchino, anche a' nostri tempi, chiari cittadini, che non ci lasciano invidiare le età trascorse, e il nome acquistato dai nostri maggiori.

Gli argomenti storici sono pure notati di volo; riferendomi in questo a quanto raccolsi nel **Compendio**, già pubblicato l'anno 1850; potendo, chi ne avesse maggiore vaghezza, ricorrere alla storia di **Giorgio Piloni**, che diffusamente ne parla, a **Giovan Nicolò Doglioni** e al **Pierio**.



ACCADEMIA DEGLI ANISTAMICI. Benchè non ci manchino memorie di concittadini, che prima del secolo XVI si sieno distinti nelle lettere umane e nelle filosofiche discipline, pure il primo fu il Pierio che ci diede l'idea d'una società letteraria. Soleva egli chiamare a sè, nella sua parrocchia di Castione, quelli, tra' giovani, che per talenti e per sapere si distinguevano, ed esercitavali in letterari trattenimenti. Alla di lui morte, avvenuta in Padova l'anno 1558, pare che venisse meno questa adunanza, e che quasi si estinguesse. Ma non andò gran tempo che da Giovanni Colle medico, prima che fosse chiamato al servizio del duca di Urbino, fosse promossa una nuova società letteraria. Esiste alle stampe un suo libro intitolato Accademia Colle, in cui leggonsi alcuni ragionamenti accademici, poetici, morali, astrologici e naturali da lui composti, e letti nelle adunanze che vi teneva.

Nella di lui assenza, erasi illanguidita a poco a poco la società, per cui non trovasi di essa, in allora, veruna memoria; quando, sotto del vescovo Giulio Berlendis, si formò altra accademia nell'anno 1662 con la denominazione degli Elevati, e ne fu alzato lo stemma, avente una scala che poggia alle nuvole, col motto *summa petunt*; stemma appunto allusivo a quello del suo promotore, e se ne stamparono l'anno successivo le leggi statutarie. Questa pur venne meno alla morte dell'illustre prelado, e così stette sino al 1734, nel qual tempo alcuni giovani studiosi presero il partito di unirsi sotto la presidenza del P. M. Paolo Antonio Agelli di Forlì inquisitore del Santo Ufficio in Belluno, e si formò quella società, che ebbe il nome degli Anistamici, ossia Risorti, col nuovo stemma d'una fenice, che sorge dal rogo, e il motto, tratto dal verso del Petrarca, *Rinascce, e tutto a viver si rinnova*. Nè la traslazione del P. Agelli all'inquisizione di Padova scemò che di poco il fervore letterario di questi giovani, i quali continuando sino al 1764 con eguale premura, giunti a più matura età, ed accresciuti di numero, vollero rinno-

varla e formarne le leggi, che si pubblicarono, approvate dal veneto senato sotto la data 7 agosto 1766. Anzi lo stesso governo la annoverò tra le sei società agrarie dello stato destinandole un annuo provvedimento. Nel 1771 s'instituì una medaglia d'oro, che davasi agli autori delle dissertazioni che venivano coronate.

Fù nel 1787 che volle la società erigersi un'apposita fabbrica onde convenientemente adunarsi, e fu posta a compimento nella contrada di Rialto Nuovo, dietro disegno del Preti, benchè in alcune parti modificato, la cui sala si dipinse solo nel 1797 da Canna, anno appunto in cui terminò di radunarsi la società, anzi fu affatto disciolta per le vicende politiche di quel tempo.

Nei tempi anteriori si radunavano gli accademici prima nella sala delle canoniche e poscia nel teatro che si era eretto il 1767.

ACCADEMIA ISTORICO-ECCLESIASTICA. Per le cure del canonico Barpi, e sotto gli auspicj del benemerito vescovo Giovambatista Sandi, s'instituì questa accademia l'anno 1783, la quale presto si estinse. Pegli esami di quelli che vi si distinguevano, e per una dissertazione che veniva nel concorso coronata, si designavano cento ducati correnti.

AGGREGAZIONI. Il consiglio de' nobili di Belluno era composto di un numero di famiglie, o agnazioni, le quali non potevano essere meno di trenta; e le deliberazioni sue dovevano essere prese da un numero di trentasei individui. Così congregato poteva ammettere al proprio corpo alcune delle famiglie de' cittadini, fatte le occorrenti prove, per meriti avuti o per estinzione di altra famiglia, secondo la parte adottata nel 2 maggio 1547.

AGELLI PAOLO ANTONIO. *Vedi ANISTAMICI.*

AGNELLA (dell') LEONARDO. Per le di lui prestazioni a prò della veneta repubblica, fatte nell'occasione della guerra contro i genovesi, fu nell'anno 1381, unitamente a Biagio Bertoldo, tra i proposti all'aggregazione di quel consiglio, i quali però mancarono della maggioranza de' voti.

AGORDO. Era uno de' capitanati soggetti al consiglio di Belluno. Terra popolata, con un arcidiacono, dove si trovano miniere di rame, di vetriolo e di zolfo. Un tempo si lavorava una miniera d'argento vivo nei monti di Tiser, ma fu presto abbandonata. In Alleghe, dove si lavorano stromenti di fino acciaio, è pure osservabile un lago formato dalla caduta del monte Spiz nel 1771 che seppellì alcuni villaggi, il quale ha una profondità di passi 50 ed una lunghezza di due miglia comuni all'incirca.

AGORDO CAPITANATO. Il consiglio de' nobili spediva in questo distretto un

capitano, che estraeva a sorte dal proprio corpo, il quale ne aveva la reggenza per un anno, e l'obbligo di residenza.

In esecuzione alla parte del 1560, tanto questo capitano, come quello di Zoldo, venivano eletti nel mese di febbrajo, e cominciavano le loro incombenze col mese di maggio.

AGOSTI co. **ANTONIO** di Francesco. Conservansi di lui due orazioni, l'una al veneto podestà Domenico Soranzo e l'altra al podestà Giacomo Antonio Barbaro; una dissertazione sopra la generale preparazione de' campi, recitata nell'accademia degli Anistamici il 5 marzo 1772, e pubblicata nel giornale d'Italia; alcuni componimenti pel ritorno del prefetto del Mayno. Più un grosso volume di sonetti, che non furono pubblicati, portanti il titolo di pensieri dell'anno 1800; un poemetto sul piacere dell'esistenza, ecc.

Morì in Verona l'anno 1810.

AGOSTI co. **AUGUSTO**. Tra gli Arcadi Alcimante Ortigiense. Fu uno dei deputati prescelti dalla sua patria nell'anno 1806 onde prestare in Parigi l'omaggio a Napoleone per le nuove provincie venete, che aveva aggregate al regno italico, ed in tale occasione ebbe l'ordine reale della corona di ferro.

Servì in seguito la stessa sua patria nelle più distinte magistrature di podestà, di deputato provinciale e centrale; nè, in mezzo alle più importanti occupazioni, abbandonò mai il genio che lo traeva allo scrivere con successo nella poesia, avendoci lasciate molte composizioni di questo genere, e segnatamente due cantate, l'una intitolata Napoleone massimo nel tempio della gloria del 1810, e l'altra del 1816 dove festeggiava il fortunato arrivo in Belluno dell'imperatore Francesco I di felice memoria. Inoltre dei componimenti poetici per nozze Anguissola-Sanvitale; pel ritorno del prefetto del Mayno, ecc.

Mancò a' viventi nel 21 dicembre del 1840 nella sua villeggiatura del Colle di Sospirolo.

AGOSTI FAMIGLIA, orionda da Como, aggregata al consiglio nobile l'anno 1607 ed estinta l'anno 1670. Francesco venne aggregato nel 1759.

Vennero confermati con risoluzione sovrana 19 novembre 1820 Giuseppe del fu Francesco; e con altra risoluzione sovrana 14 febbrajo 1821 Augusto del fu Antonio.

Questa famiglia ottenne il titolo comitale nel 1748, che venne confermato con risoluzione sovrana 21 ottobre 1829 ad Augusto cavaliere e a Giuseppe fratelli del fu Antonio; nonchè a Giuseppe del fu Francesco.

AGOSTI GIROLAMO. Della famiglia Agosti si fu anche quel Girolamo che servì, circa il 1495 Ferdinando re di Napoli, in qualità di capitano come consta da due lettere scritte al medesimo dal re Ferdinando stesso e dal principe Federico d'Altamura suo zio.

AGOSTI GIUSEPPE che fu della compagnia di Gesù: è benemerito per aver dato il novero delle erbe e delle piante, che allignano nel territorio, e nei monti del bellunese col suo *Tractatus de re botanica* stampato in Belluno nel 1770.

Morì il 9 settembre 1786.

AGRE CONVENTO DI S. MARIA MADDALENA. Vi erano monaci e monache. Vivevano sotto l'obbedienza di un priore, pur monaco, ma erano tutti laici, e venivano loro amministrati Sacramenti da un sacerdote salariato. Dipendevano dal capitolo dei canonici di Belluno.

Allorchè il monastero fu soppresso, nel 1460, si assegnarono le sue rendite al convento di Vedana. *Vedi* CONVENTI.

AGUGLIA. *Vedi* PIRAMIDE.

AIMONE VESCOVO. *Vedi* VESCOVI.

AIROLDO VESCOVO. *Vedi* VESCOVI.

ALABASTRI. *Vedi* MINIERE.

ALBERO DELLA LIBERTA'. Fu piantato il 1 giugno 1797 nella piazza del Duomo.

Francesco Piloni, allora presidente della municipalità centrale, ne lesse il discorso. Fu distrutto nel 15 gennajo 1798.

ALBERO NELLA PIAZZA. *Vedi* ANTENNA.

ALBINO VESCOVO. *Vedi* VESCOVI.

ALCAINI SEBASTIANO VESCOVO. *Vedi* VESCOVI.

ALESSANDRO VESCOVO. *Vedi* VESCOVI.

ALLEGHE FABBRICA D'ARMI. *Vedi* ARMI.

ALLEGHE LAGO. La notte dell'11 gennajo 1771 improvvisamente cadde il monte Spiz in Alleghe, e seppellì sotto le sue rovine le tre piccole ville di Riete, di Marin e di Fucine, composte di dodici famiglie, con la morte di quarantanove persone, cioè di tutti quelli che ivi si trovavano. La materia caduta occupò oltre un miglio la valle, per cui scorre il Cordevole; e ne arrestò il corso; d'onde avvenne, che alzandosi l'acqua, rimasero sommerse le ville di Perron di Alleghe, della Torre, di Costa, di Soracordevole e di Sommariva, salvati però gli abitanti.

La lunghezza di questo lago è di circa due miglia comuni, largo mezzo miglio e 50 passi profondo. Formatosi il lago, il fiume continuò a discendere pel cammino ordinario.

ALLEGHE MONTE. Rovesciò nell' 11 gennajo 1771, e formò il lago che porta lo stesso nome.

ALEMAGNA (d') STRADA, che da Serravalle, per la via di Capodiponte e Longarone, mette nel Tirolo. Anticamente si chiamava strada Altinate.

ALPAGO ANDREA, medico riputatissimo che, fatti gli studj in patria, ed ottenuti i gradi accademici in Padova di filosofia e medicina, voglioso di approfondarsi nella dottrina de' medici arabi, che allora dominava nelle scuole, ebbe il coraggio di portarsi nella Siria, nell' Egitto ed in altre lontane regioni per impararvi le lingue orientali. Aveva conosciuto che le opere di que' filosofi erano in più luoghi viziate, e fattane raccolta, potè emendarne gli errori in molte, e segnatamente, col confronto de' codici arabi, potè correggere le opere di Avicenna, e farne una esatta edizione. Aveva a compagno il nipote Paolo Alpago, che lo era egualmente nel traffico che insieme esercitavano, da cui ne trassero molto profitto.

Dopo trent'anni di dimora nel levante rivide la patria, e fu dal veneto senato prescelto alla cattedra di clinica nello studio di Padova. Ma poco dopo da repentino male morì circa l'anno 1521.

Sopra la sua casa in Belluno, ora del tipografo Tissi, si eresse il suo busto in marmo di mezzo rilievo colla seguente iscrizione.

Andreas Alpagus vir genere cl. qui linguæ arabæ peritiss. Avicennam ab infinit. erroribus vendicavit patr. famil. q. decus perpet. MDLXXI.

Molte altre opere compose, segnatamente traduzioni di codici arabi, di cui ci diè il novero il Ticozzi nella storia dei letterati ed artisti del dipartimento della Piave, e come vedesi nel Foglio della Piave sotto il n. 15 del 1811.

ALPAGO CESARE. Fu canonico e decano del capitolo di Belluno nel 1758. Si hanno alcune sue orazioni, il panegirico a s. Francesco d' Assisi, ed in poesia diversi poemetti, canzoni, odi ed altro. Diede ancora alla luce alcune stanze recitate nell' accademia degli Anistamici nel 4 settembre 1765 alla quale intervenne il veneto patrizio Vincenzo da Riva, che intitolò Pensieri della Ghita da Cusighiano.

Morì d'anni 67 nel 7 febbrajo del 1784.

ALPAGO DISTRETTO. Fu anticamente contea, con alcuni castelli, la quale da Cane della Scala si diede ad Eurighetto Bongajo, e poscia alla di lui morte, da Carlo IV imperatore, al vescovo di Belluno. Erano i suoi castelli Bongajo, s. Andrea e Sitrano. Un giudice risiedeva in Sitrano.

ALPAGO FAMIGLIA. Era già compresa nei Rotoli allorchè si chiuse il consiglio de' nobili nel 27 settembre 1423, e ne formò parte sino alla sua estinzione.

Fu anche confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 14 febbrajo 1821 in Paolo q. Nicolò e in Giuseppe Antonio ed Angelo q. Valentino; e con altra risoluzione sovrana 28 febbrajo 1821 in Felice q. Giovanni, in Francesco q. Andrea, in Giuseppe q. Giuseppe ed in Angelo q. Giovanni.

Alcuni rami di questa famiglia Alpago si denominano anche Alpago Novello.

ALPAGO FRANCESCO di Guid' Antonio. Il dizionario ch'egli compilò delle cose bellunesi, tratte dalle Provvigioni del consiglio de' nobili, di cui era cancelliere, gli acquistò la riconoscenza de' suoi concittadini, avendovi aggiunte molte altre notizie patrie ed interessanti. Fu anche buon poeta; ed ha il merito di aver raccolte molte parti e decreti interessanti che aggiunse allo statuto patrio, che si ristampò l'anno 1747.

Nel giornale d'Italia fu inserita una sua dissertazione agraria, che venne coronata con dono della medaglia d'oro dagli Anistamici di Belluno.

Mancò a' viventi d'anni 69 nel 1 novembre 1786.

ALPAGO GIROLAMO. Checchè ne dica il Mazzucchelli, fu desso di Belluno e non di Treviso. Ciò si rileva, tra le altre prove, dall'iscrizione, che egli fece scolpire alla moglie sua in Treviso, dove professava legge con riputazione, e dove venne aggregato a quel collegio de' giuriseconsulti.

Non abbiamo di lui che i *Consilia matrimonialia*, che furono stampati in una raccolta di simil genere nel 1572 fatta da Giovambatista Filetti.

ALPAGO NOVELLO FAMIGLIA. Vedi ALPAGO.

ALPAGO PRIAMO. Fu parroco di Cusighe nel 1745. Era uomo d'ingegno del quale abbiamo un'apologia sui privilegi del capitolo de' canonici di Belluno; in risposta ad un'allegazione che vi aveva dato motivo. Compose diverse poesie italiane con gusto forbito, tra le quali i treni di Geremia, poesia tutta allegorica, e verseggiava con ottimo gusto anche nella lingua rustica del proprio paese.

Coltivò con successo la musica, ed ancora si ascoltano con piacere alcune sue sacre composizioni.

Mancò in Belluno l'anno 1784.

ALPAGO VALENTINO. Visse nel secolo XVIII. Fu pittore e buon architetto, di cui si hanno molte fabbriche modellate con gusto e bella disposizione; segnatamente poi la chiesetta di s. Lorenzo di Servano.

ALTARISTI. Così vengono chiamati que' sacerdoti che, nella cattedrale di Belluno, godono di un particolare beneficio addetto alla chiesa.

ALTEPRANDO VESCOVO. Vedi VESCOVI.

ALTEPRANDO 2. VESCOVO. *Vedi* VESCOVI.

ANASSO. *Vedi* PIAVE.

ANIME PURGANTI, CHIESA. *Vedi* s. GIORGIO.

ANISTAMICI. *Vedi* ACCADEMIA DEGLI ANISTAMICI.

ANNO. Ne' tempi antichi era costume de' bellunesi, ritenuto anche da qualche altra nazione, di cominciare l'anno dal giorno della nascita di Gesù Cristo; così appare dagli atti del consiglio; uso che cessò nel 1510 allorchè si cominciò a contar l'anno dal 1 di gennajo.

ANTA. È una lingua di terra tra la Piave e l'Ardo, dove nel 1631 vi si trasportò il lazzeretto, che era a s. Biagio di Campestrino.

Vi fu anche un tempo una chiesetta, fabbricata da un eremita che, andata in deperimento, si voleva riattare sotto il titolo della Divina Trinità, ma non si effettuò il progetto.

ANTENNA eretta sulla pubblica piazza del duomo, col vessillo veneto, nell'anno 1405 da dove fu levata al cadere della repubblica veneta.

Nello stesso luogo dell'antenna si vedeva prima un antico noce, sopra il quale si appendevano i premj de' giovani combattenti, ed i pubblici stendardi.

ARCA DELLE RELIQUIE. *Vedi* CATTEDRALE.

ARCA DI FEDERICO AZZONI. Di questo monumento, male interpretato dal Ticcozzi, e sul quale versò il professore Catullo con un articolo inserito nell'Eco delle alpi anno 1 n. 8, daremo l'esatta notizia, che sta nel dizionario patrio di Francesco Alpago alla voce Azzoni. — della famiglia Azzoni fuvi un Federico miles, il quale, avendo così ordinato in un suo testamento 1331 ultimo maggio, fu seppellito in un'arca di pietra rossa nuova, fatta da sè medesimo fabbricare, la quale da principio fu posta a canto la chiesa cattedrale, di poi rinserrata nella chiesa medesima dopo la di lei ampliazione, quindi messa per mensa dell'altare di s. Spina, ed ultimamente, per ordine di monsignor Gaetano Zuanelli vescovo, murata interiormente nella torre del campanile l'anno 1734, ove si vede presentemente. —

Stavvi nel mezzo la Vergine seduta col bambino in braccio, cui sta di dietro disteso un manto tenuto da due altri santi. Alla destra della pietra evvi l'Azzoni in ginocchio che òra, cogli speroni, insegna di cavaliere, e dietro a lui si vede scolpita l'arma di sua famiglia che porta un elmo di ferro con piume verdi in campo d'oro. Dall'altro lato vedesi s. Matteo scolpito sino alla metà della persona, come in un quadro; e due santi ritti in piedi chiudono dai lati il bassorilievo. Nel cam-

po leggonsi le preci del divoto.

Virgo Mater Dei pro nobis, quesimus, ora

Christus ut extrema morientibus adsit in ora.

Nell'alto della pietra, da un canto *Ece ancilla Domini*, e dall'altro *Ave Maria gratia plena*, ma con le lettere inverse, e che corrono verso il mezzo, perchè dirette alla Vergine.

ARCA DI PIETRA SOTTO IL PONTE SULLA PIAVE. Quest'arca innalzata nell'anno 1787 venne rovesciata dalla piena delle acque nel 28 ottobre del 1811.

ARCHIVIO ECCLESIASTICO. Dietro bolla pontificia dell'anno 1587 s'instituì in Roma questo archivio, cui vi contribuì anche la diocesi di Belluno, spendendovi l'inventario de' beni stabili di tutti i benefizj ecclesiastici di qualunque chiesa, dignità, amministrazione, ordine regolare, ecc.

ARCHIVIO NOTARILE. Quest'ufficio, od archivio notarile degli stromenti e testamenti, venne istituito in Belluno l'anno 1612 in seguito a ducale 24 novembre dell'anno stesso.

ARCIPRETE DEL CAPITOLO DE' CANONICI IN BELLUNO. Dignità istituita soltanto pel Pierio; da esso lui poscia rinunziata, e poco appresso abolita. *Vedi* **DECANO.**

ARCO A FRANCESCO I IMPERATORE. L'arrivo in Belluno dell'augusto monarca Francesco I imperatore d'Austria diede motivo all'erezione di quest'arco trionfale nell'anno 1816. Due iscrizioni, che vi furono sovrapposte, testimoniano l'esultanza de' cittadini per sì felice avvenimento.

ARDO TORRENTE, che lambè il piede alla città di Belluno a levante, sopra del quale sta un ponte di pietra a tre arcate posto a termine con disegno dell'ingegnere Francesco Mantovani l'anno 1831. Passata la città si congiunge tosto col fiume Piave.

ARIMBERTO VESCOVO. *Vedi* **VESCOVI.**

ARLOTTI ANTONIO CANONICO SAGRISTA DI BELLUNO. Si ritiene uno dei fondatori del convento di Vedana circa il 1456 allorchè, levato ai primitivi monaci, fu ceduto ai cartusiani.

ARLOTTI FAMIGLIA. Fu aggregata al consiglio nobile di Belluno l'anno 1529, e nel 1547 si aggregò pure Francesco di questa famiglia.

Ultimamente venne confermato nella sua nobiltà, con risoluzione sovrana 28 febbrajo 1821, Giuseppe Arlotti del fu Francesco.

ARMAMENTO. *Vedi* **ARMERIA DELLE ORDINANZE.**

ARMERIA DELLE ORDINANZE. Questa fabbrica si eresse nel castello dai territoriali nel 1598 sotto di Vincenzo Cappello podestà. Conteneva le armi

delle così dette cernide o milizie urbane. Però ivi pure si allogarono anche le armi de' cittadini, che erano busti, elmi, corazze, ecc. che prima si tenevano in una sala del palazzo del consiglio de' nobili.

ARMI. Ricaviamo dal Piloni, che la città di Belluno ne' tempi andati si rese molto famosa per la squisitezza delle spade ed altre armi che in essa si fabbricavano. Se ne faceva traffico in Ispagna, in Inghilterra, in Germania ed in Italia, e di armi si pagavano i tributi agl'imperatori. Si lavoravano nella località di Fisterre presso Belluno e nella città ancora, giacchè in tutte erano quattro le fucine, e la cronaca Crepadoni ne pone nel principio del 1600 per uno de' fabbricatori Antonio Barcellona. Altro lavoratore di armi in quel tempo trovasi ricordato certo Giacomo Castellano. Calcolasi che in detto tempo si lavorassero ogni anno 175,000 libbre di acciaio, 1,100,000 libbre di ferro da lavoro, oltre libbre 100,000 di ferro crudo, che era ad uso dell'arsenale di Venezia. Da tutto questo si riducevano le palle d'artiglieria, e si fabbricavano annue 2,000 spade. Quelle tanto decantate sotto il nome della lupa, si fabbricavano col ferro, che traevasi segnatamente dalla miniera di s. Lucia nell'agordino. Anche nel villaggio di Alleghe, ne' tempi addietro, si fabbricavano, e tuttora si fabbricano, armi di finissima tempera.

ARTE DELLA LANA. Trovasi che nell'anno 1427 vennero redatti gli statuti dell'arte della lana, sotto del podestà Andrea Gabriel.

ARTOVINO PAOLO. Questo bravo meccanico viveva al tempo di Giovambatista Barpo cioè circa il 1640, e ci fa desso conoscere che, senza essere mai stato ammaestrato in alcuna scuola, aveva col proprio ingegno composti degli orologi a ruota e fatti degli organi di tutta bontà, oltre ad altre utili e belle invenzioni.

ASEJO FAMIGLIA. Abbiamo sola di essa che apparteneva ai rotoli del consiglio l'anno 1378.

ASSUNTA, CHIESA. Vedi GESUITI CONVENTO.

ASTOLFO RE DE' LONGOBARDI. Asceso al trono dopo la rinuncia del di lui fratello Rachisio l'anno 750, confermò dapprima la pace giurata alla Chiesa, e all'Italia. Ma nel pontificato di Stefano occupò l'esarcato, prendendo il titolo di Esarca de' greci, e minacciando la capitale dell'orbe cristiano; nè volle piegarsi ai prieghi fatti dal pontefice. Ricorse il papa a Pipino che, mostrandosi appena, fece tremare due volte il re de' longobardi, e lo costrinse alla fine a cedere tutte le prese città, che donò alla santa Sede a compimento del suo voto.

Per tal modo si estinse l'esarcato, che per 200 anni avea sostenuto

un simulacro del greco impero in Italia.

Finì anche Astolfo la sua vita nell'anno 756. Era figlio di Pemmone, il quale traeva la sua origine da Belluno.

AUSTRIA (d') ALBERTO E LEOPOLDO. L'epoca in cui divennero questi principi signori di Belluno fu all' 11 febbrajo del 1373 allorchè Francesco da Carrara, impegnato con sanguinosa guerra contro de' veneziani, fu costretto a loro esibirla con Feltre in pegno per 70,000 ducati.

Non molto dopo, per le divisioni seguite, restò il dominio nel solo duca Leopoldo, che due volte la onorò della sua presenza; e nel 1386 la restituì al carrarese medesimo per la stessa somma, che prima aveva ricevuta.

AUSTRIA (d') FRANCESCO CARLO ARCIDUCA. *Vedi* PRINCIPI.

AUSTRIA (d') GIOVANNI ARCIDUCA. *Vedi* PRINCIPI.

AUSTRIA (d') LEOPOLDO. *Vedi* AUSTRIA (d') ALBERTO.

AUSTRIA (d') MARIA LUIGIA IMPERATRICE, DUCHESSA DI PARMA. Visitò Belluno nel 3 ottobre del 1818.

AUSTRIA (d') RANIERI ARCIDUCA, E VICERE DEL REGNO LOMBARDO-VENETO. *Vedi* PRINCIPI.

AUSTRIA (d') STEFANO ARCIDUCA. *Vedi* PRINCIPI.

AUTORI che, oltre i descritti alle singole voci, pubblicarono un qualche loro scritto, e che qui si accennano a completamento del presente Dizionario.

ALPAGO ASCANIO. Orazione al podestà Camillo Venier, 1769.

ALPAGO AURELIO. Orazione al podestà Almorò Tiepolo, 1640.

ARLOTTI GIUSTINO. Orazione al podestà Tommaso Leoni.

BENETTI GIACINTO. Orazione al podestà Federico Cornaro, 1631.

BERETTINI GASPARE. Esercizio poetico, 1738.

BERTOLDO FAUSTO. Orazione al podestà Pietro Corrarò, 1615.

BUCCO FRANCESCO. Orazione al podestà Giovanni Dolfin.

BURATTINI VALERIO. Orazione al podestà Matteo Zorzi, 1631.

CANTILENA DANIELE. Orazione al podestà Giovanni Dolfin.

DOGLIONI DONATO. Proposizioni della grandezza in generale, 1783.

DOGLIONI GIOVAMBATISTA. Orazione al podestà Giovanni Dolfin.

FRIGIMELICA ANTONIO canonico. Poesie.

GIAMOSA ANTONIO. Orazione al podestà Giovan Antonio Boldù, 1690.

GIAMOSA PRUDENZIO. Orazione al podestà Leonardo Diedo.

LIPPI ANDREA. Orazione al podestà Giovanni Dolfin.

MAZZARI FELICE. Orazione al podestà Sebastiano de Mezzo, 1752.

MAZZARI GIOVAN FRANCESCO. Orazione al podestà Pier-Antonio Balbi.

- MAZZARI GIOVANNI.** Orazione al podestà Orazio Dolce.
- MIARI ALFONSO.** Orazione al podestà Giorgio Falier, 1709.
- MIARI GIOVANNI.** Orazione al podestà Giovanni Dolfin.
- MIARI GIUSEPPE.** Orazione al podestà Bernardino Soderini, 1726.
- MIARI GIUSEPPE.** Orazione al podestà Bernardo Nani.
- MIARI LIBANORO.** Orazione al podestà Giovanni Dolfin, 1717.
- MIARI MICHELE.** Orazione al podestà Giovanni Dolfin, 1717.
- MIARI PIETRO.** Orazione al doge Leonardo Donato, 1606.
- ORZESIO GASPARE.** Orazione al podestà Andrea Badoer, 1639.
- ORZESIO GIOVAMBATISTA.** Orazione al podestà Leonardo Diedo.
- PAGANI ANTONIO.** Ragionamenti diversi, 1587.
- PAGANI FRANCESCO.** *Theoremata Lollino dicata*, 1597.
- PAGANI GAETANO.** Orazione al podestà Benedetto Pasqualigo.
- PAGANI MATTEO.** L'aquila trionfante dedicata a Domenico Miari, 1659.
- PEDECASTELLO PIETRO.** Ode.
- PERSICINI GIOVANNI di Pietro.** Orazione al podestà Giovan Antonio Boldù, 1690.
- PERSICINI NICOLÒ.** Orazione al podestà Matteo Zorzi, 1631.
- PILONI ANTONIO.** *Sermo de divo Antonio*, 1727.
- RUDIO ERCOLE LUIGI.** Cantata per Napoleone. Il matrimonio della fantasia.
- SACELLO ANTONIO.** Orazione al podestà Giovanni Dolfin.
- SACELLO DOMENICO.** Versi.
- SERNANO GIOVANNI.** Epitalamio per nozze Pagani-Agosti.
- TEZZA LUIGI.** Ragionamento al consiglio del Friuli, 1772.
- TISONO BOLZANIO EGIDIO.** Ragionamento in lode della santissima Annunziata, dedicato al cardinale de' Medici.

AVOGARI. I vescovi di Belluno ebbero pure i loro avogari o avvocati. Secondo l'ordine de' tempi si noverano — Fantuccio di Polcenigo, i Caminesi, Eccelino d'Onara il monaco, Alberico suo figlio, Eccelino terzo, Carlo e Giovanni figli del re di Boemia, la famiglia di Roncegno e Tolberto conte di Collalto.

AVOGARO FAMIGLIA, di Treviso, aggregata al consiglio nobile di Belluno l'anno 1571.

AVOSCANO GIACOMO figlio di Rubinello Guadagnini, personaggio tra i più illustri del tempo suo. Da Cane della Scala fu nell'anno 1327 creato cavaliere; e nel 1347 Carlo IV imperatore gli concesse nel 9 giugno il capitanato di Agordo e quello di Zoldo in giurisdizione, con mero e mi-

sto impero. Toltegli poi tali concessioni rifiutò l'Avoscano di restare ulteriormente soggetto all'imperatore e fe' vendita di tutti i suoi beni ai fratelli Savorgnano figli del cavaliere Federico.

Il Piloni, dal quale caviamo queste notizie, ci fa ancora conoscere ch'egli nel 1359 era già mancato a' viventi.

AVOSCANO GUERRA figlio di Giacomo. Lo ricorda il Piloni come uno de' capitani che il visconte di Milano spedì alla conquista di Bologna l'anno 1389.

AVVOCATO FISCALE DEL COMUNE DI BELLUNO. Fu istituito l'anno 1595 e doveva essere dei consiglieri coll'obbligo di agitare e difendere le ragioni della comunità; carico che un tempo veniva adossato ai sindaci dello stesso consiglio. Eleggevasi per scrutinio, e nel 1744 gli furono date più strette incombenze per la pubblica tutela, ed accresciutovi l'emolumento che prima godeva.

AVVOCATO FISCALE DEL GOVERNO VENETO. L'avvocato della camera fiscale in Belluno fu istituito nel 25 settembre 1620 con tutti que' carichi ed onori che sono consueti a chi esercita simile ministero. Il primo in questo carico fu il dottore Prosdocimo Cadola.

AZZONI FAMIGLIA. Lodovico Azzoni trasportatosi circa il 1400 nella terra di Lugo per servire sotto le insegne di que' conti, unitamente a suo figlio Cristoforo, fermò ivi la sua dimora.

Vedesi altro ramo della stessa famiglia compreso tra i componenti il consiglio alla chiusura di esso 27 settembre 1423, che poi si estinse l'anno 1565. Fu in seguito aggregato Azzoni Giovanni nel 1635 il cui ramo pure or più non esiste.

BALESTRIERI. Nel 1479 s'instituirono i balestrieri o milizie urbane, le quali facevano i loro esercizi nel tirare al bersaglio in una località oltre la Piave che ancora porta questo nome. Tali esercizi si facevano nelle feste della Pentecoste, della Madonna di settembre e nel giorno di san Martino vescovo, ed il premio consisteva in tre ducati d'oro.

Questo fondo, detto anche prato della fiera, fu venduto dal veneto governo circa l'anno 1776.

BANIZZA CAPITANO AUSTRIACO. Venne ad occupare Belluno con una compagnia di truppa regolare il 12 giugno 1809, e vi si fermò sino il 16.

BARCELLONI CORTE FAMIGLIA. *Vedi* BARCELLONI.

BARCELLONI CORTE GABRIELE. Due orazioni conservansi di lui, l'una al podestà Maffio Badoero, pubblicata nel 1751, e l'altra al podestà Girolamo Soranzo del 1776.

Ma si hanno poi non poche composizioni poetiche di vario genere nelle raccolte, ed una dissertazione agraria inserita nel giornale d'Italia.

BARCELLONI FAMIGLIA. Bernardino di questa famiglia venne aggregato al consiglio nobile di Belluno l'anno 1642 e Domenico di lui fratello vi fu pure ammesso nel 1646.

Tra i discendenti di Bernardino, Francesco del fu Giovambatista ottenne nell'anno 1763 dalla repubblica veneta il titolo di conte *ad personam*.

Venne poi confermato nella sua nobiltà con risoluzione sovrana 14 febbrajo 1821 Francesco Barcelleni Corte del fu Sebastiano.

BARCELLONI FRANCESCO. Essendo deputato ai confini nell'anno 1763 per la repubblica veneta ottenne dalla stessa il titolo comitale *ad personam*.

• *Vedi* BARCELLONI FAMIGLIA.

BARCELLONI GIOVAN MARIA. Abbiamo di lui due grossi volumi manoscritti di atti desunti dai libri consigliari e da altri ufficj di Belluno dall'anno 1380 al 1578. Inoltre trascrisse in forma autentica nel 1569 gli statuti di Mel, della Rocca di pietore, del collegio de' giuristi, del monte di pietà, della scuola de' notarj, della regola della terra, e dell'arte della lana, che pur si conservano.

Morì il 20 febbrajo 1580.

BAROZZI GIOVANNI. Pendeva la controversia tra la santa Sede e la repubblica veneta sul diritto di elezione de' vescovi, allorchè Giovanni Barozzi vedendo imminente la mancanza del vescovo di Belluno Galeo Nichesola, otteneva da Clemente VII un rescritto ad una sua supplica, che gli dava delle lusinghe di venirne in di lui vece prescelto. Diffatto, mancato il Nichesola nel 2 agosto 1527, credette il Barozzi, spalleggiato dalla repubblica, di poter prendere il formale possesso delle rendite del vescovado. Ma diversamente se ne pensava alla corte di Roma che, ritenuto arbitrario l'atto del Barozzi, il santo Padre ne eleggeva in vece Giovambatista Casalio, e nel 1529 veniva dichiarato intruso il Barozzi. Da ciò nacquero le tante vicende, che afflissero per molti anni la città di Belluno, mentre il possesso temporale veniva esercitato dal Barozzi, e il Casalio, col mezzo de' suoi vicarj, ne aveva il possesso spirituale. Paolo III nel 2 marzo 1535 fulminò l'interdetto contro tutti gli amministrati dal Barozzi; interdetto sospeso due volte temporariamente a cagione del giubileo, e ad istanza della repubblica; ma che poscia durò sino alla morte del Casalio, nella quale evenienza il pontefice elesse a vescovo di Belluno il cardinale Gaspare Contarini, il quale con la sua dottrina ed auto-

rità seppe persuadere il Barozzi a desistere dalle sue pretese, e ridonò per tal modo la pace all'afflitta città di Belluno.

BAROZZI PIETRO vescovo. *Vedi vescovi.*

BARPO ANDREA. In mancanza di altre notizie sul di lui conto, daremo un'iscrizione, che fu posta sotto la sua arma nell'anno 1726.

Andreas Barpus soc. Jesu eximie charitatis in Deum, et proximos exemplar, ac victima: flor. an. 1629.

BARPO CO. GIUSEPPE. Non si conserva di lui che una raccolta di poesie e traduzioni stampate nell'anno 1795.

BARPO FAMIGLIA, aggregata al consiglio nobile nell'anno 1568. Estinta nel 1576. Giacomo venne aggregato nel 1596, e si estinse il suo ramo nel 1624. Tommaso venne aggregato nel 1646; Giacomo nel 1681. Uno di questi rami si estinse nel 1718, e l'altro venne confermato con risoluzione sovrana 28 febbrajo 1821 in Agostino del fu Pietro.

Questa famiglia ottenne il titolo comitale nell'anno 1746.

BARPO GIOVAMBATISTA, fu canonico e decano del capitolo di Belluno.

— Le delizie ed i frutti dell'agricoltura e della villa — è un'opera di lui che, oltre d'essere rarissima, contiene utilissimi precetti. Il co. Filippo Re nel suo dizionario di libri d'agricoltura dice, che questo libro presenta dei materiali importantissimi a chi volesse formarne la storia, e che, purgato dagli errori, sarebbe ottimo per mettersi tra le mani de' gastaldi, particolarmente bellunesi e limitrofi. Si trova stampata con la data 1633 ed anche 1634 benchè l'edizione sia la medesima.

Compose pure un libricolo intitolato — descrizione di cividal di Belluno e suo territorio — nell'anno 1640 che dà utilissime notizie. Aveva poi divisato di pubblicare il suo — canonico politico — ma non lo compì, e dei tre libri promessi, due soli si conservano manoscritti.

Nel 1629 rassegnò il decanato, che aveva tenuto pel corso di 18 anni, e rimase semplice canonico fino che visse. Era nato il 1 novembre 1584, e morì nel 22 aprile 1649.

BARZETTO NICOLÒ. Il Piloni lo dichiara bellunese, ed uomo di lettere. Fu parroco in s. Maria di Verona, general cappellano dell'armata veneta sotto Tommaso Contarini, e negli ultimi tempi di sua vita canonico di Belluno e vicario generale.

BASTARDI. Tra le provvide leggi del consiglio de' nobili raccogliamo dallo storico Piloni, che una era quella che vietava l'ingresso allo stesso consiglio ai figli che non erano nati di legittimo matrimonio; parte sancita nell'anno 1446.

BASTIA. Era un forte nell'Alpago che custodivasi da un capitano eletto dal consiglio di Belluno.

BATISTERO. *Vedi* s. GIOVANNI DEL BATISTERO. *Vedi* anche s. MARTINO.

BATTI FAMIGLIA, orionda di Feltre, aggregata al consiglio de' nobili l'anno 1624.

BATTI GIOVANNI. Pubblicò nell'anno 1742 una serie di sonetti in lode di s. Martino protettore di Belluno, e nel 1743 altre rime per un'occasione di nozze, ed una poesia in lode del vescovo Condulmer.

BATTUTI CHIESA. *Vedi* s. MARIA DE' BATTUTI.

BEATA VERGINE DELLA SALUTE, chiesa eretta nel 1531 con la fabbrica del monte di pietà, nella piazza del mercato. Possede all'altar maggiore un dipinto di Agostino Ridolfi rappresentante la pietà col ritratto del podestà Vittore Correr, ed appesi alle pareti vi sono dei quadri di Leonardo Ridolfi suo figlio. Un altare laterale ha degl'intagli con angioletti dello scultore Andrea Brustoloni. Nella sagrestia evvi una tavola fatta dipingere l'anno 1518 da Pietro Paolo Delaiti per proprio voto.

BEATA VERGINE DELLE GRAZIE. *Vedi* s. ANDREA TRA LE CHIESE.

BEAZIANO GIULIO CESARE veneto. Pubblicò nel 1673 la — Verità esaminata — discorso genealogico della famiglia Piloni di Belluno.

BELLA (della) SEBASTIANO. Troviamo ch'egli era capitano per l'imperatore Massimiliano nel 1509, dietro i cui ordini venne ceduto il castello di Belluno da Galeazzo Miari, giacchè nel della Bella l'imperatore molto fidava. Cedette poi lo stesso castello a' veneti nel 1514 alloraquando rimasero assoluti signori di Belluno.

BELLUNO. Regia città vescovile, cinta un tempo di forti mura e castelli, e bagnata al piede dal Piave e dall'Ardo, capoluogo della provincia che porta il suo nome, posta ai gradi 49°, 6', di latitudine e 29°, 53' di longitudine, e da Plinio assegnata nella decima regione d'Italia all'altezza dal livello del mare di metri 381. È residenza d'una regia delegazione, e di un tribunale provinciale, ed ha un capitolo di dieci canonici presso la cattedrale, il cui decano è prelato domestico; un seminario convitto denominato Gregoriano, con un rettore, che è cameriere segreto di Sua Santità; un museo pegli oggetti d'arte e naturali della provincia; un gabinetto di lettura, ed una casa di ricovero comunale. Possedeva un consiglio de' nobili, che era uno dei più chiari dello stato per la purezza delle sue leggi, e pel feudo della Rocca di pietore che aveva con mero e misto impero, le cui famiglie vennero nella loro qualità confermate, molte delle quali, per l'antichità delle ascendenze, hanno accesso alla corte del regno lombardo-veneto, e dalle quali si ebbero più indivi-

dui nella religione di s. Giovanni di Gerusalemme. Aveva un tempo un' accademia georgico-letteraria, detta degli Anistamici, che era una delle sei accademie pubbliche agrarie dello stato veneto; ed un collegio di dottori leggisti, le cui rendite tutte dedicate alla pubblica beneficenza vengono ora amministrate dai direttori *pro tempore* dell' ospitale civile. Vi sono ancora un monte di pietà ed una pubblica biblioteca, la lolliniana ricca di codici antichi riputatissimi. Le fabbriche pubbliche che più si pregiano sono — la chiesa cattedrale, la torre delle campane distinto disegno del cav. Filippo Ivra, il palazzo de' rettori della città ornato di particolari lavori in marmo, il cui disegno è di Giovanni Candi veneto; il nuovo palazzo municipale e quello di Belvedere residenza esterna de' vescovi. Il pubblico ospitale è disegno di Paolo Tremignon; e grandiosa è la fabbrica, un tempo de' padri gesuiti, che ora è posta ad uso di caserma. Il nuovo teatro disegno dell'architetto Giuseppe Segusini, ha fama d'essere uno de' migliori del nostro regno. Vi sono ancora due ponti di pietra sul Piave e sull'Ardo ne' borghi della città di recente costruzione, e di ottimo lavoro e disegno.

Molti uomini illustri nelle scienze, nelle lettere e nelle arti ha prodotti la città di Belluno de' quali si parla alle voci rispettive.

BELLUNO CITTA' REGIA. *Vedi* REGIA CITTA'.

BELVEDERE. *Vedi* PALAZZO DI BELVEDERE.

BEMBO GIOVAN FRANCESCO veneto, della congregazione di Somasca, eletto vescovo di Belluno nell'anno 1694. Procurò l'introduzione de' padri della compagnia di Gesù, e vi si adoperò per l'erezione di quel convento. Fece erigere la fabbrica del seminario nella contrada di Loreto che poscia si pose ad uso di ospitale civile, chiamando all'oggetto l'architetto Paolo Tremignon, lo stesso che diresse il palazzo di Belvedere, che il Bembo fabbricò con proprio dispendio di ducati 20,000, e l'ornò di dipinti di Sebastiano e di Marco Ricci, palazzo che lasciò poi ai vescovi suoi successori *pro tempore*. Riformò la disciplina ecclesiastica, ristaurò il palazzo vescovile in città.

Morì nel 21 luglio del 1720 d'anni 60 in Belvedere, e fu sepolto nella vicina chiesa de' ss. Gervasio e Protasio. Il consiglio de' nobili gli eresse la seguente iscrizione —

Joanni Francisco Bembo patricio veneto Bellunensium Episcopo comitiq. supra cæteros antecessores benemerenti tanti præsulis beneficiis obstricta civitas annuentibus nobilium suffragiis memoriam perennem erigendam decrevit anno Domini MDCXXXVII.

BENEDIZIONI. Fu il vescovo Ottone a che istituì nella processione del Corpus-Domini le benedizioni che si davano alle quattro parentele dominatrici di Belluno Tassina, Casteona, Nosada, e Bernardi nei proprj quartieri di castello, della motta, di rugo e di mercato. Costume che vige ancora al tempo presente.

BENETTI FAMIGLIA, aggregata al consiglio nobile l'anno 1685, già estinta nel 1730.

BENETTI FRANCESCO, nobile di Belluno. Con testamento dell'anno 1721 lasciò vistosa facoltà a beneficio de' nobili poveri vergognosi della città di Belluno, legandola in amministrazione al collegio de' dottori giuristi.

Morì il 17 agosto 1730 d'anni 55.

BENETTI FRANCESCO, minor conventuale. Fu maestro in sacra teologia e provinciale nell'anno 1629.

BENI COMUNALI. La prima legge emanata dai cittadini bellunesi, riguardo ai beni comunali, si fu nell'anno 1364 allorchè tutti i pascoli, i monti, le valli ed i boschi, che non erano coperti da possessi e titoli privati, furono dichiarati di pubblica ragione.

Trovandosi dessi sovrabbondanti ai bisogni del comune, per veneta concessione, se ne permise di alcuni la alienazione che seguì tra gli anni 1474 e 1542. Ed eseguitasi la catasticazione di questi beni, sotto di Federico Cornaro podestà l'anno 1622, ne susseguirono altre vendite tra gli anni 1654 e 1726.

Nel libro M. delle provvigioni del consiglio vedesi la distinzione che passa tra i beni comunali ed i beni comuni. Comunali sono quelli confiscati in signoria, e comuni quelli di ragione della città.

BENZONE GIOVANNI da Crema, fu capitano generale in Belluno per Francesco da Carrara il seniore nel 1386.

BERLENDIA. Il vescovo Giulio Berlendis con testamento 1691 lasciò una ricca dotazione all'oggetto che per una metà venisse distribuita ai poveri, e per l'altra si desse a' sacerdoti che frequentano tra l'anno il coro della chiesa cattedrale. Cominciò ad avere effetto l'anno 1693 alla morte del vescovo stesso, e continua tuttora.

BERLENDIS GIULIO vescovo, eletto nel 1653. Nell'avvenuta di lui morte il 21 ottobre 1693 lasciò con suo testamento una ricca dotazione a' sacerdoti che frequentano il coro nella cattedrale ed ai poveri, nonchè una messa quotidiana nella chiesa del seminario d'allora.

Morì in Alzano, e fu sepolto in Bergamo; ma il di lui cuore fu trasportato nella tomba che gli era apparecchiata nel coro della chiesa cat-

tedrale di Belluno dove si vede scritto —

Julius Berlendis Episc. et Co. Bellunen. infirmis subsidia prœstitit, suppellectiles sacras adauxit, ad chori frequentiam distributiones fundavit Divini cultus promotor sollicitus. A. D. CXCXCIII.

BERNARDI DONATO, arciprete di Castione, pubblicò nel 1630 l'opera di Mons. Lollino *Episcopatum curarum characteres* che dedicò ad Urbano VIII pontefice, ed un carne nell'occasione degli sponsali di Federico duca d'Urbino che trovasi inserito nell'accademia Colle.

BERNARDI FAMIGLIA. *Vedi* FAMIGLIE INVESTITE DEL DOMINIO DI BELLUNO.

BERNARDINO DA FELTRE. *Vedi* TOMITANO.

BERNARDINO DI SIENA il santo. È merito delle di lui predicazioni d'aver pacificati i bellunesi inaspriti nelle fazioni de' guelfi e ghibellini. Nel settembre del 1423 seppe inculcare a' cittadini d'abbruciare i così detti *rotoli*, dove stavano descritte le fazioni discordi, ed unendoli a perpetua pace, li persuase ancora a chiudere il loro consiglio ne' suoi componenti, per cui da quell'epoca contasi l'instituzione di quel corpo che fu poi il consiglio de' nobili.

Allorchè nel 1450 fu desso Bernardino posto nel novero de' santi, i bellunesi gli eressero in s. Pietro un'apposita cappella dichiarandolo uno de' loro protettori.

BERSAGLIO. *Vedi* BALESTRIERI.

BERTOLDI FAMIGLIA, aggregata al consiglio nobile l'anno 1597 ed estinta l'anno 1607. Ottimo fu aggregato nel 1603, e si estinse il di lui ramo nel 1637. Girolamo fu aggregato nel 1735, il cui ramo venne confermato con risoluzione sovrana 19 novembre 1820 in Giovanni del fu Giacomo. Lo stesso Giovanni con risoluzione sovrana 12 aprile 1823 ottenne il titolo di cavaliere dell'impero austriaco con la sua discendenza.

BERTOLDO BIAGIO. *Vedi* dell'AGNELLA LEONARDO.

BERTUZZI GIUSEPPE MARIA, minor conventuale. Fu provinciale del suo ordine l'anno 1799 e maestro in sacra teologia.

BETTIO ANTONIO pittore di bel colorito, e assai distinto nel dipingere frutti, che sono molto ricercati. Viaggiò lungo tempo al servizio di milord Federico Hervey vescovo di Derry.

Morì in Belluno nel 1797. Di lui abbiamo il gonfalone della chiesa cattedrale.

BIANCHETTINI, intagliatore in legno, scolare del Brustoloni. Vien detto che modellasse anche assai bene in plastica.

BIAVE GIUSEPPE ANTONIO. Ha pubblicato nell'anno 1727 — le brame del divi-

no ajuto espresse ne' sette salmi penitenziali — Questa famiglia è orionda dal bergamasco.

BILITONI FAMIGLIA. Trovasi ne' pubblici registri che apparteneva ai rotoli del consiglio l'anno 1378.

BILLONE. Vedi PEMMONE.

BIZERJ FAMIGLIA. Si vede che al tempo della chiusura del consiglio nobile, tra i consiglieri destinati alla sua riforma, evvi Antonio de' Bizerj; ma dopo quest'epoca più non si trova descritta questa famiglia nel consiglio.

BOLZANIO AVANZIO. Per essere stata la di lui famiglia molti anni assente da Belluno fu nuovamente aggregato al consiglio l'anno 1453 ai 18 di marzo. Viene distinto coi titoli di nobile, cavaliere, dottore e conte palatino, cittadino bellunese, abitante in Venezia.

BOLZANIO CLEMENTE. Fu nell'anno 1399 governatore in Como pel duca di Milano con titolo di gran cancelliere; poscia nella stessa qualità a Piacenza, a Bobbio e a Cremona. Vedesi una sua lapide nel seminario gregoriano portante lo stemma di sua famiglia, e le lettere A. d. B. m. ccc. LXXX. III. indi. VI.

BOLZANIA FAMIGLIA. Era una delle famiglie comprese nella chiusura del consiglio de' nobili del 27 settembre 1423, e che per essere tra le più distinte della città di Belluno dava alle volte il nome al rotolo stesso, cui apparteneva, che era il rotolo Casteono.

BOLZANIO FRANCESCO, minor conventuale, maestro in sacra teologia. Fu uomo d'ingegno e di lettere. Sostenne l'ufficio dell'inquisizione contro l'eretica pravità negli anni 1471 e 1472 per le città di Venezia, della marca trivisiana, della diocesi di Chioggia, di Torcello, di Trento, di Belluno, di Feltre, di Adria e dei patriarcati d'Aquileja e di Grado.

Fece fabbricare i due chiostrì nel convento di s. Pietro, e donò allo stesso un buon numero di codici, che aveva raccolti.

Morì ai 20 giugno dell'anno 1504 nel qual tempo i padri conventuali gli eressero un busto marmoreo in basso-rilievo in uno de' chiostrì con la seguente iscrizione —

Hic est Franciscus Bolzana, ex gente minorum splendor Belluni gloria onorq. sui qui quod dono habuit doctor proeclarus id omne fratribus, et domui contulit, et patrie MCCCCIII.

BOLZANIO URBANO. Pietro dalle Fosse fu il padre di Urbano dalle Fosse, o Bolzanio, come poscia s'intitolò. Nacque Urbano l'anno 1443 in Belluno, e in età assai giovanile vestì l'abito francescano presso i padri conventuali. Attese agli studj prima in patria e poscia in Treviso e in Ve-

nezia, dove si applicò alla dialettica ed alla filosofia, e riuscì egregiamente nella facoltà teologica. Portatosi coll'ambasciatore veneto Andrea Gritti, che poi fu doge, a Costantinopoli scorse la Grecia e la Tracia, nè il suo amore per le scienze lo fece ristare da più lunghe peregrinazioni nella Palestina, nell'Egitto e nella Sicilia. Terminati tai viaggi potè insegnare circa l'anno 1480 la greca lingua in Firenze a Giovanni de' Medici, quello stesso che divenne poi sommo pontefice, e si nomò Leone X. Fu il primo che dèsse alla luce una gramatica greca con istruzione latina, che poi insegnò in Venezia ed altrove sino che visse a chiunque n'era vago, nè volle mai essere remunerato con premio veruno.

Compose alcune altre opere riputatissime tra le quali l'itinerario de' suoi viaggi, che andò smarrito. Trovandosi in Venezia nell'aprile del 1524, mancò a' vivi nel convento de' Frari, d'anni 81, dove nella parete esterna si conservò memoria di lui con iscolpirvi il suo busto in mezzo-rilievo sottoponendovi un'onorifica iscrizione. Altro basso-rilievo con iscrizione si vede nel chiostro di s. Pietro in Belluno eretogli da que' padri conventuali l'anno 1751 dove sta scritto —

Urbano Bolzanio Bellunensi O. M. Leoni X P. M. præceptor qui pluribus Asiae, Africae et Europæ regionibus peragratis, græcisque litteris in Italiam reductis obiit Venetiis an. Dom. MDXXIV æt. suæ LXXXI hujus cænob. F. F. ad peristylum ornandum, et cives tanti viri memoria ad virtutem inflammandos M. H. P. E. an. sal. MDCCLI.

Fu onorato di medaglia nel cui rovescio evvi un libro chiuso dinotante le sue istituzioni gramaticali. Di queste se ne fecero molte edizioni, e per tre volte egli medesimo vi fece delle aggiunte e correzioni.

BOLZANIO URBANO il giovane, minor conventuale, maestro in sacra teologia. Passò l'anno 1579 in Polonia, compagno dell'inquisitore fra Bonaventura Maresio, il quale venne spedito dal pontefice, ad istanza del re Stefano, visitatore e commissario apostolico per riformare i conventi dei frati e delle monache.

L'Urbano morì in Cracovia l'anno 1580.

Gli si conid una medaglia dove è chiamato Urbano Valerio, ma è certo però ch'egli è della famiglia di Urbano il vecchio e di lui pronipote.

BOMBARDIERI. Vedi CONFRATERNITA DI S. BARBARA.

BONGAJO ENRIGHETTO. Lo storico Piloni ci dà alcune notizie di lui dalle quali caviamo il sunto presente. Fu pei suoi meriti creato conte di Alpagò nel 1324 da Cane della Scala, e poco dopo cavaliere in Verona unita-

mente a Giacomo Avoscano bellunese. Nel 1337 ebbe dagli stessi scaltieri il governo di Belluno; e allorchè la città venne assediata da' veneziani e da Carlo figlio del re di Boemia, nel 6 agosto di quell'anno la cedette al boemo, e ben di nuovo ottenne lo stesso governo nel 1358 da esso Carlo per la morte del vicario generale Nicolò patriarca d'Aquila che morì in Belluno nel luglio di quell'anno, e fu ivi sepolto. Terminò i suoi giorni Enrighetto nel 24 aprile del 1359 ferito ed ucciso sopra la pubblica piazza da Giovanni de' Fabbri bellunese, il quale lo aggravava d'avergli usate delle ingiustizie. Fu poi il de' Fabbri sentenziato e decapitato sulla piazza medesima.

BONGAJO FEDERICO. Il Piloni lo ricorda nel 1308 al governo di Mestre per Rizzardo da Camino.

BONIFACIO VESCOVO. *Vedi vescovi.*

BORGHI DELLA CITTÀ. Il patrio statuto, pubblicato l'anno 1747, nel libro 2 ci dà l'indicazione dei confini dei borghi della città di Belluno. Secondo esso si estendevano ai molini di Fisterre, alla Vigna, ora Belvedere, a Mussoi, al ponte sulla Piave, al rujo di s. Gervasio, al villaggio di Mares ed a quello di Nogarè.

BÓTTI DELLA VIGILANZA O DI S. ANDREA. È antico costume che il custode della pubblica campana della città di Belluno, dopo dato il segno delle seconde avemmaria della sera, osservi nei quattro lati della città se vi sia alcun segnale d'incendio. Ne avverte dopo i cittadini dando tre colpi nella campana.

BOVANO GUGLIELMO. È benemerito per aver lasciata una vistosa facoltà a beneficio de' poveri miserabili della città e diocesi di Belluno, legandola in amministrazione al collegio de' dottori leggisti, il quale gli fece scolpire la seguente iscrizione —

Gulielmus Bovano optimorum praesulum Bell. Contareni et Lollini solus adhuc ex civibus bell. pius et splendidus aemulator totam fere haeredit. coll. J. C. bell. in egenos eroganda legavit.

Coll. imitatione digniss. monumentum perenne P. anno sal. M. D. C. LXV.

La di lui famiglia era oriunda d'Alessandria.

BRAGANZA (di) ANSELMO VESCOVO. *Vedi vescovi.*

BRUNA (de) JACOPO, boemo, vescovo di Belluno nel 1355. *Vedi vescovi.*

BRUSTOLONI ANDREA. Di questo benemerito scultore, di cui la fama fu per un secolo parca nel propagare le lodi, venne dottamente scritto di recente dal nostro concittadino cav. co. Antonio Agosti. Accenneremo solo

le opere che a decoro della sua patria lasciò tra noi, e che ne' luoghi pubblici si conservano, senza indicare le tante che in case private, nella provincia e fuori eseguì con eguale maestria.

Nella chiesa di s. Pietro si veggono due tavole che erano dapprima in quella de' padri gesuiti, l'una figurante s. Francesco Saverio, che sta sul punto di rendere l'anima al suo Signore, e l'altra Gesù nell'istante che è per consumare sulla croce la grand'opera dell'umana redenzione. In santo Stefano un crocefisso avente nel piedestallo le anime purganti, due angioli grandi al naturale nel presbitero, due candelabri che si veggono dinanzi l'altare della Vergine addolorata e la statua di s. Pellegrino che aveva scolpito per i padri serviti. Nella chiesa di s. Maria di Loreto, dove venne trasportata la congregazione dell'oratorio, allorchè si assoggettò al demanio la chiesa di s. Lucano, vedonsi il busto di s. Filippo Neri ed un tabernacolo per l'esposizione, ch'egli all'oratorio medesimo aveva donati. Possediamo ancora una sua statua di s. Giuseppe che vedesi davanti l'altare nella chiesa di s. Andrea, ed altra statua di minor grandezza rappresentante s. Giovambatista, che è nella chiesa di s. Martino.

Nato in Belluno il 20 luglio 1662 mancò a' viventi nel 1732, e fu sepolto il dì 24 ottobre nella chiesa di s. Pietro, nella tomba di sua famiglia, come appare dal libro de' morti della chiesa medesima.

BUCCO GIOVANNI, cappuccino. — La quinta essenza de' fiori e frutti gnomonici e naturali — è un suo manoscritto che conserviamo copioso di esatti disegni a penna, e del suo proprio ritratto, con la qual opera c'indica le molte maniere di delineare orologi solari orizzontali, verticali, ad ogni usanza di ore, a cui aggiunse gli orologi elementari ossia il modo di far orologi d'acqua detti comunemente *bottazzi*.

BUFFARELLO MOSE', veneto, vescovo nell'anno 1465. Era prima vescovo di Pola. Donò alla cattedrale una delle preziosissime spine di nostro Signore.

Morì in Vicenza nel 1471 dov'era vice reggente del cardinale Barbo vescovo di quella città, sul cui sepolcro leggevasi la seguente iscrizione —

Legifer hic venetus Moses Buffarellus in urna

Est Belluno praesul jure, comesque fuit.

Vir pius, atque gravis mitis probitatis alumnus

Justitiae cultor, et comitatus amans.

Paulus, et ipse Petrus fratri bene quippe merenti

Coelicole fratres haec posuere sibi.

BUON CONSIGLIO. La chiesa della B. V. del buon consiglio fu eretta l'anno

- 1800 nel borgo di s. Lucano, a merito del sacerdote Giuseppe Burloni.
- BURATTINI TITO LIVIO.** Il canonico Lucio Doglioni, parlando di lui, lo chiama egregio matematico. Però non si conosce alcun'opera sua data alla luce.
- BUTTA FAMIGLIA.** Trovasi tra' componenti il consiglio nell'anno 1420 Riccardo Butta. Andrea vi fu poi aggregato l'anno 1576 il cui ramo si estinse nel 1626.
- BUTTA VITTORE.** Attesi i servigi che prestò alla patria, il consiglio de' nobili, di cui egli faceva parte, gli donò una medaglia d'oro appesa ad una collana.
- CACCIE DE' TORI.** Furono introdotte in Belluno da' macellai circa l'anno 1540. Però nel 1547 si vedono interette, come pregiudizievoli alle carni. Ma ad onta di tale disposizione le caccie continuarono ad essere in uso sino agli ultimi tempi della repubblica veneta; anzi nel giovedì grasso ne veniva tenuta una solenne nella piazza con palchi a bella posta apparecchiati.
- CADOLA FAMIGLIA,** aggregata al consiglio nobile l'anno 1582 ed estinta nel 1597. Nel 1622 venne aggregato Prodocimo Cadola, il cui ramo si estinse.
- CADOLA PRODOCIMO,** dottore. Fu benemerito fiscale veneto, ed ebbe l'onore di avere in dono dal podestà di Belluno, per ordine del senato una collana d'oro, con la scorta delle quali onorificenze si aperse la strada al consiglio nell'anno 1622.
- CAGNOLI BERNARDINO,** minor conventuale, fu lettore di sacra scrittura in Ferrara nell'anno 1466. La di lui famiglia era oriunda di Verona.
- CAGNOLI FAMIGLIA.** Sembra, che questa famiglia abbia appartenuto al consiglio di Belluno, trovandosi descritta tra i consiglieri nell'anno 1445.
- CAJADA.** È situato questo bosco dietro Fortogna e il monte Serva, in una vasta prateria concava, e di figura quasi rotonda ed anfiteatrale. La sua circonferenza è di circa 6 miglia italiane. È ripieno quasi di soli faggi, scarsissimo essendo il numero degli abeti e de' larici.
- CALCEDONIO CAMILLO,** scultore. Sulla scala superiore del palazzo pretorio avvi un busto in marmo ch'egli eseguì pel senatore veneto Girolamo Cornaro l'anno 1622 sotto a cui stava la seguente iscrizione—
- Hieronimo Cornelio senatori ampliss. consiliario III. Præ consultori V urbiū illustrium prætori IV difficillimis temporibus præf. generali III Federicoq. ejusdem fil. P. P. Q. eminentiss. justitia, piet religioneq. longe clariss. Bellunenses in fidem clientelamq. totius domus benigne recepti.*

ipsorq. opera ac aere magna penuria liberati patronis ac parentibus optime meritis g. p. anno domini MDCXXII.

CALONEGHE. Era un uscio della città, vicino alla cattedrale, per una scala metà sotterra e metà sopra, che conduceva nel sotto-castello nelle pertinenze delle camere canonicali.

CAMERA DE' PEGNI. Conta la sua istituzione nell'anno 1423. Eleggevanſi di tempo in tempo dal consiglio individui del proprio corpo perchè tenessero registrati i pegni che si depositavano nella pubblica camera. Questi incaricati chiamaronsi poscia scrivani di camera. Si leggono molti capitoli per la camera de' pegni sotto gli anni 1456 e 1567.

CAMINO (da) DRUDO. È il primo vescovo delle diocesi di Belluno e Feltre insieme unite circa l'anno 1197, e primo ancora che usò il titolo di conte.

CAMINO (da) GERARDO figlio di Biachino, signore di Treviso, venne eletto nel 1265 capitano generale de' bellunesi.

CAMINO (da) GUECELO figlio di Biachino. Riferiscono le nostre storie ch'egli abbia congiurato contro Vecellone da Camino, e lo abbia fatto assassinare nel 27 gennajo 1321 in Belluno, onde insignorirsi della città da esso governata, che nel successivo febbrajo poi abbia ottenuto ancora, per opera degli stessi congiurati, la morte del vescovo Manfreddo di Collalto che accadde sulla piazza di Belluno al momento del primo suo ingresso.

Convien qui notare però, che tutti e due questi assassinii vengono dal Verci, nella storia della marca trevisana tom. 8 pag. 96, ritenuti come favole. Quanto alla morte del vescovo, giovi osservare, che la lapide scolpita sulla sua tomba in Collalto lo fa morto nel 20 maggio dell'anno stesso 1321, e così ancora i registri del convento di s. Pietro lo fanno morto nello stesso mese in Belluno. Perciò non è facile il dare nè su l'uno nè su l'altro di questi fatti notizie positive, trovandosi bene spesso contraddetti dagli storici e i fatti e le epoche.

CAMINO (da) RIZZARDO figlio di Gerardo. Era capitano della milizia bellunese, allorchè venuto in Italia Enrico imperatore lo creò suo vicario imperiale. Fu poi ucciso in Treviso, per opera di Altimiero Azzoni, che era podestà in Belluno, onde così vendicare gl'insulti tentati alla propria moglie; assassinio che accadde il 5 aprile 1342 e portò la sua morte nel giorno 12 successivo.

CAMINO (da) SOFIA moglie di Guecelo da Camino e figlia di Valfreddo di Colfosco. Alla sua morte, accaduta nel regno di Navarra, lasciò il castello di Mel al vescovo ed alla città di Belluno.

CAMINO (da) TISONE VESCOVO. *Vedi* VESCOVI.

CAMINO (da) **VECELLONE**. Venne eletto capitano generale de' bellunesi l'anno 1316.

Morì in Belluno nel 1321 per congiura di Guecelo figlio di Biachin da Camino. *Vedi* DA CAMINO GUECELO.

CAMMINATA. *Vedi* PALAZZO DEL CONSIGLIO.

CAMPANA co. **GIACOMO**, fu ciambellano attuale, generale maggiore e colonnello comandante il reggimento dell'elettore di Baviera, nonchè governatore della fortezza d'Ingolstadt.

Cessò di vivere nel 1784.

CAMPANA DEL COMUNE. *Vedi* PALAZZO DE' VESCOVI.

CAMPANA FAMIGLIA. Era una delle componenti il consiglio de' nobili nella chiusura del 27 settembre 1423. Si estinse in Jacopo cavaliere nel 1819.

CAMPANA GIROLAMO, cancelliere del capitolo de' canonici. Esiste una raccolta di poesie intitolata — Rime di Girolamo Campana. — Giovambatista Barpo, che viveva a lui contemporaneo, nella descrizione di Belluno stampata 1640 ne parla con molto vantaggio. Ebbe anche il merito di raccogliere oltre 60 alberi di famiglie bellunesi, che tuttora conservansi; e si hanno di lui delle patrie memorie, che si veggono manoscritte.

CAMPANILE. *Vedi* CATTEDRALE.

CAMPELLI FAMIGLIA, aggregata al consiglio nobile l'anno 1659. Ora estinta.

CAMPELLI GIOVANNI. È quel desso, che molto contribuì all'erezione del convento de' padri gesuiti con generose largizioni. Ma coltivò pure gli studj, e ci lasciò tre opere date alle stampe, l'una *Ibex, sive de capra montana*, con la data 1697; *Fatalium*, ossia *de fatis orbis christiani* in 6 libri del 1698; e gli *Elegi mariales* dell'anno 1699.

CAMPESTRINO CHIESA. *Vedi* s. CROCE DI CAMPESTRINO.

CAMPESTRINO CONVENTO. *Vedi* s. GERVASIO MONASTERO.

CAMPO SANTO. *Vedi* CIMITERO.

CANCELLIERE DEL COMUNE. Nell'anno 1476 con parte 19 maggio, si prese nel consiglio, che il cancelliere del comune debba essere eletto per scrutinio, e duri due anni, passati i quali abbia a fare la contumacia d'altri anni due. Doveva essere dell'ordine de' nobili, ed era egualmente cancelliere dei fondaci delle biade, de' sorghi e dell'olio. Era suo obbligo di tenere i libri per le riscosse delle gravezze straordinarie, dietro parziale assegno. Poteva correre a tutti gli ufficj nel consiglio, eccettuato il consolato, la massaria ed a capitano alla Rocca. Nell'anno 1687 fu rievocata la parte sulla durata del cancelliere, e ridotta a tempo indeterminato.

CANCELLIERE DEL REGISTRO, carica istituita dal consiglio maggiore di Belluno sul fine del secolo xv al quale spettava di registrare tutti gli stromenti pubblici e testamenti che si rogavano nel bellunese, acciocchè fossero conservati a lume e profitto de' contraenti; ma ebbe corta durata.

CANCELLIERE DI SANITA'. Conta la sua istituzione nell'anno 1564.

CANDATINO CONVENTO DI S. GIACOMO. V'erano monaci e monache. Nell'anno 1208 fu assoggettato al capitolo de' canonici di Belluno. Vivevano questi monaci sotto l'obbedienza di un priore, pur monaco, ma erano tutti laici, e venivano loro amministrati sacramenti da un prete salariato.

Allorchè il monastero fu soppresso nel 1460 si assegnarono le sue rendite all'altro convento di Vedana. *Vedi* CONVENTI.

CANDI GIOVANNI, veneto. È autore del disegno del palazzo de' rettori.

CANONICI. *Vedi* PREBENDE CANONICALI.

CANSIGLIO BOSCO, che il veneto dominio fiscò nell'anno 1548. È così chiamato per la pianura, che vi sta nel mezzo, denominata *campo silio*, di cui si fa menzione in una bolla di papa Lucio III del 1185. È compreso tra l'alpago, il serravallese, Caneva, Polcenigo, Aviano e Montereale nel friuli. A riserva di pochi abeti, è composto tutto di soli faggi, e dà al servizio dell'Arsenale di Venezia le antenne occorrenti, e quanto serve alla costruzione de' navigli. Nel mezzo dell'indicato piano evvi una pubblica fabbrica che serviva ai rappresentanti veneti o ad altre autorità che colà si portavano, e perciò ebbe la denominazione di palazzo di s. Marco.

Il bosco ha un circuito di miglia comuni 28 ed una superficie di pertiche censuarie 70,500. 98.

CANTILENA FAMIGLIA, aggregata al consiglio nobile l'anno 1660, estinta l'anno 1681.

CANTILENA NICOLÒ. Fu dottore di sacra teologia e canonico di Belluno. Fra le altre sue composizioni abbiamo in 4 libri—la Vicenziade ossia le lodi di Vincenzo Cappello patrizio veneto—pubblicate nel 1618.

Mancò a' vivi nel 14 settembre 1625.

CAPITANATI. Cinque erano i capitinati, cui si deputavano altrettanti individui per la loro custodia col titolo di capitani. Si eleggevano dai membri del consiglio alla sorte, e duravano un anno che cominciava col mese di maggio. Quello della Rocca di pietore era uno dei più chiari ufficj; seguivano a questo quelli di Agordo e di Zoldo, i di cui capitani avevano la civile giurisdizione, però solo a somma minutissima, e la criminalità era tutta riservata al rettore. Quelli di Casamata e della Gardona non

erano che di semplice titolo negli ultimi tempi. Dovevano avere oltrepassati gli anni 25, e quello della Rocca i 32, e si estraeva alla sorte da un sacchetto particolare.

CAPITOLO DE' CANONICI di Belluno. Facil cosa non è il determinare a quale epoca assegnar debbasi lo stabilimento della cattolica religione nella città di Belluno. L'Ughelli, nell'Italia sacra, avanza l'opinione, che a s. Prodocimo lo si debba ascrivere nell'anno 60 dell'era cristiana, o poco dopo ai santi Ermagora e Fortunato. Indubbio poi vuol egli essere che ciò accadesse per mezzo dei discepoli di s. Marco. Ne assegna il primo vescovo intorno l'anno 194 a' tempi di Comodo imperatore, enumerandone quindi la successione sino all'unione della cattedrale di Belluno a quella di Feltre, ch'erroneamente però stabilisce all'epoca di Anselmo di Braganza vescovo, unione che si formò invece sotto all'antecessore di lui Drusone da Camino, dopo morto Gerardo de' Taccoli sulle campagne di Cesana, ove militava a danni de' trevisani, come dottamente dimostrollo il canonico Lucio Doglioni nella sua lettera a mons. Rambaldo degli Azioni canonico di Treviso. Dalle quali notizie è inoltre chiarito come i vescovi venissero eletti dai due capitoli, con successiva conferma della s. Sede, ove tengansene eccettuati alcuni casi soltanto, in cui taluni di essi erano dalla Sede stessa pontificia prescelti, comechè spirito di discordia ne sturbasse l'elezione. Giorgio Piloni ce ne porta un esempio allora che mancato il vescovo Antonio de Naserj convennero i capitoli di Belluno e di Feltre in s. Lorenzo di Grigiero, e fatto compromesso in Leonisio Doglioni decano e Clemente Miari canonico per il capitolo di Belluno, ed in Pasquale di Foro decano e Giovanni da Marcanuovo canonico per quello di Feltre, fu postulato da Leonisio Doglioni, a nome di tutti, Alberto di s. Giorgio.

Che se illustre la chiesa di Belluno veggiamo quindi per l'antichità, non lo è punto di meno codesto capitolo de' canonici per le concessioni, per i privilegi e per i diritti de' quali ebbe sempre a godere al paro di ogni altro più rinomato d'Italia. Oltre al diritto di scegliersi ne' primi tempi il vescovo ebbesi costantemente pur quello di reggere ed amministrare, senza dipendere dall'ordinario, la sua cattedrale; di eleggere i due parrochi della città, ai quali è dato titolo di sagristi, e con recente mutazione chiamati dell'Assunta e di s. Biagio; e quelli eziandio di sei altre parrocchie dette *cappelle* nel circondario della città, dinotato per pieve del duomo; e con ispeciale privilegio di mandarvi alle occorrenze due canonici visitatori. Eccettuati alcuni mesi dell'anno, nel qual

torno era devoluta alla santa Sede, pratica questa che andò abolita sotto la cessata repubblica, la nominazione de' canonici appartenne sempre al capitolo stesso, fino a tanto che il governo italeo venne a disporre altramente. E queste tante prerogative vennero guarentite e sanzionate dalle bolle de' sommi pontefici, e dai diplomi di parecchi imperatori.

Otto erano le prebende ne' primi tempi; e solo intorno l'anno 1240, col consenso del vescovo Eleazaro da Castello si accrebbero di un'altra, nè di più sino a quando il canonico Camillo Graziani, per lascito, aggiunse la decima nell'anno 1564 coll'obbligo al prebendato di leggere in certo tempo dell'anno sopra la sacra scrittura. Quella del decano è l'unica dignità annessa al nostro capitolo, se per tali non vogliansi tenere e quella del Graziani, ossia la teologale e la penitenzieria aggiunta ad altra prebenda nel 1565 dal vescovo Giulio Contarini. Al tempo di papa Leone X però altra dignità venne istituita a favore del nostro Pierio, quella, diciamo, dell'arciprete che rinunciata poscia da lui, a pochi suoi successori venne concessa.

Distinti soggetti e di levata nominazione si ebbe il capitolo ne' suoi decani. Li descrive il Piloni; ma basti per noi qui ricordare avervi come tale emerso un Pietro Bembo cardinale sostituito a Francesco Miari nel 1537 ed al quale successe altro Pietro Bembo, a lui nipote, vescovo di Veglia; ed avervi in diversi tempi Giovambatista Barpo, Michele Cappellari, Cesare Alpago e Lucio Doglioni avuta sede; col vanto inoltre di avere avuti a canonici Pietro Colonna, Domenico Grimani, Pietro e Girolamo Aleandro, tutti cardinali di s. chiesa, come abbiain dal Piloni.

CAPITOLO PROVINCIALE de' padri minori conventuali. Si unì in Belluno la prima volta nel 1396 con licenza del duca di Milano nel numero però circoscritto di soli 80 padri, e la seconda nel 1562.

CAPO DI TIERA. È lo stesso che contrada di s. Giuseppe.

CAPONI FAMIGLIA. Aggregata al consiglio nobile l'anno 1558, ed estinta nel 1568.

CAPPELLA AL BEATO BERNARDINO. Vedi s. PIETRO CHIESA.

CAPPELLA nel palazzo de' rettori, eretta l'anno 1578. Nel 1636 fu trasportata dalla sala di sotto, in un piano superiore. Aveva un dipinto di Nicolò de Stefani con la Vergine, il divin figlio in braccio, s. Giustina e s. Catterina.

CAPPELLARI FAMIGLIA. Fino dal 1350 viveva tra' cittadini bellunesi Vittore Cappellari, da cui vediamo discendere diverse ramificazioni delle quali tre anche attualmente sussistono. Vediamo pure gl'individui di essa dedicarsi

al notariato, alle cancellerie, all'avvocatura e ad altre arti liberali; ed imparentarsi in diverse epoche con le più illustri famiglie della loro patria, quali sono la Grini, la Sacello, la Corte, la Campana, la Miari, la Pagani, la Cadola ed altre. Girolamo dottore, attesi i di lui meriti personali, ottenne nell'anno 1670 al 20 aprile l'aggregazione a quel consiglio nobile che fu poi confermata con risoluzione sovrana 28 febbrajo 1821 a Lodovico del fu Francesco.

Da questo ceppo discende il sommo Gerarca, che ora siede con tanto splendore sulla cattedra di s. Pietro Gregorio XVI. I di lui nipoti Giovan Antonio, e Bartolomeo ottennero la nobiltà romana sotto la data 4 Giugno 1831, e con risoluzione sovrana dell'imperatore d'Austria Francesco I 24 ottobre 1833 la nobiltà dell'impero.

GAPPELLARI GIOVAMBATISTA. Si possedono di lui, benchè non pubblicate col nome in fronte, due tragedie — Mirina del 1721 e Rosilda dell'anno 1724.

GAPPELLARI MICHELE. Nato in Belluno il 28 gennajo 1630, e compiuti i suoi studj, passò all'università di Padova, dove acquistatosi la benevolenza de' suoi superiori ed amici, contrasse ancora servitù col senatore Basadonna allora capitano di Padova. Con esso lui portossi quindi a Venezia, ed in seguito a Roma, dove il Basadonna era destinato ambasciatore ad Alessandro VII. In Roma, dove fioriscono ed accorrono i più raffinati ingegni, ebbe campo il Cappellari di approfondarsi nella letteratura, e nei pubblici maneggi e privati. Ottenne varj semplici beneficj, e il decanato nel capitolo di Belluno, che poi rinunciò; ed allorchè il Basadonna venne eletto a cardinale, seco trasse il Cappellari divenuto già maestro negli affari di quella corte. Gli si assegnarono ricche abbazie, e più vescovati, ch'egli rifiutò perchè tendeva ad una meta maggiore. Ma la morte del pontefice, il meno favore sotto del successore Innocenzo XI e la poca durata dell'altro papa Ottoboni, gli resero infruttuose le sue mire. Ricercato da Cristina, regina di Svezia a suo segretario, vi acconsentì, e presso di lei si fermò in Roma fino ch'ella morì nel 1689. Il poema col quale descrisse le di lei gesta, ma che non compì primà del 1700 intitolato *Christinas, sive Christina lastrata* in 12 libri, famoso eroico poema viene chiamato nella biblioteca universale del p. Coronelli, reputato degno d'essere dedicato alla sacra memoria d'Innocenzo XII, e rimunerato dal successore Clemente XI.

Si hanno di lui due tomi di latine poesie, poemi ed epigrammi, tra le quali un epitalamio pegli sponsali di Leopoldo I imperatore, che gli fruttò il titolo di barone dell'impero, ereditario nei primogeniti di suo

fratello. Un elenco delle di lui opere ci diede il benemerito sig. arciprete don Giovanni della Lucia, nelle note alla stampa del poemetto — la Scienza, — dove ci diè pure molte interessanti notizie, e non più pubblicate, sopra del Cappellari.

Ritornato negli ultimi suoi anni in patria, morì nella sua villeggiatura di Col del vin il 19 febbrajo 1717 dove fu sepolto nella chiesetta, ch'egli aveva fabbricata, coll'iscrizione —

Michaelis Abatis Capellari natus anno 1630 obiit anno 1717.

CAPPELLARI OTTAVIO, dottore e notajo. Solo conserviamo una sua traduzione — della pratica di strumentare di Attilio Facio padovano, — che pubblicò nell'anno 1700 in Venezia.

CAPPELLE. Sei sono le cappelle soggette al capitolo de' canonici, delle quali ha pure il diritto di nominarne i cappellani e sono — s. Pietro di s. Pietro in campo, s. Aronne di Cusighe, s. Pietro apostolo di Bolzano, ss. Pietro e Brigida di Tisoi, s. Bartolomeo apostolo di Salce, ss. Faustino e Giovita di Libano.

Al tempo delle rogazioni, allorchè due canonici si presentano alla visita, questi cappellani dimettono la stola, e il sagrista o parroco del duomo vi esercita nel frattempo l'ufficio di parroco a nome del capitolo.

CAPPUCCINI. *Vedi* s. ROCCO CHIESA.

CAPUTGALLIS GIOVANNI, VESCOVO. *Vedi* VESCOVI.

CARAVAGGIO. La festa della B. V. del Caravaggio nella chiesa di Visome, fu istituita il 26 maggio 1824.

CARCERI. *Vedi* PRIGIONI.

CARELLE GIOVANNI, dottore in sacra teologia e parroco di Belluno nel 1765.

Questo dotto grecista ci lasciò un libercolo intitolato: *latina versio operis Anastasii Presbyteri de sanctis festis*; ed un'epistola *de confessione Josephi Galesii*, che dedicò al co. Pietro Crotta. Di più si conservano 60 epistole latine, ch'egli aveva dirette a Lucio Doglioni, che sono tuttor manoscritte.

Morì il 20 dicembre 1782.

CARICHE NEL CONSIGLIO DE' NOBILI. Le principali che vi si estraevano alla sorte erano — quattro consoli, un console tesoriere, quattro giurati di giustizia, quattro provveditori alla sanità, tre sindaci, due ingrossadori, tre provveditori alla pace, otto savj, poscia ridotti a quattro; quattro deputati ai privilegi, un fiscale, uno scontro, quattro relatori ai conti, i deputati agli onori, i capitani della Rocca di pietore, di Agordo, di Zoldo, della Gardona e di Casamata. V'erano inoltre delle cariche minori cioè un

massaro, uno scrivano di camera, uno scrivano di robe del rettore, uno scrivano di mercato, gli scrivani delle legna, un pesador delle balle, un soprastante, i ragionati, due inquisitori, i cancellieri laici, un cameraro de' pegni ed un oratore al censo.

CARLO DI BOEMIA figlio del re Giovanni. Prese possesso personalmente di Belluno nel 6 agosto 1337 allorchè la conquistò sopra gli scaligeri con la forza dell'armi, collegatosi colla repubblica veneta a danno di quella troppo potente famiglia, e co' fiorentini, patto della qual lega era, che restandone spogliati gli scaligeri, Belluno e Feltre fossero date al boemo ed al duca di Carintia di lui figlio, e che gli altri acquisti fossero divisi tra gli alleati. Carlo visitò ancora Belluno dopo un decennio, quando già assunto all'impero chiamavasi Carlo IV e la possedette fino al 1360 nel qual tempo la cedette a Lodovico re d'Ungheria a titolo di beni dotati.

CARLO IV IMPERATORE. *Vedi* CARLO DI BOEMIA.

CARMINE CHIESA. *Vedi* s. MARIA NOVA.

CAROLINA DI BAVIERA IMPERATRICE D'AUSTRIA. *Vedi* PRINCIPI.

CARRARA ANTONIO, dottore. Vien ricordato dal Piloni circa l'anno 1382 qual vicario e rettore in Treviso.

CARRARA (da) FRANCESCO il seniore. La città di Belluno posseduta in prima dall'imperatore Carlo IV era già passata l'anno 1360 a Lodovico re d'Ungheria a titolo di beni dotati, allorchè ferveva la guerra tra Francesco da Carrara ed i veneti. Collegatosi il carrarese con Lodovico, ebbe in quest'anno il possesso ancora di Belluno, che per pochi anni signoreggiò, mentre la guerra, riuscitagli assai molesta, lo costrinse nel 1373 a cercare l'alleanza dei duchi d'Austria Alberto e Leopoldo, ai quali dovette cedere in pegno Belluno con Feltre per 70,000 ducati. Segnata in seguito la pace, uno dei patti si era quello, che ritornando nel dominio del carrarese le due città, venissero consegnate alla repubblica con la Chiesa di Quero e il forte di Casamata. Non vedesi però eseguita questa condizione; bensì otteneva il carrarese e Belluno e Feltre nel 1386 per il prezzo anteriormente pattuito: che anzi restituirle voleva agli stessi austriaci a patto di una coalizzazione allora che, collegatisi contro di lui e milanesi e ferraresi e mantovani e il patriarca di Aquileja, fu costretto di perdere la stessa città di Padova, che poco prima aveva rinunciata al figlio Francesco Novello. Belluno allora passò per volontaria dedizione sotto Galeazzo Visconti, ed era l'anno 1388.

CARRERA ANTONIO, arciprete di Castione nel 1749. Oltre a molti componimenti poetici, che si hanno di lui nelle raccolte, inserì nel giornale d'Italia

due dissertazioni sopra l'economia rurale; che aveva recitate nell'accademia degli Anistamici di Belluno l'anno 1769.

CARRERA FAMIGLIA. Tra le comprese nei rotoli del consiglio l'anno 1378 evvi pure anche questa famiglia. Nel 1718 vedesi aggregato al consiglio nobile Matteo Carrera che cessò di vivere nel 1727 senza discendenza.

CARRERA PELLEGRINO, gramatico. Pubblicò nel 1673 — la prima parte dell'elemento dei letterati ossia i principj di gramatica per l'insegnamento de' fanciulli — nè si conoscono di lui altre opere.

CASA DELL'ACCADEMIA. Portò questo nome sino a' nostri giorni questa casa situata nella contrada di s. Croce verso le torreselle, come quella che al tempo di Giovanni Colle era destinata alle sue letterarie adunanze.

CASA DI RICOVERO. Conta la sua istituzione nel 20 luglio del 1839.

CASALE GIACOMO di Valenza, minor conventuale, vescovo di Belluno. *Vedi* VESCOVI.

CASALIO GIOVAMBATISTA, vescovo. *Vedi* BAROZZI GIOVANNI. *Vedi* anche VESCOVI.

CASAMATA, CASTELLO. Era vicino al lago di s. Croce o Pisino; fu demolito l'anno 1367 da Francesco da Carrara per conservare la pace co' veneziani; poscia rifabbricato e custodito da un capitano che vi spediva il consiglio per veneta disposizione del 1499. Fu di nuovo distrutto al tempo della lega di Cambray e rimesso poscia senza fortificazioni. Ora più non esiste.

CASAMATA, LAGO. *Vedi* PIAVE FIUME.

CASERMA. *Vedi* GESUITI CONVENTO.

CASINO DE' NOBILI. Ebbè la sua istituzione nell'anno 1795 pei nobili e cittadini originarj, il cui regolamento si vede approvato sotto la data 18 febbrajo di quell'anno dalla società. Ebbe poca durata.

CASINO LA MINERVA. Essendo stata abbandonata fino dal 1797 la fabbrica che serviva ad uso dell'accademia agraria degli Anistamici, pervenne ultimamente il locale in proprietà di una società privata che lo destinò ad uso di casino, sotto il nome della Minerva, il quale si aperse nel 2 gennajo del 1830 e durò fino a dicembre 1840. Altra società di casino fu prima istituita nello stesso locale circa il 1808 che durò alcuni anni, e poi si estinse. Ora il locale serve al gabinetto di lettura apertosi nel 1841.

CASONI PARROCCHIA. *Vedi* MUSSOLENTE.

CASTELLI, che furono eretti circa il 550 nella provincia di Belluno —

Baldeniga, Mirabello, Landredo, s. Boldo o s. Ippolito, s. Pietro in tuba, Castione, Casamata, Farra d'alpago, s. Andrea, Bongajo, Sitran o la Bastia, s. Giorgio di Socher, Gardona, Medone, Castel agordino, le Cadenc

Rocca di pietore, Celentino, Lavazzo.

CASTELLO. *Vedi* MURA PUBBLICHE.

CASTELLO CRISTOFORO. Con decreto datato da Pavia 13 gennajo 1400 fu creato dal duca di Milano suo domestico e famigliare.

CASTELLO BROCCA e GOTTARDO suo figlio. Per la congiura da essi tentata l'anno 1376 contro i dominanti austriaci in favore del carrarese, vennero decapitati, e la loro abitazione fu assegnata ad uso del pubblico fontico delle biade.

CASTELLO DELLA ROCCA. *Vedi* ROCCA DI PIETORE.

CASTELLO (da) ELEAZARO, bellunese, vescovo di Belluno. *Vedi* VESCOVI.

CASTELLO FAMIGLIA. È una di quelle che vedonsi comprese nella chiusura del consiglio de' nobili 27 settembre 1423. Fu confermata ultimamente nella sua nobiltà con risoluzione sovrana 19 novembre 1820 in Paolo ed Antonio Alberto fratelli figli di Pietro.

CASTELLO GIRLO o GIRLONE, medico eccellentissimo. Dopo di avere esercitata la medicina in Treviso, ed in Belluno sua patria, passò al servizio di Ernesto duca di Baviera, ed indi fu chiamato da Federico III imperatore, in corte del quale si mantenne con moltissima estimazione, avendo ottenuto per i suoi discendenti il titolo di conte. Visse nel secolo xv.

CASTELLO LAVAZZO PARROCCHIA. La parrocchia di Castello Lavazzo venne smembrata nell'anno 1798 e divisa in due, che formarono le presenti arcipreture di Castello e di Longarone.

CASTEONA FAMIGLIA. *Vedi* FAMIGLIE INVESTITE DEL DOMINIO DI BELLUNO.

CASTRODARDO ALEANDRO. Pubblicò nel 1789 una dissertazione sulla confessione sacramentale auricolare dedicata al vescovo Sebastiano Alcaini.

CASTRODARDO ANDREA, parroco sagrista della cattedrale di Belluno. Compilò nel 12 ottobre 1416, per commissione del canonico Girolamo di Foro q. Fioravante, le lezioni sulla vita del beato Martino, il cui codice manoscritto si trova nella libreria lolliniana.

CASTRODARDO GIOVAMBATISTA, canonico di Belluno, che visse sul terminare del secolo xvi. Trarremo dal Piloni le poche notizie che si possono rinvenire di lui. — Si diletto molto questo canonico di sapere le cose antiche di Belluno, ed in particolare degli Episcopi bellunesi, avendo dato principio ad una cronicetta di quelli, ancorchè sia per la sua morte restata imperfetta. Fu uomo che aveva fatto lungo studio nelle lettere umane e nelle leggi; e commentò la cantica di Dante; tradusse Nicolò Leonico, *de varia historia*, e fece l'Alcorano in lingua volgare italiana. Era congiunto di parentela con il dottissimo cardinale Aleandro, e visse

un tempo in Roma nella corte di papa Paolo Farnese.

CATTEDRALE. Fino dal secolo xv sotto de' vescovi Mosè Buffarello, Pietro Baroccio e Bernardo de' Rossi s'era innalzata una chiesa nella piazza di Belluno per uso di cattedrale.

Prima hujus œdis fundamenta Moyses Buffarellus posuit, dein parietum latera Petrus Baroccius detulit, demum his successus pontifex Bellunensis Bernardus Rubeus parmensis comes marmoream frontem, concameratosque tholi fornices extrema manu perfecit aere suo annuoque ad sacra dicato

MB PB BR

D M I M

Ma di questa non si conservarono poi che pochi avanzi, allorchè nel secolo successivo, dietro disegno che si crede di Tullio Lombardo, le si diede la forma regolare e maestosa a tre navate che presenta attualmente. Fondasi l'opinione che siasi eseguita con disegno di Tullio Lombardo dal trovarsi scritto nei registri di cassa dell'Archivio capitolare — *el deposito contrascritto die aver per tanti cavati per contar a M. Tullio Lombardo per far uno modulo de la Clesia chatedral adi 16 decembrio 1517 ducati 15 val lire 93.*

Il presbitero venne eretto sopra d'un bastione della città cominciatosi il 1557, sotto a cui si adattò un'elegante e spaziosa sagrestia. Questa chiesa non vide per altro il suo compimento prima del chiudersi del secolo xvi se si eccettui la facciata di cui manca tuttora. E al vescovo Alvise Lollino, che co' proprj dispendj vi aveva contribuito, si eresse l'iscrizione che tuttora vediamo scolpita sulla facciata stessa —

Alloysius Lollinus Venetiarum patritius Bellunen. Pontifex eruditor dictator Virginum tutelarum beneficentissimus delubri sacra studentium vota egenar. connubia ditavit, fovit, auctavit divitiar. largitor optimus parenti omni merito hujus Basilicæ instauratori L. C. collegium ex testamento MDCXXVIII.

L'altare maggiore che s'innalzò l'anno 1672, per dono del canonico Francesco Fulcis, ha un dipinto di Pietro Vecchia rappresentante la Vergine Assunta, s. Martino vescovo, protettore della città e della diocesi, s. Lucano e s. Francesco d'Assisi, ed innanzi ad esso avvi un'arca di marmo dorato e di porfido con alcune figure d'antico intaglio in alabastro, che fu un tempo monumento della famiglia Avoscana, come dallo stemma che vi si vede ai lati scolpito; servì desso anche nel 1358 di avel-

lo sepolcrale al patriarca d'Aquileja Nicolò, morto in Belluno essendo vicario per l'imperatore Carlo IV suo fratello, e fu poseia donata alla chiesa nel 1496 dai fratelli Giorgio e Davide Doglioni, che l'avevano ricevuta in eredità, per l'oggetto che vi fossero riposte le sante reliquie. Contiamo tra queste i corpi di s. Gioatà e di s. Lucano. Gli ordinarij diocesani, all'occasione della loro elezione, hanno costume di far aprire quest'arca, vi stendono il processo verbale di riconoscimento, e fanno nuovamente rinchiudere le reliquie, apponendovi i proprj sigilli.

L'altare che serve alla custodia del ss. Sacramento venne eretto a spese del cav. Bartolomeo Miari nel 1622; e nell'altare che al lato opposto si vede vi sta riposta una delle preziosissime spine di N. S. donata un tempo dal vescovo Mosè Buffarello. Gli altri altari di scelti marmi e di lodevole architettura, costrutti nel secolo XVIII, sono di affricano, di verde antico, di brentonico e di rosso francese, e si eressero a merito del vescovo Gaetano Zuanelli, contribuendovi e private famiglie e pubbliche corporazioni. Tra i migliori dipinti è al certo il s. Lorenzo martire, opera ritenuta tra le distinte di Jacopo da Ponte, benchè al presente in qualche abbandono; la tela de' ss. Fabiano e Sebastiano di Cesare Vecellio a lato ai quali vi sta figurato il veneto rappresentante Giovanni Lore-dano che reggeva la provincia l'anno 1584; il s. Luigi, s. Carlo e s. Paolo, opere tutte di Gaspare Diziani; e la tela della confraternita del Corpus Domini di Agostino Ridolfi. Le due piccole statue che si veggono sull'altare delle grazie sono di scelto marmo e particolare lavoro, e rappresentano s. Biagio e s. Gioatà. Sono forse le stesse che un tempo stavano riposte sopra l'altare della s. Spina, riferite da Giovanni Delai nella sua relazione pubblicata nel 1673 sopra la s. Spina medesima.

Una preziosa scultura in marmo di carrara venne inaugurata nel 6 febbrajo 1840 in questa cattedrale: è il busto del santo padre Gregorio XVI opera di Giuseppe Fabris, che la stessa Santità Sua volle donare al reverendo capitolo de' canonici. Il cippo che lo sostiene è di granito rosso orientale, ed è il tutto collocato in apposita nicchia, sopra cui si vedono scolpiti lo stemma pontificio e l'iscrizione che ne perpetua la grata ricordanza.

Anche nella sagrestia evvi una distinta tela del Palma giovine, figurante la pietà, dono della famiglia Miari come lo dimostra lo stemma che vi sta sottoposto e le iniziali del cav. Bartolomeo e di Francesco Miari.

L'organo fu assai rinomato perchè eseguito dal professore Daniele de Corde il 1665; ma deperito dagli anni fu quasi totalmente rinnovato nel

1827 a merito del professore Antonio Callido di Venezia.

Vicino alla chiesa cattedrale s'alza la torre delle campane. Il giorno 8 giugno dell'anno 1732, a benemerenzia del vescovo Gaetano Zuanelli, e con le elemosine de' fedeli, se ne dava cominciamento, e sulla prima pietra si vedeva scolpito il motto tratto dal capo 4 d'Isaia, *ponam turrim super lapidem istum*. È disegno del cav. Filippo Ivara, dell'altezza di circa 180 piedi comuni, tutta di pietra, e va tra le migliori che si veggono costruite. Non fu del tutto compiuta però che nell'anno 1743, nel cui tempo il Zuanelli era mancato a' viventi, e ne era sostituito nel vescovato da Domenico Condulmer. Nell'interno di questa torre si vedono due antiche sculture in marmo, l'una un crocifisso, e l'altra un bassorilievo avente la Vergine, il Bambino, s. Matteo, e giocchioni Federico Azzoni cav., che è quel desso che fece erigere il monumento nell'anno 1331 per suo sepolcro che allora fu posto accanto alla chiesa cattedrale, servì poscia di mensa all'altare della s. Spina, ed ultimamente, l'anno 1734 per disposizione del vescovo Gaetano Zuanelli, fu affisso nel muro di questa torre medesima. *Vedi ARCA DI FEDERICO AZZONI.*

CAUSE PIE. In seguito a determinazione 8 aprile 1768 venne istituito in Belluno l'ufficio de' deputati sovrintendenti alle cause pie per la regolare circolazione del denaro di ragione delle mani-morte. Cinque dovevano essere questi individui scelti dal corpo del consiglio, e duravano tre anni. Loro precisa ispezione si era quella di vegliare alla dovuta esecuzione nell'argomento delle affrancazioni e reinvestite de' beni, capitali ed altro de' luoghi pii, commissarie, ecc. Avevano inoltre un avvocato ed un notajo cancelliere, pei quali nell'anno stesso si pubblicarono i relativi capitoli.

Nel patrio statuto stampato 1747 a pag. 555 trovansi alcuni capitoli pel buon governo delle scuole laicali e delle reinvestite.

CAVASSICO ANTONIO. Pubblicò alcuni suoi versi nel 1590 intitolandoli — l'Aprile. —

CAVASSICO BARTOLOMEO di Troilo. Viene qualificato per uomo di erudizione e di abilità nella poesia italiana. Esistono di lui alcuni sonetti e canzoni manoscritte. Raccolse inoltre molte notizie patrie nell'anno 1546 che rimasero pur manoscritte. Fu per qualche tempo cancelliere del comune di Belluno, e morì nel 4 marzo 1555.

CAVASSICO FAMIGLIA. Fu aggregato al consiglio nobile di Belluno Antonio Cavassico l'anno 1424.

CAVASSICO GASPARE, medico che molto si distinse nell'anno 1631 all'assisten-

za degli appetati in Venezia, in Verona, in Brescia e poscia nel solda-
no, dove venne spedito con grosso salario dal consiglio di Belluno.

CAVASSICO GIOVAN ANDREA. Ebbe il merito di raccogliere molte patrie no-
tizie, che manoscritte si conservano, le quali portano la data 1602.

CECCATI ANTONIO della famiglia Crepadoni. Servi nell'armata veneta contro
a' turchi nell'anno 1571 con quindici soldati mantenuti a proprie spese.

CECCATI FAMIGLIA. Il primo della famiglia Crepadoni, che s'intitolò Ceccati,
fu Giovanni Antonio nell'anno 1450. Pel restante *vedi* CREPADONI FA-
MIGLIA.

CECCATI NICOLÒ della famiglia Crepadoni. Militò nella Toicana sotto gli or-
dini di Carlo di Montone e del Malatesta, e fatto poi condottiero delle
genti bellunesi, liberò Caprile dall'incursione delle milizie tedesche.

Morì nel 1510 in Belluno, e fu sepolto nella chiesa di s. Stefano con
iscrizione.

CELINI FAMIGLIA, aggregata al consiglio nobile l'anno 1727.

CENCENIGHE, CHIESA DI S. ANTONIO ABATE. Il santo titolare è opera del Ti-
ziano, ed anzi come riferisce Giovambatista Barpo nella descrizione di
cividal di Belluno, è il primo dipinto ch'egli abbia eseguito, locchè pas-
sò inosservato al Ticozzi nelle vite che pubblicò de' Vecelli nel 1817.

CENSO. Nell'anno 1583 si compì l'estimo generale de' beni vecchi nella pro-
vincia di Belluno, che fu poi approvato dal veneto governo col 9 luglio
del 1602. Fu posto in esecuzione nel successivo anno 1614 ai 17 otto-
bre, nel qual tempo s'instituì il colomato. Altra rinnovazione dell'estimo
de' beni vecchi si eseguì nell'anno 1732. *Vedi* COLTE, *vedi* COLONATO.

CERIMONIE. *Vedi* MAESTRO DELLE CERIMONIE.

CERNIDE. Le cernide od ordinanze erano milizie nazionali prese dalla conta-
dinanza. In Belluno furono instituite l'anno 1490, ed erano formate da
principio di un numero di 264 individui, ed in seguito da otto compa-
gnie con 100 individui per ciascheduna. L'ufficiale che le comandava
aveva il titolo di capo delle cernide, ed il capo di ciascheduna compa-
gnia chiamavasi capo di cento. Il loro capitano veniva eletto dal veneto
governo. Tenevano i loro esercizj segnatamente in tutte le domeniche
dell'anno.

CERTOSINI. *Vedi* VEDANA CONVENTO.

CESA ANTONIO, pittore. Visse contemporaneamente a Matteo Cesa nel secolo
xv. È sua opera la tavola dell'altare maggiore nella chiesa di Visome.

CESA FAMIGLIA, aggregata al consiglio nobile l'anno 1547, ed estinta nel 1624.

CESA MATTEO. Fu seguace questo pittore di Simone da Cusighe, di cui con-

servò ne' suoi dipinti lo stile, aggiungendovi perfezione ad alcune parti senza superarlo nella vivacità del colorito, e nella bellezza degli ignudi. Sembrano di sua mano i dipinti che si veggono sparsi qua e là sull'altare d'intaglio della Salute nella chiesa di s. Stefano. È poi opera singolare la tavola ch'egli dipinse nella chiesa di Sergnano, dove si vede la Vergine nel mezzo con alcuni piccoli quadri che la attorniano indicanti le gesta di lei.

Vissè Matteo nel secolo xv.

CESANA. Questo contado fu anticamente soggetto ai vescovi di Belluno. Ciò viene riferito dalle storie e specialmente da un diploma di Carlo IV imperatore dato *viii kal. novembris* 1358 col quale conferma a Giacomo vescovo e successori esso contado, inserendo vi queste parole: *prouit, alii predecessores pontifices Feltri et Belluni dictum comitatum tenuerunt, et habuerunt hactenus.*

CESCON GIROLAMO. Null'altro sappiamo di lui se non che, per asserzione di Giorgio Piloni, fu medico e filosofo di gran nome, e che dimorava per l'ordinario in Venezia.

CHIAVENNA cav. ANDREA. — La storia della famiglia Brandolini — che stampò nel 1648, è l'opera più estesa ch'egli compose. Però si conoscono ancora diverse sue orazioni e poesie — *Creta ristorata* — *l'Ismeria* — ecc.

CHIAVENNA CRISTOFORO farmacista. Abbiamo due sue operette intitolate: *Bezoardi descriptio* 1631 e l'altra *opusculum de Pharmacopoea* 1641.

CHIAVENNA GIACOMO ANTONIO, dottore in sacra teologia. Fu canonico e decano del capitolo di Treviso. È autore di un'opera intitolata *clavis clavenne aperiens naturæ thesaurum in planetis.*

Viveva nell'anno 1629.

CHIAVENNA NICOLÒ, farmacista. Ci lasciò colle stampe la storia — dell'absinzo umbellifero — che pubblicò l'anno 1609. Conservasi ancora altra di lui operetta intitolata — storia della scorzanera italica — che ha la data del 1610.

Morì nell'anno 1617.

CHIAVENNA NICOLÒ, medico e chirurgo, che visse circa l'anno 1646. Ci lasciò manoscritte *chirurgicæ observationes practicæ*, ed anche *super libellum de sanguinis transfusione.*

CIMADOR FAMIGLIA. Fu aggregato al consiglio nobile di Belluno Antonio Cimador l'anno 1424, la di cui famiglia si estinse nel 1603.

CIMITERO. Il primo cimitero che, dopo la proibizione di seppellire i cadaveri nelle chiese si eresse, fu nell'anno 1808 nelle vicinanze di s. Gervasio

presso Belluno. Fu poi dilatato ed in miglior forma costruito, con un elegante oratorio, e tombe ad uso di private famiglie, nell'anno 1832, benedetto dall'ordinario diocesano nel 13 agosto.

CIMITERO DI S. STEFANO eretto l'anno 1498; era cinto da muri ed attiguo alla chiesa. Fui demolito l'anno 1812.

CISTERNA NEL CHIOSTRO DI S. PIETRO. Il P. M. Stefano Hocmiller fece erigere a proprie spese una cisterna di marmo nel chiostro di s. Pietro. Grati i padri conventuali, gli fecero scolpire un'iscrizione sulla cisterna medesima a perenne ricordanza, allorchè morì in Belluno, essendo provinciale del suo ordine l'anno 1730.

CISTERNA PUBBLICA, era nella piazza del duomo tra il palazzo de' rettori e l'attuale nuovo palazzo comunale. Si eresse l'anno 1531; l'anno seguente, essendo podestà Tommaso Gradenigo, vi si scolpì il seguente distico —

Dent alii venis imoque Acheronte petitas

De caelo puras dat Gradenicus aquas.

CITTADELLA. Così chiamavasi un piccolo borgo situato dove il torrente Ardo si congiunge con la Piave sotto Belluno. Aveva un tempo molti edificj; e vi si teneva un corpo di guardia a difesa del porto e delle merci.

CITOLE DA PERUGIA. È da ricordarsi tra noi questo valoroso guerriero, il quale al momento che con l'armata veneta nel 1510 era per prendere Belluno, nelle cui mura erasi aperta la breccia, seppe rattenere dal sacco i soldati *accid* soggiunse Pietro Bembo *così bella ed onorata città non si disertasse.*

CIVIDAL DI BELLUNO. *Vedi* BELLUNO.

CLEMENTI GREGORIO. Non per illustri natali, ma per suoi soli meriti pervenne al grado di generale dell'ordine de' servi. Profondo filosofo, esclamava il Pagani-Cesa nell'elogio che pronunciò in quell'occasione (1786), e teologo sublime, non ha veruno che lo preceda. Fu esimio predicatore, e papa Pio VI lo scelse a suo teologo. Ma le sue prediche non ancor videro la luce.

COLLALTO FAMIGLIA. Trovandosi descritto nell'anno 1416 un individuo di questa famiglia tra gli officj del consiglio di Belluno, è da ritenersi, che la famiglia stessa vi appartenesse, come descritta nei rotoli, benchè dopo quel tempo non se ne trovi più traccia.

COLLALTO MANFREDDO, vescovo di Belluno nel 1320. Era prima vescovo di Ceneda.

Morì in Belluno nel febbrajo 1321. ucciso per congiura di Guecelo da Camino. Così almeno riferiscono le nostre storie. In s. Prosdocimo

di Collalto, dove trovasi trasportato il suo corpo, leggesi invece sulla sua tomba —

*Clauditur hic Dominus Manfredus nomine dictus
Episcopali letans dignitate sublimi.
Belluni Feltrique comes gubernacula gerens
Prolis Rambaldi Domini comitisque Collalti
Qui sub specie pacis substulit pabula necis
Anno mileno tergeno vigesimo primo
Luce vigena Madii, spiravit ad alta.*

Vedi CAMINO (da) GUECELO.

COLLE BERNARDO. Per asserzione del canonico Lucio Doghioni, Bernardo Colle è tra i medici che si sono acquistata molta fama; ma non si conoscono i di lui scritti per poterne a dover giudicare. Esercitò la medicina in Venezia.

COLLE FAMIGLIA. Fu aggregata al consiglio de' nobili l'anno 1426, ma poscia si estinse.

Nell'anno 1802 vi fu aggregato Francesco Maria Colle *ad personam*, che morì nel 1815 senza discendenza.

COLLE FRANCESCO MARIA. Nacque in Belluno nel 29 dicembre 1744; e nell'età di 16 anni vestì l'abito della compagnia di Gesù, presso la quale non potè però fare la professione, che richiedeva l'età di 33 anni, perchè soppressa nel 1773. Portatosi in Padova ottenne dal veneto governo d'essere eletto ad istoriografo di quell'università, dove dopo d'aver data mano alla continuazione de' fasti del Facciolati, che portò fino all'anno 1786 come gli veniva ordinato, cominciò quella storia, che fe' arrivare fino all'epoca 1405, tempo in cui Padova passò sotto la dominazione dei veneziani; opera che non si pubblicò che dopo la di lui morte.

Ripatriato al cadere del veneto dominio, prestò incessanti servigi alla patria sua, che in benemerenza lo volle eletto a membro di quel consiglio de' nobili nel 1802.

Nel cangiamento politico avvenuto in que' tempi fu ad altre mansioni occupato. Creato cav. della corona di Ferro sotto il governo italico, fu magistrato civile nella sua patria e poscia consigliere di stato in Milano.

Oltre le enunciate opere, molte altre ne compose di vario genere, e pubblicò negli atti dell'accademia di scienze, lettere ed arti di Padova ed altrove; e molte restarono manoscritte.

Conserviamo una sua dissertazione — che cosa fosse, e quanta parte avesse la musica nell'educazione de' greci — pubblicata nel 1775 la qua-

le fu premiata dalla reale accademia di Mantova. Egualmente premiata fu altra dissertazione sulle piene del Po, che vide la luce il 1779, ed una terza dissertazione pubblicò sulla sistemazione del Brenta.

Morì in Navasa sua villeggiatura il giorno 18 marzo del 1815.

COLLE GIOVANNI. Fu uno dei più zelanti promotori dell'accademia letteraria in Belluno dopo la morte del Pierio. A quest'effetto pubblicò un suo libro intitolato — *Accademia Colle ossia ragionamenti accademici, poetici, morali, astrologici, naturali e simili.* —

Fu protomedico del duca di Urbino per 22 anni, e poscia professore in medicina nell'università di Padova, dove compose molte opere mediche che sarebbe lungo il riferire, come il suo *Cosmitor Medicæus*, dedicato a Cosmo de' Medici, e tante altre ancora.

Morì l'anno 1631 in Padova nel settembre, dove volle con suo testamento essere sepolto vicino alla sagrestia della chiesa di s. Antonio.

COLLEGIO DE' GESUITI. *Vedi GESUITI.*

COLLEGIO DE' DOTTORI GIURISTI. Fu istituito l'anno 1491 in seguito a veneto decreto 29 aprile, e vedesi nell'anno stesso compilato il relativo statuto. Aveva un priore ed un consigliere, che si mutavano ogni anno; un cancelliere ed un massaro che teneva custoditi i proventi dell'istituto medesimo. Il priore doveva avere 35 anni compiuti, ed abitare nella città; e tutti indistintamente i leggisti dovevano essere cittadini ordinarij del luogo; nè quelli che avessero ricevuta la laurea in altra università che in quella di Padova, vi potevano essere ammessi. Le cariche si rinnovavano l'ultimo giorno di luglio. Amministrava il collegio una vistosa rendita di circa 8000 ducati, che distribuiva a favore della pubblica beneficenza dipendente da lasciti di più testatori sotto il titolo di Commissarie. I più distinti tra questi benefattori furono — mons. Giulio Contarini vescovo e Guglielmo Bovano, che provvidero a' poveri miserabili della città e diocesi. Francesco Benetti che lasciò a' nobili poveri vergognosi della città, e il vescovo Luigi Lollino che destinò due terzi della sua facoltà in maritar donzelle, e l'altro terzo in mantenere alcuni chierici allo studio dell'università di Padova. Le altre commissarie Sacello, Persicini, Miazzi e Brustoloni, erano distribuite pure in dotazioni di zitelle; e il vescovo Maltonio provvide al miglior culto della chiesa cattedrale legandone l'amministrazione al collegio de' giuristi. La fabbrica che sulla piazza del duomo era addetta a questo istituto fu fabbricata l'anno 1664 sopra il locale della scuola di umanità.

COLLEGIO DE' NOTARI. *Vedi NOTARI.*

COLLO CONTRADA, o dei COLLE; è lo stesso che contrada di Cipro.

COLONATO. A differenza dell'estimo reale, che era formato sulle proprietà dei campi, delle case, dei pascoli, ecc. il colonato era un estimo che chiamavasi personale; si rinnovava ogni 5 anni e veniva pagato dai lavoratori de' campi. Perciò cadeva sui fondi lavorati da coloni, sugli animali e sulle teste dagli anni 14 ai 60. Ciascuno di questi oggetti veniva proporzionato ad una cifra d'estimo di lire, soldi e piccoli, e su questa base si gettavano tutte le imposte che spettavano ai coloni. Perciò otto lire di entrata ragguagliavansi in estimo a soldi 1; ciascun uomo dagli anni 14 ai 60 a soldi 2, ed a soldi 1 e piccoli 10 egualmente due buoi o cavalli o muli, quattro vacche e 40 pecore o capre. Il territorio del piano su questa base aveva all'epoca 1786 un'annua spesa per salari, spese certe ed incerte, ragguagliate a un decennio, di venete lire 21168. *Vedi COLTE, vedi CENSO.*

COLTE. La prima volta che in Belluno si gettarono le colte o gravezze straordinarie fu l'anno 1378. Aveva la città di Belluno le sue entrate ordinarie consistenti in pedaggi, dazj, mude, affitti di monti e di boschi; ma allorchè queste non erano bastevoli per supplire alle spese necessarie, per decreto del consiglio, gettavasi una colta ossia tributo pagabile da ciascheduno e della città e del territorio, *ratione census*. Questo costume durò fino all'introduzione degli estimi de' beni. Allora le rendite di questi beni ragguagliaronsi a lire, soldi e piccoli di colta, come per un esempio troviamo all'anno 1563, benchè in quest'anno ancora non era posto a termine l'estimo generale de' beni. Un'entrata di soldi veneti 10 ragguagliavasi a piccoli 4 $\frac{1}{2}$, una lira a piccoli 9 $\frac{1}{2}$, 50 lire a lire 1. 19. 7 e lire 100 a lire di colta 3. 19. 2, e così in proporzione. *Vedi CENSO.*

COLTELLO. Sopra la scala esterna del palazzo del comune, che poi chiamossi palazzo vecchio, stava scolpita la misura del coltello permesso.

COMANDADORI. Nell'anno 1671 s'instituirono quattro comandadori i quali venivano incaricati di fare le intimazioni, dandone l'elezione ai rettori *pro tempore* di Belluno.

COMITATO ALLA SISTEMAZIONE DELLE MINIERE. Venne istituito in Belluno l'anno 1797 con un municipalista, due aggiunti ed un segretario.

COMITATO DI PUBBLICA SICUREZZA. Fu istituito l'anno 1797 ed era composto di tre municipalisti.

COMITATO D'ISTRUZIONE PUBBLICA. Venne istituito l'anno 1797 ed era composto di tre municipalisti.

COMITATO GIUDIZIARIO PROVVISORIO. S'istituì l'anno 1797 nel 24 maggio con cinque membri ed un segretario, il quale decideva a norma dello statuto bellunese.

COMMISSIONE ALL'ORNATO. Fu istituita col 21 aprile dell'anno 1822.

COMMISSIONE PROVINCIALE. Al momento dell'occupazione austriaca nell'anno 1809 venne eretta al 24 aprile una commissione provinciale, la quale reggesse il dipartimento pegli affari politici ed amministrativi, presidente della quale fu il commendatore Antonio Miari, e membri i consiglieri di prefettura di quel tempo.

COMPAGNIA DELLA CARITÀ. Sotto questo titolo s'istituì dal vescovo Giulio Con-
tarini nel 1 gennaio 1574 una società di persone, le quali dovevano provvedere con elemosine al sostentamento dei poveri.

COMPARTIMENTO TERRITORIALE NEL TEMPO DEMOCRATICO. Il generale Bonaparte col 28 pratile anno v della repubblica francese (16 giugno 1797) segnò la provvisoria organizzazione delle provincie venete, per cui quella di Belluno venne conterminata delle antiche provincie di Belluno, di Fel-
tre e di Cadore —

ART. 5.

le Feltrin, le pays de Cadore, le Bellunese, formeront un seul arrondissement.

CONCILIO SACRO DI TRENTO. *Vedi* REGISTRI BATTESIMALI.

CONDULMER DOMENICO, VESCOVO. *Vedi* VESCOVI.

CONFERME DI NOBILTÀ. Con sovrana risoluzione 14 novembre 1819 s. m. Francesco I imperatore d'Austria accordò alle famiglie aggregate al consiglio nobile di Belluno, concernentemente alle prove ed alla conferma della loro nobiltà, le prerogative medesime di cui godono le famiglie aggregate ai consigli nobili delle altre privilegiate città della terra ferma.

Furono in seguito confermate le famiglie — Agosti, Alpago, Arlotti, Barpi, Barcellona, Bertoldi, Cappellari, Castello, Corte, Doglioni, Fulcis, Ger-
vasis, Giamosa, Grini, Miari, Pagani, Persicini, Piloni, Roberti, Rudio, Ser-
gnano, Stefani, Tonetti.

CONFERME DI TITOLI. Le famiglie che vennero confermate nel loro titolo di conti, sono — Agosti, Miari, Piloni, Tonetti, Trois, Zuppani.

CONFRATERNITA DELLE ANIME PURGANTI, istituita l'anno 1670. Le si era da principio assegnato l'altare di s. Alberto nel duomo; ma poscia si prese parte di erigervi una chiesa nella contrada della Motta, che si compì l'anno 1679. Apparteneva a' nobili e a' cittadini.

CONFRATERNITA DEL CARMINE. *Vedi* CONFRATERNITA DI S. MARIA NOVA.

- CONFRATERNITA DELLA CINTURA.** Era unita a quella di s. Giuseppe.
- CONFRATERNITA DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE DI M. V.** detta anche della **MADONNA DEL FULMINE.** Era eretta presso i padri conventuali di s. Pietro in Belluno, le di cui istruzioni si sono pubblicate l'anno 1756.
- CONFRATERNITA DELL'ORATORIO DI S. FILIPPO NERI,** istituita l'anno 1628 nella chiesa di s. Lucano.
- CONFRATERNITA DEL SACRO CUOR DI GESU',** istituita l'anno 1766.
- CONFRATERNITA DEL ROSARIO IN S. STEFANO,** istituita l'anno 1785.
- CONFRATERNITA DEL SANTISSIMO.** Questa confraternita, come chiaramente deducesi da un codice esistente nella lolliniana, *statuta congregationis corporis Christi ecclesie Belluni*, fu istituita l'anno 1300. Lo storico Piloni accenna alcune indulgenze che le furono concesse l'una dal patriarca d' Aquileja Lodovico della Torre l'anno 1364, e l'altra da Paolo patriarca di Gerusalemme nel 1379. Ma la collazione e confermazione de' suoi statuti non avvenne che nel 6 di agosto del 1388 sotto il decano e canonico Andrea Arlotti.
- CONFRATERNITA DI S. BARBARA O DE' BOMBARDIERI,** istituita l'anno 1612. Era un corpo militare nazionale, e il numero fisso de' componenti era di 100. Nel giorno primo maggio di ciascun anno la comunità soleva esporre tre abiti alla compagnia in premio dei tre tiri migliori di fucile, e spendeva in questi per ordinario 25 ducati.
- CONFRATERNITA DI S. CROCE,** istituita l'anno 1356. Chiamavasi della **DISCIPLINA**, ed anche **DE' BATTUTI DI S. CROCE.**
- CONFRATERNITA DI S. GIULIANA,** istituita l'anno 1413, dopo di che nel 1427 ottenne dal consiglio de' nobili che le fossero esaminati e confermati i proprj statuti. Apparteneva all'arte della lana.
- CONFRATERNITA DI S. GIUSEPPE,** istituita l'anno 1504 per istigazione di un predicatore di quel tempo, dell'ordine de' servi. I suoi capitoli furono approvati dal consiglio de' nobili nel 1507. Apparteneva ai falegnami e ai muratori.
- CONFRATERNITA DI S. LORENZO,** istituita l'anno 1352. Apparteneva ai notari.
- CONFRATERNITA DI S. LUGANO.** Apparteneva ai fabbri ed ai muratori.
- CONFRATERNITA DI S. MARIA DE' BATTUTI O DELLA MISERICORDIA,** istituita l'anno 1310 nel mese di maggio. Nel 1441 vi si eresse un' apposita fabbrica contigua alla chiesa sulla cui porta si vede ancora scolpito —
*1441 die 28 junii rectum fuit hoc op. sub castald. magri
 Bili de platea et m̄ri Jacobi de Torèxo et magri Victoris
 de Cesa Mas.*

CONFRATERNITA DI S. MARIA NOVA O DEL CARMINE, istituita l'anno 1327.

Apparteneva ai pellizzari.

CONFRATERNITA DI S. MARTINO. Apparteneva ai calzalai.

CONFRATERNITA DI S. NICOLÒ, istituita l'anno 1492. Apparteneva a quelli che esercitavano particolarmente l'arte di zattaro. Aveva i suoi statuti confermati nello stesso anno dal consiglio di Belluno.

CONFRATERNITA DI SANT'OMOBON. Apparteneva ai sarti.

CONFRATERNITA DI S. ROCCO. Apparteneva ai cittadini.

CONSIGLIO CENTRALE. La sua istituzione si fu nel 6 luglio 1797. Risiedeva in Belluno, ed era formato da 23 individui. Aveva sotto di sè Belluno, Feltrè, Cadore e Carnia; ma il Cadore e la Carnia furono poscia uniti alla provincia del Friuli.

CONSIGLIO DE' NOBILI. Il consiglio de' nobili di Belluno fu uno dei più antichi e più chiari dello stato veneto, perchè dotato di leggi particolari sulla purezza de' suoi membri, capace dell'ordine di Malta, e perchè unico che avesse una giurisdizione con mero e misto impero nella Rocca di pietore concessagli da Giovan Galeazzo signore di Milano nel 1395, e conservata quindi nella sua integrità sino al cadere di esso consiglio. Quando Ottone il grande abbandonò l'Italia lasciò il dominio della città a quattro famiglie, le quali toltesi a capi civili i vescovi loro, e fortificatala con mura e fosse, si governarono con proprie leggi, e si aggregarono nel progresso altre famiglie loro aderenti. Fu allora Belluno signora di molte terre e castella, tra le quali Montebelluna, Polcenigo ed Oderzo, e col suo vescovo Giovanni portò la guerra sino a lesolo, sul mare Adriatico, a danno de' veneziani. Ma fu alla sua volta anche dominata dagli eccellini, dai caminesi, dagli scaligeri, dai boemi, dai carraresi, dagli austriaci e dai visconti. Attaccossi nel 1404 alla repubblica veneta, ed occupata solo per alcuni anni dall'imperatore Sigismondo, nel 1420 si restituì stabilmente a quella repubblica. Corse le vicende di que' tempi a pari passo con tutta Italia nelle ostinate fazioni dei guelfi e dei ghibellini; ma vide rinascere la tranquillità, e ritrovò la pace il 1423 in grazia alle eloquenti esortazioni di Bernardino da Siena, a suggerimento del quale il consiglio stabilì nuove leggi, e si chiuse nello stretto numero de' suoi membri. Allora, quando quell'uomo così benemerito, mancato alla vita, fu posto nel novero de' beati, Belluno per grato animo gli eresse altari, e lo scelse a particolare patrono del suo consiglio.

Nacque allora il pensiero di erigerè un nuovo palazzo sulla pubblica piazza ove decorosamente il consiglio si radunasse e fu quello che com-

piutosi l'anno 1476 vedemmo anche a' nostri giorni, e che pochi anni sono per imminente rovina fu demolito lasciando luogo ad altro pubblico fabbricato.

Due grandi sale formavano il primo piano. La prima posta all'ingresso del consiglio serviva a' pubblici notaj, che secondo l'uso di que' tempi, vi tenevano i loro cancelli, ed era delizioso convegno alla nobiltà, segnatamente nella state, per cui era detta la *camminata*. Le pareti rappresentavano fatti romani ed erano opera di Pomponio Amalteo dipinti a fresco circa l'anno 1529. Altre storie pure romane venivano figurate nell'altra sala che serviva propriamente al consiglio, lavoro questo di Jacopo da Montagnana. Le iscrizioni e gli stemmi ne indicavano l'epoca al 1490 allorchè Girolamo da Mula teneva in governo Belluno. Sul cammino stavano scolpiti questi versi —

Non hic Parrasio, non hic tribuendus Apelli

Hos licet auctores dignus habere labor.

Euganeus vix dum impleto ter mense Jacobus

Ex Montagnana nobile pinxit opus.

Ad una delle pareti vedevansi dipinte tre altre figure di massimo modulo credute di Andrea Mantegna; rappresentavano il Salvatore, la Vergine e l'evangelista s. Marco.

Il piano superiore era tutto occupato da una gran sala destinata nei primi tempi al deposito delle armi de' cittadini; ma allora che si eresse nel castello altro apposito luogo per quelle tutte della provincia, quivi trasportaronsi queste pure, e la sala decorata di scene stabili servì a qualche rappresentazione drammatica sino a che vi si adattò bene inteso teatro, il quale si aperse nell'anno 1767, come lo indicava l'iscrizione che vedevasi nell'atrio —

Theatrum vetustate corruptum ex Xvivalis rescripti auctoritate com. Petro Crotta Patr. Ven. favente in novam formam opere et cultu splendidiore bellunenses aere conlato restituerunt, ornavuntque Dominico Superantio p. p. anno MDCCLXVII.

Il Montagnana aveva pure dipinta la facciata di questo palazzo; ma negli ultimi tempi non rimaneva quasi più traccia di que' dipinti. Giorgio Piloni ricordando queste pitture soggiunge — tra le quali viene con molta admiratione risguardato un cadavero del gigante Golia senza capo. — Se non che quand'anche si fossero voluti conservare questi affreschi per oltre a tre secoli dalle ingiurie de' tempi, contribuito avrebbe al loro deperimento l'uso praticatosi d'inserirvi iscrizioni e busti a memo-

ria ed onore dei veneti rappresentanti allorché terminavano il loro reggimento. Un leone alato di marmo, ch'era nel bel mezzo della fabbrica in luogo eminente, figurava il temuto stemma di Venezia; ed uno scudo gentilizio con iscrizione a Lorenzo Venier, che vi stava a lato, indicava l'epoca del compimento dell'edifizio. Quattro erano i busti in bronzo tutti mancanti d'iscrizioni perchè statevi scalpellate. Dagli stemmi però poteasi dedurre che fossero appartenuti a Federico Cornaro podestà ed a Girolamo suo padre, ad un Morosini e ad un Gritti. Degli altri quattro busti in marmo, quelli del procuratore di s. Marco Paolo Tiepolo e del podestà Vincenzo Cappello portavano il nome dello scultore Giulio del Moro, gli altri ricordavano Marc' Antonio Corraro ed un Foscarini. Sopra la porta, che per la scala esterna conduceva nel piano superiore, alzavasi altro busto scolpitosi a Bernardo Nani. Fra le molte altre iscrizioni ed armi, che lungo troppo sarebbe descrivere partitamente, ricorderemo solo che di due benemeriti vescovi si era dal consiglio fatta ricordanza, Luigi Lollino e Giovan Francesco Bembo per tanti beneficj cari a questa città, e che un'iscrizione in bronzo venne decretata al podestà Marco Miani, pel cui mezzo erasi ristorato il pubblico erario e soccorsi in urgenti bisogni i capitanati di Agordo e di Zoldo. Con la demolizione di questo palazzo non si perdettero però del tutto le grate memorie. Busti, armi ed iscrizioni si conservarono ad ornamento de' nuovi edificj, la residenza municipale ed il teatro, nella costruzione de' quali si è acquistata nuova fama il valente architetto Giuseppe Segusini. Ed all'incisore Melchiorre Toller dobbiamo testimonianza di gratitudine per averci conservati quegli affreschi col suo bullino.

CONSIGLIO MAGGIORE E GENERALE. Prima che si abbruciassero i rotoli si faceva talvolta riduzione di un consiglio che chiamavasi maggiore e generale, e questo era composto *tam de melioribus, quam de mediocribus, et minimis*, al quale intervenivano i componenti il consiglio, i cittadini e i popolari della città di Belluno.

CONSIGLIO MINORE. Era una emanazione del consiglio maggiore della città. Componevasi negli ultimi tempi dei quattro consoli, di quattro savii e tre sindaci, e lo presiedeva sempre il pretore nobile veneto. Disponevasi dal consiglio minore, avanti la riforma de' rotoli, ogni più grave affare, e molta autorità ritenne anche dopo, ed era sua ispezione di esaminare le materie d'importanza prima di assoggettarle al consiglio maggiore. Nel fine era ridotto all'unico diritto di stabilire i prezzi ai commestibili minuti.

CONSOLI. Quattro erano i consoli nel consiglio de' nobili i quali sedevano per ordine di età, e si cavavano da quattro diverse famiglie o agnazioni. Non potevano esservi ammessi nello stesso tempo suocero e genero, cugini da sorella, cognati, vivendo la moglie, e nipoti figli di sorelle. La loro massima giurisdizione, oltre il proporre le materie, era quella di assistere personalmente ai giudizj criminali con voce deliberativa insieme al rettore; diritto antichissimo e da copiosi decreti veneti confermato. Duravano da principio 4 mesi e dovevano avere 32 anni compiuti. Nel progresso la durata loro fu ridotta ad un semestre, e si eleggevano alternativamente di tre in tre mesi, e due per volta; sempre ritenuto il mese di aprile per principio del loro anno. V'era anche un console tesoriere, che nella camera fiscale faceva le veci de' camerlenghi, i quali in Belluno non venivano spediti da' veneziani.

CONSOLI DI AGORDO e ZOLDO. In uno statuto antico trovasi che nel consiglio di Belluno intervenivano 6 consoli di Agordo, i quali si prendevano 3 dalla parentela di Voltago e 3 da quella della Valle, cosicchè co' 48 membri presi dalle famiglie di Belluno formavano il numero di 54 consiglieri. Il Piloni riferisce l'instituzione di due consoli pei capitanati di Agordo e di Zoldo nell'anno 1184. Gli eletti in Agordo duravano per quattro anni, e pel quinto anno si prendevano dal capitanato di Zoldo, ed erano pagati a carico del comune di Belluno. Questa è la pratica che si tenne sino al chiudersi del consiglio. *Vedi il patrio statuto a pag. 17.*

CONTARINI GASPARE, veneto. Fu vescovo prima di Bergamo e cardinale di s. chiesa nel 1535, poscia eletto dalla santa Sede vescovo di Belluno nel 23 ottobre 1536 dove fece il suo ingresso nel 29 luglio del 1538. Durante il suo vescovato fu legato apostolico alla dieta di Ratisbona, e legato ancor a Bologna. Nella sua assenza affidò nel mese di febbrajo 1541 il governo della chiesa e diocesi a quel capitolo de' canonici. Essendo inviato ambasciatore pel Papa a Carlo V onde piegarlo alla pace col re di Francia, mancò a' vivi d'anni 59 nel 1542 in Bologna. Fu allora sepolto nella chiesa di s. Petronio, ma poscia trasportato in Venezia nel sepolcro di sua famiglia. Segneremo uno degli epitafj postigli nell'occasione de' suoi funerali —

*Heu nimium visa est Gaspar mors improba, quae te
Jam subito nostris abstulit ex oculis,
Ecce jacet Pietas, Probitas, Sapientia, Virtus,
Publica pax uno conditor hoc tumulo.*

*Quid loquor? ad proprios caeli hæc rediere penates;
Divinum æterno fac habitare loco.*

Nell'esequie fattegli in Belluno ebbe funebre orazione da Giovanni Persicini.

Abbiamo varie sue opere teologiche scritte in latino, e un trattato dell'immortalità dell'anima contro Pomponaccio. Viene particolarmente stimato il di lui libro *de optimi Antistitis officio*, e le di lui note sopra i passi difficili delle pistole di s. Paolo. Ci lasciò ancora un'istruzione pei curati della diocesi di Belluno.

CONTARINI GIULIO VESCOVO. *Vedi* VESCOVI.

CONTE FRASCARCO. *Vedi* CROTTA FRANCESCO.

CONTRADDITORI. Venivano eletti nel consiglio dietro parte 1492 in numero di tre, da mutarsi ogni quattro mesi; l'ufficio de' quali era il contraddire a tutte le proposizioni che si facessero da chi si sia in consiglio, a fine di ben esaminare le materie e stabilire alla meglio.

CONTROMURA. *Vedi* MURA PUBBLICHE.

CONVENTI. Contiamo sino da antichi tempi dei conventi o monasteri stanziati nella provincia di Belluno, di alcuni de' quali non si ha la precisa fondazione. Questi sono — s. Marco di Vedana, s. Giacomo di Candatino, s. Maria Maddalena di Agrè, s. Croce di Campestrino, sant'Andrea in monte di Frusseda e s. Pietro in tuba di Limana. Nel xiii secolo si fondarono quelli di s. Gervasio e di s. Pietro in Belluno. Nel 1463 quello in s. Stefano de' padri serviti, è nel secolo xvii i cappuccini in s. Rocco e le monache osservanti di s. Chiara in Loreto. L'ultima fondazione si fu quella de' padri gesuiti.

Si osserva che vi furono circa il 1726 in Belluno anche i chierici regolari somaschi, ma questi erano soltanto in qualità di rettori ed istruttori del seminario de' chierici. *Per le rispettive vicende vedi alle singole voci.*

CONVENTI SOPPRESSI. *Vedi* CORPORAZIONI ECCLESIASTICHE.

CORAULO GIUSEPPE, sotto il nome di BARBA SEP DAL PIAI. Si hanno di lui varie composizioni in lingua rustica bellunese che sono oltremodo aggradevoli. Riportò inoltre la Gerusalemme di Torquato Tasso nello stesso dialetto, ma non se ne stampò che una parte nel 1782. Fu anche buon poeta italiano, e si conservano alcune sue dissertazioni agrarie che leggeva nell'accademia degli Anistamici, di cui era membro, che vennero inserite nel giornale d'Italia. Possediamo pure manoscritti due drammi e due commedie.

Morì nell'anno 1786.

CORAULO NICOLÒ, dottore. Fu celebre ed elegante poeta. Era figlio di una sorella del Pierio, che gli dedicò il libro 24 de' suoi geroglifici. In alcune poesie stampate nel 1521 intitolate *Prælua* si chiama *Nicolaus Chorus Valerianus*. Sono suoi ancora que' versi che si veggono in fronte alla stampa dello statuto bellunese del 1525.

Morì nell'anno 1554.

CORAULO PIETRO figlio di Nicolò e di Soprana Pierobon e pronipote del Pierio; fu giovane di grandi speranze se la sorte non lo avesse tolto prima di compiere il 18 anno. Dopo la sua morte, che avvenne nel 1550, si stamparono due sue orazioni, alcune lettere ed alcune poesie, sotto il titolo di *Prælua*, dove s'intitola per Cordato invece di Coraulo, seguendo il costume di allora di scegliersi un nome poetico a similitudine di Pierio e di Pontico.

CORDATO PIETRO. Vedi **CORAULO PIETRO.**

CORDEVOLE TORRENTE, che nasce nel vicino Tirolo, e scendendo dall'agordino, va a perdersi nel fiume Piave. Serviva un tempo di confine tra la provincia di Belluno e quella di Feltre, allorchè erano separate; apparteneva però alla provincia bellunese, e veniva affittato a suo prò, come rilevasi dal patrio statuto. Forse il suo nome deriva dalla villa di Cordova, una delle sepolte per la caduta del monte Martiniano del 1114.

CORDON (de) CAPITANO, assunse il governo della provincia di Belluno per l'imperatore Francesco II nel 12 Gennajo 1798, allora che venne sgombrata dalle truppe della repubblica francese, in seguito al trattato di Campo Formio.

CORONELLI p. VINCENZO, cosmografo della repubblica veneta, propose nel 1714 un ponte di pietra sulla Piave al termine della riva del sotto-castello rimpetto alla riva di Cina, il quale doveva innalzarsi su quattro pilastri. Non fu effettuato il progetto.

CORPORAZIONI ECCLESIASTICHE SOPPRESSE. In seguito a decreto 25 aprile 1810 furono soppresse tutte le corporazioni ecclesiastiche. Perciò in Belluno soggiacquero a questa legge le monache di Loreto e quelle di s. Gervasio. I conventi di s. Pietro e di s. Stefano, erano già stati concentrati nel 1806, quello di s. Pietro in Padova, e quello di s. Stefano in Vicenza presso altri conventi.

CORPUS DOMINI, SCUOLA. Vedi **CONFRATERNITA DEL SANTISSIMO.**

CORTE ANGELO MARIA, fu canonico e decano del capitolo de' canonici di Belluno e per alcun tempo anche vicario capitolare, ed ottenne dall'impera-

tore Napoleone il titolo di barone sotto la data 17 gennajo 1812; titolo che gli venne confermato con sovrana risoluzione 20 novembre 1816.

Mancò a' vivi il 1 aprile 1820

CORTE BARTOLOMEO cav. gerosolimitano. Fu capitano di molto valore, per cui era stato investito dal veneto governo, vita sua durante, del capitanato di Agordo, che poi rinunciò al comune nell'anno 1518.

CORTE DELL'OGA. Era un piccolo piazzale pubblico al settentrione della contrada di s. Giuseppe, tutto cinto da case.

CORTE FAMIGLIA. La vediamo tra le comprese nella chiusura del consiglio del 27 settembre 1423. Fu confermata nella sua nobiltà con risoluzione sovrana 19 novembre 1820 in Luigi q. Giuseppe.

CORTE GIUSEPPE di Giovambatista. Pubblicò l'anno 1613 un metodo per insegnare la lingua latina, che servisse all'istruzione de' suoi nipoti, in seguito alla latina gramatica del di lui fratello Luigi.

CORTE LUIGI di Giovambatista. Abbiamo una sua latina gramatica stampata nell'anno 1574 e due orazioni, l'una al doge Nicolò da Ponte, e l'altra al doge Alvise Mocenigo. Fu maestro pubblico di gramatica in Belluno.

Morì nel 6 aprile del 1595.

CORTE LUIGI, juniore, dottore di legge e cav. di s. Marco. Scrisse varie composizioni latine, tra le quali un poema che intitolò *Triumphus Noricus poema inscriptum et in libros 14 digestum*, che restò manoscritto. Abbiamo di lui ancora il — Simbolo tripartito ed un discorso sopra l'esito della guerra di Candia, nonchè una raccolta per partenza del podestà Giovan Francesco Sagredo, ed un panegirico a s. Bernardino di Siena.—

Morì nel 1684.

CORTE TURESINO VESCOVO. *Vedi* VESCOVI.

CORTINA. *Vedi* PRIMIERO.

COSTA GIACOMO VESCOVO. *Vedi* VESCOVI.

COSTANTINI FAMIGLIA, aggregata al consiglio nobile l'anno 1506, che tosto si estinse.

CREPADONI FAMIGLIA. Componeva, con le altre, il consiglio de' nobili nella chiusura del 27 settembre 1423. Un ramo di essa chiamossi anche Ceccati. Si estinse con Giuseppe nel 1814.

GROCECALLE CONTRADA. Chiamasi anche SPIRITELLI, ed è la stessa che ora chiamasi contrada di s. ANDREA.

GROCECALLE FAMIGLIA. Vedevasi tra le comprese nella chiusura del consiglio de' nobili 27 settembre 1423. Si estinse con Girolamo nel 1811.

CROCECALLE GIROLAMO, dottore. Possediamo alle stampe con la data 1679 — un suo panegirico al podestà Sebastiano Pisani, e l'armonia del governo, orazione detta nella partenza del podestà Tommaso Marcello, l'anno 1697. —

CROCECALLE LIONELLO, monaco cassinese. Ci lasciò stampata nel 1671 una predica, che recitò nel capitolo generale cassinese, intitolata — l'Argo Briareo — e nel 1676 — la preda fortunata, ovvero la vita di Teotista vergine greca. —

CROTTA FAMIGLIA, aggregata al consiglio nobile l'anno 1640. Nel 1649 fu aggregata alla nobiltà veneta, ed ora è estinta.

CROTTA FRANCESCO, di famiglia nobile bellunese, ma poscia aggregata alla nobiltà veneta. Compose in versi — il martirio di s. Fermo, e la cetra mascherata — sotto il nome anagrammatizzato di conte Frascarco.

Morì in Belluno; e fu sepolto nella chiesa di s. Giuseppe il 21 novembre 1712.

CURAMI. Il dazio accòncia curami fu istituito in Belluno in seguito a ducale 24 giugno 1622.

CUSTODE DELLA SAGRESTIA DEL DUOMO. Fu istituito nel 16 febbrajo 1589 in vigore di ordini dati dal cardinale de Noris visitatore apostolico. Spetta al capitolo il ballottarlo, ed ai sagristi o parrochi il farne la proposizione. Sta a di lui peso l'aver cura de' calici, paramenti e libri della chiesa.

CUSTODE istituito PER LA CURA DE' MOBILI DEL PUBBLICO PALAZZO PRETORIO nell'anno 1660, che cessò col 1715.

CUSTODI DELLA SANTISSIMA SPINA. Allorchè Mosè Buffarello, vescovo di Belluno, donò questa santissima Spina di N. S. alla città di Belluno, il consiglio con parte solenne presa con molteplici voti de' consiglieri, fece erigervi un onorevole tabernacolo, custodito da cinque chiavi, tre delle quali furono consegnate ad altrettanti deputati del consiglio, da eleggersi di due in due anni, lasciando le altre due in mano del corpo ecclesiastico. E non molto dopo fu data, similmente per pubblico beneplacito, commissione ai deputati stessi di custodire e disporre, coll'assenso del vescovo, quelle elemosine che venissero offerte dai fedeli alla detta santa Spina a maggior culto e decoro della medesima. Di tre che erano da principio questi deputati furono con nuova ordinazione ridotti a soli due, ed assegnata ad uno de' consoli *pro tempore* la terza chiave. Non si poteva levare la santa reliquia senza parte positiva del consiglio, sotto rigorosissime pene ai deputati minacciate.

DA CARMEGNO GIAMPIETRO, minor conventuale. Fu maestro in sacra teologia,

dottore dei canoni, e provinciale nel 1477. Fu ancora professore di teologia in Padova nell'anno 1482.

DA CUSIGHE SIMONE. Alcune memorie di questo pittore trecentista ci lasciò il Ticozzi nella storia de' letterati ed artisti del dipartimento della Piave. Lo fa scolare di Vitulino da Serravalle fin dalla sua prima infanzia e dice, che di gran lunga abbia superato il maestro; ma osserva il giornale Da Rio, che questo Vitulino non fu mai conosciuto come pittore. Aggiunge poi il Ticozzi sul conto di Simone, che essendogli sembrato che le figure dovessero altrimenti essere disposte e collocate, da quello che soleva praticarsi dai maestri d'allora, incominciò a tentare se gli riuscisse di meglio posarle in sui piani, ed adoperando certe sue regole di prospettiva, farle scostare gradatamente, siccome gli era accaduto di osservarle in natura; che però le opere di lui tutte, qual più, qual meno, hanno qualche difetto d'invenzione, che l'abbigliamento è ancora meschino, e che le masse delle ombre e dei lumi non sono ripartite in modo da staccare le figure dal fondo. Che però se egli dipingeva due secoli prima, che nascessero Raffaello e Tiziano, si può di buon grado perdonargli i difetti del secolo, compensati da altre bellezze che mostrano il desiderio di avvicinarsi all'imitazione della bella natura.

Abbiamo di lui nella chiesa di s. Martino una tavola che, oltre il santo titolare, ha molti riparti indicanti per la maggior parte le azioni più rimarchevoli di questo santo. Nella chiesetta di Sala evvi un suo dipinto, e si ha memoria che nel 1397 aveva compiuta l'ancona dell'altare maggiore nella chiesa cattedrale di allora, per cui venne remunerato con lire 440 de' piccoli.

Sembra ch'egli sia mancato a' vivi circa il 1417.

DALLE FOSSE FAMIGLIA. Di questa famiglia sono Urbano, Pierio e Urbano Valerio, benchè poscia i due primi si chiamarono Bolzanii.

DA POS VALEMO, contadino delle alpi canalesi, nato in Carfon nel 13 maggio 1740, il quale coltivando da sè medesimo un ingegno non comune, s'acquistò bella fama nella poesia. Si pubblicarono nel 1822 le sue migliori composizioni, lui ancora vivente.

DA s. MARTINO DI LUPARI GIOVAMBATISTA, trevisano. Merita d'essere ricordato questo benemerito cappuccino, che ci lasciò con le stampe — una memoria dei vini della provincia bellunese — che fu coronata dall'accademia degli Anistamici nel 25 giugno 1795. Era uno dei 40 della società italiana e membro di molte illustri accademie.

DAVILA ENRICO CATARINO, cipriottó, famoso storico delle guerre di Francia.

Essendo passato al veneto servizio, con titolo di governatore di Marc' Antonio Morosini, ch'era provveditore nelle provincie di Belluno, Feltre e Cadore, comandò la rassegna delle cernide e de' bombardieri in Belluno, in qualità di capitano, nel giorno ultimo di novembre dell'anno 1615.

DAZJ. Al cadere della repubblica veneta i dazj ed aggravii che appartenevano allo stato, non compresi quelli che erano esclusivi della città di Belluno, sono — sale, tabacco, pestrino, macina o boccadego, carni, bolla del pane, liretta, malvasia, bolla panno e pellame, panni e rasse, bolla delle legna, tansa d'industria e 'l 5 per 100 sulle eredità. Venivano calcolati in annue lire venete 160,000.

DECANO. È l'unica dignità del capitolo de' canonici di Belluno. È sempre anche canonico, e gode di un emolumento, oltre la sua prebenda. Anticamente la prima dignità nella cattedrale, che è la stessa che ora chiamasi decanato, appellavasi archipresbiterato, e chi la sosteneva si diceva arciprete. Ciò rilevasi da due privilegi di Adriano III e di Urbano III pontefici. Per bolla pontificia dell'anno 1836 porta il titolo di prelado domestico.

DECIME DELL'OLTRARDO. Furono donate al capitolo de' canonici di Belluno dal vescovo Aimone circa l'anno 897 tra i confini della Piave, dell'Ardo, di Pietrafissa o rui secco, e della sommità del monte Serva. Al detto vescovo erano state concesse da Carlo Grasso con diploma 887, e da Berengario confermate con altro diploma 897.

DE CORDE DANIELE. *Vedi* **ORGANO.**

DE LAI GIOVANNI. Si pubblicò nel 1673 un suo discorso storico col quale dà la relazione del trasporto, e dei miracoli della santissima Spina che si conserva nella chiesa cattedrale di Belluno, dono del vescovo Mosè Bufarello.

DE LAITO o DELAI FAMIGLIA, orionda di Parma, aggregata al consiglio nobile nell'anno 1639. Si estinse nel 1646.

DE LAITO MICHELE soprannominato il **SALTASBARRA** pel suo valore e per la sua destrezza. Militò pei veneziani contro il re di Francia, e morì l'anno 1495 alla battaglia del Taro. Così abbiamo dal Piloni.

DOLFIN GIOVANNI, VESCOVO. *Vedi* **VESCOVI.**

DELLA DIA FRANCESCO, cappuccino, scultore in legno. Il tabernacolo, che ora vediamo sull'altare maggiore in santo Stefano, è sua opera che eseguì per la chiesa del suo convento in s. Rocco di Belluno, in una delle quali statue rappresentò sè stesso.

DELLA PETRA FAMIGLIA. *Vedi* **ROMONA FAMIGLIA.**

DEL MAS, generale, comandante la sesta divisione dell'armata d'Italia, prese

possesto di Belluno per la repubblica francese nel 10 maggio del 1797. Nel frattempo di questa occupazione Belluno si eresse in repubblica, a similitudine delle altre città d'Italia, e prima unita con Feltre, Cadore e Carnia, poscia con la sola città di Feltre, governossi da sè istituendo dei comitati, delle municipalità ed un consiglio centrale, che per le due provincie risiedeva in Belluno, composto di 23 individui. Ebbe ancora una guardia nazionale ed una compagnia di ussari scelti tra le persone più qualificate. Dopo otto mesi il del Mas con la sua divisione, che era all'incirca di 6000 uomini, lasciò la città al governo austriaco nel 10 gennajo 1798.

DEMANIO. Il decreto, 25 aprile 1806 portò l'avvocazione al demanio dei beni delle confraternite e degli altri consorzi laicali. Furono allora soppresse le chiese di s. Giuliana, di s. Giuseppe, di s. Maria del carmine, di s. Rocco, delle Anime, di s. Maria de' battuti, di s. Croce e di s. Lucano.

DENUNCIE SEGRETE. Sopra la seala esterna, per cui vicino al palazzo vecchio del consiglio si andava nel teatro, vedevasi una lapide con un'apertura per potervi inserire dei biglietti, e vi stava scritto l'oggetto, che era quello di abilitare le denuncie contro qualunque contrabbando di tabacco forestiere. Aveva la data 1718.

DEPUTATI AGLI ONORI. I deputati agli onori furono istituiti nel consiglio nel 1603 al 6 novembre, nell'occasione che il consiglio stesso, col mezzo de' consoli, tenne al sacro fonte una bambina del podestà Girolamo Moro. Era loro ispezione l'onorare i veneti rappresentanti alla fine del loro reggimento.

DEPUTATI ALLA PACE. *Vedi* PROVVEDITORI ALLA PACE.

DEPUTATI AI PRIVILEGI. Carica nel consiglio de' nobili, istituita con parte del 1664. Loro particolar cura si era quella di sostenere i privilegi della città, con facoltà di agire, tanto uniti che separati, ove occorresse. Dovevano essere quattro: si eleggevano per ogni reggimento patrizio, ed avevano negli ultimi tempi una contumacia di tre anni.

DEPUTATI AL MONASTERO DI S. CHIARA DI LORETO. Il magistrato dei tre deputati al monastero di Loreto aveva la facoltà di presiedere ed assistere all'economia dello stesso nei contratti che si facevano tanto di vendite che d'investite, rimanendo nulli tutti quegli altri che si fossero stipulati senza il suo consenso. Spettava eziandio a questo magistrato di sorvegliare perchè venissero puntualmente eseguiti tutti i capitoli dell'istituzione del monastero. Venivano questi deputati ordinariamente eletti per tre anni, ma duravano nella carica fino a che il consiglio passava alla lo-

ro sostituzione.

DEPUTATI AL SANTO PADRE. I deputati, che la città di Belluno e il capitolo de' canonici inviarono al santo padre Gregorio XVI, nell'occasione del di lui innalzamento alla santa Sede apostolica, presentarono il loro omaggio nel 23 giugno 1831. Furono a ciò destinati — il nobile co. Antonio Agosti podestà e il nobile dottore Giovanni Pagani-Cesa per rappresentare il comune di Belluno, e il dottore don Giovanni Sperti decano e il co. don Giuseppe Zuppani canonico pel clero bellunese; i primi de' quali vennero da sua Santità nominati cavalieri del Cristo, ed i secondi prelati domestici e protonotari apostolici.

DEPUTATO DEL POPOLO, il quale veniva eletto per l'esame dell'amministrazione del pubblico denaro; la sua istituzione è dell'anno 1552.

DEPUTATO LEGALE. Così chiamavasi il revisore, che nei casi espressi ne' giudizi del consiglio di dieci, doveva unirsi davanti al rettore, con i deputati del popolo, per esaminare le spese del comune ed i conti delle imposte.

DE STEFANI NICOLÒ, pittore, che visse sul declinare del secolo xvi degno, dice il Lanzi, che si pregi e perchè competè con la famiglia di Tiziano e perchè da essa non sempre fu vinto. Di lui possediamo la tela di s. Antonio abate in s. Stefano e due quadri nella chiesa di s. Martino. Dipinse pure nel 1594 il s. Sebastiano in s. Giorgio di Vezzano ed il s. Pietro nella chiesa di Bolzano. Ed erano di sua mano la tela di s. Lorenzo in s. Croce, le portelle dell'altare maggiore di s. Lucano, e nel palazzo de' rettori una paletta con la Vergine, il divin Figlio in braccio, s. Giustina e s. Catterina, che eseguì nel 1578.

DIPARTIMENTO DELLA PIAVE. Venne così denominata la provincia di Belluno, compresevi Feltre e Cadore, al momento che si pubblicò l'organizzazione dell'italico governo nel 1 maggio 1806.

DISCIPLINA. Vedi CONFRATERNITA DI S. CROCE.

DIZIANI GASPARE. Tra i seguaci di Sebastiano Ricci noverasi Gaspare Diziani dipintore facile di opere teatrali e macchinose, dice il Lanzi, e perciò adoperato in Germania. Fu gentile compositore ancora di quadri da stanza, de' quali come degli altri suoi lavori, molti se ne trovano nella sua patria Belluno. Nella chiesa cattedrale le tele di s. Paolo, di s. Carlo e di s. Luigi, sono di lui; e sua ancora era la tela, figurante l'annunciazione di Maria Vergine, nella chiesa di s. Croce. Fiorì nel secolo xviii.

DOGLIONI ANDREA. Il Piloni lo ricorda nell'anno 1554 come ingegnere, deputato da Ferdinando re de' romani, alla fortezza di Comar e ad altre piazze.

DOGLIONI ANTONIO, minor conventuale. Sappiamo ch'egli fu professore nello studio di Siena nel 1463, posto che poi abbandonò, per secondare il voto de' suoi concittadini, che lo chiamavano a leggere belle lettere in patria.

DOGLIONI CACCIAGUERRA. Trovasi, che nel 1400 era referendario delle città di Lodi e di Crema, giudice de' dazj ed esattore generale in Belluno. Fu anche negli anni 1418 e 1419 al reggimento nella Valtellina col titolo di capitano generale, e fu sostituito nel 1420 da Lancellotto Anguisiola.

DOGLIONI ERCOLE. Diversi suoi componimenti poetici si conoscono pubblicati in differenti epoche nel secolo xvii. — Il trionfo d'Astrea, le tre Camille, la Mamanteide, Bellona ristorata, il cuore e Venere, e la visione, ovvero il tempio della gloria, dedicata al provveditore Francesco Marcello, ed una prosodia manoscritta. —

DOGLIONI FAMIGLIA. Anche questa era una delle componenti il consiglio de' nobili nella di esso chiusura del 27 settembre 1423. Vennero pure aggregati allo stesso Alessandro nel 1529 e Giacomo nel 1555. fratelli, che abitavano in Conegliano, e Giovanni nel 1570 che abitava in Venezia. In seguito furono confermati nella loro nobiltà con risoluzione sovrana 14 febbrajo 1821 Daniele q. Rinaldo, Francesco q. Angelo, Matteo q. Francesco, Donato q. Giovambatista; con risoluzione sovrana 28 febbrajo 1821 Marino e Claudio fratelli q. Filippo, Francesco q. Giuseppe, Antonio q. Ignazio, Ortensio, Dionigio e Francesco q. Rutilio, e Francesco e Vinciguerra fratelli q. Gaspare; con risoluzione sovrana 16 giugno 1821 Francesco ed Andrea fratelli q. Matteo; con risoluzione sovrana 16 marzo 1824 Ettore q. Giovanni, e con risoluzione sovrana 25 maggio 1831 Giovambatista Maria q. Giuseppe.

DOGLIONI GIOVAN NICOLÒ. Benchè nostro concittadino, nacque Giovan Nicolò in Venezia circa l'anno 1548, e fatti i suoi studj in Padova, in Venezia ancora ebbe tosto ad occuparsi nell'ufficio di sanith, all'occasione della peste dell'anno 1576, e per cagione della peste perdè poscia e la moglie e due figli, solo rimanendo abbandonato nel lazzeretto. Di nuovo ammogliatosi, visse molto tempo nella famiglia Querini, dove era accasata una sua nipote. Fu il primo che scrivesse della origine ed antichità di Cividale di Belluno nel 1588. Seguì a questo trattato la storia universale, l'Ungheria spiegata, una veneta storia e l'anno riformato, opere tutte che provano il buon intendimento di che era dotato, e che stampò prima del chiudersi del secolo xvi. Aggiunse in seguito a tali lavori, assai voluminosi, altri ancora maggiori, collo scrivere la Venezia trionfante,

l'origine di Venezia, il teatro universale de' principi ed un'aggiunta alla storia universale, che pubblicò nel 1622. Altro trattato compose sullo scrivere in cifra, che presentò al consiglio de' Dieci. Ma dopo aver servito per dieci anni in qualità di cancelliere dell'ufficio delle miniere, terminò sgraziatamente gli ultimi suoi anni, poichè prima storpiatosi un ginocchio per caduta sul ghiaccio e poi divenuto quasi cieco, appena potè dar fine all'ultima sua opera, benchè anch'essa assai voluminosa, che intitolò l'Anfiteatro d'Europa. Oltre a queste opere collaborò nella descrizione d'Italia di Leandro Alberti, nelle cose notabili di Venezia, nei concetti del Garimberti, nell'immagine degli-Dei del Cartari ed in altro ancora.

DOGLIONI **GIORGIO** **BENIGNO**, minor conventuale, nato il 18 luglio 1540 da Andrea e da Catterina figlia di Bartolomeo Corte cav. gerosolimitano; fu vescovo di Bellina, provinciale del suo ordine nel 1582, commissario e visitatore apostolico in Germania e in Polonia, e suffraganeo del cardinale d' Austria vescovo di Bressanone. Nel chiostro di s. Pietro evvi il suo busto in basso-rilievo con l'iscrizione —

D. O. M. Georgio Doleono min. conv. s. th. magis. provin. praefecto oratori optimo bellinensi epo Wertensi praeposito sereniss. Andreae card. austriaci Brixinensis Epi suffraganeo viro undequaque praestantissimo coenob. ff. g. a. m. posuere. Floruit anno MDXCIII.

Esistono di lui alcune composizioni poetiche.

DOGLIONI **GIROLAMO**, dottore. Avendo riportata vittoria in una causa vertente tra il consiglio ed alcuni della Rocca, lo stesso consiglio gli regalò una collana d'oro, del valore di 60 ducati, coll'impronta della città, nel 1697.

DOGLIONI **GIROLAMO**, minor conventuale e maestro in sacra teologia. Trovasi annoverato tra i predicatori circa l'anno 1632.

DOGLIONI **GIULIO** di Andrea, di cui ne parlano il Pierio, il Coniglio e il Papadopoli; fu professore di medicina in Padova nel principio del secolo xvi. Offertegli condizioni vantaggiose dal veneto console in Aleppo, preferì alla cattedra, la carica di medico di quel consolato. Vi si portò quindi. Due anni dopo, manifestatasi la peste in Tripoli di Siria, il console veneto, che colà risiedeva, lo chiamò a sè onde tentasse di porre riparo a tanta strage, che segnatamente infieriva sopra i mercatanti cristiani. Nel viaggio che dovea fare di notte, a motivo dell'insopportabile calore, venne con due suoi compagni assassinato; l'uno morto, l'altro trapassato da parte a parte, ed egli percosso da pesante mazza sul capo e lasciato come estinto, fu privo ancora delle vesti e del denaro. Riavutosi

alquanto e rientrato in città, per la giovinezza e pel clima in breve tempo risanò. Ma dopo tre anni, mentre aveva stabilito di ritornarsene con la sua famiglia in Belluno, sorpreso dalla peste, che in Aleppo inferiva, e abbandonato da' suoi famigliari ed amici per timor del contagio, privo di soccorsi e di conforto, non ancora compiuto l'ottavo lustro, morì.

DOGLIONI GIULIO di Girolamo. Il canonico Lucio Doglieni pubblicò di lui un'orazione latina, che recitò al vescovo e cardinale Gaspare Contarini nel 1538 pel suo arrivo in Belluno; e ci lasciò inoltre voluminose miscellanee di cose patrie.

DOGLIONI GRASSIA figlio di Avanzio. Nell'anno 1322 fu da Cane della Scala creato capitano della contea di Alpago, con facoltà di condurre seco un vicario, che scelse nella persona di Saracino da Castellione dottore.

DOGLIONI IPPOLITO. Militò in Fiandra e in Ungheria, e passò poscia colonnello d'un reggimento oltramontano di 1500 uomini alla difesa di Candia fino alla resa di quella piazza.

Morì l'anno 1683.

DOGLIONI LUCIO, canonico decano di Belluno. Meritatamente ne tessè l'elogio Giuseppe Urbano Pagani-Cesa perchè non occorra dirne di più. La storia sacra e profana, la scienza lapidaria, la giurisprudenza, la bella letteratura, dice lo stesso Pagani-Cesa, formavano le sue innocenti delizie, e bene spesso esilarava il suo ingegno, non senza merito, con la poesia.

Laureato di anni 19 fu assessore in diverse città, ma eletto a canonico essendo ancor secolare, si diè ad altri studj, e quindi nacquero le molte opere di lui, che pubblicate ed inedite si conservano. Le più ricercate sono — *de codice legum Langobardicarum*, gli elogi ad Urbano Bolzanio, Alvise Lollino, Giovan Agostino Gradenigo e Giovambatista Sandi, e le dissertazioni sopra s. Flavia Vittorina, sopra Marco vescovo di Ceneda, sopra la lapide di Castello Lavazzo e sopra Cintio poeta di Ceneda; nonchè diverse altre, tra cui le notizie sopra Belluno, ecc. —

Morì essendo vicario capitolare il 24 aprile 1803, e la di lui famiglia gli fe' scolpire un'iscrizione nella sua villeggiatura della Vigna, dove si vede imbalsamata la sua mano destra ad eterna ricordanza.

DOGLIONI ONORIO, dottore, canonico teologo nella cattedrale di Belluno. Conserviamo manoscritte le sue *expositiones in septem ecclesie sacramenta*, ed un'orazione per l'ingresso del vescovo Giovambatista Valerio.

Morì nel 29 aprile 1595.

DOGLIONI ORAZIO, dell'ordine de' servi di Maria. Fu maestro di sacra teologia e tre volte provinciale. Fiorì nel secolo xvii.

DOJONÀ PORTA. *Vedi* PORTA DOJONÀ.

DOLLONE CASTELLÒ. *Vedi* MURA PUBBLICHE.

DOLOBELLA TOMMASO. Il cavaliere Carlo Ridolfi dice di lui, che uscito dalla scuola dell'Aliense, riuscì pratico pittore, che passò in Polonia agli stipendi del re Sigismondo III, dove fece ritratti di lui, della regina e dei principi loro figli, ed altre pitture; e che incontrando la regia grazia, ottenne molti favori; che quindi come pittore del re, avendo molti lavori, fece avanzo anche di molte fortune. L'ascesa del Signore, che l'Aliense eseguì in Venezia in un soffitto per la compagnia del Sacramento de' santi apostoli, fu per la maggior parte condotta dal Dolobella. Visse nel secolo XVII.

DONATO LODOVICO, veneto, vescovo di Belluno nel 1462. Fu il primo vescovo di questa diocesi, dopo la separazione fatta delle due di Belluno e di Feltre, che per circa 265 anni erano state unite. Fu traslatato a Bergamo.

DOTTORI. *Vedi* COLLEGIO DE' DOTTORI.

DOTTRINA CRISTIANA. Nella libreria Iollina, ch'è ora presso il seminario gregoriano, trovasi un codice manoscritto intitolato — dell'instituzione ed officj della Dottrina cristiana in Belluno a' tempi di monsignor Valerio. — Anche negli atti valeriani, scritti dal notajo Bernardo Tisono, cancelliere vescovile, vedonsi molte discipline emesse da quel prelato per il medesimo oggetto. Però, forse non fu allora formalmente instituita, trovandosi detto che l'abbia introdotta un predicatore l'anno 1634 che venuto era in Belluno per farvi il quaresimale.

DUCA DI BELLUNO. Perino Victor, maresciallo dell'impero francese, ebbe il titolo di duca di Belluno dall'imperatore Napoleone.

Morì l'anno 1841 in Parigi.

DUCALI riguardanti i rettori di Belluno.

Ducale 16 febbrajo 1540, che armi a' rettori o motto di sorte alcuna non sia fatto nè posto, se non di semplice pittura, nel palazzo de' rettori, con il nome e cognome del rettore.

Ducale 6 novembre 1623 che proibisce alle città l'erigere statue, fare armi, stendardi o simile altra cosa a' rettori.

Ducale 15 dicembre 1691 che proibisce a qualsiasi corpo pubblico l'erigere, a' pubblici rappresentanti, statue, ritratti o qualsiasi altra memoria permanente, con risoluto comando inoltre che vengano abolite, levate e cancellate tutte le memorie che di tale natura si ritrovassero nelle piazze, cortili e strade della città.

DUCATO PER BOTTE. Era un dazio istituito nell'anno 1622, per cui si pagava questa somma per ogni botte di vino, che introducevasi nelle città, castella, ecc. dove erano pubblici rappresentanti, eccettuati i casi di transito. In Belluno i posti di pagamento venivano indicati con un'apposita pietra, che aveva la relativa iscrizione d'avvertimento.

DUOMO. *Vedi* CATTEDRALE.

EBDOMADARIO E FOGLIO DELLA PIAVE. Foglio settimanale che si pubblicò in Belluno sotto il governo italico dal 1 gennajo 1810 al 5 luglio 1811.

EBREI. Dai libri delle provvigioni del consiglio rilevasi, che sino dal 1386 vennero introdotti in Belluno degli ebrei perchè facessero dei pegni a seconda dei patti che si erano convenuti. Ma posteriormente si cambiò divisamento, e nell'anno 1517 troviamo una parte consigliere, approvata dal veneto governo nel 26 marzo 1518 la quale prescrive, che nessun ebreo possa abitare nella città e nel territorio di Belluno. Questa disposizione era motivata dal monopolio, che gli ebrei di quel tempo facevano, e si fu principalmente a merito del podestà Marco Miani, il quale e per tale desiderato provvedimento e per aver soccorsi in urgenti bisogni i capitani di Agordo e Zoldo, nonchè rimesso il monte di pietà, che era stato sospeso pegli sconvolgimenti cagionati dalla lega di Cambray, meritò che i bellunesi gli facessero fondere in bronzo lo stemma con un'analogia iscrizione, e che si affiggesse sul palazzo del consiglio de' nobili, regalando il Miani in pari tempo di un ricco vessillo, per cui a ragione si disse —

*O fortunatum natum te praeside, Marce
Bellunum civitas felix requiesce redempta.*

L'iscrizione è la seguente —

Marc. Æmil. Prot. Praef. rariss.

Ænea signa tibi, sed si tibi danda fuissent

Pro meritis essent aurea signa tuis

Nam te duce Judeus abiit penuria lites

Augurdum, Zaudum pax pietasque reddit.

Bel. pos. MDXVIII.

ECCELINO III DA ROMANO, Governava Eccelino la città di Treviso col titolo di vicario imperiale, allora quando e Belluno e Feltre nell'anno 1228 si erano collegate co' padovani. Questo solo motivo bastò perchè in onta alla pace, da' trevisani poco prima segnata, con forte schiera di soldati si portasse Eccelino improvvisamente sopra Belluno, che dovette a lui cedere, ma che per opera degli stessi padovani fu costretto tosto di resti-

tuire. Cercava però nuovi pretesti onde riparare l'onta ricevuta, allora che altro motivo gli si presentò nel 1248 di vendicarsi contro le città tutte, che tanto valorosamente difesa avevano la città di Parma per Bernardo de Rossi, tra le quali con le armi pontificie, coi ferraresi, coi mantovani e trevisani avevano militato e bellunesi e feltresi sotto la condotta di Biachin da Camino. Portossi tostò con poderosa armata verso la città di Feltre, che stretta all'improvviso capitò, ritirandosi il caminese che la difendeva entro Belluno. Ma sorte diversa lo aspettava presso questa città, che deliberatasi alla difesa, ben munite avea le sue mura e le torri, al che si aggiungeva un bellicoso ardore ne' cittadini, che valse per allora a resistere all'impeto di Eccelino. Più giorni stette questi sotto Belluno, e continui furono gli assalti dati in diversi punti della città; ma riuscita finalmente infruttuosa ogni prova, fu costretto di ritirare le proprie truppe, aspettando un tempo migliore. E fu questo nell'anno successivo, che accresciuto l'esercito e nuovamente stretta la città, finalmente la prese nel mese di maggio, dietro accordo seguito, che ne fossero rispettate e le persone e gli averi. Biachin da Camino poté sottrarsi al furore di Eccelino, e per il Piave si recò a Treviso. Eccelino signorreggiò Belluno sino al 1259, allorchè morì prigioniero in Soncino l'ultimo di settembre. Crepada, Paganello ed Aicardino della Valle, bellunesi, militarono sotto le di lui insegne, come raccogliasi nella vita dello stesso Eccelino scritta da Pietro Gerardo.

ECO DELLE ALPI. Foglio periodico che si pubblicò in Belluno dal 6 maggio 1838 al 23 dicembre anno stesso.

ECHARDT, generale. Nel 18 ottobre del 1813 prese possesso di Belluno con circa 6000 uomini, fugando un piccolo presidio di truppe francesi che vi stanzia.

EGREGIS GIOVAN ANTONIO. Il Piloni lo ricorda come uomo versato nelle lettere. Fu canonico di Belluno e di Ceneda e vicario generale di quel vescovo Giovanni Grimani circa l'anno 1542.

EGREGIS VENDRANDO, canonico di Belluno, protonotario apostolico e conte palatino. Fu gradito alla famiglia de' Medici; fece edificare a proprie spese la chiesa di s. Francesco di Paola presso Belluno.

Morì nel 12 settembre del 1625.

La famiglia Egregis è oriunda di Alzano nel bergamasco come riferisce Matteo Carrera bellunese; o forse di Creta, come sembra dubitarne il Piloni appoggiato ad una cronaca manoscritta del secolo XIV che esiste tuttora.

ELEVATI. *Vedi ANISTAMICI.*

ENRICO, conte di Gorizia, visitò Belluno nel 1317. Altro Enrico pur conte di Gorizia giunse in questa città medesima nell'aprile del 1414. Quest'ultimo ebbe un tempo anche il titolo di capitano della provincia bellunese per l'imperatore Sigismondo.

EPISCOPIO. *Vedi PALAZZO DE' VESCOVI.*

ERMANNÒ, vescovo. *Vedi VESCOVI.*

ERNEFREDDO, vescovo. *Vedi VESCOVI.*

ESTIMO. *Vedi CENSO.*

EUGENIO NAPOLEONE, vicere del regno d'Italia, visitò Belluno nel 7 giugno del 1808.

FABBRI CONTRADA. Portava questo nome la contrada di Mezzaterra in quella parte che sta vicina alla contrada di s. Croce. Probabilmente ha tratto questo nome dall'abitazione della famiglia de' Fabbri.

FAMIGLIE, ch'ebbero cavalieri nell'ordine di Malta. — Alpago, Corte, Fulcis, Miari, Pagani e Piloni.

FAMIGLIE INVESTITE DEL DOMINIO DI BELLUNO da Ottone Magno l'anno 973. — Casteona, Nosada, Tassina detta anche del Pereno e Bernardi. — Avevano i loro quartieri separati; la Casteona la Motta, la Nosada Rugo, la Tassina il Castello e la Bernardi il Mercato o piazza di Foro. Da queste ebbero origine i quattro roteli, che formavano il consiglio della città, e che negli ultimi tempi divenne il consiglio de' nobili. Riferisce il Piloni chè nel 1547 erano tutte e quattro estinte queste famiglie.

FAMIGLIE ORIGINARIE DEL CONSIGLIO. Le famiglie, che si denominarono, originarie erano quelle che all'estinzione di un'agnazione o casato di alcuna di esse veniva sostituita collo scegliersi tra' cittadini più qualificati altra famiglia da aggregarsi al consiglio in suo luogo. Queste famiglie originarie erano quelle che esistevano tra le nobili l'anno 1547, nel cui tempo ebbe principio questa legge e sono le seguenti. — Alpago, Azzoni, Arlotti, Campana, Castello, Cavassico, Cesa, Cimador, Crepadoni, Crocecalle, Corte, Doglioni, Foro, Fulcis, Gervasis, Giustiniani, Grini, Lippo, Mezzan, Miari, Novello, Pagani, Pasa, Persicini, Piloni, Ponte, Sacello, Sargnano, Vedello, Ussolo. —

FAMIGLIE PROVATE NELLE PROVE DELLA RELIGIONE DI MALTA, ma che però non ebbero cavalieri nella stessa. Sono le seguenti — Barpi, Crepadoni, Crocecalle, Novello, Ceccati, Doglioni. —

FANALI. I fanali, per la illuminazione notturna, contano la loro istituzione nell'anno 1796 sotto del veneto podestà Alessandro Contarini.

FANTI DI GUARDIA. S'instituirono questi fanti di guardia perchè servissero al veneto-rappresentante ed al comune. L'ufficio loro era di pubblicare i proclami e di fare le citazioni. Nei primi tempi erano ora 14 ora 10, ed ultimamente erano ridotti a soli 3, cioè uno per la cancelleria pretoria e pel consiglio, e due che si chiamavano soltanto guardie.

FANTUZZI GIUSEPPE. Quest'uomo di pronto ingegno ed intraprendente, poco adattandosi all'esercizio del remo, cui la sua condizione lo aveva posto, portossi fin dalla sua prima gioventù nella Polonia, e prese parte nelle scissure di quel regno. Militò con Koziuscho, ed ottenne col suo valore il grado di generale. Passò quindi in Italia, ed unitosi alle armate francesi, pervenne ad ajutante generale, allorchè morì di circa 38 anni alla difesa di Genova, nella posizione della Coronata, il 12 fiorile anno VIII repubblicano (1 maggio 1800.) Nella festa inaugurale del Foro Bonaparte vi si assegnò un posto nella tomba, in quell'occasione eretta nel bosco rappresentante i campi elisi, in onore de' guerrieri morti sul campo in difesa della patria, colla seguente iscrizione — qui giace Fantuzzi ajutante generale, percosso nella fronte alla difesa di Genova. —

Stampò una opinione sui fiumi nel 1795 ed un discorso filosofico-politico sopra il quesito, quale dei governi liberi meglio convenga all'Italia dedicandolo a Bonaparte; ed aveva intrapreso altro lavoro, che voleva intitolare — osservazioni storiche, politiche e filosofiche sopra gli avvenimenti della Polonia. —

FANTUZZI LUIGI, fratello di Giuseppe; ebbe il grado di colonnello e fu ispettore alle rassegne sotto il governo italiano.

Morì nella guerra di Russia.

FAUSTINO GROSIRRO. Giuseppe Faustini di Vicenza, fattosi nome di letterato e di oratore nella sua patria, venne richiesto da' bellunesi a precettore circa l'anno 1477, presso i quali con molta lode tenne cattedra di letteratura per circa 34 anni, sempre indefesso all'insegnamento della gioventù, ed alla interpretazione degli antichi scrittori. Il Pierio, che fu suo discepolo, ci fa sapere ch'egli avea composti alcuni scritti ad ammaestramento de' posteri, ma non ci furono conservati. Sappiamo inoltre che scrisse una elegante orazione in lode di Bernardo de' Rossi nel suo ingresso al vescovato di Belluno. Nelle vicende dell'anno 1511 allorchè Belluno, per la lega di Cambray, nel dicembre fu abbandonata da' veneti, un nembro di armati di Massimiliano, presentatosi nelle vicinanze della città, ne chiedeva aspre ed impossibili condizioni. Il consiglio nell'odeggiare de' partiti, risolve di spedire al capitano tedesco una deputazio-

ne, per placarlo nelle sue domande, e vi destina il Giosippo, primo tra gli altri, compagni. Con la sua eloquenza ottiene la pace e si fa ostaggio cogli altri della manutenzione de' patti. Ma intanto rioccupata Belluno da' veneti, nell'impossibilità di mantenerne le condizioni pattuite, viene condotto in Inspruck, dove barbaramente trattato, nè potendo essere soccorso da' suoi, sul terminare del 1512 perdette miseramente la vita.

Questi cenni sopra d'un personaggio tanto per noi benemerito, li dobbiamo alle cure del sig. professore dottore Alessandro Schiavo, che col pubblicarli l'anno 1836 seppe accrescere lustro alla sua patria, e risvegliare una doverosa rimembranza di gratitudine alla nostra.

FEDELE DA BELLUNO. Fu predicatore cappuccino, della famiglia Zuliani. Si trovano stampate nel 1775 alcune sue orazioni sacre panegiriche in lode de' santi, ch'egli avea composte e recitate in varie occasioni. S'intitolano — deca prima, — nè si ha contezza che sieno stampate le altre.

FELICE vescovo, intervenne al concilio romano nel 547. Dedicò la chiesa cattedrale di Belluno a s. Martino vescovo, per la cui intercessione aveva ricuperata la vista, e fu sepolto nella chiesa della Madonna di Valdenere. Nel 1762, nel rifabbricare quella chiesa, vi si trovò un sepolcro, dentro cui eranvi le ossa di un uomo, e sopra un'iscrizione con le lettere *Felix Eps.* che tuttor si conserva. Le ossa ritrovate furono riposte a' piedi dell'altare della B. V. nella chiesa medesima.

FESTE IN ONORE DE' SANTI. Le feste che s'instituirono in Belluno per decreto del consiglio de' nobili, sono — la festa di s. Bernardino di Siena al 20 maggio; la festa di s. Gioatà martire al 22 maggio; la festa di s. Vito ai 15 giugno, con parte 1490; la festa della presentazione di M. V. cadente ai 21 novembre, decretata dal capitolo de' canonici nel 1536, per impetrare la rimozione dell'interdetto fulminato alla chiesa di Belluno da Clemente VIII pontefice.

FESTE per l'assunzione di don Mauro Cappellari a cardinale di sacra romana chiesa, creato, e riservato in petto, da papa Leone XII nel concistoro segreto del 21 marzo 1825, e proclamato in Roma nel 13 marzo 1826.

A dimostrare il giubilo universale dei bellunesi venne prescelto il giorno 9 aprile dell'anno medesimo. Lo sparo de' mortaretti e il suono de' sacri bronzi, precedettero una messa solenne, composta dal benemerito concittadino conte Antonio Miari, accademico filarmonico di Bologna, a cui susseguì il Te-Deum, composto dal medesimo, con scelta orchestra di professori e dilettanti della città. Nel dopo pranzo un'accademia letteraria ebbe luogo nel locale degli Anistamici, dove i più colti inge-

gni seppero far conoscere il loro valore con delle applaudite poetiche composizioni. Nella sera la città fu tutta illuminata con la maggiore magnificenza, e con emblemi che ricordavano il fausto avvenimento; ma sovra ogn' altra cosa risplendeva una piramide, nel mezzo della piazza di Campitello, coperta di adattate iscrizioni ed armi, a' piedi della quale due scelte bande militari facevano echeggiare l'aria de' loro concerti.

FESTE per l'esaltazione dell' eminentissimo Cappellari a sommo pontefice, eletto dal sacro Collegio de' cardinali in Roma il 2 febbrajo 1831, nella cui occasione assunse il nome di Gregorio XVI.

Nel primo giorno di dette feste, che fu il 17 settembre 1831, giorno che precedeva l'anniversario della di lui nascita, fatte le consuete dimostrazioni di pubblica esultanza, come nei due giorni susseguenti, da una scelta orchestra di professori filarmonici venne eseguita una solenne messa nella chiesa cattedrale, pontificata da monsignore Zuppani vescovo di Belluno, composizione appositamente scritta dal signor conte Antonio Miari accademico filarmonico di Bologna. Susseguì a questa, nel dopo pranzo nella sala degli Anistamici, una pubblica tombola, il cui maggiore provento fu a beneficio de' poveri. Una macchina di fuochi d'artificio si accese poi nella sera sulla piazza di Campitello, in quell'occasione denominata piazza del Papa, che riuscì oltre l'aspettazione comune, segnatamente negli emblemi, che ricordavano l'alto avvenimento. Si chiuse la sera con opera seria nel pubblico teatro di società.

Il secondo giorno, la solenne messa, egualmente eseguitasi nella chiesa cattedrale con diversa composizione dello stesso conte Miari, fu pontificata da monsignore Squarcina vescovo di Ceneda, dietro a che monsignore Giuseppe Zuppani canonico, prelado domestico e protonotario apostolico lesse un ben ragionato discorso nella chiesa medesima. Nelle ore vespertine divertirono il popolo alcuni giuochi di cavallerizza; la sera tutta la città venne illuminata a giorno, ponendosi a gara ogni cittadino per meglio decorare lo spettacolo, e dimostrare il proprio contento. Una colonna, a similitudine della Trajana di Roma, era illuminata nel mezzo della piazza del Papa, a cui facevan corona le bande musicali. Terminò la seconda giornata con opera buffa nel pubblico teatro.

Si chiusero le feste nella terza giornata con le solite funzioni nella cattedrale, intervenutovi lo stesso monsignore vescovo di Ceneda, ed eseguitesi con musica del ricordato co. Miari. Una cuccagna, un pallone aereostatico, furono il trattenimento del dopo pranzo. La sera, all'illuminazione della città, come nel giorno antecedente, a foggia di accade-

mia musicale, si eseguì un'allusiva cantata, scritta dal chiaro sig. Domenico Tessari, e posta in musica dal più volte ricordato conte Antonio Miari.

FIABANE MARCIO. Una dotta dissertazione del canonico Lucio Doglioni ci fa ritenere, che questo Marcio o Marco da Fiabane, che viveva circa il 1280, sia bellunese, e stato prima canonico nostro e di Feltre, ed indi vescovo di Ceneda.

FIERA DELLE PERDONANZE. *Vedi PERDONANZE.*

FIERA DI S. BIAGIO. Si tiene nel tre febbrajo, giorno di s. Biagio uno de' patroni della città, e dura tre giorni.

FIERA DI S. LUCANO. Fu istituita nell'anno 1378 e cadeva nel 20 luglio. Si teneva da principio nel borgo di s. Lucano oltre l'Ardo. Dopo il 1425 si era trasportata nel prato Musile o della Fiera oltre la Piave; ma fu poscia tralasciata. Durava due o tre giorni dopo la festa del santo.

FIERA DI S. MARCO. Cade nel giorno di s. Marco il 25 aprile, e dura tre giorni. Ma per le vigenti discipline viene trasportata al giorno successivo feriale.

FIERA DI S. MARTINO. Conta la sua istituzione nell'anno 1378, e cade nella domenica susseguente al giorno di s. Martino vescovo, protettore principale di Belluno, ma che per le vigenti disposizioni si tiene ora il lunedì. Dura tre giorni. Ne' primi tempi tenevasi alternativamente nella piazza del Campitello e foro boario, e nel prato Musile, oltre la Piave, che per tale motivo chiamavasi anche prato della fiera. Ora si tiene solo nel Campitello, o piazza del Papa. Durava un tempo per due giorni prima della festa di detto santo, e per tre dopo, e custodivasi da venti guardie, prese tra i territoriali. Eleggevasi due notari a scrivere le cose necessarie nel tempo della fiera.

FIERA istituita in Belluno nella seconda domenica di settembre, dietro parte 16 maggio 1683.

FILIPPI PAOLO, pittore, chiamato anche Betto, morto l'anno 1830. Abbiamo una sua tela sul secondo altare nella chiesa di s. Gervasio.

FILIPPO VESCOVO. *Vedi VESCOVI.*

FISTERRE. *Vedi ARMI.*

FOGLIO DELLA PIAVE. *Vedi EDDOMADARIO.*

FONTANA DELLA CAZZA. Così si denomina un pozzo che vedesi passato l'arco di Francesco I in Servano, presso Belluno verso sera.

FONTANA NELLA PIAZZA DEL DUOMO, eretta sotto del podestà Benedetto Trevisan, e compiuta nel 1411.

- FONTANA DELLA MOTTA**, eretta l'anno 1561 con iscrizione, postavi l'anno seguente, al podestà Pietro Loredano.
- FONTANA DELL'EPISCOPATO**, eretta l'anno 1442.
- FONTANA DELL'OSPITALE CIVILE**. *Vedi* FONTANA NEL SEMINARIO.
- FONTANA DELL'OSPITALE DI S. MARIA DE' BATTUTI**, concessa dal consiglio con parte 23 marzo 1522. Con altra parte 21 agosto 1559 fu dichiarata fontana pubblica per assoggettarla al servizio del pubblico fontanaro.
- FONTANA NEL SEMINARIO**. Fu eretta l'anno 1703. Il seminario di quest'epoca è l'attuale ospitale civile.
- FONTANA DI CAMPITELLO**, eretta l'anno 1554. Il lavello, che ha l'arma Bragadin, è ora trasportato presso la fontana del Castello.
- FONTANA DI MERCATO**, eretta nell'anno 1409.
- FONTANA DI PIAVE**, eretta l'anno 1584; si denominò anche fontana secca. Ora più non esiste, giacchè venne trasportata in contrada di s. Lucano sino dal 1768.
- FONTANA DI RAVIZZOLA**, eretta l'anno 1573, trasportata superiormente, nella costruzione della nuova strada regia che va al ponte sull'Ardo nel 1831.
- FONTANA DI S. CROCE**. Nel 1822 si costruì una fontana nella contrada di s. Croce, alla quale eravi sovrapposta una piccola statua rappresentante s. Elena, che ora vedesi trasportata sulla fontana di Campitello. Ma dovendo essere levata da quel luogo, a motivo della nuova strada che va alla Piave, si riedificò nella forma che vedesi attualmente nell'anno 1837.
- FONTANA DI S. LUCANO**. Essendosi levata la pubblica fontana nel borgo di Piave, che denominavasi fontana secca, fu trasportata nel 1768 nella contrada di s. Lucano.
- FONTANA DI S. PIETRO**. Sembra eretta l'anno 1554, avendo l'arma Bragadina.
- FONTANA DI S. STEFANO**, eretta nell'anno 1410, e nel 1830 ricostruita e trasportata nel centro della medesima piazza.
- FONTANA DI USSOLO**. È osservabile il lavello di questa fontana, che trovasi nella contrada di Ussolo, il quale era il coperchio di un antico sepolcro sopra di cui vi si trovano scolpite le lettere iniziali D. M.
- FONTANA GAJARDA, O CISTERNA**, eretta l'anno 1471.
- FONTANA NEL CONVENTO DI S. STEFANO**. Fu eretta l'anno 1477.
- FONTANA SECCA**. *Vedi* FONTANA DI PIAVE.
- FONTICO DELLE BIADÉ**, istituito con parte consigliere 17 aprile 1426. Era

vicino alla porta della città, detta Dojona, dove di recente s'innalzarono le fondamenta del nuovo teatrò. Fu anticamente casa di Brocca da Castello, quel desso, cui fu confiscata, per essere ribelle a Leopoldo d'Austria, in favore di Francesco da Carrara. Si veggono le regole relative al fontico emesse sotto la data 26 luglio del 1721.

FONTICO DELL'OLIO. Fu istituito l'anno 1561 con parte del consiglio dell'ultimo di gennajo. *Vedi* FONTICO DELLE BIADE, che era nello stesso locale.

FORO ANDREA scultore in legno. Da qualche lavoro che porta scolpito il suo nome, bassi fondato motivo di ritenere, che l'altare della Salute che vedesi tutto dorato nella chiesa di s. Stefano, possa essere opera sua. Appartiene al secolo xv.

FORO BOARIO. È lo stesso che piazza di Campitello, ora del Papa, dove si tenevano, e tuttora si tengono i mercati d'animali.

FORO FAMIGLIA. Trovasi registrata tra le componenti il consiglio de' nobili nella chiusura 27 settembre 1423. Si estinse l'anno 1639, e nel 1725 venne aggregato allo stesso consiglio Antonio Foro cavaliere, il cui ramo più non esiste.

FORO FIORAVANTE. Tra le scelte orazioni che si recitarono nell'occasione che Pasquale Cicogna fu creato doge, una ve. n'ha di Fioravante Foro, che vi fu spedito come ambasciatore, la quale poi dedicò al cavaliere Bartolomeo Miari, allorchè fu stampata con le altre, nell'anno 1587.

Morì il Foro nel 19 settembre del 1589.

FORO PIAZZA. È la stessa che dopo il 1421 si denominò di Mercato. Così chiamavasi pure contrada di Foro, e porta di Foro la contrada ora detta di Rialto novo e la porta Dojona.

FOSSE. *Vedi* MURA PUBBLICHE.

FRAGLIE, o FRATALEE. *Vedi* CONFRATERNITE nei singoli casi.

FRANCESCO BELLUNESE. Trarremo dal Piloni quanto vien riferito sul di lui conto — Fiorì nella città di Belluno Francesco Bellunese, uomo in filosofia e nelle sacre lettere dottissimo, il quale, entrato nella religione de' predicatori, ed uscito dalla sua patria, andò per l'Italia, dimostrando quanto fosse nelle predicazioni, tra tutti di quel tempo, singolarissimo. Si ridusse nella città di Trevigi, e col proprio denaro fabbricando, ordnò, in quella, il tempio di s. Nicolò dei frati del suo ordine, e fu anche in quella chiesa sepolto, ed a perpetua memoria, nell'onorevole suo deposito, furono scolpiti alcuni versi in rima leonina composti. — Il Piloni assegna a questo Francesco il secolo x, ma versa certo in inganno, mentre l'ordine de' predicatori non s'instituì che nel secolo xiii.

FRANCESCO I IMPERATORE D'AUSTRIA. Le epoche in cui degnossi sua maestà di onorare Belluno della sua augusta presenza sono — il 20 aprile 1816, il 18 aprile 1825 e il 19 giugno 1832. *Vedi* FRANCESCO II IMPERATORE.

FRANCESCO II IMPERATORE. Pel trattato seguito a Campo Formio tra l'Austria e la Francia, il 17 ottobre 1797, le venete provincie passarono sotto il dominio dell'imperatore Francesco II. È perciò, che sgombrata la città di Belluno dalla divisione del generale divisionario del Mas, nel 10 gennajo 1798, ne fu preso il possesso dal barone de Cordon il giorno 12 successivo, però sotto gli ordini del generale d'artiglieria conte Oliviero di Wallis, comandante in capo per l'impero in Italia. Sistematosi da principio un provvisorio governo, sul piede di quanto esisteva all'epoca 1 Gennajo 1796, fu stabilmente organizzato col 3 febbrajo 1803 con un consiglio governativo in Venezia, sotto la presidenza del commissario plenipotenziario Ferdinando conte di Bissingen. La provincia di Belluno ebbe un capitano circolare, e fu circoscritta ne' limiti già segnati dal generale Bonaparte, che comprendeva le antiche provincie di Belluno, Feltre e Cadore. Solo nel 1801, per la tregua segnata tra l'Austria e la Francia, venne la città di Belluno occupata dal 24 gennajo all'ultimo di marzo, dalle truppe francesi. Pel trattato di Presburgo, gli stati veneti furono poi ceduti al regno d'Italia. L'epoca della seconda occupazione austriaca fu il 18 ottobre 1813 nel qual tempo l'imperatore Francesco aveva assunto il titolo d'imperatore d'Austria, che occupò col mezzo delle proprie truppe, dietro a che si organizzò il tuttora sussistente governo.

FRANCESCO IV DUCA DI MODENA. *Vedi* PRINCIPI.

FREDDI BARTOLOMEO. Si conservano di lui alcune poesie intitolate *Triumphus Christi*, che pubblicò l'anno 1672.

FRIGIMELICA FRANCESCO, oriondo di Padova, che stabilì la sua dimora in Belluno, dove tuttora sussistono i suoi discendenti; pittore, che seguì la scuola de' Vecelli; Si hanno in Belluno molte sue opere, dove si può dire, che quasi esclusivamente operasse. Nella chiesa di Loreto si vede sopra un altare un s. Francesco d'Assisi. In s. Stefano la tela e i dipinti che attorniano l'altare della Vergine del Rosario; e qualche altro quadro sulle pareti; e nella chiesetta dell'ospitale civile la visitazione di s. Maria Elisabetta; nonchè un quadro nella chiesa di s. Martino.

Viveva nel 1615.

FRIGIMELICA FRANCESCO ANTONIO, minor conventuale, inquisitore del santo officio, fu eletto in Padova nel 1754, primo maggio provinciale del suo ordine. Fu anche procuratore generale dell'ordine stesso nel 1759.

FRIGIMELICA PIETRO, minor conventuale. Non si conoscono di lui, che le sue istituzioni filosofiche, che sono manoscritte.

FRUSSEDA. Priorato di s. Andrea in monte di Frusseda. Dipendeva dall'ordinario di Belluno. Aveva monaci e monache dell'ordine di s. Benedetto. Fu trasformato in semplice beneficio, e durò così per più di un secolo; e nell'anno 1578 si assegnarono le sue rendite al seminario de' chierici di Belluno. *Vedi* CONVENTI.

FULCIS FAMIGLIA, oriunda di Padova. Fu aggregata al consiglio nobile di Belluno l'anno 1512 pei meriti acquistati dai fratelli Francesco, Giacomo e Girolamo al tempo della guerra de' veneziani contro l'imperatore Massimiliano.

Furono confermati nella loro nobiltà con risoluzione sovrana 19 novembre 1820 Andrea del fu Pietro, e con l'altra risoluzione sovrana 14 febbrajo 1821 Antonio canonico del fu Pietro. Questa famiglia ottenne pure nell'anno 1743 il titolo comitale, e nel 1747 quello di marchese.

FULCIS marchese GIOVANNI. Fu cavaliere dell'ordine di s. Giovanni di Gerusalemme e commendatore professo. Tenne galea, equipaggiata a proprie spese, e combattendo contro gl'infedeli, vinse un grosso legno barberesco, che prigioniero in Malta condusse.

Morì in Belluno il 20 gennajo 1821.

GARDONA. Passo montano sul fiume Piave, per cui si va al Cadore. Era un castello cui si deputava dal consiglio un capitano per la sua custodia. Se ne conta l'istituzione sino dall'anno 1381 dove viene denominato *Fortilitium Gardonæ*. Fu demolito dai tedeschi al tempo della lega di Cambray, riedificato poscia, ma senza fortificazioni, e tuttavia guardato da capitano del consiglio. Ora più non esiste.

GAVARDA FAMIGLIA, oriunda di capo d'Istria. Pietro Gavardo è ricordato dal Piloni nel 1293 qual podestà in Verona pegli scaligeri, ed Alessandro della stessa famiglia, nell'anno 1462, qual capitano de' veneti nella guerra contro i triestini.

GERVASIS FAMIGLIA, aggregata al consiglio de' nobili l'anno 1476. Fu confermato nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 27 ottobre 1822 Giovanni del fu Francesco.

GERVASIS GERVASIO. Compose un'opera eroica in lode di Sigismondo Battori, principe di Transilvania, ed inoltre alcune orazioni, elegie ed un'ode al s. Nicolò di Bari.

Morì quasi ottuagenario il 21 novembre 1614.

GERVASIS GIACOMO, medico. Scrisse una collezione di consigli medici, che la-

sciò manoscritta. Viveva nell'anno 1646.

GERVASIS GIOVANNI. Poco dopo la sua morte, Francesco Gervasis pose alle stampe nell'anno 1790 una sua dissertazione sopra i beni comunali della provincia bellunese, che era stata applaudita e raccomandata dal magistrato de' beni inculti con lettera 14 maggio 1787.

GERVASIS MASSIMO, cassinese, abate di s. Giustina di Padova. Nella Iolliniana esiste un suo codice intitolato — relazioni storiche di don Massimo Gervasis bellunese, abate di s. Giustina di Padova — opera in otto libri, ne quali describe la storia di quel monastero e del suo ordine; dà notizie sul tempio di s. Giustina, sulla diocesi, sui santi di Padova, con la serie de' suoi vescovi, come pure la storia degli altri monasteri, che a quella religione appartengono; col catalogo degli uomini illustri in santità e dottrina; finalmente tratta del capitolo generale, della vita monastica e delle adunanze, che dietali si chiamano. Dedicò questa sua opera al capitolo de' canonici di Belluno nel 1697, il quale grato del prezioso dono, gli decretò il ritratto da tenersi nella Iolliniana, unitamente a quelli del vescovo Contarini e di Panfilo Persico.

Fu uomo riputatissimo e sommo nell'amministrazione e nel reggere le cose monastiche. Presiedette come abate il monastero di s. Giustina con mirabile prudenza, ed ornò il tempio di sei altari, con statue di marmo greco, fatte scolpire dai primi artefici del tempo suo.

GESUITI CHIESA. *Vedi* GESUITI CONVENTO.

GESUITI CONVENTO. Introdottisi in Belluno i padri Gesuiti nel 1701 abitarono da principio una casa di Damiano Miari nella contrada della Motta, dove nel novembre 1703 aprirono le pubbliche scuole, ed ebbero a loro uso la vicina chiesa delle anime purganti. Ma desiderosi di piantarvi un collegio di educazione, fecero acquisto d'un fondo nella vicina Favola dalla famiglia Agosti, e vi tracciarono le prime fondamenta nel 26 giugno dell'anno 1704 con disegno del padre Andrea Pozzi. Trascorsero per altro oltre a 20 anni di continuato lavoro prima che il convento, con la chiesa annessa, fosse compiuto, alla cui edificazione contribuirono con doni molte famiglie private, e sovrà ogni altra la famiglia bellunese Campelli.

Nel mezzo di questa grandiosa fabbrica s'innalzò la chiesa dedicata a s. Ignazio, la quale si teneva aperta anche al pubblico. L'epoca della sua fondazione segnossi con un'apposita medaglia, che nel 2 luglio 1714 giorno della visitazione della Vergine, vi posero il podestà veneto di quel tempo Giovan Andrea Pasqualigo e Girolamo Miari console della città,

assistiti dal vescovo Giovan Francesco Bembo, e dal clero tutto. Era decorata questa chiesa di singolari monumenti. Sull'altare maggiore vedevasi una statua in marmo rappresentante il santo titolare, lavoro del Bonazza. Gli altari avevano dipinti del Diziani, del Bambini e di altri, e le due tavole del Brustoloni, che ora sono trasportate nella chiesa di s. Pietro, la crocefissione e s. Francesco Saverio. Vi si vedevano pure due angioli del Brustoloni medesimo. Nel piano superiore eravi adattato un oratorio, sotto la denominazione dell'Assunta, la di cui tela era del Diziani.

La soppressione dell'ordine gesuitico, avvenuta l'anno 1773, diè termine anche al collegio, ed il convento fu adattato ad uso delle scuole pubbliche, e poscia anche del seminario de' chierici, fino all'epoca 1797 allorchè, occupato dal militare, restò poi fino a' giorni nostri ad uso di caserma.

GIAMOSA ANTONIO. Due orazioni l'una al podestà Bernardo Trevisan nella sua partenza l'anno 1679, e l'altra a Giovan Antonio Boldù, altro veneto rappresentante, sono le due sole cose che di lui conserviamo.

GIAMOSA FAMIGLIA. Ne' rotoli, prima della chiusura del consiglio nobile, trovavasi descritta la famiglia Giamosa. Però Pietro Paolo di questa famiglia, vi venne aggregato circa l'anno 1444. Questo ramo estintosi, venne ammesso al consiglio Prudenziò nell'anno 1637. Era i di lui discendenti, Lorenzo fu confermato nella sua nobiltà con risoluzione sovrana 28 febbrajo 1821.

GIAMOSA MATTEO. Abbiamo di questo soggetto, che visse nel secolo XVII, alcune orazioni dirette ai veneti rappresentanti Bernardo Nani, Lorenzo Gabrieli, Domenico Zeno e Giovan Francesco Sagredo.

GIAMPICCOLI GIULIANO. Fu buon incisore ed insieme tipografo. Unitamente a Marco Sebastiano Giampiccoli, pubblicava le notizie delle città dello stato veneto, a cui univa o la pianta o il prospetto delle stesse, che venivano da Marco eseguiti.

Morì d'anni 60 il 1759.

GIAMPICCOLI MARCO SEBASTIANO. Questo incisore si acquistò nome con le tante sue opere, che generalmente venivano applaudite per esattezza e finitezza di bullino. Abbiamo di lui le vedute più graziose di Venezia, le piazze maggiori ed i prospetti di ciascheduna città dello stato veneto, nonchè quelli delle principali città d'Italia, e le piante di quelle più considerevoli. Esegui inoltre le piante con i prospetti di molte fabbriche di Venezia, aggiungendovi le loro misure geometriche. Anche per la sua patria incise la carta della provincia, la piazza e il prospetto della città,

con altre graziose vedute.

Morì il 1 marzo 1782 in Belluno, d'anni 69 e fu sepolto nel chiostro di s. Pietro, nella tomba di sua famiglia.

GIARDINO DE' RETTORI. Nella località che è tra la piazza del duomo e il castello esisteva il giardino de' rettori, eretto l'anno 1602, che poi si demolì nel 1672. Divenne in seguito la Racchetta, ed ultimamente vi si costruirono le pubbliche prigioni criminali.

GINNASIO. *Vedi* SEMINARIO.

GIOVANNI, duca di Carintia. Unitamente al di lui fratello Carlo di Boemia, fece il suo ingresso in Belluno nel 6 agosto del 1337, allorchè fu conquistata quella città con le armi, sopra gli scaligeri. Altra volta visitò la città stessa nell'aprile 1338. *Vedi* CARLO DI BOEMIA.

GIOVANNI I, VESCOVO. *Vedi* VESCOVI.

GIOVANNI, II VESCOVO. Intervenne al concilio di Ravenna nel 967 presieduto da Giovanni XIII papa, coll'intervento di Ottone I imperatore. Fece circondare la città di mura e fosse; fabbricò castelli, e portate le armi fuori del proprio territorio, occupò Polcenigo nel Friuli e Oderzo e diversi castelli sul trevisano e sul feltrese. Nelle scissure tra' veneti, portò le parti della famiglia Caloprini, e fu sì molesto a quella repubblica, che vi occupò perfino Iesolo sulla marina, pretendendo ragione dalle alpi sino al mare Adriatico. Usava insegne ducali, e celebrando la messa teneva sopra l'altare la spada ignuda, in contrassegno del dominio di sangue.

GIOVATA' BANTO. Venne portato il di lui corpo in Belluno dal vescovo Teodoro. Posto in seguito nell'arca della chiesa cattedrale fu costituito protettore de' bellunesi. Il giorno 22 maggio si celebra la sua festa.

GIRLESIO FRANCESCO. Visse sul declinare del secolo XVIII. Pubblicò tre dissertazioni — sopra la confessione auricolare, sopra il governo de' boschi e sopra il quesito, se il sistema degl'influssi lunari sia conforme ai principj fisici, ed alle osservazioni. —

GIULIA, VIA. Così viene chiamata, secondo il Piloni, la strada che da Belluno per Capodiponte passa a Serravalle, ed indi nel Friuli o Foro di Giulio.

GIURATI DI GIUSTIZIA, carica del consiglio de' nobili, cui apparteneva l'ispezione sopra la vendita dei commestibili. Dovevano dare pieggeria. Si vedono estesi i loro obblighi sotto la data 18 dicembre 1689.

GIURATO. Il giurato in Belluno esercitavasi anche da un individuo dell'ordine della plebe. I giurati erano capi di contrada, ai quali spettava denunciare i maleficj alla cancelleria criminale.

GIURISDIZIONE DEL CONSIGLIO DE' NOBILI. La giurisdizione pervenuta al consiglio per i patti e le capitolazioni corse nella prima e seconda dedizione alla repubblica veneta, che si possono anche chiamare privilegi, è tutta raccolta nella ducale 24 aprile 1420. Concedesi in essa ai cittadini e distrettuali bellunesi di poter essere giudicati secondo gli statuti e le consuetudini della città, solite ad osservarsi, cosicchè i rettori amministrare debbano, a seconda di esse la giustizia, osservando, in mancanza degli statuti, il diritto comune. Permettesi ai cittadini l'estrazione di biade, vino ed altre vettovaglie da alcuni territorj, ricevendo dai rettori dei luoghi la consueta bolletta. Concedesi ai cittadini originari, che possedessero beni nei distretti di Treviso e di Ceneda od altrove, di poter far condurre liberamente, senza pagamento di dazj e bollette di sorte alcuna, le loro entrate da tali luoghi provenienti. E si lasciano in fine ai cittadini le entrate del comune, coll'obbligo di corrispondere gli onorarij ai rettori, castellani del castello, e stipendiarj nelle fortezze, tanto interiori che esterne, di provvedere di tempo in tempo delle necessarie munizioni le fortezze medesime, e di corrispondere d'anno in anno, al veneto dominio, quel censo che sempre accostumarono di contribuire a quelli che n'ebbero la sovranità, e che nel caso presente venne stabilito a ducati 1000, che il consiglio pagava il giorno di s. Marco.

GIURISTI. *Vedi* COLLEGIO DE' GIURISTI.

GIUSTINIANI FAMIGLIA, di Serravalle, aggregata al consiglio nobile di Belluno nell'anno 1506.

GONZAGA FRANCESCO, marchese di Mantova. *Vedi* PRINCIPI.

GONZAGA PIETRO. Questo pittore si rese celebre, benchè assai giovane, nel dipingere prospettive e teatri. Egregie prove ne diede in Milano ed in Genova, e segnatamente in Roma, dove recossi l'anno 1781, dipingendo le scene del teatro Alberti. Passò poi agli stipendj della corte di Russia, dove senza mai più ritornare in patria morì.

GRANO TURCÓ. *Vedi* MIARI BENEDETTO.

GRAZIANI CAMILLO, di Ceneda. Era dottore e canonico di Belluno. Istituì nel capitolo una prebenda canonica nel 1564 perchè vi si leggessero nelle domeniche dei mesi di estate delle lezioni teologiche.

Morì il primo marzo 1566. I canonici gli fecero scolpire nel duomo questa iscrizione a perpetua memoria —

Camillo Gratiano Cenetensi. LL. doctor Bell. can. ob præbendam theologalem propriis fortunis singulari pietate erectam canonici Bell. ex testamento electores grati pos. Obiit. ann. sal. MDLXVI. 1. martii.

GREGORIANO. *Vedi* SEMINARIO.

GRIGIERO. Raccogliamo dal Piloni come i capitoli di Belluno e di Feltre, allorchè erano vacanti le loro diocesi di pastore, si riunissero in Grigiero per la novella elezione. Ci porta un esempio, come del 20 ottobre 1393, allorchè radunatisi i due capitoli in s. Lorenzo di Grigiero, e fatto compromesso nei due rispettivi decani, venne proclamato vescovo di entrambe le diocesi Alberto di s. Giorgio.

GRINO BONACCORSO. Fu prode nelle armi e nelle lettere. Dalla sua prima età, per avere recitati alcuni suoi versi all'imperatore Massimiliano, fu tenuto alla corte, e divenuto adulto, venne creato suo barone, ed adoperato in più ambascerie. Conosceva la lingua greca, latina, tedesca, spagnuola e francese. Mancato Massimiliano, venne richiesto alla corte di Baviera, dove fu fatto consigliere. Là essendo, potè giovare ai veneziani, spedendo loro molti grani in un anno di somma carestia, i quali dimostrarono la loro gratitudine, e lo raccomandarono al rettore di Belluno per una sua causa, che colà si trattava; ed allorchè essi veneziani incontrarono la guerra con Solimano imperatore de' turchi, Bonaccorso Grino fu prescelto a conduttore di 5000 soldati, dal che fu poi licenziato, per la tregua segnata. Si segnalò ancora nelle guerre che ebbe Carlo V con i protestanti di Germania l'anno 1547, e per i fatti egregi in quella guerra, ebbe dall'imperatore il castello di Burtemberg col suo territorio. Portatosi coll'imperatore medesimo per la conquista della Lorena, morì l'anno 1553 agli 11 di gennajo in Villaco, mentre l'imperatore fuggiva da' suoi ribelli. Tra le sue opere si conoscono tre dialoghi — l'adulatore, l'ingrato e il giusto; la traduzione, dal greco alla latina lingua, di tre dialoghi di Luciano e di alcune opere di Suida; alcune orazioni del genere giudiziale ed un'apologia al cardinale Farnese. — Parlano di Bonaccorso le storie di Feltre del Bertondelli e quella della Valsugana del Montebello.

GRINI FAMIGLIA. Possedette un tempo il castello di Grigno nella Valsugana, di che parla il Montebello nella sua storia, pubblicata nel 1793, ed era descritta tra i nobili di Feltre. Fu aggregata al consiglio nobile di Belluno l'anno 1444. Vennero confermati nella loro nobiltà con sovrana risoluzione 14 febbrajo 1821 Pietro del fu Francesco e Francesco del fu Giuseppe.

GRINI GIOVANNI, dottore, fu perito nella scienza legale, e perciò, oltre d'essere stato rettore di molte città, fu da Massimiliano imperatore destinato governatore a Lovere nel bergamasco, e da Carlo V delegato in cause

di grande importanza.

Morì essendo podestà in Roveredo.

GRINO PAOLO EMILIO, cavaliere. Fu cugino di Bonaccorso Grino ed uomo di molto valore, il quale seppe difendere con l'armi l'onore degli italiani contro chi, in Monaco, l'aveva calunniato. I veneti lo adoperarono in molte occasioni in servizio della loro repubblica. Fu amato dal duca di Wirtemberg, presso cui visse un tempo, e fu commissario imperiale sotto di Carlo V sì per oggetti di vettovaglie, come per le controversie che accadevano tra soldati e il popolo. Si hanno di lui alcune orazioni a dogi veneti.

Morì nel 7 aprile del 1562.

GUARDIA NAZIONALE. La prima guardia nazionale in Belluno fu istituita nel tempo democratico, e si attivò col giorno 28 luglio del 1797. Componevasi di otto compagnie, ed una di granatieri. Il loro comandante aveva il grado di colonnello, carico che fu affidato a Carlo Miari di Tommaso. Ebbe fine col giorno 3 febbrajo 1798, dopo l'ingresso delle truppe austriache, che presero possesso della provincia.

Altra guardia nazionale si formò ancora al tempo del governo italico, in seguito a decreto 14 ottobre 1807, la quale ebbe il suo principio solo nel marzo dell'anno susseguente. Era anche questa composta di otto compagnie; ma la compagnia de' granatieri, che vi si era attaccata, formavasi d'individui equipaggiati col proprio, e tutti volontarj, che avevano l'incarico di servire nelle pubbliche funzioni, e nelle occasioni particolari, come avvenne all'arrivo di Eugenio Napoleone vicere d'Italia, nell'anno stesso. Si affidò il comando di questa guardia allo stesso Carlo Miari, cui si diede il grado di capo-battaglione. Le compagnie si formavano di circa 200 uomini per ciascheduna. All'attivazione d'una compagnia di riserva, nell'anno 1812, cessò la guardia nazionale nel 18 luglio dello stesso anno.

GUSELLA, scultore in legno, allievo del Brustoloni, che visse nel secolo XVIII. È opera sua la B. V. del monte Carmelo, che stava nella chiesa ora soppressa di s. Maria nova, e che al presente si venera in quella di Loreto.

INCENDJ. Il maggiore incendio che sia accaduto in Belluno si fu nel 7 marzo del 1510, allorchè appiccatosi il fuoco nella casa Barpo in Campitello, e passato in quelle del Salato, del Celentino, di altro Barpo, del Batti e del Cadola, incendiando molte case vicine, si fe' vedere poi saltuariamente nella contrada di Rivizzola, dove arse altre 15 abitazioni. Altro incen-

dio riferisce Giovambatista Barpi nell'origine di Belluno, essere avvenuto nell'agordino, circa l'anno 1632, per cui ebbero a soffrire danno oltre a 200 famiglie; e il Piloni ricorda quello accaduto nel 1483, per cui arse il villaggio di Capodiponte, col ponte medesimo.

INCENDIO della sagrestia della cattedrale. Avvenne questo incendio nel 30 gennaio del 1471 per incuria d'un chierico. Oltre la fabbrica, che tutta si consumò, si perdettero molte carte importanti di pubblica ragione, che credute in luogo sicuro, vi si custodivano. Perirono pure tutte le mobili, ma si preservarono nell'infortunio molte reliquie e l'Ostia che conservavasi consecrata. Per tale prodigioso avvenimento, s'instituirono allora le funzioni, che tuttora si praticano nell'ottavario del Corpus Domini. La sagrestia di quel tempo era locata dove al presente vedesi eretta la torre delle campane.

INGROSSADORI. Era una carica nel consiglio de' nobili, che aveva l'ispezione sopra le pubbliche strade e le fabbriche. Ne venivano eletti due, che si estraevano a sorte.

INQUISITORI NEL CONSIGLIO, carica che un tempo si eleggeva per scrutinio, e fu poscia fatta ordinaria. Erano due, ed avevano l'ispezione d'invigilare che non fossero fatti usurpi de' beni comunali.

INQUISIZIONE. L'ufficio dell'inquisizione, contro l'eretica pravità, venne istituito in Belluno l'anno 1546 presso i minori conventuali, e durò sino al cadere del veneto dominio. Prima di quest'instituzione, i vescovi ricevevano le denunce dei delitti, soggetti alla censura ecclesiastica, e ne formavano il processo. Nel 1551 si cangiò alquanto l'ordine della giurisdizione dell'inquisizione, e fu stabilito che i rettori fossero presenti a tutto ciò che l'ufficio operasse.

Belluno conta tra gl'inquisitori, fra Domenico Fortunato, fra Bonaventura Maresio e fra Damiano Miari, che ne fu l'ultimo.

ISCRIZIONI. Non è inferiore la nostra Belluno a qualunque altra città d'Italia nel possedere antiche lapidi, le quali provano la nobile e lontana origine sua. Se le lapidi ne fanno autentica prova, come è indubitato, possiamo additarne e di ancora esistenti e di perdute bensì, ma riferite nelle storie da antichi e da moderni scrittori. Non è qui luogo a volerle tutte annoverare, ma non ommetteremo il monumento di Cajo Flavio Ostilio, che con isquisiti lavori vedesi nella piazza di s. Stefano, l'iscrizione all'imperatore Marco Aurelio che nella piazza del duomo conservasi, una lapide con la quale Sesto e Cajo Petico diedero un orologio in dono agli abitanti del pago di Lavazzo in onore di Claudio Nerone imperatore, e

le tante altre che portano il nome dei Sartorj, Volusj, Geminj, Turranj, Precelj, Caperzj, Secondini e Valerj. A queste, seguono le moderne, che in buon numero si possono ancora annoverare ad oltre 400. Riferiscouisi a pubbliche fabbriche, a chiese, a famiglie private ed a rappresentanti veneti, benchè molte di queste ultime sieno state levate per una legge del veneto governo del 15 dicembre 1691.

IVARA FILIPPO, cavaliere. È l'architetto della torre della chiesa cattedrale.

LAMBERTO, SANTO. È uno de' santi protettori della città di Belluno, nella cui cattedrale vennero riposte alcune sue reliquie, con un altare *jus patronato* della famiglia Miari.

LANA. *Vedi* ARTE DELLA LANA.

LANDRISIO SPINABELLO. Se crediamo al Piloni, fu bellunese questo Spinabello, ricordato nelle storie, per essere stato cagione delle accanite guerre degli Eccelini contro i Camposampiero di Padova. Avuta in custodia Cecilia di Baone, erede di molte terre e castella, per raccomandazione fatta dal di lei genitore prima di morire, la aveva da principio accordata in isposa a Gerardo Camposampiero; ma cangiato divisamento, non si sa per quale motivo, la diede poscia ad Eccelino il monaco, per cui violata Cecilia dal Camposampiero, nacquero quelle nemicizie e guerre che portarono la rovina di questa famiglia, e della maggior parte della nobiltà di Padova, nonchè tutti i mali che desolarono la marca trevisana.

LANFRANCO, VESCOVO. *Vedi* VESCOVI.

LAPICINO, LAGO. *Vedi* PIAVE FIUME.

LAZZARINI ANTONIO. Fu pittore contemporaneo a Sebastiano e a Marco Ricci, al Brustoloni, al Melchiorri, con i quali gareggiò di valore. Conserviamo nella cappella della Vergine addolorata in s. Stefano, due suoi quadri, il portar della Croce l'uno, e l'altro la deposizione. Il portar della Croce pure sua opera, lo vediamo in altro quadro nella chiesa delle monache benedettine in s. Gervasio.

Morì nel 18 aprile del 1732.

LAZZERETTO. Atteso il contagio che dominava nella provincia nel 1631 si era fabbricato in s. Biagio di Campestrino un lazzeretto; ma nell'anno stesso venne trasportato, per ordine del podestà Paolo Querini, sull'Anta.

LEGNAME (dal) **FRANCESCO, VESCOVO**. *Vedi* VESCOVI.

LETTURA. Un gabinetto di lettura fu istituito in Belluno col 1 novembre dell'anno 1841 nel locale che un tempo servì all'accademia degli Anistamici.

LIBAN FAMIGLIA. Trovasi che era una delle comprese nei rotoli del consiglio,

l'anno 1378.

LIBRERIA LOLLINA. *Vedi* LOLLINIANA.

LICEO. Nel 1807, sotto il regime italico, venne in Belluno istituito un liceo nel convento di s. Pietro. Otto erano i professori, ed uno tra essi era alternativamente reggente. Vi s'insegnavano le lingue latina, italiana e francese; la retorica, la logica, la morale, gli elementi delle scienze matematiche e fisiche, gli elementi del diritto civile, ed il disegno. Cessò nel 1815; ma la scuola del disegno restò scuola speciale, sino che fu totalmente soppressa, in seguito a decreto governativo 24 dicembre 1824.

LIPPI EUSTACHIO, minor conventuale e maestro in sacra teologia. Fu stipendiato dal comune di Belluno in qualità di pubblico maestro per la scuola di logica l'anno 1522, che fu la prima che s'instituisse in Belluno.

LIPPO FAMIGLIA, oriundo di Firenze, forse dello stesso ceppo della Scolari. Era una delle componenti il consiglio de' nobili nella chiusura di esso 27 settembre 1423. Si estinse con Luigi nel 1817.

LODOVICO, duca di Tech, patriarca d'Aquileja. Attese le scissure tra' bellunesi, e il vicario imperiale Ulrico Scala, l'imperatore Sigismondo mandò il patriarca d'Aquileja in Belluno nel maggio 1416, il quale recatosi con alcuni del consiglio in Feltrè, dove era lo Scala, sedè per allora le insorte emergenze.

LODOVICO VESCOVO. *Vedi* VESCOVI.

LOGGIA DELLA PORTA DOJONA. Questa loggia come riferisce il Piloni, era presso la porta della città così nominata, dove si recavano alle volte i rettori a tenere pubblica udienza, e fu eretta l'anno 1491.

LOGGIA PUBBLICA, eretta circa l'anno 1471 nella piazza del Mercato, sopra cui il Costantini innalzò il suo palazzo circa il 1500. Chiamavasi ancora Loggia di Foro.

LOLLINIANA. Biblioteca ricca di codici e di libri assai pregiati, donata con testamento 9 novembre 1624 dal vescovo Luigi Lollino, al capitolo de' canonici, ad oggetto che serva ad un pubblico uso. Un breve catalogo de' codici manoscritti è stato pubblicato nel tomo 4 della raccolta d'opuscoli scientifici e filologici Callogeriana in Venezia, e Lucio Doglioni ci diede il catalogo per esteso delle opere manoscritte che si conservano di questo dottissimo vescovo. Ora questa biblioteca è trasportata nel seminario gregoriano; ma la sala relativa si era adattata l'anno 1625 nella casa delle canoniche in contrada di s. Lucano, e sulla facciata vi si scolpi in allora la seguente iscrizione —

Aloysius Lollnus bellun. episc. eruditiss. bibliothecam publice expositam isto decenti loco jurisperitorum fidei spectatae collegio ultimo elogio reponi mandavit. MDCXXIII.

Ora conservasi in questa, dono del santo padre Gregorio XVI, una serie delle medaglie in argento, da Martino V sino a noi, ed un prezioso volume fregiato di ornati di vario genere in calligrafia, che il santo padre medesimo ricevè dall'università israelitica di Roma, arricchito da sei disegni a penna del cavaliere Paoletti, e del ritratto di quel sommo gerarca.

LOLLINO ALVISE, veneto, vescovo di Belluno nel 1596. Fu prelato, dice un suo contemporaneo, il più ragguardevole di s. chiesa, e soggetto il più insigne che abbia sino a questi tempi veduto la città di Belluno; eminentissimo in qualità, cospicuo in nobiltà di natali, eruditissimo nelle lettere greche e latine, come appare dalle molte di lui opere date alla luce, e da quelle che manoscritte tuttor si conservano. Amò grandemente il decoro della sua chiesa, e provvide all'ornamento della cattedrale. Fondò nel 10 ottobre 1621 un capitale presso il comune di Belluno di 2000 ducati per due lecture, col diritto d'elezione de' professori nel consiglio de' nobili, l'una di *institutæ* e l'altra di *logica*. Mancato a' vivi nel 28 marzo 1625, lasciò oltre a 60,000 ducati per dotare zitelle e mantenere allo studio dell'università alcuni chierici, istituendo commissarij di tali disposizioni i dottori di legge di Belluno. Lasciò pure al capitolo de' canonici la sua biblioteca, assai copiosa di codici riputatissimi, perchè venisse anche a giovare al pubblico uso. Fu sepolto nella cattedrale dove si legge la seguente iscrizione —

Aloysio Lollino Antistitum bellunensium præstantissimo pietate et sacris litteris celeberrimo de clericorum laureis, et puellarum dotibus optime merito. A. D. CIOCCXXV.

LONGARONE PARROCCHIA. Vedi CASTELLO LAVAZZO.

LORENZO VESCOVO. Vedi VESCOVI.

LORETO CHIESA. Vedi LORETO MONASTERO.

LORETO MONASTERO. Bartolomeo Miari, cavaliere di s. Marco, portandosi in Roma l'anno 1600, rappresentato aveva a quella corte pontificia il desiderio della sua patria, Belluno, di ottenere l'erezione d'un monastero di monache. Il cardinale Giovanni Dolfinò con le sue provvide cure ne aveva già ottenuto l'intento, e nel marzo dell'anno 1612 vidersi innalzare le fondamenta, sulla cui prima pietra stava inciso — *in honorem B. M. V. Lauretanæ, templum hoc ædificatum est, Aloysio Lollino Epo, et Jo.*

Delphino præt. 1612. Il veneto governo nell'aderirvi aveva prescritto, che non meno di 16 fossero le monache da introdursi, 8 delle quali scegliere dovevansi dalle famiglie nobili, e le altre dal corpo de' cittadini, ma che tutte poi fossero originarie della città di Belluno; che eguale metodo si dovesse tenere per quelle che sorvanzassero a questo numero; e che dal mobile consiglio del luogo scegliere si dovessero tre individui da destinarsi a protettori del monastero. Ma non sì tosto, al compimento della fabbrica, susseguì l'ingresso di quelle madri. Vediamo nel 1633 che Urbano VIII pontefice aggiungeva nuove prescrizioni all'imminente introduzione di esse. L'unione di queste vergini doveva essere fondata sotto la semplice regola di s. Chiara, e con l'invocazione di s. Maria di Loreto, e dipendere in tutto dall'ordinario diocesano. Il comune le dotava di un'annua rendita di ducati 800. Le prime a fondare questo monastero furono tre madri, che da quello di Feltre si tolsero, le quali a seconda delle prescrizioni di papa Urbano, ebbero in allora le principali incombenze, di abbadessa la veneta Chiara Girardi, di vicaria la feltrese Maddalena Miolaria e di camerlenga la bellunese Giustina Agosti di Giuseppe; e fecero il loro ingresso nell'8 settembre del 1634.

Queste madri, dopo una serie non interrotta di un secolo e mezzo, cessarono per decreto 25 aprile 1810, e ne sgomberarono il monastero nel 5 luglio successivo.

La chiesa annessa, eretta contemporaneamente al monastero, non fu consacrata che l'anno 1641 dal vescovo Tommaso Mallonio. È di buon disegno, ed ha sopra uno degli altari laterali una tela di Francesco Frigimelica, rappresentante s. Francesco d'Assisi, con alcuni ritratti di benefattori. Sull'altro altare ora sta riposta la B. V. del monte Carmelo, già levata dalla soppressa chiesa di s. Maria nova, scultura in legno del bellunese Gusella. Anche i confratelli dell'oratorio di s. Filippo Neri, allorchè dalla chiesa di s. Lucano in questa di Loreto ebbero a trasportarsi, la arricchirono di due pregiate opere del Brustoloni, l'una il busto del santo loro protettore e l'altra un tabernacolo con cherubini, che serve all'esposizione del Sacramento.

LOTARIO VESCOVO. *Vedi* VESCOVI.

LOVATO FAMIGLIA. Era aggregata al consiglio de' nobili l'anno 1444; ora è estinta.

LUCANO SANTO, vescovo di Bressanone. Morì in una valle dell'agordino, che ora tiene il suo nome. Trasportato il suo corpo nell'arca della cattedrale di Belluno, fu costituito uno de' protettori della città. Nel 20 luglio si

celebra la sua festa, e un tempo si teneva anche una fiera in sua memoria nel prato di s. Lucano oltre l'Ardo.

LUSA (de) **GORGIA** VESCOVO. *Vedi* VESCOVI.

MACELLO PUBBLICO. Un pubblico macello si eresse nell'anno 1559 sotto il palazzo del consiglio de' nobili. Il macello attuale poi venne compiuto nella località dei 4 venti l'anno 1830, ed aperto col 1 settembre.

MADEAGO CONTRADA. È la stessa che contrada di s. Maria de' battuti.

MAESTRO DELLE CERIMONIE NELLA CATTEDRALE. Fu istituito dietro suggerimento del vescovo Giulio Contarini nel 19 ottobre del 1556, di nomina del capitolo. Nel 1 febbrajo 1559 si veggono estesi i relativi capitoli.

MAGAZZINO DELLE POLVERI. *Vedi* POLVERI.

MAINARDINO DA BELLUNO. Giovambatista Verci nella storia della marca trevisana, nel tomo 2 anno 1286, ricorda questo Mainardino da Belluno come canonico di Ceneda e vescovo eletto di Torcello.

MAIUMA o **FESTA DEL PRIMO DI MAGGIO**. In questo giorno costumavano i bellunesi di fare feste e bagordi, e di regalarsi l'uno per l'altro. Dice il Piloni che era uso del rettore di mandare in dono le fritelle nelle case de' cittadini.

MALASPINA FEDERICO, marchese di Varo. Essendo rettore in Belluno morì nel settembre del 1399, e fu sepolto in un'apposita cappella erettasi nel chiostro di s. Pietro.

MALLONIO GIOVAN TOMMASO VESCOVO. *Vedi* VESCOVI.

MANISCALCO PUBBLICO. Un maniscalco per la fornitura de' cavalli in pubblico servizio, venne istituito l'anno 1435. In progresso di tempo ne fu aggiunto un secondo.

MARCELLO capitano romano de' cavalli imperiali; l'anno 424 dell'era nostra riacquistò le città di Belluno, di Feltre e di Ceneda invase da' barbari, e ne fu perciò creato conte. Ciò si raccoglie dalle storie del Piloni e del Bonifacio.

MARESIO BONAVENTURA, minor conventuale, della famiglia Pinzotta. Fu segretario, assistente generale e teologo al concilio di Trento. Venne spedito in Polonia dal pontefice, ad istanza del re Stefano, onde riformare i conventi de' frati e delle monache del suo ordine l'anno 1579; dove l'anno seguente tenne un capitolo provinciale. Fu provinciale dell'ordine e inquisitore del santo ufficio in Belluno. Morì nell'8 gennajo del 1613, e gli si eresse nel chiostro di s. Pietro il suo busto in bassò-rilievo con iscrizione. Anche il vescovo Lollino volle ricordarlo con la seguente memoria —
F. Bonav. Maresius Bellunensis S. T. D. Minister provincialis Terræ

sanctæ, et s. Antonii commissarius generalis provinciarum ultramontanarum secretarius ordinis et socius rmi p. generalis Antonii Augustani ad. fuit. Concilio Tridentino obiit MDCXIII. Aloysius Lollinus eum elogio decoravit.

MARESIO FLORIO. Fu discepolo del Pierio, che gli dedicò il libro 5 de' suoi geroglifici. Fu anche grande amico e compagno di Pietro Cordato, del quale conserviamo diverse lettere e composizioni poetiche a lui dirette; che anzi il Maresio procurò la pubblicazione dei Preludj del Cordato nell'anno 1553, dopo che era mancato a' viventi, dedicandoli al vescovo Giulio Contarini. Ad eccezione di questa dedica non si conoscono altre sue opere.

MARIA ELISABETTA di Savoja Carignano, viceregina del regno lombardo-veneto. *Vedi* PRINCIPI.

MARIO VESCOVO. *Vedi* VESCOVI.

MARMI. *Vedi* MINIERE.

MARZIANO MONTE. *Vedi* VEDANA.

MASSARO DEL COMUNE. L'amministrazione economica del comune era posta in un individuo del consiglio de' nobili, che aveva il titolo di massaro. Era quello che aveva l'esazione delle entrate tutte del comune, de' dazj, de' pedaggi e di altro, col dovere di rendere conto di 4 in 4 mesi, estendendosi la durata a quella del reggimento pretorio, che era di mesi 16.

MASSENA, generale di divisione della repubblica francese; entrò in Belluno con 16,000 soldati nel 13 marzo del 1797, e partì pel Friuli il giorno 15 successivo, dopo aver fatto prigioniero il generale Lusignan nelle gole di Longarone.

MASSIMILIANO IMPERATORE. Tra le potenze che in Cambray avevano sottoscritto il trattato, il quale mirava alla distruzione della veneta repubblica, eravi l'imperatore Massimiliano; patto della cui felice riuscita si era, che a questo monarca, con Padova, Vicenza, Verona, Roveredo, Treviso, il Friuli e l'Istria, dovessero toccare ancora Belluno e Feltre. Questo fu il motivo perchè, scoppiata la guerra, videsi una poderosa armata scendere dalle parti del trentino in Italia, guidata dallo stesso imperatore Massimiliano. Occupata Feltre, anche Belluno fu costretta a capitolare, e ricevette quel monarca, che vi entrò personalmente con seguito di 16,000 soldati, cui dalle principali famiglie fu prestato il dovuto giuramento di suditanza. Ebbe alloggio nel palazzo della famiglia Costantini, che era di recente fabbricato nella piazza del Mercato. Dopo quattro giorni di dimora; partì l'imperatore alla volta di Feltre, seco conducendo prigioniero

Giacomo Gabrieli podestà veneto, e relegando in Agordo il vescovo Bartolomeo Trevisan, ed era il 10 luglio del 1509. Non è a dirsi quante vicende abbia sofferto Belluno nell'occasione di questa guerra. Occupata ora dalle truppe imperiali, ora dalle venete, assediata, difesa, e più volte, in un sol giorno, presa da differenti partiti, si restituì finalmente nel dicembre del 1511 alla repubblica veneta.

MAZZARI FAMIGLIA, aggregata al consiglio nobilè l'anno 1699, estinta con Giovanni nel 1814.

MAZZARI GIUSEPPE: Fu prima lettore pubblico di lingua greca nell'arciducal ginnasio di Mantova, ed indi professore di dommatica alla regia università di Sassari. — Stampò nel 1776 le odi scelte di Pindaro, sui giuochi dell'antica Grecia, tradotte dal greco in versi italiani; varie poesie; elegie sacre latine di Ermano Ugone, volgarizzate in rimati distici. Oltre a ciò si hanno diverse orazioni funebri pei vescovi Filippo Olivieri, Giuseppe Maria Pilo, Giovambatista Quasina, Giuseppe Maria Incisa, cardinale Angelo Querini, ed altri componimenti pel Gallacio, pel Cusani, per l'Arras vescovo di Ampurias, e per don Vittorio Melano di Portula arcivescovo di Cagliari. Credesi ch'egli abbia aneora scritto un'ebraica storia. —

MEDAGLIE. Urbano Bolzanio per ricordare le sue istituzioni gramaticali, Pierio Valeriano pei suoi geroglifici e Pontico Virunnio, ottennero l'onore della medaglia. Anche Urbano Valerio, pronipote del vecchio Urbano, la ottenne; e Pietro Fulcis ne fece fondere nel 1660 pur una alla propria moglie Francesca Miari. Il consiglio de' nobili nel 1676 offerse una medaglia d'oro con cellana ad Andrea Michel podestà di Belluno, per aver tenuto al sacro fonte un suo figlio, la quale però non fu da lui accettata; ed una ne donò lo stesso consiglio, in oro, a Vittore Butta di Andrea pei di lui prestati servigi. Allorchè si gettarono le fondamenta della chiesa dei padri gesuiti, nel 1714, vi si pose una medaglia con l'impronto della chiesa medesima e gli stemmi del pontefice, del doge, del vescovo e del podestà di quel tempo; e nell'anno 1771 gli accademici Anistamici istituirono una medaglia d'oro con segni di agricoltura, e la fenice che risorge, loro stemma, onde con questa premiare le dissertazioni che venivano coronate. In questi ultimi tempi, una se ne conio dal Putfinati, dedicata dai bellunesi al sommo pontefice Gregorio XVI, nell'occasione d'essersi inaugurati due altari, con tavole del Brustoloni nella chiesa di s. Pietro; ed una se fuse Natale Speranza, ricordando l'erezione del ponte di pietra sull'Ardo, condotto a termine nel 1831.

MELCHIORI GIOVANNI. Di questo riputato scultore in pietra parlano abbastanza le guide di Venezia, dove si hanno dei suoi capo-lavori, e quelle di altre città. Aggiungeremo, che anche in Belluno si crede di avere una di lui opera nella statua di s. Giuseppe, che un tempo vedevasi sulla facciata della chiesa a quel santo dedicata, nella piazza di Gampitello, e che ora è di ragione privata.

Mancò a' viventi circa il 1770 in Treviso.

MEL e CESANA. Da quanto riferiscono le nostre storie, i contadi di Mel e di Cesana erano dominati dai bellunesi circa l'anno 1298; e sotto degli austriaci e de' veneti contribuirono nelle imposte co' bellunesi, in ragione del vigesimo, a tutto il secolo xv, benchè non fossero più soggetti a questa provincia.

Ultimamente vennero staccati, sotto il governo italico, dal dipartimento del Tagliamento cui appartenevano, e furono uniti a quello della Piave; ed ora formano parte della provincia bellunese.

MERCATO DI ANIMALI. Trovasi l'istituzione d'un mercato franco di animali nell'anno 1527; ma poscia tralasciato, si è al presente restituito, e tienesi nel sabato di ogni settimana nella piazza del Papa.

MERCATO DI GRASSA. Vedi **MERCATO DI LATTICINI.**

MERCATO DI LATTICINI. Consisteva in una obbligazione, imposta ai territoriali alternativamente villa per villa, di comparire nei giorni stabiliti alla città con latticini, ecc. da vendersi. Questo mercato, detto anche di grassa, ebbe il suo principio nell'anno 1421, e si teneva tutti i sabati. Aveva il suo scrivano, detto di grassa o di mercato, che si estraeva a sorte dai membri del consiglio de' nobili ogni quattro mesi.

MERIDIANA PUBBLICA. A merito del sig. Pasquale Gabelli, venne segnata sul pubblico palazzo de' rettori la meridiana, come si vede attualmente, l'anno 1828, ai 26 di agosto.

MESSA A S. SEBASTIANO. Inferendo nella città di Belluno la peste, l'anno 1435 fu istituita, a spese del consiglio de' nobili, una messa quotidiana all'altare de' santi Fabiano e Sebastiano nella chiesa cattedrale onde implorarne la sanità.

MESSA ULTIMA FESTIVA NELLA CATTEDRALE. Fu istituita per ordine del vescovo Gaetano Zuanelli nel 31 dicembre del 1732.

MEZZAN FAMIGLIA, orionda di Feltre. Era una delle componenti il consiglio de' nobili nella chiusura 27 settembre 1423. Si estinse nell'anno 1646.

MARI ANDREA. Nella storia del co. Antonio dal Corno troviamo all'anno 1110 podestà di Feltre Andrea del Mier bellunese. Per dar a dividere

quanto fosse distinto in que' tempi l'aver ottenuto un simile incarico, trascriveremo ciò che il Muratori nella XLVI dissertazione scrive a proposito dei podestà. — Per tale impiego, dic'egli, sceglievansi le persone più illustri per la nobiltà de' natali. Perciò, chiunque si trova anticamente alzato al grado di podestà, nelle città libere, questi s'ha tosto a tenere per persona di ragguardevol nobiltà di sangue, e rinomato pel suo senno e virtù fra le famiglie italiane talmente, che questo solo può servirgli d'un distinto elogio.

MIARI ANDREA di Matteo, benemerito pei molti servigi prestati alla patria, e pei carichi provinciali da esso assunti e sostenuti sino che visse. Fu destinato a fungere le funzioni di gran dignitario l'anno 1815, allorchè le provincie prestarono l'omaggio all'arciduca Giovanni d'Austria per l'imperatore Francesco I, ed ottenne poscia da questo monarca l'ordine austriaco di terza classe della corona di Ferro.

Morì nel 13 novembre del 1828.

MIARI ANDREA di Bartolomeo. Fu capitano delle milizie bellunesi. Ricavasi dalla storia della marca trevisana del Verzi, dagli atti del consiglio di Belluno e da altre cronache, che nell'anno 1391 Giovanni Galeazzo, signore di Milano, gli fe' dono del contado di Zumelle, in benemerenza dei servigi prestati, avendogli conservata Rocca di pietore contro Simeone de Gavardi arcidiacono di capo d'Istria che la voleva occupare, e che condusse a lui prigioniero. Il Miari viene intitolato capitano dell'esercito del comune di Belluno. Si affogò disgraziatamente nel Piave il 7 novembre del 1392, e fu sepolto nella cattedrale di Belluno.

MIARI BARTOLOMEO. La prima menzione che facciasi di Bartolomeo Miari capitano, figlio di Andrea, si è del 1398, nel qual anno contrasse matrimonio con Giovanna figlia di Andrea Morelli di Campedello. Fu egli prode guerriero, e prestò l'opera sua finchè visse a servizio della sua patria e de' principi, che al suo tempo la signoreggiarono.

Avevano i veneti mossa la guerra a Francesco da Carrara nel 1405. Bartolomeo guidava una compagnia di soldati che i bellunesi inviavano a prò di quella repubblica; e il veneto governo conosciuta la di lui probità e 'l sapere, lo destinava alla difesa di Montagnana, terra in quel tempo di molta importanza. A lui si univano contro del Carrara altri due bellunesi, con una banda per ciascheduno, Giacomacciò Doglioni e Luigi di Andrea Morelli, che poi rimasero estinti sotto Padova, entro a pochi giorni, per l'insorta pestilenza.

Passato Belluno sotto il dominio dell'imperatore Sigismondo, rese im-

portanti servigi Bartolomeo anche a quel monarca; ottenne difatti nel 1412 particolari concessioni per sè e per tutta la di lui famiglia, e la rappresaglia contro de' veneziani, pei molti danni sofferti; veniva spedito con genti bellunesi alla difesa di Serravalle, ed indi a Feltre, dove liberata col suo valore quella città dalle venete truppe che la assediavano, ritornava nella sua patria con lettere di encomio di quel rettore, dirette al consiglio ed alla comunità di Belluno.

Difettava la città di soccorsi per sostenere questa guerra; e Michele Miari fratello di Bartolomeo, con Giovambatista da Cusighe, venivano spediti all'imperatore per gli opportuni provvedimenti. Vedesi difatto Michele nel luglio 1419 ritornare in Belluno, dove recava una vistosa somma di denaro, e l'ordine sovrano datato 20 giugno da Cassovia nell'Ungheria, che venissero assoldati 300 fanti, e che d'una compagnia fosse capitano Bartolomeo Miari. Non fu però eseguito il comando di Sigismondo dal consiglio, che ingelosito delle iterate distinzioni che si davano al Miari, prendeva parte nel 26 luglio stesso, che il comando di queste genti venisse dato invece ad un forestiere.

Anche allorquando Belluno passò ai veneti, non mancò Bartolomeo Miari di servire e la patria e il novello governo. Fu alla difesa di Venzone con Vitale Miani locotenente nel Friuli; al castello agordino contro le mosse de' tedeschi, e a Pontevigo contro il duca di Milano nel 1436.

Ma dobbiamo deplorare la sua perdita avvenuta il 15 luglio del 1439 nei confini dell'agordino, poichè mentre trionfava de' suoi nemici, restò ucciso sul campo, venendo la di lui salma trasportata con la pompa dovuta in Belluno. Il veneto senato deplorandone la perdita, e facendo eco a' suoi meriti, con ducale 20 agosto provvide di un conveniente impiego Andrea suo figlio, e dotò le tre sue figlie col pubblico erario.

MIARI BENEDETTO. Benchè i primi grani del formentone o granoturco sieno stati introdotti in Belluno da Odorico Piloni padre di Giorgio, storico, pure, dice Giovambatista Barpo nella sua agricoltura, — infruttuosa sarebbe stata la loro introduzione, se Benedetto Miari non avesse seminato, coltivato e raccolto questo grano, comunicandolo a tutti gli agricoltori. A lui però devesi l'encomio meritato, ed una grata ricordanza per la propagazione d'un seme, che tanto vantaggio recò alla provincia di Belluno. — Una simile attestazione si trova nel dizionario degli atti del consiglio de' nobili. L'introduzione del granoturco si fe' circa l'anno 1617. Benedetto Miari era nato l'anno 1559.

MIARI CANDIDO, gesuita, nato nel 1596. Ci lasciò solo un trattato sopra la santa messa, posto alla luce nell'anno 1631.

MIARI CARLO di Damiano, monaco benedettino camaldolese, nato nel 1687. Sappiamo ch'egli avea compilato un catalogo ragionato della libreria di s. Giustina di Padova, ma che, lui vivente, gli fu smarrito. Esiste un'orazione, ch'egli recitò in morte di Clemente XI, e che dedicò al cardinale Annibale Albani. Si hanno ancora alcune composizioni poetiche.

MIARI CLEMENTE. Fu canonico di Belluno e di Feltre ed arcidiacono di Alpaggo. Venne ognora adoperato nei bisogni più urgenti della sua patria, ed ottenne dal duca di Milano particolari concessioni al clero bellunese. Leopoldo duca d'Austria lo distinse con lo specioso titolo di suo domestico e familiare, ed ultimamente il veneto governo prescelto lo aveva a canonico della cattedrale di Padova nell'anno 1406. È autore d'una cronaca assai riputata, dall'anno 1383 al 1412, che ricorda molte notizie della storia d'Italia di quel tempo.

MIARI CO. ANTONIO, balio. Nacque in Belluno il 1 settembre 1754, e cominciò la sua educazione nella stessa sua patria sotto la direzione de' padri della compagnia di Gesù. Recatosi poscia in Bologna diè compimento agli studj in quell'università. Emulo del proprio zio paterno, cavaliere Giuseppe, divisò tosto di voler essere ascritto al sacro ordine gerosolimitano, e trasferitosi in Malta lo ottenne, colà fermandovi la sua dimora. I saggi da lui dati di un non comune ingegno, e di una irreprensibile condotta, lo destinarono tosto ambasciatore alla corte reale di Lisbona; ritornato dalla cui decorosa missione, venne eletto commendatore e segretario della lingua d'Italia, carica che costantemente sostenne con ogni lode. Anche il veneto dominio l'onorò del titolo distinto di uomo della repubblica, sino a che, involta la religione di s. Giovanni nel comune sovvertimento di cose, costretta all'abbandono dell'isola, con essa soffersse profugo il peso delle comuni sventure. Mancò il gran maestro Tommasi, ed egli benemerito per servigi prestati indefessamente alla sua religione, che sovra ogni cosa amava, videsi posto nella terna alla corte pontificia per gran maestro dell'ordine; e nell'anno 1814 i di lui confratelli ad altri non seppero meglio affidare l'importante oggetto del proprio ristabilimento che a lui, inviandolo in qualità di ministro plenipotenziario al congresso di Vienna, col titolo di balio. Lo onorò quel monarca dello specioso distintivo di suo ciambellano, e sostenne il proprio ministero con effetto pari all'aspettazione, di che ne fanno fede e gli encomj ottenuti e gli atti che esistono tuttora presso la religione. Fu caro colà ai

più distinti soggetti, e più di ogn'altre alla protettrice delle lettere arciduchessa Maria Beatrice d'Este. Finalmente, ripatriato al momento del congresso di Verona, mancò a' vivi nel 29 giugno 1823. Belluno con pubbliche attestazioni meritamente lo compianse, e ricorda le non dubbie prove ricevute del di lui attaccamento, e i beneficj col di lui mezzo ottenuti.

MIARI CO. CARLO di Tommaso. Allorchè nell'anno 1797 Belluno era posta sul piede democratico della Francia, e andava istituendo corpi municipali, consigli e comitati per amministrare la provincia, deliberò ancora d'istituire una guardia nazionale, che si compose di otto compagnie, una delle quali era di granatieri, e ne diede il comando nel 28 luglio a Carlo Miari di Tommaso, ch'ebbe il grado di colonnello. Benchè egli ne abbia assunto l'incarico in tempi assai difficili; seppe ognora sostenerlo con tale avvedutezza e prudenza, da acquistarsi la stima de' suoi concittadini in modo che, alloraquando pel trattato di Campo Formio, le truppe francesi dovettero sgomberare la provincia nel 10 gennajo 1798 ceduta all'imperiale casa d'Austria, il corpo municipale non seppe appoggiare ad altri che a lui il quieto vivere e la tranquillità pubblica della città, fino all'arrivo delle truppe imperiali; mansione ch'egli disimpegnò con la massima antiveggenza. Fu allora sciolta la guardia nazionale nel 3 febbrajo. Ma fu di nuovo eletto comandante sotto il governo italico nel 9 febbrajo 1808, allorchè si organizzò altra guardia d'un battaglione con 8 compagnie, ed una di granatieri volontarj, la quale serviva nelle pubbliche funzioni. Non scemò anche in questa occasione il di lui zelo, e sostenne il grado suo, rendendosi gradito alla patria, sino a che, essendo a villeggiare in Modolo, mancò a' vivi nell'autunno del 1810 d'anni 61, e fu sepolto presso la parrocchiale di Castione cogli onori militari dovuti al suo grado.

MIARI DAMIANO, minor conventuale, maestro in sacra teologia. Fu eletto da papa Pio VI inquisitore generale di Belluno e di Feltre l'anno 1788, e fu l'ultimo in quel ministero.

MIARI FAMIGLIA. Per quanto raccogliasi dalla storia di Belluno di Giorgio Piloni, da quella di Feltre del Bertondelli e dalle vicentine del Marzari e del Castellini, la famiglia Miari trae la sua origine da Vicenza, dove l'anno 1000 di nostra salute, Felice Miari si vede contendere con Mario de' Marj, di lui nipote per via di sorella, il dominio di quella città. Contesa che turbò, benchè per poco, i circonvicini paesi del friuli, di Padova, del trentino e del veronese. Ucciso Mario da una fazione insorta in quel-

la città, e salvatosi per allora in Padova Felice, i di lui figli si ritirarono nel Belluno, dove fondarono la famiglia Miari attuale. Dopo di quest'epoca vediamo nella storia di Feltre del co. Antonio dal Corno, che un Andrea Miari era rettore nel 1110 in quella città; e dal Piloni viene ricordato Alessandro di questa famiglia, come uno dei difensori di Belluno, contro Eccelino da Romano nel 1248. Da questo tempo in poi conservasi la serie non interrotta degl'individui, che l'hanno composta sino al presente.

Nei primi tempi la famiglia Miari veniva compresa nel rotolo Casteono, e quando il consiglio nobile si chiuse ne' suoi componenti l'anno 1423 al 27 settembre, questa famiglia vi fu pure compresa. Sotto i duchi d'Austria e sotto il visconte di Milano, ottenne distinzioni e privilegi; ma più ancora fu premiata per importanti servigi dal veneto governo e dall'imperatore Sigismondo, che oltre d'aver creati alcuni individui di questa famiglia suoi domestici e famigliari, creò conte palatino Giovan Antonio, con diploma 20 maggio 1412, e gli concesse l'aquila imperiale nello stemma, unitamente a' suoi fratelli e consanguinei.

A questo tempo la famiglia Miari formò tre famiglie diverse. Giovan Antonio si trasportò nel Finale di Modena, e vi fondò i rami che ancora sussistono e quelli che si trovano nel ferrarese. Michele, che fu professore nell'università di Padova, fondò il ramo che colà si estinse nell'anno 1787 con Albertino. E l'altro ramo rimase in Belluno.

Il veneto senato, visti gli antichi privilegi e l'uso del titolo comitale di questa famiglia, la descrisse nel pubblico registro col titolo di conti nel 1744; titolo, che fu confermato con la risoluzione sovrana 13 aprile 1829 per Andrea del fu Matteo, per Antonio del fu Felice e per Alessandro e Marcello del fu Fulcio; e con l'altra risoluzione sovrana 9 maggio anno stesso per Francesco del fu Damiano e per Florio del fu Bartolomeo.

Anche la nobiltà venne confermata a tutti gl'individui della stessa sotto a diverse risoluzioni sovrane, e sono — col 19 novembre 1820 ad Antonio del fu Domenico, ad Andrea cavaliere del fu Matteo, ad Antonio e Fulcio fratelli del fu Felice, a Francesco e Luigi fratelli del fu Giovanni. — Col 14 febbrajo 1821 a Pietro del fu Giovanni, a Florio del fu Bartolomeo. — Col 28 ottobre 1823 ad Antonio balio del fu Tommaso, a Francesco del fu Damiano; e col 15 maggio 1825 a Giovanni del fu Antonio.

MIARI GIOVAN ANTONIO. Le prime notizie, che si hanno di lui, ci fanno co-

noscere che fino dall'anno 1400 trovavasi in Verona, in qualità di cancelliere di Giorgio Cavalli, conte di s. Orso. Essendo il Cavalli stato spedito dal duca di Milano, in qualità di legato al re d'Ungheria, seco trasse il Miari suo cancelliere, da dove lo spedì di nuovo in Italia per affari importanti. Servì poscia, nella stessa qualità, Nicolò Veniero figlio del doge, e vediamo che nel 14 gennaio del 1411 era ritornato con esso lui dall'isola di Negroponte, dove il Veniero era stato in qualità di bailo spedito.

Essendo ripatriato, il consiglio nell'anno successivo lo destinò, con Andrea Persicini, ambasciatore a Sigismondo in Buda per trattare alcuni interessi del comune, dove venuto in istima a quel monarca, ottenne, in data 20 maggio 1412, un diploma che lo creava conte palatino, e col giorno successivo vedesi altra concessione che gli accorda di portare l'aquila imperiale nello scudo di sua famiglia per sè, pei suoi fratelli consanguinei ed eredi.

Dopo quest'epoca null'altro abbiamo di lui, se non che fu uno degli incaricati d'incontrare l'imperatore Sigismondo l'anno 1413 nel suo arrivo in Belluno, che fu il primo giugno, giacchè circa questo tempo si portò in Finale di Modena, ed ivi piantò quella famiglia Miari, di cui ancora al presente ne esistono diverse ramificazioni e in Finale e in Ferrara.

MIARI GIUSEPPE. Giuseppe Miari figlio di Francesco, cavaliere gerosolimitano, diede prove ammirabili del suo coraggio sulle galere di Malta. Passò poscia a capitano de' granatieri nelle truppe di Carlo Alberto elettore di Baviera, che fu poscia imperatore de' romani, dal quale venne spedito in ajuto all'imperatore Carlo VI nell'Ungheria. Dopo segnalate imprese, fatte nella battaglia datasi presso di Crosca, per agguato de' turchi, nel 1739 in età d'anni 28, vi perdetto la vita.

MIARI MICHELE. Da Andrea Miari nacque in Belluno sul terminare del secolo XIV Michele, di cui ci lasciarono delle notizie lo Scardeone, il Papadopoli e il Facciolati. Scrissero pure di lui lo storico nostro Giorgio Piloni ed il Ticozzi nella storia da esso di recente pubblicata dei letterati ed artisti del dipartimento della Piave. Ma le notizie dateci dal Ticozzi non furono esattamente attinte alle vere fonti, che copiose si rinvengono negli atti di questo consiglio de' nobili; nè altrimenti si fu che, com'esso suppone, Michele visse nel 1370, e che col padre di lui abbia dovuto assentarsi dalla patria, per le nemicizie con la famiglia Crocecallo. La prima menzione che se ne fa è dell'anno 1408, in uno strumento pres-

so la scuola di s. Maria de' battuti. Circa questo tempo però troviamo, che ad esso lui e ad Ippolito Doglioni, designatogli a compagno, si dava il difficile incarico di procurare presso l'imperatore Sigismondo, allora signore di Belluno, e che trovavasi in Costanza, la conferma degli antichi privilegj della città, e della feudale giurisdizione della Rocca di pietore; e con Giovambatista da Cusighe veniva nuovamente inviato allo stesso monarca per urgenti bisogni.

Nè minori servigi prestava Michele, allorchè Belluno passò alla repubblica veneta, se fu uno degli eletti ad offrire la città e la provincia a quella dominazione, ed in seguito, tra i prescelti, si vede, alla stabile organizzazione delle leggi municipali, che si conservarono intatte fino al cadere della repubblica.

Accasatosi con Catterina, figlia di Pietro d'Agordino cittadin bellunese, passò in Padova, dove nell'anno 1444 fu ascritto a quella cittadinanza co' suoi discendenti. Fu giudice al maleficio, ed assessore due volte del pretore Maddaleno Contarini; ed avendo esercitata quella magistratura con somma integrità e sapere, meritò d'essere promosso nel 1457 alla pubblica interpretazione del diritto civile in quell'università. Sostenne il proprio ufficio con molta erudizione e dottrina, e compose commentarj sulle Pandette e sul Codice, ed un compendio delle principali sentenze del Bartolo, le quali opere trovavansi presso Marco Mantova lettore padovano, come ci lasciarono scritto lo Scardeone e il Piloni.

Quanto all'epoca della sua morte, dal Papadopoli viene fissata all'anno 1462. Fu sepolto nella chiesa di s. Francesco nella cappella dello stesso santo, con onorifica iscrizione.

La nobile famiglia de' conti Miari di Padova, che da esso lui traeva l'origine, non diede un solo pubblico professore a quell'università, dice lo stesso Papadopoli, ma sono ricordati in quegli annali Bartolomeo interprete ingegnossissimo della logica di Aristotele, ed Albertino pure interprete de' sacri canoni. Si estinse nell'anno 1787.

MIARI TOMMASO, figlio di Leonardo, denominato *didimo*; viene descritto da Cesare Alpago come poeta eccellente del secolo xvi, e nel dizionario di Francesco Alpago si qualifica come versatissimo nelle scienze platoniche e nelle belle lettere. Fu grande amico del Pierio, come apparisce dalle odi scritesi scambievolmente, e dalle dedicatorie del libro 25 de' geroglifici di esso Pierio, e dell'ode scritta sui sorci, che gli avevano guastato il libro *de barbis sacerdotum*.

Tommaso, nell'anno 1545, ricuperò da Giovanni Tacchino il mano-

scritto ricorretto della gramatica greca di Urbano Bolzanio, e la pose alle stampe col mezzo di Giovanni Rabano in Venezia, locchè viene attestato da una lettera del Pierio, nipote di Urbano, diretta a Catterina de' Medici, regina di Francia.

MIANI MARCO. *Vedi* EBREI.

MINIERE. Feconda è la provincia di Belluno di metalli e di pietre. Le miniere di rame dell'agordino sono bastantemente note; come che nello stesso distretto, ed in quello di Zoldo, si lavoravano un tempo quelle di ferro e di piombo. Le pietre molari da macina si trovano di perfetta qualità in Tisoi presso Belluno, ed in Socher, delle quali se ne fa commercio fuori del regno, e segnatamente nel levante. Ottime pietre per lavori di fabbriche sono quelle di Castello Lavazzo, ed opportune per minori usi e pei seliciati sono quelle di Cugnan.

Abbonda poi la provincia di alabastri e di marmi che, sottoposti a pulitura, risultano colle più belle macchie e colori; tali sono — le pietre bianche della valle di s. Mammante, le macchiate di Cimolais, le miste di rosso e di bianco di Zoldo, e molte altre che quasi da per tutto si trovano.

MINORI CONVENTUALI. *Vedi* s. PIETRO CONVENTO.

MONACHE DI LORETO. *Vedi* LORETO MONASTERO.

MONACHE DI S. GERVASIO. *Vedi* s. GERVASIO MONASTERO.

MONACO FRANCESCO, incisore, che visse nel secolo xviii. Abbiamo di lui una serie di stampe riguardanti le iscrizioni, i monumenti e i ritratti degli uomini illustri della città di Belluno; opera che servire doveva, a quanto sembra, ad una qualche patria istoria. Hassi pure le migliori fabbriche della nostra città ed altre incisioni.

MONACO PIETRO. Visse al tempo di Francesco Monaco, e fu egualmente che lui buon incisore. Si conoscono alcune sue opere, tra le quali il Condulmer vescovo di Belluno, Gaspare Diziani ed altri.

MONASTERI. *Vedi* CONVENTI.

MONTE CHIESA. *Vedi* B. V. DELLA SALUTE.

MONTE DI PIETA', eretto nel 1501 a persuasione di Elia Bresciano dell'ordine de' servi di Maria, ed a cura dei fratelli della scuola de' battuti di s. Croce, presso i quali allora tenevasi, datone il governo ai popolari con ducale 29 ottobre.

Nel 1531 vi si eresse apposito locale nella piazza di mercato, dove tuttora si vede. Nella sala evvi un dipinto di Leonardo Ridolfi, rappresentante la deposizione dalla Croce.

MORO GIOVANNI, dottore di sacra teologia, eletto arciprete di Castione nell'anno 1704. Dopo la sua morte si pubblicò, nel 1753, una sua dissertazione epistolare intorno la generazione degli animali e vegetabili, che fu confutata dal giornale d'Italia nel n. 11 dell'anno 1764. Fu buon poeta, di che si hanno prove bastanti nelle raccolte.

MUNICIPALITA'. Così chiamavasi il magistrato, che sotto il governo italico rappresentava il comune e la città di Belluno. Era composta d'un podestà che durava in carica tre anni, e di quattro savj che si rinnovavano ogni anno. Erano assistiti da un segretario.

MUNICIPALITA' CENTRALE. S'istituì nel 22 maggio 1797. Era composta di otto individui e di un presidente, che si cangiava ogni mese. Aveva soggetti otto cantoni, ciascheduno con una municipalità che si denominavano Orzes, Dussoi, Alpagò, Cadola, Polpet, Zoldo, Sottochiusa e Soprachiusa.

MURA PUBBLICHE. Il Piloni, nel libro 2 della sua storia, ascrive al vescovo Giovanni II l'erezione delle mura che circondavano la città di Belluno. A quel tempo difatti, tutte le città d'Italia venivano poste nella libertà loro, con ricognizione di qualche censo all'imperatore; e Belluno era governata da quattro famiglie, capo-civile delle quali era il vescovo. Eccelino da Romano respinto prima nell'anno 1248 se ne impossessò l'anno seguente, e fece distruggere il castello Dollone, che guardava sopra il torrente Ardo. Alla di lui morte, ritornata la città nella primiera dipendenza del proprio vescovo, fortificò maggiormente le mura, e le munì di molte torri, sotto alle quali aperse ampie comunicazioni a comodo delle milizie, e rifabbricò nel 1280 un castello, nel luogo di quello da Eccelino demolito. Onde vie maggiormente rendersi forti dal lato di settentrione pensarono i cittadini, sul terminare del secolo xiv, di contrapporvi alle mure altra doppia muraglia, che munirono di larghe fosse, e di rifabbricare l'antico castello nella parte che guarda a sera, con 4 torri, a cui susseguì il rifabbrico della torre sull'Ardo, che fu posta a termine dietro parte del 1480, quale ancora conservasi, e si chiama il *torrione*. Tre porte pubbliche vi sono, ed una era nel castello, demolita al presente col castello medesimo, di cui vedi alle voci rispettive. Le fosse vennero terrate nell'anno 1730.

MUSEO PROVINCIALE. Per ispeciale impulso di s. a. il Principe vicere, fu istituito il 19 aprile 1839, giorno natalizio di s. m. Ferdinando I imperatore, nel locale del seminario, pegli oggetti d'arte e naturali della provincia.

Fu il primo che si vedesse nel regno veneto, e progredisce mediante le incessanti cure del dottore Alessandro Sandi, medico primario di Belluno.

MUSILE. Vedi FIERA DI S. MARTINO.

MUSSOI, chiesa suburbana alla città di Belluno, dove i veneti rappresentanti avevano il costume di ascoltarvi la s. messa il 1 di maggio, in rimembranza della seconda dedizione dei bellunesi alla repubblica.

Il dipinto dei santi titolari Filippo e Giacomo è di Antonio Cicogna, postovi l'anno 1594.

MUSSOLENTE PARROCCHIA. L'arcipretura di Mussolente e la parrocchia dei Casoni furono nel 1818 levate alla diocesi di Belluno, e date a quella di Treviso, come saltuarie.

NAPOLEONE IMPERATORE. Il 7 novembre 1805 è l'epoca in cui Belluno venne occupata dalle armi dell'imperatore Napoleone, e pel trattato di Presburgo poi unita al regno d'Italia. Francesco Maria Colle fu allora destinato a reggere la provincia, col titolo di magistrato civile, e col 1 maggio successivo pubblicossi l'organizzazione, destinatovi il cavaliere Carlo del Mayno a prefetto nel 19 settembre. Eravi addetto un segretario generale, che nei casi lo sostituiva, ed un consiglio di prefettura di tre individui. In Feltre ed in Cadore vi aveva un vice-prefetto. A questo tempo furono avvocate al reale demanio molte scuole o confraternite, e soppresse le chiese rispettive; ed i padri conventuali e de' servi vennero concentrati in altri conventi. L'organizzazione giudiziaria ebbe vigore col 14 ottobre 1807. Alla provincia di Belluno, che allora si denominò dipartimento del Piave, venne unito il distretto di Mel, ch'era prima compreso con la provincia di Treviso. S'instituì ancora una guardia nazionale. Insorsero intanto le vicende dell'anno 1809, e il 9 aprile cominciarono le ostilità contro l'Austria: la battaglia di Sacile costrinse l'armi francesi a ritirarsi sull'Adige. Per più di due mesi Belluno fu alternativamente occupata dai differenti corpi di truppa, e molestata dal brigantaggio; ma ritornò a Napoleone, che vi ristabilì il proprio governo. Solo nel 1810, pel decreto 25 aprile, si vedono soppresse le corporazioni ecclesiastiche, cui soggiacquero in Belluno i monasteri di Loreto e di s. Gervasio. Il dipartimento si accrebbe dei comuni di Quero, Alano e Vas, di quelli di Erto, Cas e Cimolais, dei Cantoni di Toblack e di Primiero, e dei comuni di Cortina e di Bùcchenstein, che uniti contavano una popolazione di 20,000 anime.

La sorte dell'armi, ritornò poscia, con le altre provincie venete, anche

quella di Belluno all'austriaco governo, che occupò nel 18 ottobre 1813 col mezzo delle truppe guidate dal generale d'Eckardt.

NASERII (de) ANTONIO, VESCOVO. *Vedi* VESCOVI.

NAVASA FAMIGLIA, aggregata al consiglio nobile l'anno 1685. Sopra la tomba di questa famiglia, ch' esiste nella cattedrale di Belluno, vi sta scolpito lo stemma, che porta un pino con tre radici, e il motto: *quod cecidit ex arbore cinis*.

NAVASA FELICE, della congregazione dell' oratorio e predicatore. Fu prevosto di Asolo, indi arciprete di Loria, Bessica e Spinea, ed ultimamente arciprete e vicario foraneo di s. Floriano di Zoldo, ove morì il 5 settembre 1819.

NAVASA GIROLAMO, cappuccino, lettore di sacra teologia e ministro provinciale del suo ordine, che visse nel secolo XVII. Lo troviamo descritto come celebre per pietà e per dottrina.

NAVASA NICOLÒ. Abbiamo due dissertazioni, che pubblicò negli anni 1770 e 1774 ai veneti rappresentanti Pietro Donato ed Agostino da Mosto.

Mancò il Navasa a' viventi il 5 agosto 1781.

NICHESOLA GALESO VESCOVO. *Vedi* VESCOVI.

NICOLÒ PATRIARCA d' Aquileja, essendo stato destinato dal di lui fratello Carlo IV imperatore a vicario imperiale in Belluno nel 1355, vi morì nel 28 luglio 1358, e fu sepolto nella cappella avoscana.

NOACH, OSPITALE nel distretto di Agordo, aperto il 16 agosto 1824 pel morbo Skrilievo, denominato *falcadino*, dal paese di Falcade, in cui s' ebbe a sviluppare nell' anno 1790. Fu chiuso col 31 luglio 1826.

NOBILTA'. *Vedi* CONFERME.

NOME DI MARIA, chiesetta eretta nel 1798 nel borgo di Tiera, sul confine di Servano, detta anche di *Biot*, da certo Giovan Maria, che n' ebbe il merito principale.

NORICA VIA. Il Piloni ci descrive la via, chiamata norica, come quella, che partendo da Treviso, ed innalzandosi lung'hesso il Piave, passava per Belluno e per il Cadore, sboccando nella Germania.

NOSADANI FAMIGLIA, che dava il nome anche ad uno de' rotoli della città. Chiamavasi pure de Roco o de Roca. Fu aggregato al consiglio di Belluno Giacomo Vittore di questa famiglia l' anno 1422, ma non si sa quando la di lui discendenza si estinse.

NOTARI. Il collegio de' notari venne istituito nell' anno 1352. Si radunava da principio nella chiesa del batistèro, ora demolita; e nel giorno di s. Francesco cadeva l' elezione dei due gastaldi, che lo presiedevano. Ebbe

- in seguito per le sue riduzioni la chiesa di s. Lorenzo, in s. Lorenzo di Servano, ma fu poi trasportato nel duomo. Si vedono redatti nel 1411 i suoi statuti.
- NOTIFIGHE.** L'ufficio delle notificazioni e contratti ebbe principio l'anno 1714, in seguito a veneto decreto 1 febbrajo dell'anno antecedente.
- NOVELLO ALESSANDRO, VESCOVO.** *Vedi* VESCOVI.
- NOVELLO GASPARE,** dottore. Servì in qualità di vicario e di giudice pel veneto governo in Bergamo, Vicenza, Verona e Brescia, ed in Faenza, negli ultimi anni del viver suo, dove morì il 1511 con fama d'essere uno dei principali assessori del tempo suo.
- NOVELLO FAMIGLIA,** aggregata al consiglio nobile nel 1547. Si estinse con Paolo nell'anno 1660.
- NOVELLO PAOLO.** Ha pubblicate due orazioni ai dogi veneti Marc' Antonio Trevisan e Lorenzo Priuli.
- NUNZIO.** Pare che l'instituzione del nunzio, per trattare gl'interessi in Venezia del comune di Belluno, sia dell'anno 1505, vedendosi che con la parte del consiglio 18 aprile vien data facoltà agli oratori, che si recavano alla dominante, di salariare un avvocato che avesse a patrocinare colla le cause della città di Belluno.
- OCCOFER ANTONIO,** professore di lingua francese nel liceo di Belluno. Pubblicò l'elogio di Francesco Maria Colle, che aveva recitato nella chiesa di s. Pietro il 18 marzo 1816, ed un tributo poetico per nozze, che intitolò — La vallata bellunese. —
Morì nell'8 giugno 1820.
- ODELBERTO I, VESCOVO.** *Vedi* VESCOVI.
- ODELBERTO II, VESCOVO.** *Vedi* VESCOVI.
- ODERZO.** Castello che venne in potere de' bellunesi al tempo di Giovanni II vescovo. Esistono due conferme di tale acquisto, l'una dell'imperatore Federico I nel 1180 ad Ottone vescovo di Belluno, e l'altra di papa Lucio III del 1185.
- ODOARDI GIACOPO,** nativo di Feltre, medico primario di Belluno, dove stabilì la sua dimora, e dove tuttora sussiste la sua famiglia. Si hanno di lui alle stampe molte opere mediche, veterinarie e filosofiche. Alcune dissertazioni agrarie, inserite nel giornale d'Italia, due delle quali furono coronate con dono della medaglia d'oro dall'accademia degli Anistamici di Belluno; e tra le altre sue produzioni, la traduzione delle opere veterinarie del Bourgelat, che pubblicò in otto tomi nel 1776.
Morì l'Odoardi nel 15 aprile del 1784 in Belluno.

OMAGGIO A NAPOLEONE. L'anno 1806, dopo aggregate al regno italico le provincie venete, vennero spediti a Parigi, onde prestarne l'omaggio all'imperatore Napoleone pel dipartimento della Piave Augusto Agosti di Belluno e Francesco Banchieri di Feltre, i quali furono creati cavalieri della corona di Ferro.

ORATORE AL CENSÓ. Era un ufficiale eletto per il consiglio de' nobili, che aveva l'ispezione di pagare il dì di s. Marco, nella camera fiscale di Belluno, i 1000 ducati che il comune doveva contribuire al dominio veneto. Da principio quest'imposta riscuotevasi per mezzo di colta universale, ma poscia prendevasi dai dazj ed affitti, formanti la rendita della città.

ORATORIO DE' SS. GIROLAMO E FILIPPO NERI. Conta la sua istituzione nell'anno 1628 ad istigazione del padre Anton Maria Cortivo padovano, nel qual anno lo si istituì ancora per le femmine. Quello pegli uomini radunavasi nella chiesa di s. Lucano, e quello per le donne in s. Maria de' battuti, in s. Maria nova, ed in s. Nicolò di Piave.

Il consiglio de' nobili, con parte 25 maggio 1687, elesse s. Filippo Neri per uno de' suoi protettori, e Marc' Antonio Gritti, che era podestà in quell'anno, donò alla chiesa di s. Lucano, dove era eretta la confraternita, una parte de' precordj del santo medesimo. Il direttorio per questa congregazione è tratto dall'opera dello stesso padre Cortivo intitolata — *La pugna spirituale.* —

ORATORIO NEL PALAZZO DE' RETTORI. *Vedi* CAPPELLA NEL PALAZZO PRETORIO.

ORDINANZE. *Vedi* CERNIDE.

ORGANO DELLA CATTEDRALE. Il collegio de' giuristi contribuì alla fabbricazione dell'organo della chiesa cattedrale, che riuscì in allora uno dei migliori d'Italia. È opera di Daniele de' Corde alemanno, e costò ducati 5000. Aveva 36 registri, 17 trombe, eco, flauti, ecc. Fu restaurato nel 1827 dal professore Antonio Callido.

OROLOGIO PUBBLICO. *Vedi* PALAZZO DE' RETTORI.

ORZESIO SCIPIONE, dottore in sacra teologia, canonico penitenziere di Belluno, protonotario apostolico e vicario generale. Lasciò alcune opese manoscritte, tra le quali, oltre la sua vita, quelle di tre vescovi suoi contemporanei Bembo, Rota e Zuanelli. Scrisse una dissertazione sopra la lapide romana di Publio Geminio, alcune notizie sul vescovo Berlendis, un grosso volume di poesie; ed è sua opera la compilazione del Sinodo diocesano di monsignor vescovo Bembo.

Morì il 3 settembre 1741 d'anni 86, e fu sepolto nella chiesa di Loreto in Belluno.

OSPITALE CIVILE. La fabbrica, dove vediamo al presente locato l'ospitale civile nella contrada di Loreto, fu innalzata un tempo ad uso del seminario de' chierici. Sotto del vescovo Bembo venne accresciuta ed abbellita, dietro le traccie date dall'architetto Paolo Tremignon, ed era sul principio del secolo XVIII. Solo la chiesetta annessa fu lasciata nello stato della sua prima erezione, che era dell'anno 1692 entro a cui vi si pose una tela di Francesco Frigimelica, che ancora si vede.

Nuove disposizioni si fecero al tempo del vescovo Alcaini. I seminaristi si trasportarono nel locale de' gesuiti, dove si erano erette le scuole pubbliche, e la fabbrica del seminario venne ceduta nell'anno 1793 ad uso dell'ospitale civile. Si unirono insieme le rendite di tre ospitali, che allora furon soppressi, e se ne fece uno solo. Erano quello di s. Maria de' battuti, quello di s. Biagio e l'altro di s. Maria nova. Queste rendite si accrebbero con volontarie oblazioni de' cittadini, colle corrisposizioni fatte dal collegio de' giuristi e di altre scuole laicali, e furono poscia accresciute per lasciti di pii testatori.

OSPITALE DI LONGARONE. Era sussidiario di quello di s. Maria de' battuti di Belluno. Vi si leggeva sopra la porta —

MCCCLX fo fata questa Glesia al onor de misier Jexu Xpo, e de Madona s. Maria, e de misier ser xpo falo, e de mis. s. Jachomo.

+ Fata p. Charlo q. maistro de Lavazo dotor de gramadga de Civald.

OSTILIO. Senza entrare nella questione sostenuta dal Pierio, e seguita da altri dotti scrittori ed istorici, che Belluno sia l'antico Viruno de' norici, e l'avello sepolcrale di Cajo Flavio Ostilio, che vedesi nella piazza di s. Stefano di Belluno, appartenga a quel tale nominato dal greco Suida, che avendo ucciso un cignale devastatore, per le acclamazioni del popolo riconoscente che lo chiamava *Virunus*, abbia dato il nome alla città, che Viruno o Belluno fu poscia chiamata, opinione con vevoli prove combattuta dal nostro canonico Lucio Doglioni, ci limiteremo solo ad osservare: che questo monumento, tra i più singolari e d'una remota antichità, ci ricorda un personaggio che fu cavaliere romano, d'una famiglia, che forse trae l'origine da quegli Ostilii, che ci riconducono ai tempi dei re di Roma; e che questo avello tutto simbolico, oltre indicare i di lui gradi personali nell'iscrizione, ci rappresenta la di lui effigie e quella di Domizia sua moglie, con emblemi che danno a divedere quanto egli in vita si fosse dilettrato di cacciare tra questi monti e cer-

vi e cinghiali. Trovasi sulla piazza di s. Stefano, e fu rinvenuto l'anno 1480 nello scavare le fondamenta del coro di quella chiesa. *Vedi* s. STEFANO CHIESA.

OTTAVARIO DEL CORPUS DOMINI. *Vedi* INCENDIO DELLA SAGRESTIA CATTEDRALE.

OTTONE MAGNO. Allorchè quest'imperatore deliberò di lasciare l'Italia, e dare alla maggior parte delle città la loro libertà, con ricognizione d'un qualche censo, Belluno nel suo governo fu circoscritta a quattro delle primarie famiglie, che si denominavano Tassina, Casteona, Nosada e Bernardi, nelle quali sole fu riposto ogni potere, e la distribuzione dei pubblici ufficj, coll'elezione del pretore per la civile giudicatura, a seconda delle leggi municipali. Rinnovò ancora il consolato, che era composto di quattro cittadini, uno per ciaschedun rotolo, che durava un anno, con la presidenza nel maggiore di età, il quale portava anche il titolo di conte.

OTTONE I, VESCOVO. *Vedi* VESCOVI.

OTTONE II, VESCOVO. *Vedi* VESCOVI.

OTTONE III, VESCOVO. *Vedi* VESCOVI.

PAGANI CARLO figlio di Benedetto. Conservasi di lui manoscritta, *descriptio originis civitatis Belluni, cum aliis memorandis, et notabilibus*. Inoltre, *de passione Christi, libellus aureus*, che fu dato alla luce circa l'anno 1517. Morì nel 1537.

PAGANI-CESA CARLO. Pubblicò nel 1739 il Campanile di Belluno, sotto il nome anagrammatizzato di Alsarco Ganipace, a cui unì l'almanacco di quell'anno, e nel 1751 otto tomi di drammi eroici.

Mancò a' viventi nel 1757.

PAGANI-CESA FAMIGLIA. *Vedi* PAGANI.

PAGANI-CESA GIORGIO. Fu eletto nel 9 giugno 1713 canonico di Padova, dove visse fino il 18 ottobre 1753. Sulla sua tomba leggesi. —

Georgius Pagani Cesa nobilis bellunensis canonicus patavinus hoc sibi mortuumentum vivens elegit annuente capitulo an. s. MDCCXLIV. Obiit XVIII Octobr. MDCCLIII.

PAGANI-CESA GIUSEPPE URBANO. Noto è bastantemente nella repubblica letteraria, e singolarmente tra noi, questo nostro concittadino. Il suo Terremoto di Messina gli aprì la strada a farsi conoscere vero poeta, e con questo le tante altre poesie originali e traduzioni, che pubblicò in due volumi, sin dalla prima sua gioventù. Ricorderemo tra le tante altre, la villeggiatura di Clizia, l'orazione al padre Clementi, quelle a Lucio Doglioni, al balio Antonio Miari e per la liberazione di Pio VII;

due tragedie, e le considerazioni sovra il teatro tragico italiano. In fine la traduzione dell'Encide di Virgilio, che pubblicò nel 1820, cui pose il testo a fronte. — Natò nel 25 maggio 1757 mancò a' vivi in Venezia nel 22 marzo dell'anno 1835.

PAGANI-CESA LUIGI. Non conosciamo che una sua orazione, pubblicata nella partenza del veneto rappresentante Alessandro Contarini nel 1791, ed alcuni componimenti poetici nelle raccolte, tra i quali il poemetto intitolato — L'amore. —

PAGANI FAMIGLIA. Dagli atti delle provvigioni del consiglio risulta ad evidenza, che questa famiglia era anticamente una stessa con la famiglia Crocecalte. Antonio Pagani, che fu ammesso al consiglio nel 9 giugno 1433, chiamasi Antonio figlio di Giacomo de Pagano de Crocecalte; e nel tempo stesso questo Pagano si trova denominato anche soltanto Pagano de Crocecalte. Da ciò risulta, che benchè non si veda questa famiglia compresa nel consiglio al tempo della di esso chiusura 1423, vi apparteneva tuttavia per la sua antica ascendenza. Furono ultimamente confermati nella loro nobiltà con risoluzione sovrana 14 febbrajo 1821 — Giovanni e Pietro fratelli figli di Antonio, Giovambatista e Giovata fratelli del fu Giuseppe, Francesco ed Antonio del fu Pietro Paolo; con risoluzione 28 febbrajo 1821 — Paolo del fu Andrea, Giovambatista del fu Giovata, Antonio del fu Carlo, Muzio del fu Mainardo, Giulio del fu Fabio, Carlo del fu Francesco; con risoluzione 25 marzo 1822 — Virginio del fu Fabio.

• Appartengono alla stessa famiglia Pagani-Cesa Luigi e Giuseppe Urbano del fu Durando e Cesare, Durando, Giovanni, Ferdinando ed Antonio del fu Ottavio, i quali tutti furono confermati nella loro nobiltà colla citata risoluzione sovrana 28 febbrajo 1821.

Pagani-Cesa Giovanni del fu Ottavio, cavaliere del Cristo, ottenne ancora con la sua discendenza la nobiltà di Roma e quella di Viterbo.

PAGANI GIACOMO. Fu non incelebre fra' letterati, dice il Pierio, e in sommo pregio tenuto dalle venete magistrature. Esule dalla patria, per le vicende de' suoi tempi, morì in Venezia sul principiare del secolo XVI.

PAGANI GIOVAN BENEDETTO, monaco benedettino camaldolese. Ci lasciò un'orazione funebre pubblicata nel 1823 in morte del balio conte Antonio Miari.

PAGANI GIUSEPPE, cavaliere di Malta. Militò per quattro anni nella guerra della Morea, fatta da' veneziani contro a' turchi, e si distinse specialmente nella presa di Scio.

Morì il 16 settembre 1714.

PAGANI PIETRO. Dalla storia ecclesiastica di Vicenza del Barbarano rilevasi, che Pietro Pagani di Belluno, fu eletto nel 1566 alla pubblica cattedra di belle lettere di quella città, con lo stipendio annuo di ducati 200, e che talmente corrispose ai voti comuni, che ne fu poscia riconfermato fino al 1576. Dalla sua scuola uscì Paolo Gualdo, uomo assai distinto per pietà e per dottrina. Aggiunge il Barbarano, ch'egli aveva tradotto dal greco al latino Dionisio Longino rettorico.

PAGANINI LIBERALE. Fu della compagnia di Gesù, la quale estinta, visse in Vicenza, dedicatosi all'istruzione della gioventù, dove la famiglia de' conti Trissino, grata dei servigi prestati ai proprj individuū, gli fece scolpire, sulla sua tomba che vedesi nella chiesa de' ss. Filippo e Giacomo, una adattata iscrizione.

Morì d'anni 72 il 18 agosto 1805.

PALAZZO DEL CONSIGLIO. *Vedi* CONSIGLIO DE' NOBILI.

PALAZZO DEL TRIBUNALE PROVINCIALE. Dove prima vedevasi il palazzo del consiglio de' nobili, sulla piazza del duomo, venne adattata altra fabbrica, per servire all'imperiale regio tribunale provinciale, che si compì nell'anno 1838.

PALAZZO DE' RETTORI. Giovanni Candi, veneto, fu l'architetto che il consiglio de' nobili di Belluno incaricò del disegno del palazzo, che nella piazza del duomo servir doveva a' pubblici rappresentanti. Sugli avanzi di altro, che si era costruito l'anno 1409, ebbe questo cominciamento nel 1491, e molti anni vi scorsero prima che fosse interamente compito. Difatto, la vasta mole e gl'intagli, che in fregi, fogliami, armi, busti ed iscrizioni d'un particolare lavoro da per tutto lo ricoprono, ne sono ben sicuro testimonio, che opera sì distinta e per l'eseguimento e pel dispendio, non poteva essere oggetto di un breve spazio di tempo. Senza voler noverare partitamente quanto sulla facciata e nell'interno riscontrasi ad ornamento di questa pubblica residenza, basterà indicare i principali monumenti, che in bronzo ed in marmo scolpiti, vi si conservano tuttavia, postivi a grata rimembranza di rettori veneti, che meritano gli encomj de' cittadini pel loro retto e prudente governo. Sulla facciata, Francesco Soranzo, che fu il primo cui s'innalzarono busti, Agostino da Mula, Marco Giustiniano e Giulio Contsrini, vennero figurati in marmo con le adattate iscrizioni, che non tutte ora più si conservano; e i due busti fusi in bronzo, che si veggono nel mezzo, sono di Alvise Mocenigo e di Francesco Zeno. La sala superiore contiene nelle nicchie principali

i busti di Pietro Leoni e di Benedetto Giustiniano, ai quali fanno corona altri quattro, sovra altrettante porte, senza che sappiasi a quali rettori appartengano, perchè mancanti di relative memorie. Fu poi un nostro scultore bellunese, Camillo Calcedonio, quello che nel 1622 scolpì l'altro busto che vedesi in nicchia apposita sulla scala superiore, e rappresenta l'amplissimo senatore Girolamo Cornaro.

Evvi anche la torre dell'orologio, sovrapposta alla fabbrica ed al lato sinistro di essa, ed è disegno di fra Valerio de' c. r. s. di s. Vittore di Feltre, dedicata nell'anno 1549 al podestà Domenico Faliero.

PALAZZO DE' VESCOVI di Belluno. Due furono ne' tempi antichi le residenze de' vescovi di Belluno, allora quando, come capi-civili, ne governavano la città e la provincia; l'una il castello, che era nella contrada della Motta, e che per essere posto sopra il torrente Ardo, riputavasi di maggior sicurezza; l'altra il palazzo, che in forma pur di castello, con tre torri, si era eretto sulla pubblica piazza circa il 1190 dal vescovo Gerardo de Taccoli. La principale però era sempre quest'ultima, come lo fu costantemente dei vescovi successori a Gerardo, sino a' tempi presenti. Anzi lo stemma della città veniva allora figurato coll'impronto del palazzo medesimo.

Poche memorie conserva questa fabbrica della sua antichità. Nell'esterna parete si veggono scolpiti gli stemmi dei vescovi Tommasini, Zeno, Buffarello e Nicesola, e tra i più moderni quello del Berlendia, del Bembo e dell'Alcaini, che ebbero il merito di ristaurarla e di abbellirla. Ma singolare è l'iscrizione portante l'epoca 1462, nel cui tempo il pontefice Pio II diunì le due diocesi di Belluno e di Feltre, che per oltre a due secoli erano state governate da un solo vescovo, e nominò a quella di Belluno il veneto Lodovico Donato.

Non si ha contezza del tempo in cui si è demolita la torre che sovrastava nel mezzo; ma quella che era alla sinistra di questo palazzo, venne atterrata nel maggio dell'anno 1516 ad oggetto di ampliare la piazza. Rimane tuttora l'altra torre, che nel 1403, si destinò dal comune ad uso della pubblica campana, sulla quale, ne' tempi più a noi da vicino, questo distico, del canonico Francesco Persicini di Ortensio, vi stava segnato —

Ter conflata, bis aucta fui, meus indicat urbi

Consilium, horas, jus, tristia, keta sonus.

La campana attuale, che vi s'innalzò nel gennajo del 1826, venne così nell'iscrizione modificata —

Flata olim quater aucta fui, meus indicat urbi

Horas, consilium, tristia, læta sonus.

PALAZZO DI BELVEDERE. Il vescovo Giovan Francesco Bembo, per proprio uso, fece erigere, nel cominciare del secolo XVIII, il palazzo di Belvedere, comperando un fondo nelle vicinanze di Belluno, denominato *Vigna*, dalla famiglia Butta. Costò al prelato 20,000 ducati, e lo lasciò, morendo, a' vescovi suoi successori *pro tempore*. Va desso adorno di pitture di Sebastiano Ricci nelle due sale, e Marco Ricci di lui nipote vi fece pure un qualche lavoro. Ambidue vi si veggono rappresentati.

Vivente il Bembo, nel 22 aprile 1720, una delle barchesse soggiacque ad un forte incendio, che lo stesso prelato nell'anno medesimo fece rifabbricare.

PALAZZO DI S. MARCO. *Vedi* CONSIGLIO.

PALAZZO MUNICIPALE. Sulla piazza del duomo vedesi questo palazzo, costruito per l'ufficio della congregazione municipale, che si compì l'anno 1838. Architetto fu il sig. Giuseppe Segusini, socio onorario dell'accademia delle belle arti di Venezia, che con fino intendimento seppe adattarvi le pietre che si erano raccolte dal vecchio palazzo del consiglio, e combinò per tal modo una facciata sul gusto del secolo XV. La sala superiore venne decorata di due pregievoli quadri, a fresco, del non abbastanza encomiato nostro concittadino Giovanni Demin, l'uno de' quali rappresenta la pace segnata dal nostro vescovo Giovanni II l'anno 996 con la repubblica veneta, e l'altro la fuga di Eccelino da Romano dall'assedio di Belluno nel 1248. La sala inoltre è ornata dei ritratti degli uomini più illustri, che la città di Belluno ebbe da' più remoti tempi fino al presente.

PALLADIO ARCHITETTO. Presentò al consiglio de' nobili, nel 26 marzo 1579, due progetti per la costruzione d'un ponte sopra la Piave presso Belluno, l'uno per farlo di pietra, e l'altro di legno. Venne solo eseguita un'arca di pietra sotto il ponte attuale, la quale fu asportata dalle acque nell'11 maggio 1599.

PANCIERA FRANCESCO. Fu canonico del capitolo di Belluno, e prefetto degli studj nel seminario gregoriano. Ci lasciò alle stampe — i precetti della lingua latina, un'orazione funebre in morte di don Giuseppe Burloni, ed un discorso sopra l'influenza della religione sugli studj ginnasiali. —

Morì nel 1838, e v'ebbe l'elogio funebre dal benemerito professore dello stesso seminario dottore Alessandro Schiavo.

PARENTELE. *Vedi* ROTOLI.

PARROCCHIE DELL'ANTICA PROVINCIA DI BELLUNO. Di collazione capitolare — s. Pietro apostolo di s. Pietro in Campo, s. Arone di Cusighe, s. Pietro apostolo di Bolzano, s. Pietro di Tisoi, s. Bartolomeo di Salce, ss. Faustino e Giovita di Libano. Di collazione vescovile — s. Michele di Orzes, ss. Fermo e Rustico di s. Fermo, s. Maria di Campagna di Castion, s. Maria di Sedico, s. Giustina di Limana, s. Maria di Cadola, s. Maria di pieve d'Alpago, s. Lorenzo di Lamosano, ss. Filippo e Giacomo di Fara d'Alpago, ss. Ermagora e Fortunato di Tambre; s. Maria di Longarone, s. Quirino di Castello Lavazzo, s. Floriano di Forno di Zoldo, s. Maria di Agordo, s. Michele Arcangelo di Valle, ss. Vittore e Corona di Voltago, s. Giovambatista di Forno di Canale. Di nomina popolare — s. Giuseppe di Chies, s. Lorenzo di Soverzene, s. Tiziano di Goima, s. Nicolò di Zoldo, ss. Cornelio e Cipriano di Taibon, s. Floriano di Riva, s. Nicolò di Frassenè, s. Andrea apostolo di Gosaldo; s. Bartolomeo di Tiser, s. Sebastiano di Falcade, s. Antonio abate di Cencenighe, s. Tommaso apostolo di s. Tommaso, s. Biagio di Alleghe, s. Maria Maddalena della Rocca, s. Maria delle grazie di Calloneghe, s. Gottardo di Laste. Di collazione del vescovo di Ceneda — s. Felice di Trichiana.

PARROCHI SAGRISTI. *Vedi* SAGRISTI.

PARTI DEL CONSIGLIO DE' NOBILI. Segneremo le più rimarchevoli —

Parte 1426 di ammettere al consiglio i figli de' nobili che sono giunti agli anni 20 d'età. — Del 1465 di destinare alla Rocca di pietore e nel contado di Alpago un capitano. — Del 1517 che gli ebrei non possano abitare nel territorio di Belluno. — Del 2 maggio 1547 di aggregare al consiglio una famiglia dell'ordine de' cittadini, nel caso di estinzione di una nobile. — Del 16 giugno 1558 che non si deva ammettere al consiglio alcun individuo che sia nato da madre infame, da serva o contadina, il padre della quale e sua famiglia esercitino arte od esercizio rurale, e non sia cittadino della città di Belluno o di altra città, che nel solo caso, che la parte assoggettata al consiglio maggiore, venga presa con 5/6 delle palle. — Del 28 aprile 1733 di escludere per sempre dal consiglio quegli individui, che si congiungessero in matrimonio con donna di vil condizione. — Del 18 marzo 1741 per cui i nobili, che esercitassero dazj colla persona o col nome, vengano esclusi dal consiglio finchè dura tale esercizio.

PASA FAMIGLIA. Era una delle componenti il consiglio de' nobili nella chiusura del 27 settembre 1423. Si estinse nell'anno 1578.

PASSO. Nella fabbrica del palazzo de' rettori, che è nella piazza del duomo, si

è segnata la misura del passo comune di 5 piedi per norma degli artisti, come si vede ancora attualmente sotto il portico dalla parte destra.

PEMMONE, duca del Friuli, figliuolo di Billone, che era della famiglia bellunese Remona, che poi della Petra si disse, fu assunto al ducato del Friuli l'anno 715. Era marito di Ratberga, ed ebbe a figli Rachisio ed Astolfo, che pervennero l'uno dopo l'altro al regno de' Longobardi. Discacciò gli Schiavoni dal ducato, allorchè vi entrarono recando grandissime ruine. Per aderire alle parti del vescovo Amatore, fece imprigionare il patriarca Callisto, per cui fu per ordine del re Luitprando privato della ducea, che diede a Rachisio suo figlio. Parlano di questo Pemmonone Paolo Diacono, il Tesauero, il Corio nella storia di Milano, il Pierio e lo storico di Belluno Giorgio Piloni.

PENITENZIERIA. Vedi CAPITOLO DE' CANONICI.

PERDONANZE FIERA. La fiera delle Perdonanze fu istituita nel 1308 in Belluno per ricordare la solenne riposizione di tutte le reliquie in una medesima arca, che si collocò nella chiesa cattedrale; nel cui anniversario Alessandro vescovo concesse alcuni giorni d'indulgenza a tutti quelli che visitassero il tempio maggiore. Le stesse reliquie furono poscia collocate nell'arca, che ora sta sull'altare maggiore del duomo, che fu donata alla chiesa dai fratelli Giorgio e Davide Doglioni nel 1496. Questa fiera si teneva nella domenica tra l'ottava del Corpus-Domini, nel qual giorno volle il pontefice Alessandro VI ridurre tutte le indulgenze che nei tempi anteriori erano state concesse ai bellunesi da' sommi pontefici.

PERONO. Nell'occasione che l'anno 1400 nel 17 giugno si aperse l'arca delle reliquie nella cattedrale, tra gl'intervenuti si trovò certo Simon del Perono pittore. Forse è quel Simon, contemporaneo di Simon da Cusighe, che trovasi soltanto segnato *Simon pinxit*. Questa famiglia era compresa nei rotoli, e alle volte il rotolo Tassinoni vedesi chiamato anche del Perono. È poi tra le famiglie estinte all'epoca 1417.

PERSICINI ADEODATO, dottor di legge, canonico di Belluno e vicario capitolare. Conserviamo di lui un epitalamio inedito, che giovanetto compose nel 1687, un grosso volume di poesie latine manoscritte, che porta in fronte la data del 1700, ed un'orazione, nella partenza del podestà Marino Donato, del 1739.

PERSICINI FAMIGLIA, dello stesso ceppo della famiglia Castello. Era una delle componenti il consiglio nella chiusura del 1423.

Vennero confermati nella loro nobiltà con risoluzione sovrana 28 febbrajo 1821 — Andrea e Desiderio del fu Pietro, Giacomo Luigi del fu

Carlo Antonio e Giuseppe, e Petronio del fu Lodovico; e con risoluzione sovrana 27 ottobre 1822 — Fulcio del fu Pietro.

PERSICINI GIOVANNI. Fu pubblico precettore di umane lettere e di lingua greca, prima in patria, indi in Treviso ed in Padova. Nella Lolliniana conservansi di lui, *argumenta in secundum, et tertium Ciceronis orationum tomos*; ed alcune egloghe, unite ad una piccola prefazione all'Eneide di Virgilio, che portano la data 1537, e che rimasero manoscritte. Pubblicò nel 1545 una gramatica latina, cui vi aggiunse un'istruzione per la lingua greca; un'orazione al canonico Giulio Scarpis; e forse è sua altra istruzione pei sacerdoti, che fu impressa nel 1538.

Morì in patria d'anni 83 il 6 gennajo 1584.

PERSICINI LATTANZIO. Nacque nell'anno 1525 in Belluno, ed allorchè Giovanni suo padre fu fatto precettore pubblico in Bassano, colà portossi con lui. Non tardò a farsi amico di tutti i dotti che vi coltivavano le lettere, e si fe' distinguere e stimare. Fu poeta, e concorse, colle sue rime, a formare — il tempio della divina signora donna Geronima Colonna d'Aragona. — Si trovano molti sonetti inseriti nelle rime scelte de' bassanesi. Altri sonetti in lode di donna Felice Orsata Colonna, ottave indirizzate a Marc' Antonio Colonna, e molti altri sonetti in lode di madonna Lavinia Pola. Allorchè il di lui padre, per cagion di salute rinunciò al carico di precettore, l'anno 1575 seco lui ritornò in Belluno, dove morì il 13 ottobre 1588.

PERSICINI ODORICO FRANCESCO. Lo storico Piloni lo encomia come uomo splendido, magnifico e coltivatore delle belle lettere.

Morì nel 1504.

PERSICINI ORTENSIO. Tra le diverse composizioni poetiche, che si hanno di lui, trovasi una tragedia manoscritta datata 1565 col titolo — La beata Giustina, — e nel 1571 compose una canzone nell'occasione dell'ottenuta vittoria de' veneti alle Curzolari contro a' turchi.

Morì nell' 8 giugno 1587.

PERSICO FAMIGLIA. È la stessa che la famiglia Persicini. Però il primo, che di questa famiglia cominciò a chiamarsi Persico fu Andrea cavaliere, circa l'anno 1527.

PERSICO GIUSEPPE. Allorchè Panfilo Persico venne eletto vescovo di Belluno, essendo in Parigi segretario del cardinale Francesco Barberino, trovavasi seco lui Giuseppe Persico, cui lo zio Felice aveva affidato onde procurargli una colta educazione. Con Panfilo perciò, di là partitosi per ritornarsene in patria, sventuratamente lo perdette in Savona. Ma non del

tutto fatale fu ad esso lui la sventura, che riconosciute le sue qualità dal cardinale, lo prescelse al posto di Panfilo, creandolo suo segretario. Acquistossi tosto la di lui benevolenza, e quella di Urbano VIII, che lo portò a più alti onori, creandolo canonico di Aquileja e di Belluno, abate di Palazzuolo, e destinandolo poi anche a governatore in Benevento. Di là rimosso per sua ricerca, dopo d'aver terminati con la sua mediazione importanti affari con la corona di Spagna, e con la corte di Napoli, desideroso di porsi in qualche riposo, venne eletto a canonico di Padova. Amato e stimato da tutto quell'illustre capitolo, impiegando il tempo utilmente, compose le sue Veglie scritturali in 30 volumi, che donò in morte al capitolo stesso, il quale in grata rimembranza gli fece erigere nella libreria una statua in marmo con iscrizione. Si conservano diversi suoi componimenti poetici. Nel 1641, allorchè fu fatto canonico di Padova, cominciò a scrivere un sonetto nel giorno suo natalizio, e continuò questo metodo sino che mancò a' vivi di anni 88 il 13 giugno del 1693, e fu sepolto nella chiesa di s. Massimo di Padova, con quest'iscrizione —

Tempora mutantur

Joseph abbas Persicus bellunensis canonicus patavinus quod sicut in Adam omnes moriuntur, ita et in Christo omnes vivificabuntur hic requiem interim sibi vivens statuit anno a nativ. Dom. MDCLXXVI ætate sua tunc decurrente LXXI constituit RR. parochis stipendium ad sacrificandum pro anima sua ternis singulis diebus IV. Temporum quorumque annorum vixit ann. LXXXVIII obiit idibus junii an. MDCXCIII.

Nos et mutamur in illis.

PERSICO PANFILO. Fin da' primi suoi anni ebbe Panfilo il campo di far conoscere il proprio ingegno. Difatti, compiuto appena il terzo lustro, lo vediamo al posto di segretario del vescovo di Padova Cornaro, e poscia in Roma dell'arcivescovo di Monreale. Ricercato da Marc' Antonio Mocenigo vescovo di Ceneda, seco lui portossi ad accompagnare Clemente VIII al possesso di Ferrara, dove contrasse familiarità con Maffeo Barberini, che era allora prelato. Ebbe in Ceneda un canonicato, in concorrenza d'altro soggetto, benchè questi fosse raccomandato dalla regina di Francia. Passato a segretario del cardinale di Monreale, allorchè questi morì, servì il duca di Bracciano, che ad onorevoli destinazioni lo deputò, come presso il vicere di Napoli, il gran duca di Toscana e il cardinale de' Medici. Chiamato finalmente segretario del cardinale Orsino, si adoprò affine di rimettere in grazia della santa Sede Enrico IV di Francia, il

quale affezionatosegli, commise al suo ambasciatore in Roma di portare gl'interessi del Persico presso del cardinale Borghese nipote di Paolo V, nella quale occasione lo qualificava per uno de' primi e migliori segretarj del tempo suo.

In Belluno, dove portossi per alcuni affari domestici, compose il suo Segretario, che dedicò al cardinale Orsino, e le sue Dichiarazioni sulla filosofia morale e politica di Aristotele, che intitolò al principe di Urbino Federico della Rovere, per cui fu da questi onorato del titolo di suo primo segretario di stato.

Maffeo Barberino venne allora assunto al pontificato, col nome di Urbano VIII. Richiese tosto il Persico a segretario del cardinale Francesco di lui nipote, assegnandogli l'abbazia di s. Stefano di Spalatro, con altre lucrose onorificenze; ed allorchè il cardinale Barberino, attese le scissure tra Francia e Spagna, vi fu spedito legato, volle il pontefice che il Persico gli fosse compagno, nella cui occasione riuscì sopra modo caro al cardinale di Richelieu, col quale tenne importantissime conferenze. Eletto allora da Urbano VIII vescovo di Belluno, nel recarsi alla sua residenza, morì in Savona l'anno 1625.

PESA DE' MUNARI. L'ufficio della pesa de' munari venne istituito l'anno 1428.

PESTE. L'anno 1348 fu fecondo di disgrazie in quasi tutta l'Italia. Oltre a terremoti ed altri mali, fuvvi una grande pestilenza nel Belluno, per cui al tempo dello storico Piloni vigeva ancora il proverbio *che bisognava guardarsi dalle disgrazie del 48*. Clemente Miari nella sua cronaca c'indica un'epidemia pestilenziale, che l'anno 1398 regnava in questa nostra regione. Il Piloni ricorda una pestilenza nel luglio 1413, per cui venivano dopo quest'epoca esentati dalle pubbliche gravezze quelli che si portavano ad abitare in Belluno; ed altro contagio riferisce essersi manifestato in Zoldo nel 1503. La peste si mostrò ancora nel 1426, e si rinnovò dopo un decennio, per cui il consiglio prese parte d'instituire una cappella nel duomo ai ss. Fabiano e Sebastiano, la quale si compì l'anno 1439; e non molto dopo il bellunese con la città, se ne videro nuovamente infestati. La chiesa di s. Rocco nel Campitello, venne innalzata in seguito a parte del consiglio 1530, onde intercedere la liberazione dalla pestilenza che allora infieriva, e che aveva fatti perdere tra' cittadini più di 1000 individui. Finalmente nel marzo 1631 la peste dilatossi nel capitanato di Zoldo, nel qual tempo i bellunesi per esserne preservati, istituirono una processione, che nel giorno degl'Innocenti passava dalla cattedrale alla chiesa di s. Rocco, in memoria che nello

stesso giorno era terminata nel zoldiano la peste.

PESTRINO. Il dazio del pestrino, imposto dal governo veneto sopra il pane vendibile da' pistori, fu istituito l'anno 1718.

PIAVE FAMIGLIA. Trovasi tra quelle comprese nei rotoli del consiglio nell'anno 1378.

PIAVE FIUME. Nasce dal monte Scese di Piave, e dopo corsi all'incirca 6 miglia, laddove i fiumicelli Visdende e Sappada si accoppiano insieme, prende il nome di Piave. Scorre per la provincia di Belluno, lambendo il piede alla città al mezzogiorno; riceve molti torrenti, e va a scaricarsi nell'adriatico. La Piave chiamasi ancora *Anaxus* nome tratto da un greco vocabolo, che significa non essere navigabile all'indietro, *flumen album*, e *fluvius silis*, allorchè entrava ne' tempi antichi nel Sile. Il Piloni nella storia di Belluno, e il co. Antonio dal Corno nella storia di Feltrè, assegnano all'anno 365 dell'era nostra, l'avvenimento d'un grande terremoto nel bellunese, per cui caduto il monte Pineto, che sta a mezzogiorno di Fadalto, la Piave che scorreva verso Serravalle, divergè il suo corso alla volta di Belluno. Si formò allora il lago di s. Croce, denominato anche Lapisino, Varano e di Casamata, lago che è lungo 3 miglia italiane circa, ed ha un miglio all'incirca di larghezza. Di tale avvenimento ne abbiamo qualche cenno anche presso il canonico Lucio Doglioni e presso Bernardo Trevisano nel Trattato della Laguna di Venezia.

Il Biondo Forlivese, nell'Italia illustrata, così parla — *Anaxus, seu Plavis fluvius, ad sinistram adjacet Feltrum, civitas arduo in monte posita, et in mediterraneis, Bellunum, civitas antiquissima.*

PIAVE FRANCESCO O DELLA ZOTTA, minor conventuale, fu maestro di sacra teologia, ed inquisitore del santo ufficio in Belluno nel 1488.

PIAZZA DEL PAPA. Così fu denominato il Campitello, detto anche un tempo Foro boario, nell'occasione delle feste pontificie l'anno 1831.

PIERIO VALERIANO. Nacque in Belluno Pierio o Giovan Pietro Valeriano Bolzanio nel 3 febbrajo dell'anno 1477. Il di lui padre, per nome Lorenzo, era fratello di Urbano Bolzanio, e la madre sua fu Domenica Ballerini di Parenzo. Il Sabellico precettore di lui, ai 23 anni di età volle, che assumesse il nome di Pierio in luogo di Giovan Pietro, che per modestia aveva per lungo tempo ricusato. E al Sabellico e allo zio Urbano andava più che ad altri debitore della nascente sua fama; mandato in Padova dallo zio, onde si perfezionasse nello studio della filosofia, frequentava le lezioni del celebre Tomeo. La vicinanza di Venezia fecegli incon-

trare la conoscenza di molti patrizj di quella capitale, tra' quali Marc' Antonio Contarini, Girolamo Donato ed Andrea Gritti, e da tutti veniva pe' suoi talenti e per le dolci sue maniere stimato. Contrasse allora amicizia con Giovanni Lascari ambasciatore della corte di Francia alla repubblica, uomo oltre che splendido, in grande riputazione di erudito antiquario. Un'elegantissima ode, pubblicata nell'occasione del ritorno del Gritti e dello zio Urbano da Costantinopoli, lo fece vantaggiosamente conoscere a molti personaggi dotti d'allora, tra' quali ad Andrea Navagero, a Girolamo Aleandro e al Lampridio, co' quali contrasse utile dimestichezza. Anzi il Gritti gli affidava l'educazione dell'unico suo figlio Francesco, che poi venne a mancare sul fiore degli anni. In Padova nel 1506 recitò funebre orazione a Girolamo della Torre, riputato professore di medicina in quello studio, e dedicò alcune poesie al suo mecenate Andrea Gritti; ma ben presto volle abbandonare quella città, e ritirossi nel villaggio di Olivè presso Verona, dove vi dimorò per circa 3 anni, soggiorno che gli procurò l'amicizia di Jacopo Giuliari, di Girolamo Verità, di Dante III Alighieri e di altri, nonchè del celebratissimo Girolamo Fracastoro, al quale indirizzò poi il libro 5o de' suoi geroglifici. Solo le vicende dell'anno 1509 poterono rimuoverlo dal suo ritiro, onde ripatriato e non trovando in Belluno che agitazioni e disordini, risolse di lasciare gli stati della repubblica e portarsi in Roma. Soggiornò più di 20 anni in quella città, dove fu agradito al cardinale Giovanni de' Medici, di cui era cameriere segreto; e quando questi divenne sommo pontefice, col nome di Clemente VII, diede al Pierio in educazione i suoi nipoti Ippolito, che divenne cardinale, Alessandro, poscia duca di Toscana, e Caterina che fu regina di Francia. Fu protonotario apostolico e conte; ma ricusò il vescovato di capo d'Istria e l'arcivescovato di Avignone, ritenendo il canonicato e l'arcipretura nel capitolo di Belluno, della quale aveva preso il possesso nel 1517, e che gli portava anche il pievanato di Limana, come ritenne ancora il beneficio arcipretale di Castione.

Oltre ad Andrea Gritti, divenuto doge di Venezia, fu gratissimo a Guid' Ubaldo duca di Urbino, e caro oltremodo ancora a tutti i dotti del tempo suo. Morì nel 1558 in Padova d'anni 83, dove aveva fissata l'ultima sua dimora, e fu sepolto nel convento del Santo, con un'iscrizione fattagli scolpire l'anno 1560 da Pietro Carrario e da Giovambatista Rota.

Pierio Valeriano bellunensi poetæ, rhetorique amplissimo, cujus pia umbra non pœnitendum hic tumulum sortita est; nam ut optabilis in patria ita speciosus patavii supremi officii decus fato amissum, virtute recupe-

ravit Petrus Carrarius, ac Joannes Baptista Rota patavini unanimes grato hospiti posuerunt.

Altra iscrizione, alla di lui memoria eretta, esiste sulla parete esterna del tempio de' Frari in Venezia, presso quella del di lui zio Urbano Bolzanio.

D. O. M. Pierio Valeriano Bolzanio bellunensi cujus negotia diu apud summos pontifices curata noris, nihil eum unquam legere ne dum scribere potuisse dicas: sin quæ multa tam docta scripserit inspicias nulli hominum otia quietiora contigisse judices. Jo. Cornelius Fantini patritii veneti filius et fratres locum amico suo intimo unanimes concessere.

Molte opere compose tra le quali i suoi geroglifici, con cui spiegò i simboli egizj. Scrisse sulle antichità bellunesi, sull'infelicità de' letterati, sulle lingue volgari, e stampò copioso numero di poemi, epigrammi, odi, ecc. per cui meritossi un seggio distinto presso i cultori delle lettere latine in quella celebre età. Inoltre vengono assai riputate le sue Correzioni virgiliane.

Si volle eternare un tant'uomo con una medaglia, nel cui rovescio si vede una piramide con segni e lettere egizie, e la parola *instaurator*.

PIETORE. *Vedi* ROCCA DI PIETORE.

PIETRA DEL BANDO. Era una tavola di pietra (staffol) che giaceva nella piazza di Foro o di Mercato, la quale serviva agli usi del mercato, che là tenevasi.

PIETRE MOLARI. *Vedi* MINIERE.

PIETRO VESCOVO. *Vedi* VESCOVI.

PIEVE DEL DUOMO. *Vedi* TERRITORIO BASSO.

PILONI CO. FRANCESCO, cavaliere di Malta. Due dissertazioni, l'una intorno all'agricoltura e il commercio della provincia di Belluno, inserita nella raccolta della pubblica accademia di agricoltura, arti e commercio dello stato veneto; e l'altra sulle vie pubbliche, che vedesi nel giornale d'Italia, sono le due produzioni che di lui si conoscono.

Mori nel 1800.

PILONI FAMIGLIA, aggregata al consiglio nobile nell'anno 1506. Ottenne questa famiglia il titolo comitale nel 1728, che le venne poi confermato con risoluzione sovrana 13 aprile 1829 in Giorgio e Ferdinando del fu Francesco. Con altra risoluzione sovrana 19 novembre 1820 ottennero essi fratelli anche la conferma della loro nobiltà.

Il cavaliere Giulio Cesare Beaziano pubblicò nel 1673 un discorso genealogico su detta famiglia.

PILONI FERDINANDO, commendatore di s. Giovanni di Gerusalemme, si segnalò in 5 campagne nella guerra della Morea, fatta da' veneziani contro il Turco. Due volte fu ricevitore della sua religione in Venezia. Morì nel 1738. Tradusse i Pensieri della solitudine cristiana dell'Ognissanti nel 1726.

PILONI GIORGIO, dottore. Benemerito si fu Giorgio Piloni verso della sua patria per avere con immensa fatica raccolte molte e preziose notizie che la riguardano, tessendone la storia, ch'egli compose, e che in sette libri si stampò l'anno 1607. Arriva questa dai più antichi tempi alla pace generale dell'anno 1523. Ma presso la di lui famiglia si conserva una preziosa aggiunta di altri due libri, che forse per circostanze politiche restarono inediti, e che abbraccierebbero un corso di altri 62 anni. In tale lavoro occupò gran parte della sua vita, nè si hanno perciò altri suoi scritti, se si eccettui un'orazione, che inserì tra quelle raccolte per l'innalzamento del doge Marino Grimani, ed una breve informazione sopra la città di Belluno del 1564 che conservasi manoscritta. Nato nel 1539, morì nel 29 gennajo del 1611 in Belluno, e fu sepolto nella chiesa di s. Stefano.

PILONI ODORICO. Fu cavaliere e commendatore di s. Giovanni di Gerusalemme, e si distinse nella presa fatta dalle navi del suo ordine, del Gallone della gran Sultana l'anno 1644.

Morì nel 1706.

PILONI PILONO. Fu canonico e decano del capitolo di Belluno. Conosciamo una sua orazione ad Alessandro VIII pontefice. Scrisse sopra s. Martino e sopra s. Antonio di Padova; sui progressi della santa lega, ed altra operetta intitolata — La rosa senza spine. —

Morì nell'anno 1732 al 18 di ottobre.

PINZOTTA FAMIGLIA. *Vedi* MARELIO BONAVENTURA.

PIRAMIDE, che venne eretta nella piazza di Campitello pel 31 ottobre 1797, nel qual giorno si celebrarono dalle truppe francesi le feste in memoria de' generali defunti. Fu distrutta nel 15 gennajo 1798.

PISANI FRANCESCO, minor conventuale. Fu inquisitore del santo ufficio in Treviso, poscia provinciale dell'ordine nell'anno 1790.

PISINO LAGO. È lo stesso che lago Lopicino. *Vedi* PIAVE FIUME.

PITTORI ed INCISORI. De' pittori, scultori ed incisori di maggior grido, si danno notizie alle voci rispettive. Accenneremo qui alcuni altri artisti, che pure meritano una qualche ricordanza. Tra i pittori Giorvas Alchin detto Operetta, Grappinelli di Alpago, Giovanni Fossa, l'Uberti ed Antonio Bucchi, che morì il 16 febbrajo 1764, Francesco Gabrieli di Bas-

sano, ma che era chirurgo in Belluno, e viveva nel 1689, e Pietro Brancaloni forestiere pur egli, che era cameriere del vescovo Bembo e si vede dipinto dal Ricci nella sala di Belvedere.

Tra gl' incisori Giovanni dal Pian, Giuseppe Lante, Giovambatista Brustoloni, Filippo Ricci ed Antonio Sandi; e tra gl'intagliatori Girolamo Bella, che viveva nel 1679.

PLURO FAMIGLIA. Ottenne questa famiglia il titolo comitale nell'anno 1771.

PODESTA'. *Vedi VICARJ.*

PODESTA' VENETI. L'elenco de' veneti podestà che ressero Belluno fu pubblicato nel Compendio storico della città di Belluno e sua antica provincia, i quali cominciarono a governare l'anno 1404 e terminarono nel 1797, se si eccettuino i tempi in cui Belluno fu tolta a' veneziani dagli imperatori Sigismondo e Massimiliano.

Tra i molti veneti patrizj che governarono Belluno col titolo di podestà e capitani, appartenendo nei primi tempi alle più distinte famiglie della repubblica, alcuni passarono poscia a gradi ancor più elevati. Fra questi Alberto Badoer fu vescovo di Crema, Sebastiano Pisani vescovo di Verona, Lorenzo Priuli patriarca di Venezia e cardinale, e Cristoforo Moro fu doge di Venezia nell'anno 1462.

POLA GIUSEPPE. Fu cappuccino. Dipinse per la chiesa di s. Rocco due tele che si vedevano sugli altari laterali al maggiore, rappresentanti alcuni santi di quell'ordine. Pare che egli fosse nato nell'anno 1568.

POLCENIGO. Il castello di Polcenigo venne in potere de' bellunesi sotto del vescovo Giovanni II. Si vedono due conferme date di tale giurisdizione, l'una dall'imperatore Corrado nel 1031 al vescovo Ezemano, e l'altra dall'imperatore Federico I ad Ottone vescovo nel 1180.

POLVERI. Tenevasi un tempo il magazzino delle polveri per pubblico uso in una picciola torre della città guardante sopra la Piave, che denominavasi di s. Marco. Nel 1821 vi venne eretto un apposito locale nelle vicinanze della Cerva guardante sopra l'Ardo.

PONTE ANDREA. Ci ricorda il Piloni quest'uomo, che è dello stesso ceppo di Pontico Virunio, come un valoroso guerriero, che l'anno 1535 seguì le insegne di Carlo V imperatore nell'Africa, contro del Barbarossa, dove si distinse nella presa della Goletta e di Tunisi.

PONTE DELLE CATENE. *Vedi PORTA DOJONA.*

PONTE DELLE FONTANE. Nella località di Fisterre poco lunge da Belluno, verso tramontana, si elevò da antichi tempi un ponte onde trasportare da una sponda all'altra d'una picciola valle l'acqua che serve a comodo di

tutta la città. Il gran muro però o ponte, che attualmente si vede, fu costruito nel 1555, e ristaurato nel 1750, dove leggesi la seguente iscrizione —

Aquæductus molem primo superius conditam posterius hoc loco sitam novissime vetustate diruptam sumptu publico bellunenses instauravere anno dom. MDCCL. Maphæo Baduario præf. præf. q. Meritiss.

PONTE DELLA PAJA. Vedi PONTE DI PIETRA.

PONTE DELLE TAPPOLE. Esisteva anticamente costruito un ponte in questa località. Trovasi che venne riattato fino dal 1382. Nel 1526 prese parte il consiglio di fare un ponte al Mas, sul Cordevole, invece di quello delle Tappole. Però altra parte del 1569 ordina di costruirne un altro alle Tappole, nè si conosce il tempo nel quale esso sia stato distrutto. Solo si ha, che un ponte fu eretto alle Tappole, l'anno 1600, che subito fu asportato dalle acque nel 19 dicembre.

PONTE DI CAPODIPONTE. Nell'anno 1601 si eresse in Capodiponte un ponte di pietra sopra la Piave, che costò 10,000 ducati. Cadde improvvisamente nel 30 luglio del 1603. Fu restituito nel 1606. Non si ha memoria del tempo nel quale fu demolito.

I ponti che prima di quest'epoca e dopo si costruirono furono tutti di legno, ed era molto pregiato quello che s'incendiò l'anno 1813 dalle truppe francesi, all'occasione dell'ingresso dell'armi austriache.

PONTE DI LEGNO. Allorchè nel 1403 venne adattata la torre del palazzo vescovile, ad uso della campana del comune, aveva il suo ingresso per la parte del palazzo de' rettori, ed un ponte di legno attraversava dall'una all'altra fabbrica. Presceltosi in questi ultimi tempi altro ingresso, il ponte venne demolito nel giorno 1 maggio del 1841.

PONTE DI PIETRA, detto anticamente *della paja*, nel borgo di s. Lucano, dove tuttora esiste. Trovasi che atterrato dalle acque si rifabbricò nel 1503.

PONTE FAMIGLIA. Figura tra quelle che componevano il consiglio de' nobili nella chiusura del 27 settembre 1423. Nell'anno 1486 vi fu pure aggregato Vittore Ponte. Si estinse questa famiglia nel 1630.

PONTE NUOVO SOPRA L'ARDO. Dietro disegno dell'ingegnere in capo Francesco Mantovani, fu costruito questo ponte di pietra sopra il torrente Ardo a tre arcate, cominciatosi nell'11 maggio del 1829 e compiutosi nel 19 novembre del 1831, della lunghezza di metri 51. Esiste una medaglia che lo ricorda nel diritto, e nel rovescio evvi lo stemma della città di Belluno, lavoro di Natale Speranza.

PONTE NUOVO SUL PIAVE. Questo dispendioso ponte comunale di pietra a 5

arcate, fu costruito nel sobborgo della città, detto dal fiume stesso di Piave, ed unisce a Belluno gran parte del comune che vi sta a mezzo-giorno. Ebbe principio nel luglio del 1837 e si pose a fine nel 15 dicembre del 1841, ed ha di lunghezza 105 metri.

PONTICO VIRUNIO. Lodovico da Ponte o' Pontico Virunio, come egli volle intitolarsi, nacque circa il 1467 da Giorgio prode soldato in Belluno. Dalla madre sua imparò la lingua greca, e la latina dal Valla e da Batista Guarino, che poscia insegnò in Rimini, in Reggio e in altre città d'Italia. Fu filosofo, matematico e poeta. Spiegò ed illustrò il poeta Claudiano, fino a' suoi tempi in Italia ignorato; e si noverano con lode molte sue versioni dal greco. Fu anche socio d'una celebre tipografia in Reggio, dove era professore di lettere greche e latine, che poi trasportò in Ferrara, chiamatovi da Lucrezia Borgia moglie d'Alfonso I duca di quella città. Gradito a Lodovico Sforza, duca di Milano, venne da lui deputato alla cura della sua famiglia. Varie medaglie gli si coniarono, in una delle quali vi fece egli stesso apporre con caratteri greci la leggenda che suona nel nostro idioma *Pontico Virunio nell'ape abitante*, per additare quanto fosse soave e dolcissimo cogli amici, ed infesto quanto l'ape col suo aculeo, verso de' suoi nemici.

Mancò a' vivi l'anno 1520.

PORTA ANTONIO. Null'altro sappiamo di lui, se non che visse nel secolo XVII, e per asserzione di Giovambattista Barpo, nella descrizione di Gividal di Belluno, fu bravo pittore e scultore:

PORTA DEL CASTELLO. Il Castello nella sua erezione non aveva porta verso la piazza del Campitello. Se ne aperse una nel 1620, sopra cui vi stava un s. Marco alato, con l'arma del podestà Francesco Duodo e quella della città.

PORTA DI FORO. *Vedi* PORTA DOJONA.

PORTA DI MERCATO. *Vedi* PORTA DOJONA.

PORTA DI RUGO. Questa porta, ch'è verso il borgo che va alla Piave, fu eretta allorchè si fabbricarono le mura pubbliche. Pure nel 1622 si riformò con disegno di Lorenzo d'Alchino, e si dedicò a Federico Cornaro podestà, levandone l'arma Visconti che prima si vedeva dipinta.

PORTA DI USSOLO. *Vedi* USSOLO PORTA.

PORTA DOJONA. Chiamasi di Foro, di Mercato, ma più comunemente Dojona. Conserva, all'intorno di una lapide che le fu sovrapposta, l'anno della sua erezione 1289 e il nome del suo artefice Vecello de Cusigis. A questa porta se ne contrappose un'altra nell'anno 1553, ed è quella che

esternamente si vede; però ora mancante della statua di s. Giovata, uno de' protettori di Belluno, che vi stava collocata sopra il coperto, e di un s. Marco, stemma del veneto governo, che il furore democratico ci tolse nel 1797. Fu in allora dedicata al podestà Francesco Diedo, ed è disegno di Nicolò Tajapietra, dai cui lati si leggono dei distici composti da Giorgio Doglioni nostro concittadino, vescovo di Bellina. Chiamasi ancora da taluni porta del ponte delle catene, giacchè sovra la fossa vi stava un ponte di legno, che la notte alzavasi col mezzo delle catene. Si tolse questo ponte nell'anno 1730, e si terraron le fosse. Il coperto poi, che vedesi unire la vecchia con la moderna porta, fu costruito l'anno 1609.

PORTA FAMIGLIA. Dalle antiche memorie rilevasi, che era una delle comprese nei rotoli del consiglio nell'anno 1378.

PORTA RENIERA. Nel 1669 si eresse verso il Campitello una porta che chiamossi Reniera, dal podestà che in quel tempo reggeva Belluno. Prima eravi solo un picciolo uscio che serviva a comodo delle milizie, per cui chiamasi ancora porta di Ussolo.

PORTO DI PIAVE. Nell'anno 1410 fu statuito, che il porto di Piave debba considerarsi dall'Anta a Lambioi, e che le zattere abbiano a fermarsi una notte nel porto, a comodo de' cittadini.

POZZI ANDREA, gesuita. È l'architetto della fabbrica e chiesa de' padri gesuiti di Belluno.

PRATO DELLA FIERA. *Vedi* FIERA DI S. MARTINO.

PRATO MUSILE. *Vedi* FIERA DI S. MARTINO.

PREBENDE CANONICALI. Sono dieci le prebende canonicali nella cattedrale di Belluno — Fulcis, Calvi, Castrodardo, Graziana teologale, Celsi, Alpago, Salcis, Moneta, Egregis, Graziana vecchia. Otto di queste esistevano da tempo immemorabile; le altre due vennero instituite l'una nel 1238 e l'altra, che è la teologale, nel 1564.

Una sola dignità v'è nel capitolo, quella del canonico decano, che è anche prelado domestico di sua Santità, e gode di un reddito oltre la sua naturale prebenda.

PRIGIONI CRIMINALI. Nella località ove un tempo si destinarono i giardini ai pubblici rappresentanti, tra la piazza del Duomo e il Castello, si eressero nel 1807 le prigioni criminali, che furono accresciute d'un secondo piano nell'anno 1820.

PRIGIONI, sotto il palazzo de' rettori, fabbricate a vólto nel 1454, essendochè in quell'anno stesso vi era stato posto fuoco dai prigionieri, con pericolo d'incendio del palazzo medesimo. Furono poi distrutte totalmente

dopo il nuovo appiccato incendio de' prigionieri nel 1801 al 2 di febbraio.

PRIMIERO. I cantoni di Primiero e di Toblack, ed i comuni di Cortina e di Bùcchenstein, con una popolazione di 14,823 anime, furono uniti al dipartimento Piave col primo ottobre 1810. Ciò durò fino all'ingresso, nella provincia, degli austriaci nel 1813.

PRIMO MAGGIO. In questo giorno era costume, sotto il regime veneto, di unire tutta la nobiltà, ed insieme al veneto rettore, assistere ad una messa che si celebrava nella chiesa de' ss. Filippo e Giacomo di Musoi. Ricordava tal festa la seconda dedizione de' bellunesi al veneto governo nel 1420. I consoli presentavano poscia una scatola d'argento al podestà, con dodici zecchini, e il rettore dava un rinfresco ai nobili, e gettava al popolo pane e denaro. Qualche storico ritiene perciò l'ingresso al primo maggio dei veneziani in Belluno; ma esso si fu veramente nel 27 aprile. È però da supporre che la festa abbia avuto per motivo piuttosto l'onomastico del conte Filippo Arcelli generale della repubblica, che allora ne aveva preso il possesso, e che cadde al primo del mese successivo.

PRINCIPI e SOVRANI pervenuti in Belluno in diversi tempi —

Eccelino da Romano nel 1228, e nel maggio del 1249.

Arrigo, conte di Gorizia, nell'anno 1317.

Alberto della Scala in agosto del 1329.

Mastino della Scala nel 1329.

Carlo, figlio di Giovanni, re di Boemia, nel 6 agosto 1337. Di nuovo nel 1347, allorchè era imperatore, e chiamavasi Carlo IV.

Giovanni, duca di Carintia, nel 6 agosto del 1337, e nell'aprile 1338.

Francesco da Carrara, il seniore, al 7 novembre 1369.

Luchino Visconti, zio di Galeazzo, nel 1370.

Vincenzo, duca di Sassonia, in maggio 1372.

Leopoldo, duca d'Austria, nel 1376, e nel 14 luglio 1382.

Sigismondo, imperatore, nel primo giugno 1413.

Enrico, conte di Gorizia, nell'aprile 1414.

Lodovico, duca di Tech, patriarca d'Aquileja, nel maggio 1416.

Francesco Gonzaga, marchese di Mantova, nel 26 giugno 1490.

Massimiliano, imperatore, nel 6 luglio 1509.

Giovanni, arciduca d'Austria, nel 26 maggio 1804, nel 20 giugno 1832, e nel 16 luglio 1839.

Eugenio Napoleone, vicere del regno italico, al 7 giugno 1808.

Francesco I, imperatore d'Austria, al 20 aprile 1816, al 18 aprile 1825, e al 19 giugno 1832.

Ranieri, arciduca d'Austria, vicere del regno lombardo-veneto, nel 14 agosto 1816, nel 2 ottobre 1818, nel 31 agosto 1823, nel 18 aprile 1825, nel 19 giugno 1832, e nel 24 aprile 1838.

Maria Luigia, principessa imperiale, duchessa di Parma, nel 3 ottobre 1818.

Francesco IV, duca di Modena, nel 3 settembre 1824.

Francesco Carlo, arciduca d'Austria, nel 18 aprile 1825, e nel 15 ottobre 1838.

Carolina, imperatrice d'Austria, nel 19 giugno 1832.

Maria Elisabetta di Savoia Carignano, viceregina del regno lombardo-veneto, nel 19 giugno 1832.

La duchessa d'Angoulemme, contessa della Marna, con madamigella di Berri, nel 2 giugno 1841.

La regina di Grecia, nel 24 ottobre 1841.

L'arciduca d'Austria Stefano, nel 6 luglio 1842.

L'arciduca Massimiliano d'Austria, gran maestro dell'ordine Teutonico, l'8 giugno 1843.

Il principe Lodovico Altieri, arcivescovo di Efeso, nuncio apostolico in Vienna, il 27 luglio 1843.

PRIORATI. Con questo titolo chiamavansi i due conventi di s. Pietro in Tuba di Limana, e di s. Andrea in monte di Frusseda.

PRIVILEGI DEL CONSIGLIO DE' NOBILI. Vedi GIURISDIZIONE DEL CONSIGLIO DE' NOBILI.

PROCESSIONI. Oltre le processioni che sono prescritte per tutto l'orbe cristiano, si fanno annualmente in Belluno le seguenti:

Nel duomo quella di s. Marco, nella mattina del 25 aprile; quella della s. Spina, nella mattina della seconda domenica di maggio, e quella delle Perdonanze, nel dopo pranzo della domenica tra l'ottava del Corpus Domini, istituita l'anno 1308 in ricordanza della solenne riposizione fatta di tutte le reliquie nell'arca della chiesa cattedrale.

In s. Stefano, nel dopo pranzo della domenica di Passione, con la Vergine addolorata, istituita nel 1716.

In s. Pietro, con la s. Croce, la mattina della prima domenica di maggio.

E nella chiesa di Loreto, coll'immagine della B. V. del carmine, nel

dopo pranzo della terza domenica di luglio.

Se ne tralasciarono poi alcune, che un tempo erano in uso. Tali sono:

Quella con la reliquia di s. Vittore martire, nella chiesa del Carmine. Di s. Giovata nel duomo, che facevasi nel 22 maggio, istituita nel 1461. Di s. Bernardino di Siena, istituita pure nel 1461, che si faceva nel 23 maggio, la quale partiva dalla cattedrale, e passava alla cappella di detto santo in s. Pietro. Di s. Lorenzo istituita nel 1498 per la traslazione della reliquia in duomo, la quale si faceva nel 10 agosto. Di s. Rocco, istituita nel 1506, che facevasi nel 7 novembre con la s. Spina che dalla cattedrale andava alla chiesa di s. Rocco nel campitello, dopo di che veniva cantata la messa in duomo all'altare de' santi Fabiano e Sebastiano. Della B. V. della Concezione, istituita nel 1472, la quale facevasi nell'8 dicembre, e partiva dal duomo, andando alla cappella della Vergine in s. Pietro. E finalmente quella de' ss. Innocenti, che si faceva nel 28 dicembre, istituita l'anno 1631 in occasione di pestilenza.

PROTETTORI. I santi protettori della città di Belluno sono: s. Martino protettore principale, s. Lucano, s. Lamberto, s. Giovata, s. Biagio, s. Bernardino di Siena e s. Filippo Neri.

PROVINCIA ANTICA O DISTRETTO DI BELLUNO. L'antica provincia di Belluno era composta della città e territorio del piano, e dei capitanati di Agordo, di Zoldo e della Rocca di pietore. Darebbe al presente una popolazione di oltre a 50,000 anime.

Per ragguagliare l'antica provincia, coll'attuale compartimento territoriale, conterrebbe al presente: il distretto di Belluno meno il comune di Sospirolo; il distretto di Longarone; il distretto di Agordo, meno la frazione di Caprile, e il comune di Trichiana che è ora unito al distretto di Mel.

I confini dell'antica provincia erano: a levante il friuli, a mezzodì il serravallese e le contee di Valmareno e di Mel; a ponente il feltrese, ed a settentrione la contea del Tirolo e il cadorino. Si estendeva da levante a ponente per circa 20 miglia comuni, e dal mezzogiorno al settentrione per miglia 33 all'incirca.

PROVVEDITORI AI CONFINI. Dal consiglio de' nobili di Belluno, sceglieva il veneto governo, que' personaggi ai quali affidava il geloso incarico di verificare i confini dello stato, rispetto alla provincia di Belluno col Tirolo ogni tre anni, di confronto ai commissarj, che dal Tirolo venivano deputati. Chiamavansi provveditori ai confini, e duravano a vita; carico che per ottenerlo richiedevansi molte prove di antica nobiltà. Se ne conta

l'istituzione fino dall'anno 1657. Il provveditore ai confini, benchè abusivamente, portava il titolo di conte.

PROVVEDITORI ALLA PACE. Era una carica istituita nel consiglio de' nobili l'anno 1565 nel 24 aprile. Dovevano essere tre, e si eleggevano per scrutinio. Loro ispezione era di procurare ne' migliori modi la concordia e la pace, alle occorrenze, tra' cittadini.

PROVVEDITORI ALLE FONTANE. Nell'anno 1588 s'istituirono stabilmente nel consiglio de' nobili, per scrutinio, due provveditori che invigilassero sopra le pubbliche fontane, i quali potevano esercitare il loro ministero tanto uniti che separati, e nel 1708 furono compilate e riordinate le antiche provvisioni in tale materia, in diversi tempi stabilite.

PROVVEDITORI ALLA SANITA'. Furono istituiti soltanto nell'anno 1564 per sospensione di pestilenza. Erano 4, eletti per scrutinio, dal corpo del consiglio, ed avevano un cancelliere che egualmente il consiglio eleggeva.

PROVVISIONI. Così sono chiamati i libri o registri degli atti del consiglio di Belluno, i quali sembra essersi cominciati ad usare circa l'anno 1270, ma ne mancano al presente molti dei più antichi.

PUSTERLA. Una pusterla od uscio era sotto il palazzo del consiglio, ora demolito, per cui si andava nel sotto-Castello. Altra pusterla, che chiamavasi di Pagano, stava sotto la torre di Madeago, nella contrada ora detta di s. Maria de' battuti.

QUADERNISTA. Era un individuo del consiglio, istituito con parte 29 agosto 1553, il quale doveva tenere i conti doppj dell'aver del comune, come per l'avanti si faceva dal cancelliere.

QUARTIERI DELLA CITTA'. Le famiglie investite del dominio della città, negli antichi tempi, avevano i proprj quartieri. La Tassinà quel del Castello, la Casteona quel della Motta, la Nosada quello di Rugo e la Bernardi quello del Mercato.

RACCHETTA. Nel marzo del 1600 si empirono le fosse del Castello, verso la piazza del duomo, onde farvi un giardino ai pubblici rappresentanti. Si chiamò in seguito questo luogo la Racchetta, dal giuoco che in allora era in costume, e poscia nel 1807 vi si eressero le prigioni criminali, quali attualmente si veggono.

RACHISIO, re de' longobardi, figlio di Pemmone, che traeva la sua origine da Belluno, fu innalzato da Luitprando alla ducea del Friuli, in luogo di suo padre, e pervenne in seguito a re de' longobardi nel 743. Mosse guerra all'Esarca, e per la mediazione del pontefice ridonò la pace all'Italia. Emendò le leggi; ma non conformandosi il suo cuore con la vera

virtù, volle spogliare la chiesa de' proprj stati. Strinse Perugia e Roma. Il pontefice non potendo opporre la forza, cerca calmarlo co' donativi, e lo eserta alla pace. La ottiene finalmente, e Rachisio cede lo scettro al fratello Astolfo, e si fa monaco nell'anno 750.

RAINALDO vescovo. *Vedi* VESCOVI.

REGIA CITTA' DI BELLUNO. Patente sovrana che dichiara regia la città di Belluno —

Noi Francesco I, per la Dio grazia, imperatore d'Austria, re ecc.

Inesivamente al §. 3 della nostra patente dei 24 aprile p. p., ci siamo determinati ad innalzare ed innalziamo la città di Belluno, che da antichissimi tempi ha dimostrato sempre il massimo attaccamento verso la nostra casa, al rango di regia città.

Dato nell'imperial nostra residenza in Vienna il dì terzo di febbrajo dell'anno mille ottocento sedici, e vigesimo quinto dei nostri regni.

(L. S.)

FRANCESCO.

REGISTRI BATTESIMALI. Fu dopo la pubblicazione del sacro concilio di Trento, avvenuta nel 1564, che dietro prescrizione del vescovo Giulio Contarini, s'instituirono nella diocesi i registri battesimali. Però anche prima di questo tempo il Pierio ne li aveva instituiti nella sua parrocchia di Castione.

REGOLA DELLA TERRA. *Vedi* TERRITORIO BASSO.

REGOZZA FAMIGLIA, aggregata al consiglio de' nobili l'anno 1626, estinta nel 1837.

REGOZZA GIULIO CESARE, dottore. Fu priore provinciale dell'ordine de' servi di Maria. Viveva nell'anno 1729.

REGOZZA LORENZO. Tra i medici che, a detto di Lucio Doglioni, si sono acquistata molta fama, trovasi ancora Lorenzo Regozza, benchè non si veggia di lui impressa opera alcuna. Visse nel secolo xvii.

RELATORI AI CONTI; carica instituita nel consiglio de' nobili il 27 maggio 1585 da cangiarsi ogni reggimento pretorio. Era loro ispezione l'esaminare i conti sì de' pubblici oratori e deputati, come de' manuali artefici, ed approvarli per essere, con la loro firma, portati alla discussione del consiglio.

RELIQUIE. L'anno 1307 furono riunite le sante reliquie, che si trovavano presso la chiesa cattedrale, e si posero tutte assieme in un'arca di legno dietro l'altare maggiore. Fu poi donata, a quest'oggetto, altra arca di marmo dai fratelli Giorgio e Davide Doglioni nel 1496, per cui l'an-

no successivo vennero in essa più decentemente collocate nel 10 settembre.

Queste sante reliquie sono — il corpo di s. Giovattà, quello di s. Lucano, meno il capo; un braccio di s. Biagio; una costa del beato Lamberto; reliquie degli apostoli Pietro, Paolo, Andrea, Bartolomeo, Simone, Taddeo, Matteo, Filippo, Giacomo, Mattia, Giovanni, Barnaba; di Luca evangelista, degl'Innocenti; dei martiri Stefano, Lorenzo, Giacomo, Ermagora, Fortunato, Cosma, Damiano, Sisto vescovo, Anastasio vescovo, Giovanni martire; dei beati confessori Antonio, Benedetto, Ambrogio, Zenone, Procolo, Marino, Massimiliano e Leone; di s. Agnese; delle ossa e dei capelli delle sante Cecilia e Giustina; delle sante Marina, Eufemia, Anastasia, Anna madre di M. V., di Elista, di Elisabetta madre di s. Giovambatista; dei profeti Zaccaria padre di s. Giovambatista, Eliseo, Simeone, del sudario di N. S. Gesù Cristo; del legno della s. Croce, della spugna che fu portata a Cristo sulla croce; del legno del presepio su cui fu collocato; della colonna di Cristo, de' capelli della B. V.; della veste e del cilicio del beato Giovambatista, della finestra dove fu decollato; del monte Calvario; del monte Sinai; della lapide che chiudeva il sepolcro; del monte Tabor; della ruota con cui fu martirizzato s. Giovattà, al tempo di papa Marcello e di Massimiliano imperatore.

Fassi menzione, che dopo quel tempo, furono levate dall'arca, e tenute in apposite custodie, il capo del beato Giovattà, la costa di s. Lamberto, e il braccio di s. Biagio, con alcune dita di s. Lorenzo, ed altre reliquie di s. Lucano.

Nella stessa cattedrale, in un'apposita custodia, si conserva una preziosissima Spina di N. S., dono del vescovo Mosè Buffarello.

Nella chiesa di s. Pietro, un braccio di s. Fortunato; il corpo del martire s. Fortunato, ed una reliquia di s. Aldegonda, donata un tempo a questa chiesa da Giorgio Doglioni, vescovo di Bellina.

Nella chiesa di s. Maria del carmine eravi una reliquia di s. Vittore martire, che Francesco Rubbi vi aveva donata.

REMONA FAMIGLIA. Di questa famiglia bellunese, che poi anche della Petra si disse, era Billone, il di cui figlio Pemmone pervenne alla ducea del Friuli l'anno 715. Furono di lui figli Rachisio ed Astolfo, i quali, l'uno nel 743 e l'altro nel 750, furono re de' longobardi.

RENDITE E SPESE DEL COMUNE DI BELLUNO. Per darne un esempio sceglieremo uno degli anni del tempo di mezzo, il 1566, nel quale il comune di Belluno, governato dal proprio consiglio nobile, rappresentava l'intera pro-

vincia, amministrava tutte le rendite, e ne sosteneva il dispendio relativo. La rendita annua consisteva in dazj, mude, tasse, affitto di laghi, passi di barche, ufficio della camera de' pegni e l'entrata del feudo della Rocca di pietore, che nel complesso dava un prodotto di lire de' piccoli 29,416.

Le spese venivano erogate in contribuzioni e paghe, che si corrispondevano al rettore patrizio, al suo vicario, al castellano, ed agli uffiziali del castello, ai consoli ed ai capitani di Agordo, Zoldo, Gardona e Casamata, ed agli altri incaricati per il consiglio, a' medici e chirurghi, ai maestri pubblici e loro ripetitori, ai capitani delle porte Dojona, di Rugo e della Pusterla, alle guardie, ai consoli di Agordo e di Zoldo, e per alcuni oggetti di culto; le quali spese tutte ascendevano a lire de' piccoli 15,829. 16. Oltre a ciò la città pagava il giorno di s. Marco nella pubblica cassa in Venezia, per censo pattuito nella dedizione, ducati 1000 che erano lire 6200. L'annua spesa era perciò di lire 22,029. 16 senza calcolare le straordinarie occorrenze.

Per ragguagliare poi le enunziate somme a' tempi presenti, faremo un calcolo a quanto ammonterebbero le lire 29,416 di rendita, a moneta odierna di piazza. L'unico mezzo si è quello di farne il confronto con lo zecchino veneto, che non ha mai alterato il suo intrinseco valore dal XIII secolo fino al presente. E siccome nel detto anno 1566 correva per venete lire 8 de' piccoli, ne risulta che in quel tempo le lire 29,416 formavano zecchini 3677. Se vorrassi perciò ragguagliarneli col tempo presente, ora che lo zecchino a corso di piazza viene speso per venete lire 24. 10 avremo, che la rendita del comune suaccennata sarebbe di lire 88,248 ossia ducati correnti da lire 6. 4. 14,233, più lire 3. 8. Così la spesa di lire 22,029. 16 formerebbe 2753 zecchini, lire 5. 16, che al corso presente eguaglierebbero lire 67,454. 6, o ducati correnti 10,879, lire 4. 10.

RENIERA PORTA. Vedi PORTA RENIERA.

REPUBBLICA FRANCESE. La provincia di Belluno fu assoggettata alla repubblica francese dal 10 maggio 1797, allorchè il generale in capo Bonaparte la fece occupare dalla divisione del generale divisionario del Mas al 10 gennajo 1798, quando pel trattato di Campo Formio, fu ceduta all'austriaco governo.

Nel 1801 la occuparono di nuovo le armi francesi verso la fine di gennajo, e vi stettero fino alla fine di marzo, restituendola agli austriaci.

REPUBBLICA VENETA. Registreremo le diverse epoche, nelle quali la veneta

repubblica dominò nel Belluno.

La prima dedizione si fu ai 18 maggio del 1404 la quale durò fino il 27 dicembre 1411 all'ingresso delle armi di Sigismondo imperatore.

La seconda dedizione successe nel 27 aprile 1420, e solo al tempo di Massimiliano, che la occupò in diverse epoche dal 1509 al 1511, rimase padrona di Belluno fino all'epoca 1797 il 10 maggio, allorchè il generale Bonaparte ne prese possesso, spedendovi una divisione guidata dal generale divisionario del Mas.

RETTORI. Titolo che si dà ai due parrochi di nomina vescovile di Orzes e di s. Fermo, presso Belluno. *Per rettori di città e provincie, vedi VICARJ.*

RICCI MARCO, pittore. Possiamo, col Varrone e col Lanzi, asserire di questo pittore, che pochi prima di lui hanno ritratto il paese con tanta verità, e che quelli che gli succedettero non lo hanno in questo mai eguagliato. Nipote di Sebastiano Ricci, nacque in Belluno l'anno 1679, ed alla scuola del Perugino ed indi dello zio, s'iniziò nell'arte; ma fattosi provetto, prese ad esemplare Tiziano, e si valse delle tante deliziose vedute della sua patria per diventare uno de' valenti paesisti della scuola veneta. Ben presto si ammirarono le sue tele, e dappertutto si ricercarono. Portossi nel 1710 a Londra, dove si conservano forse i più preziosi suoi paesaggi nel palagio della corte reale, ed in quelli di molti grandi, che lo trattennero colà per parecchi anni. V'invitò anche lo zio, e con esso lui fe' pompa d'ogni pittoresca maniera sì ad olio, che a fresco. Ritornati in Venezia, Marco volle essere anche intagliatore delle proprie invenzioni, delle quali si ha una raccolta pubblicata l'anno 1730; ma in questo artificio venne meno a sè stesso. Graziose, ma di meno forza de' suoi quadri ad olio, erano le dipinture, che per compiacere lo Smith eseguiva sopra pelli di capretto. In queste però si tenne poi esercitato, giacchè a' suoi giorni assai meglio sorrideva la fortuna ad un arnese galante, che ad una grande imitazione della natura. Ebbe anche nome, e fu molto stimato in architetture. In Belluno coadjuvò lo zio Sebastiano nella dipintura del palazzo vescovile di Belvedere.

Mancò a' viventi nel 1729 in Venezia, sepolto nella chiesa di s. Moisè.

RICCI SEBASTIANO, pittore. Nacque in Belluno l'anno 1659, e portatosi di buon'ora in Venezia, attese alla scuola di Federico Cervelli. Passò poscia allo studio di Bologna, ed indi a quello di Parma, d'onde n'ebbe a mecenate quel principe. Visse in Roma e in Milano, eseguendovi molte opere; ed a Vienna, a Firenze ed a Londra, dove vi stette circa 10 anni, lasciò memorie gradite del suo pennello. Passando per Parigi, vi fu rice-

vuto a socio di quell'accademia di pittura. Fattosi già nome, e data perfezione al colorito, che molto vago e spiritoso compariva sin dalle sue prime mosse, ebbe abilità di contraffare ogni maniera, e nel rappresentare qualsiasi soggetto, ricorrevagli al pensiero come lo avesse trattato l'uno o l'altro maestro, e ne profittava senza taccia di furto. Le forme delle sue figure, dice il Lanzi, hanno bellezza, nobiltà e grazia sul far di Paolo; le attitudini sono oltre il comun modo naturali, pronte, svariatisime; le composizioni sono dirette dalla verità e dal buon senso. Fissosì negli ultimi anni in Venezia, dove tra le altre di lui opere osservansi, come le migliori ch'egli avesse eseguite, le tele grandiose della chiesa de' ss. Cosma e Damiano alla Giudecca. L'ultima sua opera fu l'assunzione di M. V., che eseguì per la corte di Vienna, che appena terminata, cessò di vivere nel 1734 il 15 maggio in Venezia, oppresso dal male di pietra, e fu sepolto nella chiesa di s. Moisè. In Bellunò si conservano di lui gli affreschi nelle sale del palazzo vescovile di Belvedere, dove dipinse anche sè stesso, e il suo nipote Marco. Nella chiesa di s. Pietro, la tela dell'altar maggiore, figurante il santo titolare, e nella cappella Fulcis, attigua alla chiesa medesima, due affreschi l'uno il s. Pietro e l'altro la decollazione di s. Giovambatista.

Scrissero di lui, oltre il Lanzi surriferito, Lione Pascoli Perugino, l'autore della descrizione delle pitture pubbliche in Venezia, e l'anonimo, che col compendio della sua vita, diede alla luce nel 1749 la descrizione dei di lui quadri, eseguiti pel console britannico Giuseppe Smith.

RICCOBONO DI CADORE. Fece fabbricare a proprie spese, l'anno 1326, nel borgo di Tiera, la chiesa di s. Maria del carmine, e l'ospedale vicino.

RIDOLFI AGOSTINO. Fu buon pittore del secolo xvii, e le sue opere sono ricercate. In Belluno abbiamo nella cattedrale la tela del Corpus-Domini; e nell'ora soppressa chiesa di s. Maria de' battuti tre quadri appesi alla parete, rappresentavano l'uno la deposizione dalla Croce, e gli altri due s. Giuseppe dormiente con la Vergine, e lo stesso santo, che trapassa alla celeste vita.

RIDOLFI LEONARDO, pittore, figlio di Agostino. Nella sala del monte di pietà di Belluno evvi un quadro di lui rappresentante la deposizione della Croce.

Morì il 4 ottobre 1758 d'anni 75.

RINALDO VESCOVO. Vedi VESCOVI.

RIPA FAMIGLIA. Figura tra le comprese nei rotoli del consiglio nell'anno 1378.

RIVA GRANDE. Era una strada che dal Campitello, vicino alla porta Dojona,

conduceva al ponte di pietra sull'Ardo. Il vicolo, che solo ultimamente vi era rimasto, si chiamava *la busa*.

ROBERTI DI BASSANO, famiglia aggregata al consiglio nobile l'anno 1745. Con risoluzione sovrana 28 febbrajo 1821 venne confermato nella sua nobiltà Roberto del fu Querino.

ROCCA BRUNA. *Vedi* **ROCCA DI PIETORE.**

ROCCA DI PIETORE. La Rocca di pietore, o Rocca bruna, erasi ribellata al conte di Virtù signore di Milano. Vi accorsero i bellunesi con le loro armi, distrussero il castello, ed in breve fu ristabilita la pace. Se non che il dispendio fatto per tale spedizione, di circa 4000 lire de' piccoli, non veniva ricompensato da quel principe; che anzi dietro ricerca del comune di Belluno, si accontentava che il comune della Rocca, formato di 45 famiglie, passasse per compenso in giurisdizione de' bellunesi, con mero e misto impero, se ne acconsentissero però quegli abitanti. Fu allora che spediti in quelle parti Nicolò da Sergnano e Francesco de Lippi, membri del consiglio, si venne all'accordo, che stipulato in Saviniero nel 4 giugno 1395 dal notajo Grassia Doglioni, e intervenutovi Matteo de Pententiis, vicario del podestà Giovanni de Rusconi, venne da' rocchessani approvato, salvi gli antichi loro diritti e le consuetudini. Il conte di Virtù ne seguì l'adesione nel 17 giugno medesimo.

Questa giurisdizione del consiglio non mai venne meno sino al cadere della repubblica veneta; che anzi se ne approvò dalla stessa, nella prima e seconda dedizione, il diritto. Prova ne sia il bando dato, senza l'intervento de' veneti magistrati, agli assenti Giovambatista Buogo, Antonio Pellegrini, ed altri loro complici per delitti commessi, e la sentenza di morte eseguitasi contro Nicoletto Sopera nel 12 maggio 1637 per commesso omicidio.

Fissata in tal modo questa giurisdizione, diede il consiglio al capitano di Zoldo nuove commissioni anche per essa, e lo istituì capitano, con autorità di giudicare qualunque causa tanto civile che criminale, riservando a sè solo l'appellazione. Continuò nel capitano di Zoldo questa delegata giurisdizione sino all'anno 1639, alloraquando fu istituita la pratica di estrarre da un sacchetto, a tale uopo destinato, un capitano, che avesse gli anni 32 di età, con titolo e giurisdizione di capitano particolare della Rocca, che poscia colà mandavasi con pienezza di mero e misto impero, e che unitamente a sei consoli di quella giurisdizione, decideva di ogni questione civile e criminale, riservata l'appellazione al consiglio, il cui giudizio in virtù de' suoi privilegi, dalla sovrana autorità

veneta confermati, era inappellabile.

Questo capitanato aveva pure i suoi particolari statuti, compilati l'anno 1417 per mano del notajo Giovan Domenico Gervasis, cancelliere del comune di Belluno, essendo podestà Cosma de Grottis di Arezzo; questi statuti furono registrati nei pubblici libri della città nel 17 febbrajo dell'anno successivo.

ROSSI BERNARDO VESCOVO. *Vedi* VESCOVI.

ROTA VALERIO VESCOVO. *Vedi* VESCOVI.

ROTOLI o **RUOLI** de' componenti il consiglio della città, prima che a corpo nobile si chiudesse nel 1423. Nella loro origine erano appartenenti a quattro famiglie investite del dominio della città e della provincia, che si denominavano Casteona, Bernardi, Nosada e Tassina. Da questi si estraevano tutti gli ufficj del consiglio medesimo, e si eleggevano i consoli uno per rotolo. Quelli d'un rotolo, per ciò che li riguardava, avevano libertà, coll'adesione della maggior parte, di aggiungerne altri del popolo, e di sostituirli in vece propria negli ufficj, ecçetto il consolato. Però nelle deliberazioni del consiglio, che si facevano a bossoli, era stabilito che dovesse esser pari il numero de' consiglieri per ciaschedun rotolo.

ROTPRAIN. La Rocca di Rotprain, nominata dallo storico Piloni, è la stessa che la Rocca di pietore.

RUDIO ERCOLE, del cavaliere Nicolò. Pubblicò — Gli errori del genio nel 1674, e nel 1686 una raccolta di sonetti amorosi e varj. Si hanno di lui ancora alcune orazioni, la Galleria di Giove, dedicata a Bernardo Trevisan, e i sonetti eroici. —

RUDIO EUSTACHIO di Giovambatista, nato in Belluno verso il 1548, s'intitola nella maggior parte delle sue opere per udinese. Pure la sua famiglia era domiciliata in Belluno; Giacomo di lui zio era già canonico teologo del capitolo de' canonici e vicario generale del vescovo; e il cavaliere Nicolò, suo figlio, fu ammesso nel 1624 al consiglio de' nobili, con la sua discendenza. Potremo perciò a ragione chiamarlo bellunese, anzi tra quelli che maggiormente illustrarono la patria nostra.

Medico celebrato, pubblicò molte opere di questo genere, che qui non accenneremo; ma noteremo soltanto, che la sua — *Arte medica*, e i tre libri che intitolò *de naturali, atque morbosa cordis constitutione*, per cui mostrossi il primo, ché scoprì la circolazione del sangue nel cuore, gli portarono molta fama. — Fu eletto professore di medicina nell'università di Padova l'anno 1599 e fu fregiato del titolo di cavaliere di s. Marco.

Morì il 1612 in Udine nel mese di agosto.

RUDIO EUSTACHIO juniore. Abbiamo di lui *poesis sacra* 1680. È forse dello stesso una commedia, che conservasi manoscritta, sotto il nome d'un Eustachio Rudio, intitolata — L'odiata amata. —

Mancò a' vivi nel 22 agosto 1698.

RUDIO FAMIGLIA, orionda di Crema. Era una delle comprese nei rotoli del consiglio l'anno 1378, ma poscia si estinse.

Nel 1624 fu ammesso al consiglio nobile Nicolò, in luogo dell'estinta famiglia Barpo. Fece acquisto questa famiglia anche d'una giurisdizione sopra Gorissizza, Gradiscuta e Virco nel principato di Gradisca, ed ottenne il titolo comitale dalla repubblica veneta nell'anno 1782. Con risoluzione sovrana 28 febbrajo 1821 vennero confermati nella loro nobiltà Ercole del fu Luigi, ed Eustachio e Giovanni del fu Girolamo.

RUDIO GIACOMO. Fu abate mitrato di Moggio, protonotario e conte apostolico, canonico teologo e vicario generale del vescovo di Belluno. Sovra la tomba in cui fu sepolto, che era presso l'altare di s. Tommaso nella cattedrale, leggevasi un'iscrizione con la data 1590, che è appunto l'anno in cui morì, il dì 26 luglio, d'anni 63. Compose diverse opere teologiche: *de divina gratia; de antichristo; certamen legitimum, christiani militis, pro certa et illustri victoria, etc.*

RUGAMALA, o come vuole il Piloni, Ruga amata. Così denominavasi la contrada di s. Pietro.

RUGO PORTA. *Vedi* PORTA DI RUGO.

SACELLO FAMIGLIA, che prima denominavasi de Sacillo, aggregata al consiglio nobile nell'anno 1547, ed estinta nel 1558. Sacello Vittore fu aggregato nel 1578, e si estinse il suo ramo nel 1735.

SACELLO LODOVICO. Si conservano, ma non pubblicati colle stampe, 5 tomi delle sue opere, spettanti alla metafisica, fisica, sfera, ecc.

SAGRISTI. Due sono i parrochi addetti alla cattedrale di Belluno, e di nomina capitolare. Si chiamavano sagristi, ed i loro benefici venivano denominati *prima porzione* e *seconda porzione* della sagrestia. Ma per riforma del 1834 si sono separate le loro mansioni, ed hanno ora il titolo l'uno di parroco dell'Assunzione di M. V. e l'altro di parroco di s. Biagio; risiedono però tutti e due nella cattedrale, e sono assistiti da due vice-parrochi.

SALVATORE VESCOVO. *Vedi* VESCOVI.

SAMMARTINI FAMIGLIA, aggregata al consiglio de' nobili l'anno 1506, che poscia si estinse.

SAMMARTINI GIOVAN ANDREA, minor conventuale. Fu baccelliere di logica in Siena nel 1466; poscia, in età avanzata, eletto provinciale del suo ordine l'anno 1513.

SAMMARTINI MARCO ACCURSIO, minor conventuale e maestro in sacra teologia. Fu provinciale del suo ordine l'anno 1562. Nel chiostro di s. Pietro evvi il suo busto in rilievo, con la seguente iscrizione —

Provinciali sancti Antonii M. Accursio a sancto Martino Bellunensi do. Theol. domi forisque clarissimo viro integerrimo concionatori optimo benefactori præcipuo f. Aloysius Maresius grati animi monumentum posuit anno MDCXVII.

SANDI FAMIGLIA, orionda di Feltre. La prima aggregazione di questa famiglia al consiglio fu nel 1630, a cui susseguirono altre aggregazioni nel 1646 e nel 1708, ma formanti sempre un medesimo ramo. Si estinse nel 1817.

SANDI GIOVAMBATISTA VESCOVO. Dal vescovato di Capo d'Istria fu traslatato a quello di Belluno nel 25 ottobre del 1756. Si distinse per molta pietà e dottrina. Nell'anno 1783 istituì l'accademia istorico-ecclesiastica, che poi si estinse con la di lui morte, avvenuta nel 12 agosto 1785 compiendo l'anno 81 di sua età. Fu sepolto nella cattedrale di Belluno, con la seguente iscrizione —

D. O. M. Joannes Baptista Sandius P. V. Episcopus a Justinop. ad Bell. Eccles. translatus urbanitate doct. atque eleemosynis laudatissimus obdormivit in domino prid. id. augusti anno n. s. MDCCLXXXV ætatis LXXXI.

Si trovano alle stampe molte di lui opere, che sono assai riputate.

SANDI VITTORE, storico veneto. Benchè non pubblicata col suo nome, sappiamo però che è sua l'Allegazione sul diritto de' vescovi di Belluno, alla quale diede risposta il parroco di Cusighe don Priamo Alpago. Inserì ancora nella sua storia molte notizie riguardanti Belluno, le quali vennero a parte stampate dal Tissi l'anno 1759.

SANT'ANDREA IN MONTE DI FRUSSEDA, CONVENTO. *Vedi FRUSSEDA PRIORATO.*

SANT'ANDREA TRA LE CHIESE, detta anche B. V. delle grazie, jus patronato delle nobili famiglie Grini ed Alpago, eretta l'anno 1350 per lascito di certo Andrea Tralechiese. Singolare è l'iscrizione che in quell'anno vi si scolpì sulla facciata, e che ancora conservasi in lingua italiana, con caratteri di quel tempo —

In Christi nomine amen. Anno Domini MCCCL fata fo questa Glesia a onor de sancto Andrea Apostoli per ordnamento de ser Andrea e Pero so fiol d'Introlesia e fista far dona Bonavintura muier che fo del dito Pero.

Nella chiesa sopra la porta evvi un dipinto sottoscritto *Ops. Joannis*, forse di Giovanni da Mel, che rappresenta la B. V. col Bambino, s. Andrea apostolo e s. Bernardino di Siena, eseguitosi l'anno 1451 a spese del canonico Crepadon Crepadoni. La statua in legno di s. Giuseppe è di Andrea Brustoloni.

S. BIAGIO CHIESA. *Vedi* s. CROCE DI CAMPESTRINO.

S. BIAGIO CONVENTO. *Vedi* s. GERVASIO MONASTERO.

S. BOLDO O SANT'IPPOLITO, anticamente s. Baldo, castello forte, posseduto un tempo dai bellunesi, che Francesco da Carrara dovette demolire nell'anno 1367 per conservare la pace coi veneziani. Si rifabbricò nel 1378, e nel 1420 i veneziani ordinarono che venisse distrutto, perchè reso inutile.

S. CROCE. La chiesa, che si denominava de' battuti di s. Croce, e che la scuola della disciplina eretta aveva l'anno 1356, ora più non esiste. Assoggettata al reale demanio nel 1806, ed abbandonata, venne del tutto, non ha guari, abbattuta per servire alla pubblica strada, che dalla città, passando per dove si è demolita la torre di s. Marco, conduce al ponte di pietra, che si eresse sopra la Piave. La sua costruzione nulla presentava di singolare; ma in essa appunto racchiudevasi una scelta collezione di dipinti, de' quali è duopo lasciare a' posteri una qualche memoria. Dei grandi quadri figuravano i misteri della nostra redenzione. La Cena, il bacio di Giuda, la cattura del Redentore e la flagellazione, eransi eseguite da Antonio Aliense. Gesù dinanzi a Pilato, e l'Uomo-Dio coronato di spine, erano opere di Domenico Tintoretto. Carlo Caliarì figlio di Paolo Veronese in altro quadro aveva rappresentato Cristo nell'atto di portare la Croce incontrato dalla Veronica e da altre donne. La crocefissione era di Jacopo Palma il giovane. Andrea Vicentino era autore della deposizione dalla Croce; e Paolo Fiammingo figurata aveva la resurrezione di Cristo. Sull'altare di s. Lorenzo, la tela era di Nicolò de Steffani nostro concittadino; e su altro altare era opera di Francesco Vecellio il s. Girolamo che con s. Pietro adoravano la Vergine, tenente il divin Figlio sulle ginocchia. Ma sopra di ogni altro era ammirabile, e da' più intelligenti pregiato, un quadro che rappresentava s. Lucia, di Paolo Veronese.

Tre di questi dipinti ornano al presente le sale dell' i. r. accademia delle belle arti in Venezia, e sono: il portar della Croce di Carletto Caliarì, la coronazione di Spine di Domenico Tintoretto, e la deposizione di Andrea Vicentino.

- S. CROCE DI CAMPESTRINO, chiesa detta anche de' ss. Biagio e Lazaro, consacrata nel 4 marzo del 1184 dal vescovo Ottone. Forse la chiesa, che vedesi attualmente, fu rinnovata o restaurata nel 1358, conservandosi una lapide che ha nel mezzo scolpita una croce, e sotto l'iscrizione in caratteri di quel tempo: *MCCCLVIII. Inditione XI.*
- S. CROCE DI CAMPESTRINO, CONVENTO. *Vedi s. GERVASIO MONASTERO.*
- S. CROCE, LAGO. *Vedi PIAVE FIUME.*
- S. CROCE DI CAMPESTRINO; ospedale istituito per gl'infermi e pellegrini. Nell'anno 1793 venne, cogli altri di s. Maria de' battuti e di s. Maria nova, concentrato in quello di Loreto.
- S. FRANCESCO DI PAOLA, chiesa della famiglia Egregis, eretta da Vendrando Egregis l'anno 1606 vicino alla città oltre l'Ardo.
- Ss. GERVASIO e PROTASIO, chiesa annessa al monastero delle benedettine presso Belluno, fabbricata verosimilmente sul principio del secolo XVIII, dove riposano le ossa del vescovo Giovan Francesco Bembo. Possede all'altar maggiore una tela di Gaspare Diziani, ed un quadro che figura il portar della Croce del bellunese Antonio Lazzarini.
- Ss. GERVASIO e PROTASIO, MONASTERO. A poca distanza da Belluno, verso sera, evvi il monastero delle monache benedettine, le cui memorie ci ricordano il secolo XIII dell'era nostra. Apparteneva in quel tempo all'ordine cisterciense, e veniva retto da' monaci della stessa famiglia, che con quelle madri avevano comuni le rendite e l'abitazione, conservando, nella comunione loro, le prescrizioni volute da' sacri canoni. Di tutto questo prova ne è una pubblica carta, con la quale Ottone vescovo di Belluno e di Feltre, nel 16 ottobre del 1233, col consenso del capitolo de' canonici, fa donazione ad esse monache di alcuni fondi, investendone certo Salomone priore. Circa questo tempo si vedono que' monaci dividersi d'interessi con esse, e trasportarsi in s. Biagio di Campestrino al lato opposto della città, ma conservare tuttavia la superiorità di quel monastero; superiorità che non si scemò punto, allorchè, col cangiare de' tempi, portarono la loro sede alla Follina, nella contea di Val di Mareno; e i beni da essi posseduti in Campestrino, assegnati vennero ai due parrochi della città, quai sono posseduti anche a' giorni nostri. Nè il monastero alla Follina ebbe pur sede durevole. Una disposizione apostolica convertillo in commenda, e all'abate commendatario, fu devoluto, con le rendite proprie, anche il diritto di reggere le monache di s. Gervasio. Non mai però gli ordinarj di Belluno vantarono giurisdizione sovra di esse. Gli abati commendatarj, che rade volte si trovavano in luogo, de-

legavano alle visite del monastero in loro vece altri soggetti ecclesiastici, quali i vescovi di Treviso, di Ceneda e di Feltre, e si ha pure contezza, che ne' tempi più a noi vicini, vi sieno stati delegati i vescovi di Belluno Bembo, Rota e Zuanelli. Ai vescovi nostri però fu ognor conservato il diritto, che il sacro Concilio di Trento loro accordava, quanto all' approvazione del confessore del convento, e nel fatto della clausura, come prima era stato prescritto da Bonifacio VIII pontefice. Vescovi, patriarchi e cardinali, ebbero il possedimento di tale commenda; nè è da tacersi, che tra questi viene annoverato l'arcivescovo di Milano s. Carlo Borromeo. L'ultimo di essi fu mons. Sergio Pola di Treviso vescovo di Famagosta, alla cui morte si adempirono le prescrizioni portate dalla bolla 18 aprile 1739 di papa Clemente XII, che levava agli abati commendatarj tutte le rendite, con ogni diritto e giurisdizione, ritenuta a vantaggio di quegli abati, che dalla santa Sede vi venissero eletti, una pensione di scudi 700, che poi si diminuì a 500, e col diritto di prendere il loro possesso nella chiesa dell'abbazia, devolvendosi poi tutto il resto a favore del monastero camaldolese di s. Maria, che alla Follina aveva sede. Per tal modo il pontefice ripristinò anche il monastero di s. Gervasio nello stato primiero, in quanto agli obblighi ed alle giurisdizioni, ma in luogo di ritornarlo all'ordine cisterciense, lo assegnò a quello camaldolese. Nè questi monaci amavano di conservarselo, allorchè di concerto con l'abate commendatario, e col vescovo di Belluno, ottennero la bolla di Benedetto XIV 19 luglio 1752, che sottometteva all'ordinario diocesano il monastero con ogni giurisdizione; il che reclamato da quelle madri, non più si effettuò; sinchè nel 1771, soppresso il monastero della Follina, passò ogni suo diritto in quello di s. Michele di Murano, che alla stessa famiglia apparteneva, e in tale stato conservossi fino a che la legge del 25 aprile 1810 costrinse quelle madri di abbandonare il monastero, e di ritirarsi il 4 luglio nelle proprie famiglie.

Ma il non mai abbastanza commendato zelo dell'in allora vicario capitolare, e poscia vigilantissimo e benemerito pastore della diocesi di Belluno mons. cav. Luigi co. Zuppani, coadjuvato dalle premurose sollecitudini del venerabile balio Antonio Miari, e dallo spirito filantropico di mons. canonico Francesco Panciera, ebbe il vanto di ottenere il lorò ripristino, che seguì nel 14 settembre del 1818 con la soggezione all'ordinario di Belluno, e si fu il primo monastero che si vedesse in questo nostro regno restituito. *Vedi* CONVENTI.

S. GIACOMO DI CANDATINO, CONVENTO. *Vedi* CANDATINO CONVENTO.

- S. **GIORGIO** CHIESA; detta anche delle anime purganti, nella contrada della Motta, fabbricata sopra un fondo che era di ragione di Pietro Fulcis. Il vescovo Giulio Berlendis vi pose la prima pietra nel 24 settembre 1673, e fu compiuta nel 1679. Venne soppressa per decreto italico 25 aprile 1806.
- S. **GIORGIO** (di) **ALBERTO** VESCOVO. *Vedi* VESCOVI.
- S. **GIOVANNI DEL BASTISTERO**, chiesa che esisteva nella piazza, vicino alla cattedrale, eretta dal vescovo Odelberto nell'anno 1030. Aveva un altar laterale, jus patronato di Clemente Bolzanio, compiuto l'8 settembre del 1406. Questa chiesa più non esiste, essendo stata demolita nel 1555 per ordine del vescovo Giulio Contarini, ad oggetto di ampliare la piazza.
- S. **GIULIANA** CHIESA, che era nel Castello; edificata dal vescovo Eleazaro da Castello bellunese nel 1237, che fu poi demaniata in seguito a decreto italico 25 aprile 1806 e ridotta ad altro uso. Sopra la porta leggevasi —
Fecit opus dignus præsul ferique benignus
Hoc Eleazarus vir prudens flamine clarus
Mille ducentorum spatium triginta fluebat
Annorum septem tunc sculptor et hæc faciebat.
- S. **GIUSEPPE** CHIESA, eretta nella piazza di Campitello l'anno 1507, essendosi posta la prima pietra il 12 agosto. Nel 1665, sopra la strada per cui si andava a Lambioi, vi si innalzò una cappella dedicata a M. V. La tela dell'altar maggiore, che rappresentava il santo titolare, era di Francesco Vecellio; ed uno degli altri due altari aveva un dipinto del Palma giovane, che figurava s. Giorgio. Sulla facciata vedevasi il s. Giuseppe, scolpito in marmo, statua creduta del bellunese Melchiori, la quale vi si era locata il 6 settembre del 1727. Fu questa chiesa soppressa per decreto italico 25 aprile 1806.
- S. **IGNAZIO** CHIESA. *Vedi* GESUITI CONVENTO.
- S. **IPPOLITO**. *Vedi* s. BOLDO.
- S. **LORENZO DI RUGO**, CONTRADA. È lo stesso che contrada di s. Croce.
- S. **LORENZO DI SERVANO**. Nell'anno 1400, nel mese di agosto, Franceschino di Forst, vescovo Solubriense, che era locotenente in Belluno e Feltre del vescovo Giovanni de Caputgallis, consacrò una chiesa di s. Lorenzo in Servano, come trovasi nella cronaca di Clemente Miari. Nell'anno poi 1775 la famiglia de' conti Campana ne eresse un'altra nella stessa località, e la dedicò allo stesso santo, con disegno di Valentino Alpago, che è l'attuale. La tela dell'altare è di Lodovico Sargnano, bellunese.
- S. **EUCANO** CHIESA, che era posta nella contrada che porta lo stesso nome,

consacrata nel 7 dicembre del 1396. L'altar maggiore aveva un dipinto di Paris Bordone, e le portelle dello stesso erano di Nicolò de Steffani. Fu soppressa in seguito a decreto italico 25 aprile 1806.

S. MAMMANTE. Per un antico voto de' bellunesi venne edificata la chiesa di s. Mammante, sur un colle sopra il villaggio di Caleipo, preso a protettore contro le bestie feroci, che in quel tempo infestavano la provincia, e per rimedio ad una pestilenza tra' fanciulli, che quasi tutti li faceva soccombere. È ancora in molta venerazione questo santo, a cui ricorrono, segnatamente le madri, per nutrire col proprio latte i figliuoli. Visse questo santo al tempo di Aureliano imperatore.

S. MARCO DI VEDANA, CONVENTO. *Vedi VEDANA CONVENTO.*

S. MARIA DE' BATTUTI, CHIESA. Una delle chiese, che sotto il cessato regime furono colpite dal reale demanio in Belluno, fu quella de' battuti, detta anche di s. Maria della misericordia, innalzata nella contrada di Madeago. Così chiamavasi allora questa contrada perchè, dice il Piloni, gli uomini del villaggio, che porta questo nome, erano tenuti di custodirla in tempo di guerra, con la torre ivi posta, e con la piccola porta od uscio, che vi sottostava, chiamata la pusterla de Pagano. Se questa chiesa, che dicesi fabbricata nel 1310, sia la stessa che oggi ancora vediamo, benchè abbandonata, non è ben certo, giacchè le memorie conservatesi non riguardano che il secolo susseguente all'indicata epoca. Difatto la torre delle campane ha un'iscrizione dalla quale apparisce, che venne eretta l'anno 1415, alloraquando reggevano quella confraternita Matteo Caponi e Matteo Regis come gastaldi. — *MCCCCXV die xx men. Mai completum fuit hoc opus sub castaldia Matei Caponi et Matei Regis.* Il presbitero ricorda l'epoca 1429 in cui fu compiuto —

Mille quater centum quater octo sol tribus annos

Volverat exemptis Junii de mense capella

Cum fuit exacta hæc, et erat tunc virginis almæ.

E si veggono ancora le vestigia dei dipinti, che a quel tempo vi si erano eseguiti. L'altar maggiore possedeva una tavola di Alvise Vivarini, che riputavasi tra le più distinte di quest'autore, e vi si rappresentavano, con la Vergine, i santi Pietro, Girolamo e Sebastiano, con altri santi. Nella chiesa, quattro erano gli altari, che tutti possedevano opere di distinti pittori. S. Sebastiano martire, con la Vergine, s. Rocco, s. Caterina ed altro santo vescovo era di Paris Bordone. La Trinità, che poscia venne riposta nella cappella vicereale in Venezia era di Carletto Caliarì. S. Bartolomeo era di Antonio Aliense, e la Vergine, s. Michele

e s. Giovambatista, che in altro altare venivano figurati, opera era di Girolamo di Tiziano. Si vedevano ancora tre quadri appesi alle pareti, l'uno rappresentava la deposizione dalla Croce, gli altri due s. Giuseppe dormiente, con la Vergine e lo stesso santo, che trapassa alla celeste vita, tutti di Agostino Ridolfi. La sagrestia serbava in un quadro l'Annunciazione di M. V. di Gaspare Diziani.

Conservata nella sua integrità ancora vediamo la porta d'ingresso, tutta di marmo, con figure di antico intaglio, dove si vede la Vergine, che col manto copre alcuni confratelli della scuola, l'eterno Padre che vi sta sopra, ed altre sei statue, che attorniano la porta e figurano alcuni santi.

S. MARIA DE' BATTUTI, ospedale istituito per gl'infermi e pellegrini. Aveva un ospedale sussidiario in Longarone. Nell'anno 1793 venne cogli altri, di s. Croce di Campestrino e di s. Maria nova, concentrato in quello di Loreto.

S. MARIA DELLE GRAZIE. *Vedi* s. STEFANO CHIESA.

S. MARIA DELLA MISERICORDIA. *Vedi* s. MARIA DE' BATTUTI.

S. MARIA ELISABETTA, cappella, addetta alla fabbrica che fu del seminario, ed ora ospedale civile, eretta l'anno 1692 nella contrada di Loreto. La tela dell'altare è di Francesco Frigimelica.

S. MARIA MADDALENA DI AGRE, CONVENTO. *Vedi* AGRE CONVENTO.

S. MARIA NOVA, chiesa detta anche del CARMINE. Fu eretta nel borgo di Tierra l'anno 1326 da Ricobono di Cadore, con l'ospedale che vi era vicino, e fu consecrata la terza domenica di agosto. Possedeva distinte pitture, e tra queste le portelle dell'altar maggiore di Paris Bordone, un tabernacolo di Andrea Brustoloni ed una insigne reliquia di s. Vittore martire, dono di Francesco Rubbi, la cui solennità, con processione, facevasi la seconda domenica di febbrajo di ciascun anno. La Vergine detta del monte Carmelo, che ora vedesi trasportata nella chiesa di Loreto, è scultura in legno del bellunese Gusella. Fu soppressa questa chiesa per decreto italico 25 aprile 1806.

S. MARIA NOVA; ospedale istituito da Ricobono di Cadore per gl'infermi nell'anno 1326. Nel 1793 venne cogli altri di s. Maria de' battuti e di s. Croce di Campestrino concentrato in quello di Loreto.

S. MARTINO. Esisteva nella piazza del duomo una chiesa fabbricata nei tempi antichi, e dedicata a s. Martino vescovo, la quale per la sua vecchiezza cadde improvvisamente l'anno 1516. Perciò il vescovo Galeso Nichesola nel 1520 ne fece erigere un'altra, che è quella che ancor sussiste, la

quale poi non fu consacrata che l'anno 1578 dall'altro vescovo Valerio, che vi appose sulla facciata il proprio stemma.

Sull'altar maggiore la tavola che rappresenta s. Martino vescovo, con altri riparti, è di Simon da Cusighe, sopra cui vedesi l'eterno Padre che è opera di Nicolò de Steffani. Dello stesso è un quadro sulla parete con s. Giovambatista; ed altro quadro vedesi più grande, ed è di Francesco Frigimelica. La statua in legno dorato, che è sopra la pila del battistero, è di Andrea Brustoloni.

S. MARTINO VESCOVO. È questo santo il protettore principale di tutta la diocesi di Belluno, scelto dal vescovo Felice, che per di lui intercessione aveva ricuperata la vista.

S. NICOLO' CHIESA, eretta da Nicolò Cursore, bellunese, l'anno 1361 nel borgo di Piave.

S. PIETRO CHIESA. L'iscrizione che ci fu conservata nella cappella Fulcis, attigua all'attuale chiesa di s. Pietro, ci dà l'epoca in cui i padri minori conventuali eressero l'antica chiesa dedicata a questo santo:

MCCCXXVI. Hæc Ecclesia fuit consecrata prima dominica mensis Augusti.

Il Piloni ci ricorda che gli altari di marmo erano tali da poter primeggiare nelle principali città d'Italia, e che l'altar maggiore con tabernacolo, ed i santi Pietro e Paolo di legno dorato, era bellissimo; che in essa si conservavano dipinti di Pomponio Amalteo, di Fabricio Vecellio, di Andrea Schiavone, e due grandi quadri della scuola del Bassano. Difatti doveva essere questa chiesa la più addatta e prescelta, di confronto alle altre della città, se in essa il consiglio de' nobili fece erigere una cappella al beato Bernardino di Siena, che nel 1450 prendeva a particolare patrono; e se durante la rifabbrica della chiesa cattedrale, che durò molti anni, in essa si eseguivano le funzioni tutte della cattedrale medesima. Ma scorsi 4 secoli dopo la sua erezione, uopo fu rifabbricarla e con disegno, che si crede di Lodovico Pagani minor conventuale, si diede a termine nel 1750, tranne la facciata, che tuttor manca, benchè egli fosse in quel tempo già mancato a' viventi. Ora l'altar maggiore è fregiato di un dipinto di Sebastiano Ricci, che prima stava riposto nella vicina cappella, e rappresenta il santo titolare; e laterali ad esso veggoni due quadri, con figure grandi al naturale, e sono i santi apostoli Pietro e Paolo dello Schiavone. Dello stesso autore erano le portelle dell'organo, che ora staccate pendono dalla parete sopra la porta d'ingresso alla chiesa, e figurano l'Annunciazione di M. V. Gli altari sono di

scelti marmi costrutti. Due di essi compironsi a merito di Francesc' Antonio Frigimelica minor conventuale ed inquisitore del santo ufficio, e sono dedicati alla Vergine immacolata, ed al santo Taumaturgo di Padova, la di cui immagine in legno è lavoro del nostro concittadino Andrea Brustoloni. Ma di questo autore abbiamo in distinto intaglio, e giustamente encomiato, le due tavole di mezzo rilievo sugli altri due altari, dove nell'una viene rappresentata la crocefissione, e nell'altra il transito di s. Francesco Saverio, donate un tempo, la prima dal collegio de' giuristi, e dalla famiglia Miari la seconda, alla chiesa de' padri gesuiti, ed era locate in questa di s. Pietro. La Santità del sommo pontefice Gregorio XVI volle contribuire co' cittadini, mediante vistosa somma, all'eruzione degli altari di marmo, che fregiare dovevano sì preziosi lavori, e che si eseguirono meritamente dal professor Antonio Bosa di Venezia; nè meglio seppei ricordare sì alto favore, che col perpetuarlo in una medaglia, dandone al Putinati l'incarico dell'esecuzione del lavoro.

Alla chiesa de' gesuiti appartenevano pure due angioli del Brustoloni, che di recente furono posti tra gli altri, ad ornamento del baldacchino, che è sovrapposto al presbitero.

Nella vicina cappella ora sta riposta la tavola di s. Bernardino di Siena, che lo Schiavone aveva eseguita per quella un tempo al santo dedicata; e si veggono pure in essa due affreschi di Sebastiano Ricci, che rappresentano s. Pietro e la decollazione di s. Giovambatista. Deploriamo la perdita d'una tela del Correggio che in questo tempio conservavasi, e di cui s'ignora il destino, nella quale stava effigiato s. Francesco d'Assisi.

S. PIETRO CONVENTO, Dalle memorie conservatesi si rileva, che sino dal 1289, i minori conventuali cominciarono ad abitare questo convento. Non aveva però la forma che vi scorgiamo al presente; mentre i chiostri attuali si eressero a merito di fra Francesco Bolzanio, nel secolo xv, alla cui memoria venne scolpita in basso-rilievo la di lui effigie con iscrizione, dalla quale rilevasi che mancò a' vivi nel 1504.

Non pochi personaggi distinti vi abitarono ne' tempi andati, e di alcuni di essi se ne fece menzione con apposite iscrizioni, e coi loro busti in basso-rilievo, quali sono: Giorgio Doglioni vescovo di Bellina, Bonaventura Maresio, Marco Accursio Sammartini ed Urbano Bolzanio, tutti di patria bellunese, che con Francesco da Sargnano, con Francesc' Antonio Frigimelica ed altri ancora, meritano onorevole ricordanza.

A questi padri era affidata anche la santa inquisizione; fino dal 1546

che cessò poi col cadere della repubblica veneta; ed i padri stessi furono ultimamente concentrati nel convento di s. Antonio di Padova, in seguito a decreto italoico 28 luglio 1806.

Nel 1807 s'ebbe in questo convento un liceo con otto professori, de' quali uno aveva il titolo di reggente, che durò sino al 1815; e solo allora conservossi la scuola di disegno, che durò sino al 9 gennajo 1825, quando cessò per governativa disposizione.

Un ginnasio vescovile con sei professori, un prefetto ed un vice-direttore che era l'ordinario pro tempore, vi s'instituì nel 1818; ma fu poi abolito nel 30 agosto 1826. Finalmente la risoluzione sovrana 22 giugno 1834 compì i voti comuni, coll'accordare, in compenso alle fatte perdite nell'istruzione pubblica, l'erezione d'un seminario-convitto, che si aperse col 10 novembre di quell'anno, nel medesimo locale, e che in memoria d'un immortale suo Concittadino, vollero i bellunesi denominarlo Gregoriano.

La sala è ora decorata del busto in marmo di Carrara, del sommo Gerarca, e sta sovrapposto ad un cippo di granito orientale, lavoro pregiato di Marco Casagrande, di cui fe' prezioso dono la nob. famiglia Gera di Conegliano; e nella sala stessa si vede un pregiato dipinto del cavaliere Paoletti, che ricorda la deputazione della città e del capitolo de' canonici di Belluno, che in Roma presentò al santo Padre il patrio omaggio nel 23 giugno del 1831. Qui pure vediamo locata la biblioteca, che il dottissimo vescovo Luigi Lollino, lasciò al reverendo capitolo de' canonici, ricca di riputatissimi codici antichi, e che si volle ora unita alla nascente libreria del seminario, anche questa accresciuta dai doni del santo Padre. *Vedi* MUSEO PROVINCIALE.

S. PIETRO IN TUBA, CONVENTO. *Vedi* TUBA PRIORATO.

S. ROCCO CHIESA. La chiesa di s. Rocco, che nella piazza di Campitello si eresse, fu un voto della città di Belluno a quel santo, fatto l'anno 1530 a fine d'essere liberata dal flagello pestilenziale. Ma non ebbe cominciamento che sotto del veneto rettore Giacomo Salomon; il cui stemma gentilizio si vede scolpito in uno de' pilastri che sostengono la facciata, di confronto all'altro che porta lo stemma della città, e si pose a termine nel 1561, facendo acquisto del fondo da Giovan Antonio Persicini, per 400 ducati. Di forma colossale e di buon disegno era la statua del santo, che alcuni anni dopo vi si innalzò sulla facciata, sotto di Michele Pisani rettore; e nella chiesa la tela dell'altar maggiore, rappresentante s. Marco, era di Cesare Vecellio, e i due altari laterali avevano dipinti di

Giuseppe Pola cappuccino bellunese.

Servi da principio questa chiesa ad una confraternita; poscia dal 1605 al 1769 ai padri cappuccini, allorchè concentrati in Venezia ed altrove, ritornò alla confraternita stessa, e soggiacque in seguito alle disposizioni portate dall'italico decreto 25 aprile 1806.

S. ROCCO CONVENTO. *Vedi* s. ROCCO CHIESA.

S. SPINA. *Vedi* CATTEDRALE.

S. STEFANO, CHIESA DI S. MARIA DELLE GRAZIE. Nello scavare le fondamenta di questa chiesa, l'anno 1480, si scoperse l'avello di Cajo Flavio Ostilio, che fu un tempo riposto nella piazza del duomo, ed ora è locato vicino a questa chiesa medesima. Entro a 6 anni la chiesa, con buona architettura di allora, fu anche compiuta, e se ne segnò l'epoca collo stemma del veneto podestà Girolamo Orio che in allora reggeva Belluno, e con le iniziali del di lui nome, che si scolpirono sulla porta maggiore d'ingresso.

L'altare che è nel presbitero ha un dipinto della scuola de' Vecelli, e figura il battesimo dell'Uomo-Dio. Le pareti sono tutte occupate da due grandi quadri, l'uno, che è di Cesare Vecellio, rappresenta Abramo e Melchisedecco, col ritratto del veneto podestà Marc' Antonio Corrarò; l'altro mostra la manna nel deserto, ed è dipinto da Francesco Frigimelica, dove si vede il ritratto di Marco Giustiniano, che pure fu podestà in Belluno. Il tabernacolo, incisione in legno del cappuccino Francesco della Dia bellunese, era prima nella chiesa di s. Rocco, e fu a questa donato negli ultimi tempi. Due angioli più grandi del vero chiudono il coro, e sono riputati del Brustoloni, com'è dello stesso scultore il Crocefisso che porta le anime purganti nel piedestallo, il quale fu un tempo nella chiesa di s. Giorgio, ed ora vedesi nella navata a sinistra. Laterali al coro si scorgono, da un lato l'altare di s. Antonio abate, con dipinto di Nicolò de Steffani, e dall'altro sopra un altare, che è tutto di legno dorato e d'antico intaglio, vi sta la B. V. della salute in mezzo ad altri santi, dove si vedono pure lo stemma della famiglia Cesa, ed alcuni dipinti che potrebbero esserè opera di Matteo di questa stessa famiglia. Non è anche vaga l'opinione, che la scultura di quest'altare esse possa di certo Andrea di Foro pur bellunese, dai confronti fatti con altri lavori, che portano il di lui nome. Vicino al Crocefisso del Brustoloni evvi l'altare della B. V. del rosario; la tela, ed i piccioli dipinti che la attorniano, sono di Francesco Frigimelica; ma la immagine che vi si adattò nel mezzo, è d'altra mano. L'ultimo altare della stessa

navata, appartiene alla famiglia Piloni; vi si rappresenta l'adorazione de' Magi. Benchè si mova quistione sull'autore di questo dipinto, forse perchè al presente alquanto deperito, non crediamo di andarne errati, ritenendolo del Tiziano, garantiti da due nostri storici, che si uniformano nella stessa opinione, il Piloni e il canonico Lucio Doglioni, fatto anche riflesso, che il Piloni potè esserne testimonio di fatto; alla quale opinione vi concorse il Ticozzi nelle vite pubblicate della famiglia Vecellio.

La cappella, dove si venera la miracolosa immagine della Vergine addolorata, è tutta chiusa da grandi quadri. Tra questi sono i più pregiati il portar della Croce e la deposizione, del bellunese Antonio Lazzerini, che stanno sopra le porte che conducono nella sagrestia. L'altare della Vergine è decorato da due candelabri del Brustoloni; del Brustoloni è pure la statua di s. Pellegrino, che nella medesima chiesa conservasi; e il Piloni ricorda esservi stati ivi pure due quadri, s. Giacinto e s. Lorenzo di Fabricio Vecellio.

S. STEFANO, CONVENTO DE' SERVI DI MARIA ADDOLORATA. Fabbrica cominciata nel 1463, e posta a termine soltanto nel 1604. Questi padri l'abitarono dal detto anno 1463 al 1806, allorquando vennero concentrati presso altro convento in Vicenza, per decreto italico 28 luglio.

SARGNANO FAMIGLIA. Vedesi essere una delle componenti il consiglio de' nobili, nella chiusura del 27 settembre 1423. Con risoluzione sovrana 14 febbrajo 1821 venne confermato nella sua nobiltà Giovanni del fu Lodovico.

SARGNANO FRANCESCHINO. Da quanto riferisce il Ticozzi, questo Franceschino da Sargnano nacque circa l'anno 1340, e nel 1357 si fece frate nel convento di s. Pietro in Belluno. Professava logica e teologia, allorchè venne dal comune condotto a maestro di rettorica Giovanni da Ravenna. Dalle traccie da lui additate, apprese Franceschino che per richiamare gl'italiani ingegni allo studio de' classici, conveniva derivare la vera eloquenza dai migliori fonti greci e latini. Cominciò allora a rintracciare degli antichi codici, e la fortuna gli fu in modo propizia, che in breve tempo si trovò possederne un buon numero, contenenti le opere dei migliori tra i classici. Per la passione di raccogliere le antiche opere e per l'occupazione, derivatagli negli ultimi anni del viver suo, dall'ufficio di provinciale, che sostenne dal 23 aprile 1409 all'anno 1412, in cui morì, non potè lasciare verun frutto de' suoi studj; ma dobbiamo dargli un posto onorato fra i restauratori de' buoni studj, se al suo esempio sorsero poi Urbano, Pontico e Pierio. Alla sua morte acquistò la libreria del

convento un buon numero di codici, di cui gli fe' dono.

SARGNANO **LODOVICO**, pittore del secolo XVIII, e che mancò a' viventi nel 1797, scolare del Gallina. Abbiamo di lui la tela di s. Lorenzo, nella chiesetta privata di s. Lorenzo di Servano, ed un quadro nella chiesa di s. Pietro. Sculpiva ancora con buon successo in plastica.

SASSO **DI FRACANORO**. A poca distanza da Belluno, lungnesso il Piave, prima che giunga alla città, eravi una grotta abitata da un eremita, della famiglia Canoro bellunese, dalla quale trasse l'origine questa denominazione, che tuttora sussiste.

SAVJ. Erano scelti dai membri del consiglio maggiore de' nobili, ed avevano l'incombenza di votare nel consiglio minore, nella trattazione degli affari importanti, che ad esso, per ordinario, venivano commessi. Erano da principio otto, ed ultimamente ridotti al numero di quattro, con la sola incombenza d'intervenire co' loro suffragi alla regolarizzazione de' prezzi de' commestibili.

SAVORGNANO **BARTOLOMEO**. Fu capitano in Belluno nel 1411 per l'imperatore Sigismondo, allorchè la città passò sotto il di lui dominio.

SCALA (della) **ALBERTO** e **MASTINO**, nipoti di Cane. Alla costui morte, divennero, per eredità, signori di Belluno l'anno 1328. Alberto visitò questa città nell'agosto del 1329; ma nel 1337 Carlo di Boemia, con la forza dell'armi, spogliò nel 6 agosto gli scaligeri di tale possedimento, già collegato con la repubblica veneta per l'oppressione degli stessi, omai resi troppo potenti.

SCALA (della) **CANE**. Per volontaria dedizione de' cittadini, che troppo vessati erano dalla famiglia da Camino, divenne signore di Belluno l'anno 1325 al 4 marzo. La possedette sino al 1328, nel qual anno morì, e ne passò il dominio in Alberto e Mastino di lui nipoti.

SCARAMPI **ENRICO**, di Asti, vescovo. *Vedi* **vescovi**.

SCARPIS **GIULIO**. Dalla famiglia di Valerio Scarpis, che venne in Belluno l'anno 1451, come vicario di Paolo Loredano podestà, discese tra gli altri personaggi Giulio Cesare dottore, che fu pievano di s. Gregorio, poscia canonico penitenziere in Belluno, vicario del vescovo Valiero, e protonotario apostolico; onoratissimo, dice il Piloni, nelle lettere umane e nella poesia. Viveva circa l'anno 1600. Questa famiglia era oriunda di Parma, e da quanto vien riferito, era stata aggregata alla nobiltà di Padova.

SCHIAVI. Appare dalla storia di Giorgio Piloni, che nell'anno 1236 vigea ancora nel bellunese l'uso di tenere gli schiavi in servitù, come facevano i romani. Quest'uso durò sino al 1414, nel qual tempo vedonsi gli

abitanti del villaggio di Cirvoi dolersi di tale schiavitù, ed ottenere, col mezzo del vescovo d'allora, la legge della loro liberazione.

SCRIVANO DI CAMERA. *Vedi* CAMERA DE' PEGNI.

SCRIVANO DI MERCATO. *Vedi* MERCATO DI LATTICINI.

SCUOLE. *Vedi* CONFRATERNITE *alle voci rispettive.*

SCUOLE PUBBLICHE. Allorchè venne soppressa la religione gesuitica, e che que' padri abbandonarono il locale da essi abitato nella Favola, dove tenevano un collegio convitto, il consiglio de' nobili, ottenuto in dono il convento dal veneto dominio, v'istituì delle pubbliche scuole nel 1774, con quattro maestri ed un rettore. Durò questa istruzione fino all'anno 1797, allorchè si dovette cedere il locale alle truppe francesi.

Non è però che solo in questo tempo si fossero instituite scuole in Belluno. Nel 1387 eravi stipendiato un maestro pubblico, coll'obbligo di tenere sotto di sè altri maestri subalterni. Nel 1522 venne instituita una cattedra di logica, il cui onorario fu poi nel 1722 devoluto a due studenti nell'università di Padova. Nel 1538 eravi una lettura di legge. Per le scuole instituitesi nel 1774 vi aveva una medaglia d'argento, che nel diritto portava lo stemma della città di Belluno e la leggenda *Gymnasium bellunense*, e nel rovescio, in mezzo ad una ghirlanda, la iscrizione *optime meritis*. Si premiavano con essa gli studenti più meritevoli.

Vedi anche LICEO e SEMINARIO.

SEGATO GIROLAMO. È il primo inventore dell'artificiale riduzione a solidità lapidea ed inalterabilità dei corpi animali. La sorte gli tolse il mezzo di comunicarne il processo prima di morire; ma ben a fortuna si fu, che altro soggetto ne supplisce al difetto, e questi fosse il farmacista Bartolomeo Zanon, ora membro effettivo dell'i. r. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, egualmente che lui, nostro concittadino.

Ma non è questa la sola gloria del Segato. Colle sue peregrinazioni in una parte d'America e nell'Affrica, dove scorse l'Egitto, Tolemaide, la Tebaide, il Sayd, la Nubia e l'Abissinia, e tentato, primo di tutti, il regno di Ciol, ci lasciò incise delle carte geografiche dell'Affrica e di Marocco, il cui bullino per freschezza, nitore e sveltezza contrasta con quelli dei più valenti artisti. Incise pure la carta della Toscana. All'avvenimento dell'imatura, e quasi improvvisa sua morte, lasciò i disegni concernenti la nuova opera sull'Egitto, e quelli della Nubia ed Abissinia, che furono in seguito pubblicati.

Morì in Firenze nel 3 febbrajo 1836 d'anni 45.

SEMINARIO. Allorchè monsignor vescovo Giulio Contarini ordinò nel 1564

l'erezione del seminario de' chierici, secondo le prescrizioni del Concilio di Trento cui era intervenuto, ne destinò il locale nella contrada che ora chiamasi di Loreto, e fu quella stessa fabbrica, che poi al tempo dell'altro vescovo Bembo, dietro disegno di Paolo Tremignon, si ridusse nella forma che vediamo al presente essere ad uso di ospedale civile.

Per molti anni si mantennero i chierici in tale località, assistiti anche al tempo dei vescovi Bembo e Rota, dai padri della congregazione di Somasca, sino a che nel 1793 il vescovo Alcaini, ceduta la fabbrica ad uso dell'ospedale, trasportò il seminario in quella lasciata da' padri gesuiti, dove già erano state locate le pubbliche scuole. Ma non molto tempo durò la presa disposizione, che le vicende politiche non obbligassero nel 1797 di abbandonare il convento alle truppe francesi. Allora il seminario non rimase che di semplice nome, nè que' giovani si poterono più unire sotto una regolare disciplina. Approfittarono del regio liceo formatosi sotto l'italico governo, che durò fino al 1815; e nel 1818 vennero uniti al vescovile ginnasio che si era posto nel locale di s. Pietro, con un prefetto, sei professori ed un vice-direttore, che era l'ordinario pro tempore. Col cadere del 1826 anche questo venne soppresso. Surse finalmente, per sovrana risoluzione 22 giugno 1834, il seminario attuale nella stessa località di s. Pietro, che dall'illustre concittadino e sommo pontefice Gregorio XVI, largitore d'ingenti somme a pro dello stesso, meritamente si volle intitolare Gregoriano, il quale ricorderà maisempre l'epoca più fortunata e per l'educazione e per la gloria di questa nostra provincia. *Vedi* s. PIETRO CONVENTO.

SERVA MONTE, che difende la città di Belluno dai venti aquilonari, è rinomato per la fecondità di erbe e di piante medicinali. Di queste, e di tutte quelle della provincia, ne diede alle stampe un trattato nell'anno 1770 il gesuita Giuseppe Agosti.

SERVANO CHIESA. *Vedi* s. LORENZO DI SERVANO.

SERVI DI MARIA. *Vedi* s. STEFANO CONVENTO.

SERVITI. *Vedi* s. STEFANO CONVENTO.

SETA. Contasi l'introduzione del negozio della seta in Belluno dall'anno 1474, nel quale ai 19 di agosto, sta registrata una parte del consiglio che ordina a ciascun possessore di prati, o chiusure, di piantare ogni anno dei mori, con la cui foglia nutrire i vermini della seta.

SGUBULLINI FAMIGLIA. Nicolò Sgubullini fu ammesso al consiglio, con la sua discendenza, l'anno 1453, ma presto questa famiglia si estinse.

SIGILLO DELL'ACCADEMIA DEGLI ANISTAMICI. Portava in campo azzurro una fe-

nice d'argento, che risorge sopra d'un piano verde, carico di una fiamma rossa, e il motto tratto dal Petrarca: *Tutto a viver si rinnova.*

SIGILLO DELL'ACCADEMIA DEGLI ELEVATI. Portava in campo azzurro una scala d'oro, che poggia sopra una nuvola, e il motto *summa petunt.*

SIGILLO DEL CAPITULO DE' CANONICI. S. Martino patrono della diocesi di Belluno, è pure l'insegna del capitolo de' canonici della cattedrale. Trovasi usato come vescovo, col pastorale, ed attorno la leggenda: *sigillum capituli Bellunen.*; ed anche equestre, che dispensa al povero le sue vestimenta, con le parole all'interno *Sigillum Capituli bellunensis Ecclesiae.*

SIGILLO DEL CASINO LA MINERVA. Vedevasi nel mezzo Minerva, e all'intorno *Società del Casino la Minerva in Belluno.*

SIGILLO DEL COLLEGIO DE' GIURISTI. Era composto della sua arma propria, portante una colomba rivolta all'ingiù, che porge nutrimento ai suoi nati posti in un cestino d'oro, e delle armi de' suoi principali benefattori Lollino, Contarini e Bovano. Nel dintorno le parole *Collegium giurist. Belluni,* ed il motto *æqua distributio.*

SIGILLO DEL COLLEGIO DI SANITA'. Usavasi nel tempo della prima occupazione austriaca, e portava l'arma del comune di Belluno, nel seno dell'aquila imperiale. Aveva per leggenda *nobile Collegio di sanità di Belluno.*

SIGILLO DEL COMUNE. Antichissima è l'instituzione de' basalischi nello stemma di Belluno; nè delle tante opinioni riportate dal Piloni nella sua storia, saprebbesi a quale meglio attenersi tanto sul tempo che cominciarono ad usarsi, come sul motivo che ve li fece adottare. L'opinione più probabile si è, che ai basalischi la croce non sia stata unita che al tempo delle crociate, a similitudine di quanto fecero in allora tante altre città. Perciò lo stemma di Belluno venne formato in campo azzurro, ad una croce d'oro, caricato nei quartieri superiori di due basalischi rossi. Nel dintorno la leggenda *Communitas Belluni.* Altro sigillo usarono i bellunesi, contemporaneo a questo, nei secoli XIV e XV, il quale portava il S. Martino equestre con la leggenda all'intorno *S. Comunis civitatis Belluni.*

SIGILLO DELLA CONGREGAZIONE DELLA B. V. ASSUNTA, che era nel locale dei padri gesuiti. Rappresentava la Vergine, assunta al cielo, e la leggenda *Congr. B. M. V. in cael. assumptæ.*

SIGILLO DEL CONSIGLIO MINORE. Portava, in campo rosso, una croce d'argento, e le lettere *C. M.* nei quartieri inferiori.

SIGILLO DEL MONASTERO DI LORETO. Portava ritto nel mezzo la B. V. di Loreto.

SIGILLO DEL MONASTERO DI S. GERVASIO. Il sigillo che usavano quelle madri nel XIII secolo, aveva nel mezzo una monaca ritto in piedi col pastorale

in mano, e la leggenda, con caratteri di quel tempo, *Sigillum abbatise scor Gervasii et Protasii*. In seguito venne adottato quello, che anche attualmente conservano, con i santi Gervasio e Protasio, e le parole *Jervasi, et Protasi*.

SIGILLO DELL'ORATORIO DI S. FILIPPO NERI. Mostrava sino alla metà della persona il santo titolare, con la leggenda *Congr. di s. Filippo Neri in Belluno*.

SIGILLO DELLA SOCIETÀ' FILARMONICA. Fu istituito l'anno 1808. Portava nel mezzo una cetra, e nel dintorno *Società filarmonica di Belluno*.

SIGILLO DEL TEMPO DEMOCRATICO. Aveva nel mezzo l'albero della libertà, e la leggenda nel contorno *Municipalità di Belluno*. Nel tempo medesimo si usarono altri sigilli, sempre con l'albero della libertà nel mezzo; *Consiglio centrale di Belluno, Feltre e Cadore; Comitato centrale di Belluno, Feltre, Cadore e Carnia, ecc.*

SIGILLO DEL TERRITORIO. Portava in campo d'argento una croce nera, e la leggenda *Sigillum territorii Belluni*.

SIGILLO DE' VESCOVI. Allorchè i vescovi erano capi-civili della città di Belluno portavano nel loro sigillo l'impronta del palazzo vescovile, che aveva tre torri e il pastorale, dinotante il loro dominio. Nel contorno eravi la leggenda *Sigillum civitatis Belluni*.

SIGISMONDO RE D'UNGHERIA. Col mezzo delle sue truppe, prese il possesso della città di Belluno nel 27 dicembre del 1411 contro de' veneziani, cui aveva mossa la guerra, e dietro offerta che i bellunesi avevano avanzata, perchè fossero loro accordate alcune capitolazioni, e da quel monarca ottenute. Spedì a reggere Belluno Bartolomeo Savorgnano. Nel 1413 poi al 1 giugno, volle visitarla personalmente, dove vi giunse con 8000 cavalli, e fu alloggiato nel palazzo vescovile. Ne restò signore sinò al 27 aprile 1420, nel qual tempo appressatosi il capitano Filippo Arcelli con 10,000 soldati, i bellunesi dietro accordo, si dedicarono nuovamente alla repubblica veneta.

SIMON PITTORE. Vedi PERONO.

SINDACI. Da principio i sindaci del consiglio de' nobili, venivano deputati con generale mandato alle liti del comune, e se ne eleggevano due ad ogni quattro mesi, poscia tre, e duravano un anno. Loro ispezione era di difendere tutte le consuetudini, leggi e privilegi della città, di eleggere perciò avvocati, e di comparire avanti qualsiasi magistrato. Dovevano intervenire ne' consigli maggiore e minore. Come i consoli nelle processioni dovevano portare il primo baldacchino, così i sindaci col massaro del

consiglio, portar dovevano il secondo. Ultimamente erano soltanto incaricati all'incanto de' pegni nella pubblica camera.

SINDACO DEL DOMINIO VENETO. Fu in Belluno istituito nell'anno 1429.

SINDICHERIA. Così chiamavansi le tre pievi, vicine a Belluno, di Pedemonte, di Mier e di Oltrardo.

SOLLEVAZIONE DE' VILlici. *Vedi VILlici TERRITORIALI.*

SOMASCHI, CHIERICI REGOLARI. Al tempo del vescovo Bembo e del Rota, suo successore, tennero l'educazione de' chierici in Belluno nel locale del seminario, che era allora nella contrada di Loreto.

SOMMARIVA FAMIGLIA, che trovasi descritta nei rotoli al tempo della chiusura del consiglio 1423. Fu aggregato al consiglio de' nobili, l'anno 1444 Vittore, il cui ramo si estinse nel 1512.

SOTTO IL VOLTO. Era un passatizio sotto il palazzo de' rettori, dove giacevano ancor le prigioni pubbliche, che s'incendiarono l'anno 1801.

SPADE. *Vedi ARMI.*

SPICCIARONI CAVALLERIO. Troviamo che nel 1394 il 13 marzo, con decreto datato da Pavia, il visconte di Milano lo aveva eletto tesoriere nelle città di Belluno e di Feltre, e che nell'anno 1396 venne distinto col titolo di maestro delle entrate straordinarie, e che fu poscia referendario di Brescia, giudice de' dazj, ed esattor generale. Nel 1399, il 1 di ottobre, fu creato familiare e domestico del duca stesso.

SPICCIARONI FAMIGLIA. Appare dagli antichi registri, che era una delle comprese nei rotoli del consiglio nell'anno 1378. In Vicenza vedesi nella chiesa di s. Lorenzo il sepolcro di Francesco Spicciaroni, dove è detto, ch'egli era fatto cittadino di quella città.

SPIRITELLI FAMIGLIA. Trovasi esser una delle comprese nei rotoli del consiglio nell'anno 1378.

SPIRITELLI MARTINO. Fu capitano pegli scaligeri alla difesa del castello delle Saline, l'anno 1336, contro a' veneziani, cui seppe contenderne l'acquisto con sommo valore, sino a che vi perdette in quella circostanza la vita.

STATUTARJ. Era un magistrato eletto dal consiglio de' nobili a bossoli, composto di 8 soggetti del proprio corpo, al quale spettava rivedere tutte le leggi statutarie sì nella ragion civile, che criminale. Sotto la disamina di questo magistrato, sono passate tutte le leggi che si leggono compilate nel volume del patrio statuto, e quante altre furono per l'avanti formate. Veniva eletto ogni anno nel mese di novembre, o in quello di dicembre.

STATUTI DEL CONSIGLIO. Gli statuti del consiglio furono riformati in più tem-

pi. L'uno nel 1378 che è quello che vedesi ancora nella libreria lolliniana; l'altro nel 1392 sotto il dominio di Giovan Galeazzo visconte di Milano; e nel 1404 allorchè Belluno passò sotto la veneta repubblica, si corressero di nuovo da' bellunesi i proprj statuti, e si ridussero in un solo corpo. Se ne fece la prima stampa nell'anno 1525; e di nuovo furono corretti e pubblicati nell'anno 1747 a cura di Francesco Alpago di Guid' Antonio.

STATUTO CAPITOLARE. Venne compilato ed approvato nel 27 ottobre dell'anno 1385.

STATUTO VESCOVILE. Fu compilato e pubblicato nel 23 marzo del 1385 sotto il vescovo Antonio de Naserii.

STEFFANI FAMIGLIA, aggregata al consiglio nobile l'anno 1782. Con risoluzione sovrana 28 febbrajo 1821 venne confermato nella sua nobiltà Angelo del fu Jacopo.

STEFFANI GIOVANNI, medico. Il chiarissimo Lucio Doglioni ricorda Giovanni Steffani tra' medici, che al suo tempo si sono acquistata molta fama. Pubblicò nel 1627, allorchè era medico in Ceneda, *de incolumitate diu servanda, tractatus, atque de humane mentis immortalitate dialogus*. Nel 1629 *Tobice liber*. Inoltre, *de contagionis cautione carminum. Carminum variorum, etc.* Nell'anno poi 1653 si diedero alla luce tutte le sue opere mediche *opera universa*, il cui catalogo si legge nel dizionario storico della medicina del sig. Eloy.

STEMMI. Vedi SIGILLI.

STORICI, che versarono sopra la città e provincia di Belluno.

GIOVAN NICOLÒ DOGLIONI. Trattato dell'origine di Belluno, 1588; nel compendio storico universale, 1605 e nell'anfiteatro d'Europa, 1623.

GIORGIO PILONI. Storia di Belluno in 9 libri, 7 de' quali si pubblicarono nel 1607, gli altri 2 restarono manoscritti.

PIERIO VALERIANO. *Antiquitatum bellunensium*, 1620.

GIOVAMBATISTA BARPO. Descrizione di Civald di Belluno, 1640.

ALSARCO GANIPACE. Il Campanile di Belluno, 1739.

Notizie storiche di Belluno, stralciate dalla storia veneta di Vittor Sandi, e pubblicate dal Tissi, 1759.

LUCIO DOGLIONI. Notizie storiche di Belluno, 1780.

STEFANO TICOZZI. Storia de' letterati ed artisti del dipartimento della Piave, 1813. Tomo I.

TACCOLI (de) GERARDO, da Reggio, VESCOVO. Vedi VESCOVI.

TAJAPIETRA NICOLÒ. È suo il disegno della porta Dojona, che si eresse l'anno 1553.

TAMBRE, CURAZIA. La chiesa di Tambre venne smembrata dalla matrice di pieve d'Alpago, e ridotta in parrocchia l'anno 1731 con ducale 22 settembre.

TANSATORI DELLE SCRITTURE CRIMINALI. Nell'anno 1451 vennero eletti straordinariamente quattro individui per tassare le scritture fatte dal cancelliere pretorio in servizio del comune. Altra elezione, ma stabile, si vede anche sotto la data del 1498. Si prendevano per scrutinio dal corpo de' nobili, ed avevano la facoltà di tassare le mercedi dei cancellieri pretorj sopra le loro scritture, e sopra i processi.

TAPPOLE. *Vedi PONTE DELLE TAPPOLE.*

TASSINA FAMIGLIA. *Vedi FAMIGLIE INVESTITE DEL DOMINIO DI BELLUNO.*

TASSINA GOTTIFREDDO, figlio di Alessandro. Abbiamo dallo storico Piloni che questo Gottifreddo fu nel 1093 eletto capitano della milizia bellunese, che unita ai crocesegnati, andava alla ricuperazione de' luoghi santi.

TATO FAMIGLIA. Era una delle componenti i rotoli del consiglio nell'anno 1378.

TAURI (de) GREGORIO VESCOVO. *Vedi VESCOVI.*

TAVOLA DELLE DISTRIBUZIONI COTIDIANE NELLA CATTEDRALE. È un capitale formato di legati lasciati da alcuni testatori, al collegio de' preti, perchè vengano celebrati certi ufficj e messe. Il capitolo de' canonici è capo di questo collegio. Il pro del capitale viene in parte distribuito a' sacerdoti del collegio stesso, secondo la officatura da ciascheduno prestata, e parte viene impiegato nell'elemosina delle messe, che sono a peso della tavola stessa.

TEATRO NUOVO. Il nuovo teatro di società, eretto nella piazza di Campitello, ora denominata del Papa, di cui esistono due vaghe prospettive disegnate da Giovanni Pividor, e pubblicate con la litografia Deyè di Venezia, fu cominciato nel dì 12 giugno 1833, ed aperto nel 26 settembre 1835, con opera seria. Il disegno è dell'architetto sig. Giuseppe Segusini, socio onorario dell'accademia delle belle arti in Venezia; il dipinto della curva e delle scene è del professore Francesco Bagnara, e il professore Santi ne dipinse il sipario. I due leoni, che ne adornano l'ingresso, e figurano l'opera e la commedia, furono scolpiti da Pietro Zandomenighi, il figlio, come pure dallo stesso i bassi-rilievi, posti nell'atrio, rappresentanti l'uno Orfeo, e l'altro Prometeo. Non si conosce lo scultore delle quattro statue poste sopra l'attico della facciata principale, non essendo sta-

te scolpite appositamente per questa circostanza; ed i busti in bronzo ed in marmo, che vi si veggono allogati esteriormente, sono quelli stessi, che eretti a' veneti rappresentanti, si vedevano sulla facciata dell'antico palazzo del consiglio.

La spesa occorsa per l'erezione di questa fabbrica ammonta ad oltre austriache lire 100,000, e fu sostenuta, con la vendita, all'erario, del vecchio teatro; con l'esborso di altrettanti carati di tutti i socj comproprietari dello stesso teatro vecchio, in quote eguali; con la vendita delle logge della quarta fila del nuovo; e con l'uso del materiale del vecchio fontico delle biade, per tale oggetto ceduto. In questo dispendio viene pure compresa la casa attigua, appartenente ora alla società, formata degli antichi proprietari e dei nuovi acquirenti. La dotazione annua del teatro consiste nei canoni, che si corrispondono dalle 91 loggie, e nell'affitto della casa enunciata. Le sue discipline emergono dallo statuto organico, approvato dalla società nella riduzione 17 agosto 1835, che si pubblicò poscia con la stampa, unitamente all'elenco dei socj comproprietari.

TEATRO VECCHIO. *Vedi* CONSIGLIO DE' NOBILI.

TEODORO I, VESCOVO. *Vedi* VESCOVI.

TEODORO II, VESCOVO. *Vedi* VESCOVI.

TEOLOGALE. *Vedi* GRAZIANI CAMILLO.

TERREMOTI. Due forti scosse di terremoto accaddero in Belluno, l'una il 4 maggio 1690, e l'altra il 25 febbrajo 1695. Il consiglio della città, essendo stata preservata la popolazione da gravi sventure in tali avvenimenti; ed onde ottenere un'ulteriore preservazione, prescrisse, che nel 4 marzo sia ogni anno celebrata una messa nella chiesa de' cappuccini, e che nella cattedrale venga istituita una messa quotidiana all'altare del Santissimo, sino a che si sarebbe eretto un apposito altare.

Nel 1709 per un'altra forte scossa di terremoto, sentitasi il 7 novembre s'istituì un'annua processione, in detto giorno, alla medesima chiesa de' cappuccini; ed essendosi sentita nuovamente altra scossa nel 28 dicembre, dell'anno stesso, il consiglio prese di effettuare l'erezione dell'altare, dedicato a' ss. Paolo apostolo e Gaetano, esaurendo la parte presa nell'anno 1695. *Vedi* VEDANA.

TERRITORIO ALTO. A differenza del territorio basso o del piano, eravi il territorio alto, il quale comprendeva i capitanati di Agordo, Zoldo e della Rocca di pietore.

TERRITORIO BASSO. Il territorio di Belluno, che denominavasi territorio bas-

so venne istituito, con proprio ufficio, fino dall'anno 1557. Comprende 11 circondarj, che si denominavano pievi: Alpagò, Lavazzo, Oltrardo, Pedemonte, Mier, Sedico, s. Felice, Limana, Castion, Frusseda e la Regola della terra, detta anche pieve del duomo; erano tutte rappresentate da un deputato. La Regola della terra era formata della città, e di un circondario esterno composto di quattro Colmelli, che erano di Oltrardo di Castion, di Mier e di Pedemonte, della quale si veggono gli statuti redatti fino dal 1364. Giulio Contarini podestà diede all'ufficio del territorio, nuova forma nel 1641, e ne estese 12 capitoli che furono approvati con ducale 28 giugno, per i quali aveva un sindaco, un cancelliere ed un deputato ai conti, che duravano due anni.

TESORIERE, carica che eleggevasi nel consiglio de' nobili per iscrutinio, dietro ducale 21 maggio 1689, ed aveva l'esazione del pubblico dinaro, con la manutenzione della città verso il principe. Aveva la durata del reggimento pretorio.

TICOZZI STEFANO, milanese. Aveva impresa la storia dei letterati ed artisti del dipartimento della Piave; ma per imprevedute circostanze, non pubblicò che il 1 tomo, il quale riguarda solo alcuni illustri dei secoli xv e xvi. Il giornale da Rio di Padova pubblicò alcune osservazioni su detta opera.

TIPOGRAFI. I tipografi che si ebbero in Belluno, e che risultano dalle opere pubblicate, che attualmente si conoscono, sono: Marco Classeri, Francesco Vieceri, Giovan Pietro Pittoni, Giuliano Giampiccoli, Simon e Francesc' Antonio Tissi, e Francesco Deliberali.

TISOI ANTONIO. Di questo pittore abbiamo nella chiesa di Orzes una tavola con varj compartimenti, a cui sta sotto l'iscrizione — 1514 *Antonius de Thisoyo pinxit*.

TISONO BERNARDO, cancelliere vescovile e notajo. Abbiamo da lui trascritti, gli atti Valeriani, ossia gli atti appartenenti all'epoca di mons. Giovambattista Valiero vescovo di Belluno, in due grossi volumi manoscritti, che cominciano dall'anno 1575 e vanno sino al 1592.

Morì il 20 giugno 1597, come si ha dalle memorie manoscritte del Carrera.

TIZIANO FAMIGLIA. Scorgesi dagli antichi registri, che era una delle comprese ne' rotoli del consiglio, nell'anno 1378.

TOBLACK. *Vedi* PRIMIERO.

TOMITANO BEATO BERNARDINO. Dietro preghiera di due deputati del consiglio de' nobili di Belluno, predicò alcuni giorni in questa città, l'anno 1492 nel mese di maggio.

TOMMASINI PARUTA TOMMASO, vescovo. Fu dell'ordine de' predicatori, e vescovo di Città Nuova, di Pola, di Urbino, di Traù, e di Recanati e Macerata unite. Intervenne al concilio di Costanza, di cui scrisse la storia; fu vice-legato nella marca d'Ancona, e governatore di Forlì, ed ultimamente visitatore apostolico in tutto il patriarcato d'Aquileja. Nel 15 ottobre del 1440 fu eletto vescovo di Belluno e Feltre, dove risiedette sino il 24 marzo 1446, nel qual tempo morì d'anni 66 in Venezia, sua patria, e fu sepolto nella chiesa del Corpus Domini, con questa iscrizione —

Sepulcrum venerabilis patris et domini Thomæ Thomasini de Venetiis, olim Episcopi Feltrensis et Bellunen. assumpti. de ordine predicator. magni benefactoris monasterii Corporis Christi, qui obiit 1446 die 24 martii.

Esistono di lui alcune opere riputate.

TONETTI FAMIGLIA, aggregata al consiglio nobile di Belluno l'anno 1793. Ottenne questa famiglia l'anno 1765 il titolo comitale. Antonio del fu Giovanni fu confermato nella sua nobiltà con risoluzione sovrana 28 febbrajo 1821, ed ebbe la conferma del titolo coll'altra risoluzione sovrana 21 ottobre 1829.

TORI. *Vedi CACCIA DE' TORI.*

TORRE DELLA CATTEDRALE. *Vedi CATTEDRALE.*

TORRE DELLE ORE. *Vedi PALAZZO DE' VESCOVI.*

TORRESELLE. Erano piccole torri sulle mura della città guardanti la Piave. Da queste si denominava la vicina strada, contrada delle torreselle. Una di queste era la torre detta di s. Marco, demolita negli ultimi tempi per fare la strada che va al ponte sulla Piave.

TORRE PUBBLICA. *Vedi PALAZZO DE' VESCOVI.*

TORRIONE. *Vedi MURA PUBBLICHE.*

TRALECHIESE ANDREA, e **PIETRO** di lui figlio **TRALECHIESE** o **D'INTERECCLESIAS,** fecero fabbricare con loro dispendio la chiesa di s. Andrea nella piazza del duomo l'anno 1350; chiesa che chiamasi ancora della B. V. delle Grazie. *Vedi s. ANDREA TRA LE CHIESE.*

TREMIGNON PAOLO. È l'architetto della fabbrica del seminario de' chierici, che ora è ad uso di civico ospitale, e del palazzo vescovile di Belvedere.

TREVISAN BARTOLOMEO, vescovo. *Vedi VESCOVI.*

TRIBUNALE DI CORREZIONE. Fu istituito in Belluno nel 24 maggio 1797, sulla base del patrio statuto. Componevasi di un municipalista e di due consiglieri aggiunti.

TROIS FAMIGLIA, orionda di Livinallongo. Ottenne questa famiglia il titolo comitale nell'anno 1781, che venne poi confermato a Giovanni del fu Gio-

- vambatista, ed a Giovambatista e Francesco del fu Girolamo, con sovra-
na risoluzione 13 aprile 1829.
- TROIS PIETRO.** Pubblicò nel 1777 una dissertazione sui morbi degli animali,
che aveva recitata nell'accademia degli Anistamici, ed un'altra sui rime-
dj occorrenti.
- TROMBETTA.** L'instituzione di un pubblico trombetta è dell'anno 1442. E-
sercitava anche il carico di fante, sì nell'intimare i pubblici mandati, che
in pubblicare i proclami.
- TUBA. PRIORATO DI S. PIETRO IN TUBA** di Limana. Dipendeva dall'ordinario di
Belluno. Aveva monaci dell'ordine di s. Bernardo, e monache. In quella
chiesa celebravasi la festa di s. Lorenzo, e v'interveniva molto popolo.
Durò più d'un secolo trasformato in semplice beneficio, e nell'anno 1578
si assegnarono le sue rendite al seminario de' chierici di Belluno. Ma an-
che dopo questo tempo concorrevà il popolo con grande affluenza al
Perdono, che vi si celebrava nella festa di s. Martino. *Vedi* CONVENTI.
- TUBATORE.** *Vedi* TROMBETTA.
- UNIVERSITA' DEL POPOLO.** Componevasi di tutti i cittadini e territoriali, che
possedevano beni nella città e nel territorio di Belluno; e s'intendevano
cittadini tutti quelli che non erano del consiglio de' nobili, e non eser-
citavano arte meccanica. Questo era il secondo ordine della città. Pare
per altro che nell'università del popolo s'intendessero compresi da poi
anche artisti e plebei, perchè per sedare e regolare le controversie, che
continuamente accadevano tra l'Università e il corpo del Consiglio, si e-
manò il decreto del consiglio dei Dieci 30 luglio 1528, in forza del qua-
le con nuove discipline fu posto in arbitrio del rettore pro tempore, di
chiamare a sè nelle occorrenze 25 o 30 persone tra gli artisti e la ple-
be, onde sentire i loro bisogni, e potervi all'uopo provvedere, potendo
essi eleggersi tre o più procuratori, per difendere le loro cause, però per
il solo tempo che fosse occorribile.
- USSARI.** Nel 5 ottobre dell'anno 1797 venne istituita una compagnia di us-
sari, scelta dal governo francese tra le persone più qualificate della pro-
vincia, la quale allora componevasi dei distretti di Belluno e di Feltre.
Quindici individui furono presi dal bellunese, e nove dal feltrese, cui si
diede a capitano Antonio Miari di Felice.
- USSOLO FAMIGLIA.** Era una delle componenti il consiglio de' nobili, nella chiu-
sura del 27 settembre 1423. Si estinse nel 1596.
- USSOLO GIOVAN PIETRO.** Fu dottore, canonico e vicariò del vescovo di Pado-
va. Visse circa il 1490.

USSOLO PORTA. Così denominavasi un uscio che dalla città passava al Campitello, nel luogo dove si aperse la porta detta Reniera, per cui si chiama anche porta di Ussolo.

VALDEICH (de) ENRICO VESCOVO. *Vedi VESCOVI.*

VALERIANO PIERIO. *Vedi PIERIO.*

VALFRANCO VESCOVO. *Vedi VESCOVI.*

VALERIO GIOVAMBATISTA, VESCOVO. *Vedi VESCOVI.*

VALLE SERPENTINA. Così chiamavasi anticamente tutta la vallata, che comprende le antiche provincie di Belluno e di Feltre.

VALLE TURGANA. Se crediamo a Giovambatista Barpo, questa valle posta nell'Alpago, è così chiamata, perchè fu confine alle scorrerie di alcuni turchi nell'anno 1499.

VALSUGANA. La Valsugana formava un tempo parte della provincia di Feltre, allorchè un solo vescovo dominava, con Feltre, Belluno. Lo Zanettini, nella vita del beato Bernardino Tomitano, ci fa conoscere ch'essa fu ceduta nel 1386 dal Carrarese, allora signore di queste due provincie, a Leopoldo duca d'Austria, e che poi conservossi nello spirituale alla curia di Feltre, sino al tempo dell'imperatore Giuseppe II. Ricaviamo dal Montebello, storico della Valsugana, che l'epoca precisa di questa separazione fu l'anno 1786.

VARANO LAGO. *Vedi PIAVE FIUME.*

VARESCHI FAMIGLIA. Rilevasi esser una delle componenti il consiglio de' nobili nella chiusura del 27 settembre 1423, che poscia si estinse.

VEDANA. Giorgio Piloni nella storia di Belluno, e il co. Antonio dal Corno in quella di Feltre, riferiscono, che nel 7 gennajo dell'anno 1114, una forte scossa di terremoto rovinò gran parte delle mura in Belluno, e molte abitazioni verso il mezzogiorno, e fece cadere ancora il monte Marziano o Martiniano, dal quale avvenimento il Cordevole fatto prima un lago, ebbe a cangiare il suo corso, e restarono sepolte le ville di Cordova e di Cornia. Sopra queste ruine giace il convento di Vedana, che servì a monaci e monache un tempo, poscia ai padri Certosini, ed ora è di privata ragione.

VEDANA, CONVENTO DI S. MARCO. Si assegna all'anno 1163. V'erano monaci e monache, che insieme convivevano sotto l'obbedienza d'un priore, che veniva eletto tra di essi. Erano i monaci tutti laici, e venivano loro amministrati Sacramenti da un sacerdote salariato. Il convento era dipendente dal capitolo de' canonici di Belluno. Nel 1456 questo convento o monastero fu ceduto ai monaci Cartusiani, ai quali si diedero le rendite

dei due conventi, che circa quel tempo vennero soppressi, di s. Giacomo di Candatino e di s. Maria Maddalena di Agre. Aveva un ospizio vicino al vescovato di Belluno. La chiesa annessa fu consacrata il 25 agosto 1619. Allorchè il convento fu soppresso, si vendette, dal veneto governo, al procuratore di s. Marco, Erizzo.

VEDANA LAGO. *Vedi VEDANA.*

VEDELLO o VITULI FAMIGLIA. Nell'anno 1423 trovasi tra' consiglieri Giovan Paolo Vedello; e nel 1565 venne aggregato al consiglio nobile di Belluno Antonio Vedello. I diversi rami di questa famiglia sono già estinti: uno nel 1582, uno nel 1620 e l'altro nel 1642.

VESCOVATI DI BELLUNO E FELTRE. Il solo bisogno di difendersi dalle città vicine, che ne erano più potenti, diede motivo a' bellunesi e feltresi di unirsi sotto un solo vescovo, nel cadere del secolo XII. Alla disgraziata morte del vescovo di Belluno Gerardo, avvenuta sulle campagne di Cesana nel 20 aprile 1197, combattendo contro de' trevisani, passarono le due città, a seconda dei patti, sotto del vescovo Drudo da Camino, che in quel tempo reggeva la città di Feltre. Pio II le disunì poscia nel 1462. E di nuovo si unirono nel 1819 all'elezione del vescovo Luigi Zuppani.

VESCOVI DI BELLUNO. Anticamente i vescovi di Belluno venivano eletti dal clero e dal popolo della propria diocesi, giusta i sacri canoni e le costituzioni imperiali; e nel medio evo avevano la giurisdizione temporale e spirituale della città. Appunto, per avere il governo temporale, si chiamavano conti, titolo, che conservarono sino a questi ultimi tempi; e reggevano, con i consoli e col consiglio, la città stessa, intervenendo nelle assemblee, e ne' negozj del governo, a seconda delle istruzioni del consiglio medesimo. La consuetudine corsa sino al secolo XV di corrispondere a' vescovi la metà delle condanne criminali pecuniarie, derivava dal dominio, che avevano ancora nelle cose secolari.

ELENCO DE' VESCOVI DI BELLUNO

TEODORO. Si assegna al tempo di Comodo imperatore, circa l'anno 180 dell'era nostra.

SALVATORE. Credesi che visse al tempo dell'imperatore Pertinace, e che sia quello che si venera come santo nella chiesa di Mares, presso Belluno.

TEODORO II. Fu egiziano, e vescovo di Barce. Passò in Adria, indi in Belluno. Vi portò il corpo di s. Giovata, che costituì pro-

tettore della chiesa cattedrale.

ARIMBERTO.

LOTARIO.

VALFRANCO.

FELICE. Intervenne al concilio romano nel 547. Dedicò la chiesa cattedrale di Belluno a s. Martino vescovo, pel cui mezzo aveva recuperata la vista, e fu sepolto nella chiesa della Madonna di Valdenere, presso Belluno.

GIOVANNI. Fiori l'anno 564, e morì in esilio sotto Narsete.

LORENZO. Se ne fa menzione all'anno 590. Sottoscrisse la condanna di Severo eretico, patriarca di Aquileja.

ALBINO. Intervenne al concilio romano, sotto papa Bonifacio III, l'anno 606.

ALTEPRANDO. Fu al concilio Lateranese l'anno 649, sotto s. Martino papa.

RINALDO.

AIROLODO.

ODELBERTO I. Fu al concilio di Mantova l'anno 827, con Aurato vescovo di Feltre.

PIETRO. Fu a Roma nell'851 con Lodovico figlio di Lotario imperatore.

AIMONE. Intervenne al concilio di Ravenna nell'874. Donò le decime dell'Oltrardo ai canonici della cattedrale di Belluno.

GIOVANNI II. Fu al concilio di Ravenna nel 967, presieduto da Giovanni XIII papa, coll'intervento di Ottone I imperatore. Fece circondare la città di mura e fosse. Da un manoscritto di Giuseppe Crepadoni rileviamo, ch'egli era della famiglia bellunese Tassina.

ERNEFREDDO. Si assegna all'anno 1000.

LODOVICO. Viveva nel 1021, e morì nel 1026.

ODELBERTO II. Si crede bellunese. Si assegna all'anno 1026, e morto nel 1030. In quest'anno edificò la chiesa del batistero nella piazza di Belluno, demolita nel 1555.

ERMANNO o EZEMANO. Corrado imperatore nel 1031 confermò le giurisdizioni, e gli acquisti fatti dai di lui antecessori.

MARIO. Intervenne, con Odolrico vescovo di Trento, alla traslazione del Sangue di Cristo in Mantova, nel 1050.

LANFRANCO o WALFRANCO di Magdeburgo. Morì nel 1070.

RAINALDO. Si assegna all'anno 1113.

OTTONE. Si assegna all'anno 1118.

ALTEPRANDO, intruso dall'antipapa Anacleto nel 1130, fu deposto nel 1143.

BONIFACIO. Si ritiene eletto nel 1143, e morto nel 1156.

OTTONE II. Si assegna all'anno 1156. Nel 1184 consacrò la chiesa di s. Croce di Campestrino in s. Biagio. Istituì le benedizioni nella città di Belluno alle quattro primarie parentele, quali si costumano ancora al presente nella processione del Corpus Domini. Morì in Verona nel dicembre del 1184.

GERARDO DE TACCOLI, da Reggio, nel 1185. Edificò il palazzo vescovile attuale, e restaurò le mura e le torri. Morì, ucciso da' trevisani, nelle campagne di Cesana, nel 20 aprile del 1197.

DRUDO O DRUSONE DA CAMINO. Fu il primo vescovo di Belluno e Feltre unite, e che usò il titolo di conte.

ANSELMO DI BRAGANZA, veronese. Morì nel 1204.

1204 **TORRESINO DI CORTE,** creduto bellunese. Morì nel 1209.

1209 **FILIPPO DI PADOVA,** abate della Pomposa. Morì nel 1225.

1225 **OTTONE III,** di Torino. Morì nel 1235.

1235 **ELEAZARO DA CASTELLO,** bellunese. Edificò nell'anno 1237 la chiesa di s. Giuliana nel Castello di Belluno.

1241 **ALESSANDRO DA PIACENZA.** Morì nel 1246.

1247 **TISONE,** fratello di Gerardo da Camino. Per la inimicizia di Eccelino da Romano, non ottenne mai il possesso del suo vescovato. Morì in Portogruaro, dove leggevasi sulla sua tomba —

*Hic jacet translatus nobilis vir electus Feltri et Belluni dom.
Tyso frater magnifici viri dom. Gerardi de Camino.*

1257 **ADALGERIO DI VILLALTA,** del Friuli, canonico d'Aquileja. Eresse il Castello nella contrada della Motta in Belluno. Morì in questa città l'ultimo di settembre del 1290, e fu sepolto nella chiesa cattedrale.

1290 **GIACOMO CASALE,** di Valenza, minor conventuale. Fu ucciso dai soldati di Alberto della Scala nel 1298, e sepolto nella chiesa cattedrale di Belluno.

1298 **ALESSANDRO NOVELLO,** trivigiano. Sofferse molte vicende per la inimicizia di Guecello da Camino, e morì l'anno 1320.

1320 **MANFREDDO DE' CONTI COLLALTO,** prima vescovo di Ceneda. Morì nel 1321. È incerto se per congiura di Guecello da Camino, o di

Ugucione padovano. *Vedi* COLLALTO MANFREDDO.

- 1323 GREGORIO DE TAURI, di Sorrento. Morì in Avignone nel 1327.
- 1328 GORGIA DE LUSA, di Feltre. Morì nel 1348.
- 1350 ENRICO DI VALDEICH, cavaliere di s. Marco de' Teutonici. Un diploma di Carlo IV imperatore lo chiama principe. Morì nel 1354.
- 1355 GIACOMO DE BRUNA, boemo. È chiamato principe, in un diploma di Carlo IV imperatore, e da esso ottenne la giurisdizione di Alpago, prima posseduta da Enrighetto Bongajo bellunese. Morì nell'aprile del 1369.
1369. ANTONIO DE NASERII, di Montagnana. Compilò gli statuti del capitolo de' canonici di Belluno. Morì in Feltre il 18 settembre 1393.
- 1393 ALBERTO DI S. GIORGIO, padovano, eletto il 20 ottobre, in Grigiero, dai due capitoli cattedrali di Belluno e Feltre. Morì in Pavia il 28 aprile del 1398.
- 1398 GIOVANNI DE CAPUTGALLIS, romano, consigliere del duca di Milano. Prese il possesso del vescovato il 5 agosto. Fu traslatato in Novara il 1 agosto 1402.
- 1402 ENRICO SCARAMPI, di Asti, consigliere di Sigismondo imperatore. Prese il possesso temporale nel 29 agosto 1404, ed entrò in Belluno il 28 marzo 1406. Fu governatore di Milano, durante il suo vescovato di Belluno. Morì in Feltre nel 1440.
- 1440 TOMMASO DE' TOMMASINI, veneto, dell'ordine de' predicatori e teologo. Morì nel 24 marzo in Venezia l'anno 1446.
- 1447 GIACOMO ZENO, veneto. Era prima vescovo di Corfù. Nel 1460 fu traslatato in Padova. Esistono alcune sue opere molto riputate. Sul palazzo vescovile di Belluno evvi la seguente iscrizione —
*Signa hic Ant. Jacobi generosa, et splendida Zeno
 Magnanimi comitis praesulis atque sacri.*
- 1460 FRANCESCO DAL LEGNAME, padovano. Era prima vescovo di Ferrara. Morì in Roma l'anno 1462, e fu sepolto nella chiesa di s. Maria nuova, con l'iscrizione seguente —
*Francisco extincto patavino antistite Feltri
 Et quondam moeste praesule Ferrariae
 Extincto humano est quantum virtutis in uno
 Corpore non totus orbis habere queat
 Repositus anno M. CCCC. LXII. III. Idib. feb.*
- Pio II, papa disunì le chiese di Belluno e di Feltre.
- 1462 LODOVICO DONATO, veneto. Fu poscia traslatato in Bergamo.

- 1465 MOSE' BUFFARELLO, veneto. Era prima vescovo di Pola. Donò alla chiesa cattedrale una della preziosissime Spine di N. S. Morì in Vicenza l'anno 1471.
- 1471 PIETRO BAROZZI, veneto. Fu traslatato in Padova nel 1488. Morì nel 1507, sulla cui tomba leggevasi —
Petro Barotio Bellunensi primum antistiti pontifici deinde Patavino sanctimonice pietatis eruditionis beneficentiae incomparabilis senatus venetus monumentum hoc faciendum curavit.
 Nella Lolliniana, che trovasi ora presso il seminario Gregoriano, esiste manoscritta una sua opera intitolata *Petri Barocci Episcopi bellunensis de vita b. Martini, carmen elegiacum, vers. 328, hymni 3 et epigramma 1.*
- 1488 BERNARDO DE ROSSI, di Parma, de' conti di Berceto. Fu traslatato in Treviso l'anno 1499. Morì in Parma nel 1527.
- 1499 BARTOLOMEO TREVISAN, veneto. Fu relegato in Agordo da Massimiliano imperatore nel 15 luglio 1509. Morì in Venezia l'anno stesso ai 9 settembre.
- 1509 GALESO NICHESOLA, veronese. Morì in Venezia il 2 agosto 1527, trasportato poscia in Verona il suo corpo, e sepolto nella cattedrale vicino all'altare dell'Assunta, con questa iscrizione —
Galeso Nichesolæ Episc. Bellunen. viro opt. et de se B. M. Franciscus Gervasius canon. veron. ex test. p. MDXXVII.
- 1527 GIOVAMBATISTA CASALIO, di Bologna. Contemporaneamente al Casalio eletto dal papa, i veneti nominarono vescovo di Belluno Giovanni Barozzi, per cui Paolo III fulminò l'interdetto contro l'intruso vescovo, ed i suoi amministrati. Il Casalio morì in Bologna nel 1536, e fu sepolto nella chiesa di s. Domenico, colla seguente iscrizione —
Joan. Bapt. Casalio Belluni pont. viro ingenuo et liberalium doctrinarum laude præstantiss. Britannicæ regis legato perpetuo.
- 1536 GASPARE CONTARINI, veneto. Fu cardinale e vescovo di Bergamo. Fece il suo ingresso nel 29 luglio del 1538. Essendo occupato nella dieta di Ratisbona, col suo vicario Girolamo Negri, affidò nel febbrajo 1541 il governo della chiesa di Belluno a quel capitolo de' canonici. Morì in Bologna il 30 luglio 1542, e fu sepolto in s. Petronio; ma poi fu trasferito in Venezia nel sepolcro di sua famiglia. Ci lasciò un'istruzione pei curati della diocesi.

1542 GIULIO CONTARINI, nipote del suo antecessore Gaspare. Intervenne al concilio di Trento. Istituì il seminario de' chierici nel 1568, e la penitenzieria nel capitolo de' canonici. Nel 1574 ebbe in coadjutore Giovambatista Valiero. Morì il 7 agosto 1575 in Belluno, in età d'anni 64, e fu sepolto nella cattedrale, lasciando a' poveri per 16,000 ducati. Nel duomo gli si eresse la seguente iscrizione —

Julius Contarenus Episc. et co. Bellunensis christianæ charitati addictissimus disciplinæ ecclesiasticæ instaurator, pauperum inopie alumnorum studiis luculenter providit a. d. CIOIOLXXV.

1575 GIOVAMBATISTA VALIERO, veneto. Rinunciò l'anno 1596. Morì in Venezia nel 21 ottobre 1598, sepolto nella chiesa de' servi.

1596 ALVISE LOLLINO, veneto. Fu uomo di somma dottrina. Lasciò, morendo in Belluno nel 28 marzo 1625, ricca dotazione a zitelle, e sussidio a' chierici da laurearsi; istituì due letture col diritto di elezione nel consiglio de' nobili, e donò la sua biblioteca al capitolo de' canonici di Belluno. Fu sepolto nella cattedrale.

1625 PANFILO PERSICO, bellunese. Fu prima canonico di Ceneda, indi segretario del vescovo di Padova Cornaro, del cardinal di Monreale, del duca di Bracciano, del duca di Urbino e del cardinale Francesco Barberino. Eletto vescovo di Belluno essendo in Parigi, morì in Savona, nel recarsi al suo vescovato, l'anno 1625 prima di ottenerne il possesso.

1626 GIOVANNI DOLFIN, veneto. Rinunciò l'anno 1634. Morì in Venezia il 23 giugno 1659.

1634 GIOVANNI TOMMASO MALLONIO, vicentino, della congregazione di Somasca. Era prima vescovo di Sebenico. Morì nel 7 febbrajo 1649 in Belluno, e fu sepolto nella cattedrale, dove si vede la seguente iscrizione —

Joannis Thomæ Malloni primi epi ex congregat. Somascha assumpti Sabinicensium primum tum bellunensium epi ossa hic jacent suavem domini vocem expectantia obiit anno dñi MDCXXXIX die VII febr.

1653 GIULIO BERLENDIS, veneto. Lasciò una dotazione ai sacerdoti che frequentano il coro nella cattedrale di Belluno. Morì in Alzano nel 21 ottobre del 1693, ma il suo cuore venne posto nel sepolcro apparecchiato nella cattedrale di Belluno.

1694 GIOVAN FRANCESCO BEMBO, veneto, della congregazione di Somasca.

Eresse la fabbrica ad uso del seminario de' chierici. Lasciò il suo palazzo di Belvedere, dove morì nel 21 luglio 1720, ai vescovi di lui successori pro tempore, e fu sepolto nella chiesa de' ss. Gervasio e Protasio, presso Belluno.

- 1720 VALERIO ROTA, veneto, prima uditore di Rota e governatore di Benevento, l'ano, Spoleti e Viterbo. Morì nell' 8 settembre del 1730 in Belluno, d'anni 67, e fu sepolto nella cattedrale, con la seguente iscrizione —

Valerius Rota patritius venetus post multa tum urbium tum provinciar. regimina per decennium episcopus et comes Belluni hujus dilectissimæ sponsæ requievit in gremio anno salutis MDCCXXX ætatis LXXII.

- 1731 GAETANO ZUANELLI, veneto. Edificò la torre della chiesa cattedrale. Morì nel 25 gennajo 1736 in Belluno, e fu sepolto nella cattedrale.

- 1736 DOMENICO CONDULMER, veneto. Era prima vescovo di Lesina. Morì nel 14 marzo del 1747 in Belluno, d'anni 64, e fu sepolto nella cattedrale.

- 1747 GIACOMO COSTA, bassanese, teatino. Morì nel 1755 in Belluno, e fu sepolto nella cattedrale, dove si legge —

D. O. M. Jacobo Costa C. R. Theat. Theol. sano oratori optimo præsuli beneficen. Serafinus Marchesi nepos H. M. P. anno MDCCLV.

- 1756 GIOVAMBATISTA SANDI, veneto. Era prima vescovo di Capo d'Istria. Morì nel 12 agosto 1785 in Belluno, d'anni 81, e fu sepolto nella cattedrale.

- 1785 SEBASTIANO ALCAINI, veneto, della congregazione di Somasca, installato il 13 dicembre. Riunì i tre ospitali di s. Maria de' battuti, di s. Maria del Carmine e di s. Croce di Campestrino in uno solo. Morì in Venezia nel 4 marzo 1803 d'anni 54, sepolto nella chiesa di s. Angelo. Ci lasciò scritto sulla restrizione delle feste, ed una omelia al clero bellunese.

- 1819 LUIGI CO. ZUPPANI, bellunese, cavaliere dell'ordine austriaco della corona di ferro, co. romano, prelado domestico assistente al soglio pontificio, vescovo di Belluno e Feltre riunite. Morì in Belluno il 26 novembre del 1841.

- 1843 ANTONIO GAVA, di Ceneda, prelado domestico assistente al soglio pontificio, vescovo di Belluno e di Feltre, consacrato in Roma per

Sua Santità il Sommo Pontefice Gregorio XVI da sua Eminenza il cardinale Ostini, il dì 25 giugno 1843. *Vedi alle voci rispettive. Vedi* VESCOVATI di BELLUNO e FELTRE.

VESSILLO VENETO. *Vedi* ANTENNA.

VICARJ. Si vedono questi vicarj instituiti sino dal 1378, i quali eleggevasi dal consiglio della città. Sembra che ne avessero tutto il reggimento, giacchè circa a questo tempo cominciarono a chiamarsi invece podestà, de' quali se ne diede la serie nel compendio storico di Belluno. Nel tempo che la città fu dominata dal visconte di Milano, era prescritto per questi rettori, che non potessero rimanere in carica oltre l'anno, nè ritornarvi che dopo 5 anni, che si eleggessero nel mese di febbrajo, e che la loro giurisdizione fosse di mero e misto impero, con diritto di definire qualunque causa sì civile che criminale.

Differenti erano le mansioni dei vicarj imperiali, che venivano destinati da que' monarchi al reggimento d'una qualche provincia, con autorità indipendente.

VICTOR PERINO. *Vedi* DUCA DI BELLUNO.

VILLALTA ADALGERIO, del Friuli, canonico d'Aquileja, vescovo di Belluno nel 1257 al 6 dicembre, la di cui famiglia, stabilitasi in tale occasione in Feltre, si estinse con Gaspare nel 1560. Eresse il Castello nella contrada della Motta. Morì in Belluno l'anno 1290 l'ultimo di settembre, e fu sepolto nella chiesa cattedrale di allora, con la seguente iscrizione —

*Præsul honoratus Villaltea prole creatus
Algerius tectus jacet hoc sub marmore
Lectus marmoris esset ei sua sit facella quiei
Mille ducentennis domini deciesque novennis
Annis septembris finem dedit ultima membris
Præsulis o Christe tecum sit Episcopus iste.*

VILLICI TERRITORIALI. Fu nel 13 marzo del 1800 la sollevazione da essi fatta, contro de' cittadini, condotta pegli oggetti militari da Florio Bertoldi, e pegli oggetti politici da Lazaro Andriolo. Durò sino alla sera del giorno 17 allorchè il capitano austriaco Mayerle, giunto in Belluno con picciola scorta di truppa, seppe far arrestare i due condottieri della rivolta, per cui i villici, trovatisi sprovveduti di direzione, tornarono nel giorno successivo alle loro abitazioni.

VIMINA ALBERTO, arciprete di Alpago. In seguito ai suoi lunghi viaggi, compose la storia delle guerre civili di Polonia, in 5 libri, i progressi delle

armi moscovite contro a' polacchi, ed una relazione della Moscovia e della Svezia, e de' loro governi. Opere che si sono pubblicate dopo la sua morte nel 1671.

Mancò a' vivi nell' 11 gennajo del 1667 in età d'anni 64.

VINCESLAO DUCA DI SASSONIA. *Vedi* PRINCIPI.

VINO. Dietro proposta de' statutarj del 1738 sopra i dazi, venne proibito agli osti e daziarj del vino minuto, di vendere vino trevisano nei mesi di luglio ed agosto di ciaschedun anno.

VISCONTE FILIPPO MARIA, figlio di Giovan Galeazzo, signore di Milano. Alla morte del padre, che avvenne nel 3 settembre del 1402, restò nel dominio della città di Belluno, sino a che, nel 18 maggio 1404, i bellunesi si dedicarono volontariamente alla repubblica veneta, per l'impotenza della vedova madre di prestar loro il necessario soccorso.

VISCONTE GIOVAN GALEAZZO. Nel 7 dicembre del 1388 divenne signore di Belluno, per volontaria dedizione di questi abitanti, allorchè Francesco da Carrara, combattendo contro lo stesso Visconti, i ferraresi, i mantovani e il patriarca d'Aquileja, dovette cedere con la forza dell'armi la stessa città di Padova. Assunse il titolo di duca di Milano nel 7 settembre del 1395, per la cui dignità contribuì a titolo di dono il comune di Belluno 1000 ducati d'oro; ed in quest'anno medesimo, concedette in feudo a' bellunesi, la Rocca di pietore con mero e misto impero, che per quel duca avevano ricuperata con proprio dispendio, quale conservarono fino agli ultimi tempi.

Morì Giovan Galeazzo nel 1402, lasciando lo stato al di lui figlio Filippo Maria. *Vedi* ROCCA DI PIETORE.

VISCONTE LUCHINO, zio di Galeazzo, signore di Milano. *Vedi* PRINCIPI.

VITULI FAMIGLIA. *Vedi* VEDELLO FAMIGLIA.

VIVENZJ FAMIGLIA. Tra gl'individui ch'esistevano l'anno 1424 nel consiglio trovansi ancora Pietro de Vivenzj, di Verona, pervenuto in Belluno, alcuni anni prima, come vicario del rettore. Ma dopo quest'epoca, non più apparisce questa famiglia ne' libri consigliari.

ZACCHEI FAMIGLIA, orionda di Firenze. Al momento della chiusura del consiglio di Belluno, trovansi descritto tra i consiglieri Antonio Zacchei; ma dopo questo tempo più non si trova questa famiglia nei registri del consiglio.

ZANNINI PAOLO, dottore in medicina. Visse in Venezia, dove esercitò con alta riputazione il carico di medico primario di quell'ospedale civile, e vi morì nel 5 maggio del 1843.

ZENO GIACOMO, VESCOVO. *Vedi* VESCOVI.

ZOLDO. In questo distretto si trovano miniere di ferro e di piombo, e si fa qualche traffico di legname di eccellente qualità. Fu da antichi tempi sempre unito al territorio bellunese; ma essendosi staccato al tempo della lega di Cambray, la ducale 7 aprile 1517 lo ritornò alla soggezione della città di Belluno.

ZOLDO, CAPITANATO. Il capitano, che vi si spediva dal consiglio de' nobili era uno de' suoi membri, che si estraeva a sorte nel mese di febbrajo, affinchè cominciasse col mese di maggio le sue incombenze, nelle quali durava un anno, con obbligo di residenza nel luogo. Il capitano di Zoldo aveva unite, anche ne' primi tempi, la giudicatura e la giurisdizione della contea della Rocca di pietore.

ZUANELLI GAETANO, VESCOVO. Fu predicatore di molto grido alle corti di Vienna, Venezia, Parma, Genova, Torino, Napoli e Roma. Nel 1731 fu vescovo di Belluno, dove, nei pochi anni del viver suo, fece ornare la chiesa cattedrale di altari di ottima costruzione e di scelti marmi, e portò quasi a compimento la torre delle campane, dietro disegno del cavaliere Filippo Ivara, torre che passa tra le migliori d'Italia.

Morì in Belluno nel 25 gennajo del 1736, e fu sepolto nella cattedrale, dove si vede scolpita la seguente iscrizione —

Cajetanus Zuanelli Episc. et co. Bellunen. vere domus Dei decorem dilexit a. d. MDCCXXXII.

Il suo quaresimale fu dato alla luce nell'anno 1740.

ZUCCONELLO FAMIGLIA. Da Stefano Battori, re di Polonia, ebbe questa famiglia la nobiltà di Cracovia, dove Andrea Zucconello, servendo nell'arte chirurgica Sigismondo III successore di Stefano, aveva ottenuta una medaglia d'oro, con collana, sulla quale vedevasi rappresentata l'effigie del re medesimo. Viveva Andrea l'anno 1614.

ZUCCONELLO PIETRO ANTONIO. Lo storico Piloni, nel libro 9 inedito della sua storia di Belluno, riferisce, che era nell'anno 1575 chirurgo al servizio del re di Mengalia.

ZUPPANI FAMIGLIA, orionda da Antivari. Ottenne questa famiglia il titolo comitale l'anno 1772, che venne poi confermato a Francesco del fu Nicolò con risoluzione sovrana 9 maggio 1829.

ZUPPANI co. LUIGI, dottore in ambe le leggi, vescovo di Belluno e di Feltre. Fin da' primi suoi anni questo dotto prelado dedicato si era alla religione de' padri gesuiti, presso la quale in Bologna aveva ancora compiuti i suoi studj, allorchè fu soppressa nell'anno 1773. L'età giovanile in cui

allora trovavasi, per le regole di quell'ordine, non gli aveva permesso di farvi la sua professione; ripatriò perciò tosto, deliberato di percorrere la carriera del sacerdozio. In tale ministero non tardò a dar prove del singolare suo ingegno, e degli studj con profitto percorsi, che essendosi allora instituite in Belluno pubbliche scuole, onde supplire al difetto della cessata congregazione, presso queste e come maestro ed in qualità di rettore si acquistò fama, per cui il capitolo de' reverendi canonici della cattedrale, desiderollo a membro del proprio corpo, al quale lo ascrisse nell'anno 1793. Giovevoli furono i suoi lumi e le sue prestazioni in questa novella onorifica distinzione, singolarmente per le teologiche lezioni che il suo ministero portava. Essendo vacata nel 1803, per la morte del dottissimo Lucio Doglioni canonico decano, la dignità di vicario capitolare, l'unanime voto dei benemeriti canonici, si accordò tosto nel sostituirvi il Zuppani, carico ben lusinghiero, ma che doveva essergli sentina di amarezze e di guai. L'invidia e lo spirito di partito, che involti avevano molti tra i più qualificati soggetti della sua patria, colpirono esso pure nell'anno 1809, allorchè ferveva la guerra. Belluno il perdetto nel 12 luglio di quell'anno medesimo, per politiche accuse che con sommo coraggio sostenne, per non rivederlo che nel 2 maggio del 1810. Le sofferte vicende gli valsero però la gratitudine dell'eccelso monarca Francesco I, che, divenuto signore de' veneti stati e lombardi, lo elesse nel 1816 a vescovo di Belluno e di Feltre, ricevendone egli il formale possesso in Belluno il 26 dicembre del 1819. Visse in tale dignità per 22 anni, amato e gradito a' suoi diocesani; ebbe onorificenze dall'augusto monarca di cavaliere di terza classe dell'imperial ordine austriaco della corona di ferro; e dal sommo pontefice Gregorio XVI, di prelado domestico assistente al soglio pontificio e di conte romano. Nato in Belluno il 1 ottobre 1750, mancò a' vivi nella stessa città il 26 novembre del 1841.

Le sue lezioni teologiche, alcune omelie e prediche, non vennero pubblicate; ma abbiamo, date alla stampa, una dissertazione sulla cultura dei prati, che vedesi nella raccolta dell'accademia di agricoltura, arti e commercio dello stato veneto; un'orazione, letta per la liberazione di papa Pio VII, nel 1814; ed una pastorale diretta al clero bellunese, nell'anno 1819.

XALZ GIUSEPPE. All'esempio di Francesco Zuccarelli, fu pittore di paesi, impiegato perciò dallo Smith, console britannico in Venezia. Fu inventore più copioso e più vario del maestro; ma nella soavità delle tinte gli restò a

dietro. Apprese dal Simonini a dipingere battaglie, ed in esse valse egualmente. Lo si rimprovera di aver poco sostenuto il decoro dell'arte sua, e datosi alla negligenza, morì in Treviso come un mendico.



pag.	14	lin.	13	aggiunse	aggiunse
"	27	"	16	A. d. B.	Cl. d. B.
"	28	"	22	M. H. P. E.	M. H. P. C.
"	32	"	31	Altimiero	Altiniere
"	140	"	8	anticamento	anticamente

